

Il governatore critica la manovra: previsioni troppo ottimistiche

Fazio: i conti non tornano

Allarme lavoro per il Sud

No ai diktat, Bankitalia nomina Desario

Ripresa senza governo

AUGUSTO GRAZIANI

I CONTI della Finanziaria rischiano davvero di non tornare. Questo, in poche parole, il messaggio inviato dal governatore della Banca d'Italia (che d'altra parte condivide l'indirizzo della manovra sulle pensioni) poche ore dopo aver rilanciato nel campo del governo la palla dello scontro sugli assetti interni della banca centrale con la nomina a direttore generale dell'«interno» Desario. Il problema principale, dunque, resta la politica economica del governo: confusa al punto da richiedere un vertice a Palazzo Chigi per tentare di frenare le spinte centrifughe nella maggioranza, e soprattutto ben lontana persino dal tentare di governare la ripresa economica che si è avviata.

L'ennesima conferma viene dalle notizie giunte ieri in merito all'economia nazionale: segnalano ancora una forte ripresa della produzione (il 16,5% nel mese di agosto), ma in un contesto di profondi squilibri territoriali (ne sono testimonianza gli allarmi dello Svezim e dei sindacati per la disoccupazione nel Mezzogiorno). Il governo ha impostato una politica di severa redistribuzione del reddito, con una compressione incessante dei redditi da lavoro (salari e pensioni) accompagnata da larghe concessioni al profitto

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. «Previsioni troppo ottimistiche». Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ieri ha criticato duramente la manovra del governo: i conti sono a rischio soprattutto a causa dell'alto costo del denaro. Sulle pensioni, Fazio ha sostenuto la necessità di una riforma strutturale ma ha bocciato il taglio della scala mobile. E proprio sulla previdenza la maggioranza cerca una via d'uscita: oggi è in programma un vertice tra i partiti che sostengono Berlusconi.

Dai sindacati intanto piovono nuove accuse sulla Finanziaria. Il segretario della Cgil Cofferati parla di «grave errore» del governo che ha del tutto trascurato le misure per sostenere le regioni più arretrate. È un grido d'allarme per il Sud. Elisavita (Uil) parla di situazione «esplosiva» nel Mezzogiorno, dove

ormai la crisi dell'occupazione è giunta al punto limite. Dati solo apparentemente in contraddizione con quelli che arrivano dal fronte dell'economia reale: cresce ancora la produzione industriale, che in agosto ha avuto un balzo addirittura superiore al 16% (+ 145% l'auto). Ma a tirare sono sempre prevalentemente le esportazioni. Un fatto questo che spiega perché la situazione occupazionale peggiora nelle aree deboli e soprattutto nel Sud.

Sempre ieri il governatore della Banca d'Italia ha segnato un punto importante a favore dell'autonomia dell'istituto nominando Vincenzo Desario direttore generale. Molti i consensi, maggioranza divisa. Mentre il governo si prepara ad esprimere una «censura» sulla mancata concertazione.

L. GARDUMI - R. GIOVANNINI - F. RONDOLINO
ALLE PAGINE 3 e 19



Carol Guzi/Ansa-Reuter

Haiti, il terrore dell'ex sicario assaltato dalla folla

PORT-AU-PRINCE. «Dopo le sofferenze e le torture che gli haitiani hanno subito in passato è giunta l'ora di avviare un'epoca di pace». Un appello e insieme una promessa quella lanciata da Jean Bertrand Aristide appena rientrato ad Haiti. Ma non sarà facile tradurre in realtà questa speranza. Perché la dittatura dei generali e degli squadroni della morte ha lasciato dietro di sé una scia di sangue e di odio che non sarà facile cancellare. Questa foto racchiude in sé le difficoltà di tornare ad una convivenza civile nella tormentata isola caraibica. L'uomo si chiama Nacion Moujène, ed è sospettato di essere un «attaccato», un militante di quel famigerato corpo paramilitare legato alla deposta giunta golpista, responsabile dell'eliminazione di centinaia di sostenitori del

Presidente Aristide. La donna dietro alla quale tenta di nascondersi, alla ricerca di un improbabile rifugio, è la moglie. La scena si svolge nella loro casa di Port-Au-Prince. Negli occhi dei due si legge il terrore: attorno a loro, infatti, si muove una folla interocita che cercava armi nella sua abitazione. L'uomo è stato aggredito e malmenato, ma è riuscito a salvare la sua vita. E non è poca cosa di questi tempi in una Haiti dove il presente è ancora segnato da un passato di rancore e di violenza. Aristide parla di riconciliazione nazionale, di uno Stato di diritto da edificare, di una nazione dove c'è pace per tutti. «I semi della riconciliazione sono stati piantati», ripete il presidente. Ma il tempo della «resa dei conti» non è ancora tramontato.

Offe: «Resta Kohl ma in Germania ora cambia tutto»

«Kohl ha vinto ma queste elezioni presentano una Germania nuova». Claus Offe, sociologo tedesco analizza i risultati elettorali.

GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 2



Berlusconi vuole un cda di nomina governativa. La Lega si piega. Il Pds: incostituzionale

Fiducia sulla Rai per salvare la Moratti

Rivolta contro le «liste nere» di Bossi

IL COMMENTO

Stella gialla ai cronisti

MIRIAM MAFAI

NIENTE di scandaloso nei manifestarsi di conflitti tra il potere politico e la stampa, o meglio l'informazione. Al contrario. Trovo del tutto normale, fisiologico, segno di un corretto funzionamento della democrazia, il manifestarsi, anche vivace, di conflitti

SEGUE A PAGINA 6

ROMA. Con il via libera di un Consiglio dei ministri-lampo il Governo può porre la fiducia sul decreto salva-Rai. Un provvedimento eccezionale deciso prima ancora che inizi la discussione. La maggioranza tenta di rinsaldarsi dopo gli «bandamenti» leghisti. Ecco l'accordo: a Bossi le poltrone promesse a Raitre e al Nord, l'Iri (come voleva Maroni) farà una rosa di nomi in cui la commissione sceglierà i vertici Rai. E cade la richiesta leghista di far dimettere l'attuale cda presieduto dalla Moratti una volta approvato il decreto e le nuove regole sulle nomine. Ma già piovono accuse di incostituzionalità: l'Iri è controllato dal governo. Le opposizioni minacciano: occuperemo l'aula. E nella Lega c'è malumore per il cedimento di Bossi che ieri ha anche preparato una «lista nera» di giornalisti off-limits per i suoi deputati.

R. ARMENI - P. CASCELLA - S. GARAMBOIS - S. POLACCHI
ALLE PAGINE 6 e 7

Intervista al giornalista

Cavallari: «Hanno paura di guardarsi allo specchio»

PAOLA SACCHI
A PAGINA 6

Prima sentenza definitiva di Tangentopoli ma l'ex assessore scappa

Armanini, condanna e fuga

Biondi indaga su Mani pulite

Alfredo Biondi, ministro di Grazia e Giustizia del governo Berlusconi, ha deciso di inviare gli ispettori ministeriali a Milano, con il compito di indagare sugli eventuali errori compiuti dai giudici del pool «Mani pulite». Una decisione, che ha suscitato furibonde polemiche, presa da Biondi dopo una riunione con il procuratore generale di Milano, Catelani e il pg della Cassazione, Sgri. Una decisione, quella del ministro, che è giunta proprio mentre il Csm si era orientato ad archiviare il fascicolo-Borelli. Una ritorsione? Il

sospetto è legittimo. Assai critica Elena Paciotti, presidente dell'Anm: «Questi esponenti di governo, finora, non hanno dimostrato di avere un senso dello Stato». Intanto Walter Armanini, l'ex assessore socialista del Comune di Milano con la delega all'Edilizia cimiteriale, è sparito con la sua giovane fidanzata Demetra Hampton dopo che nei suoi confronti era stato emesso un ordine di carcerazione. Deve scontare una condanna a 5 anni e 7 mesi.

M. BRANDO - G. CIPRIANI - S. RIPAMONTI - G. TUCCI
ALLE PAGINE 9 e 10

L'appello di una madre
Vita a rischio per bambino allergico alla plastica

MARIO RICCIO
A PAGINA 15

Pericolose le bibite nelle lattine a strappo?

Allarme della Sanità

ROMA. Occhio alle lattine. L'avvertimento è del ministro della Sanità Costa che annuncia l'adozione di «opportune misure di salvaguardia» contro i rischi delle aperture «a strappo», quelle che provocano l'immersione della linguetta esterna dentro il liquido contenuto nella lattina. Secondo l'esperto Giuseppe Visco anche se il rischio, contenuto, è di contrarre infezioni intestinali, non risulta si siano verificati casi del genere. Immediata la replica degli industriali produttori di bibite. La stessa Unione europea - sottolinea l'Assobibe - ha comunicato al ministero della Sanità che in assenza di adeguati dati sperimentali che dimostrino un pericolo per la salute, non si può ritenere che il sistema presenti rischi igienici.

DELIA VACCARELLO
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Lagostina

IL PROFESSOR PANEBIANCO, editorialista del Corriere, è il primo studioso al mondo che sperimenti su di sé l'inedita tecnica detta «della pentola alla pressione», che consiste nel comprimere la propria ribollente passione politica entro una massiccia corazza «scientifica». In occasione della vittoria di Kohl il professore, per amore della scienza, si è sottoposto a una prova sovrumana: già alla terza riga si capiva benissimo che, a casa sua e dopo essersi assicurato che nessuno lo vedesse, egli aveva celebrato la vittoria del centro-destra con scoppi di petardi e caroselli nel corridoio; ma, grazie alla sua prosa italsider, nella quale le parole con più di tre sillabe sono considerate con sospetto perché compromettenti, Panebianco è riuscito a riempire una pagina limitandosi a ripetere, come durante un rosario, che la Cdu è più affidabile della Spd. Ho divorato l'intero articolo temendo, da un momento all'altro, che il professore mi esplodesse. Ma pare che questo politologo Lagostina abbia una valvola di sicurezza sulla testa. Appena comincia a scrivere, fischia.

[MICHELE SERRA]

Giampaolo Pansa

MA L'AMORE NO

Un romanzo per capire l'Italia

Sperling & Kupfer Editori

L'INTERVISTA

Claus Offe

sociologo

«Kohl resta ma il voto cambia tutto»

«Kohl ha vinto e non ci sarà cambio della guardia, ma queste elezioni mostrano un dinamismo nuovo: c'è uno spettacolare sconfitto, il partito liberale, ed uno spettacolare vincitore, il Pds di Gysi». Il sociologo tedesco Claus Offe esamina, in questa intervista, la Germania del dopo-elezioni. Perché non passa, come in Italia, Francia ed Austria l'attacco populista? «Per merito del federalismo».

GIANCARLO BOSETTI

■ È la crisi liberale al centro della scena in Germania. Kohl resterà cancelliere, ma il piccolo partito è determinante: ha salvato la rappresentanza parlamentare, ma non la propria identità. La crisi profonda di cui tutti parlano consiste in un «complesso della ruota di scorta» (di Kohl), che può provocare l'apertura delle ostilità interne, contro il leader Kinkel, e condizionare gli sviluppi della trattativa di governo, che ha sullo sfondo anche l'ipotesi di una grande coalizione con la Spd. Ma il voto di domenica viene scrutato non solo per valutare la dinamica della formazione di una maggioranza. È stata anche una prova, ha commentato ieri Ralf Dahrendorf, sulla «Repubblica», «saldamente democratica», mentre in giro per l'Europa, dall'Austria del liberale fascisteggiante Haider, alla Francia di Le Pen e Tapie, alla anomala Italia di Berlusconi e Fini, varie forme di populismo inquinano di «valori asiatici» il corpo elettorale. In Germania niente: gli estremisti della destra sono ridotti a zero e, alla seconda prova dopo l'unificazione, i due grandi partiti di massa che governano dalla fine della guerra mostrano una buona salute. Abbiamo chiesto di commentare i risultati al sociologo Claus Offe, che insegna all'Università di Brema, e che in questi anni ha dedicato varie ricerche alle trasformazioni delle società dell'Est europeo.

Niente cambio della guardia in Germania. Ma tutti dicono che qualcosa è cambiato con queste elezioni. Anche lei è di questo parere?

Alla superficie tutto rimane come prima, ma in effetti due cose sono cambiate e possiamo dar loro il nome del Partito liberale e del Pds.

Ma i liberali dopo tutto ce l'hanno fatto ad andare in Parlamento e saranno determinanti per tenere al governo Kohl.

È proprio questo il problema che rischia di provocare un collasso di questo partito, di renderlo privo di credibilità, di gettarlo nel panico anche se riuscirà ad avere due ministri. Ogni elettore ed ogni membro della formazione liberale sa di essere uno strumento che serve per rimettere Kohl al potere. E come se, in sé e per sé, i liberali non avessero una funzione propria, una personalità politica, un programma, un solido nucleo di sostenitori motivati. La maggioranza di coloro che li hanno votati hanno dichiarato di non essere propriamente dei simpatizzanti del partito liberale, ma di averlo

fatto per opportunismo e all'ultimo momento. Ed era chiaro che Kohl non ce l'avrebbe fatta da solo, senza un appoggio esterno. Ma non lo faranno un'altra volta.

Un voto strumentale e un partito liberale depresso non sono una assoluta novità. Dov'è il cambiamento?

Il cambiamento sta nel fatto che questa situazione di panico per la sopravvivenza del Partito può provocare reazioni incontrollate e mettere in pericolo la maggioranza. È infatti molto difficile immaginare come i liberali possano uscire da questa crisi. L'ala sinistra, che si è caratterizzata per l'impegno sui diritti civili, il femminismo, le questioni ecologiche, subisce la concorrenza dei Verdi, che hanno portato via un pezzo del nucleo della politica liberale. Sull'altro versante, quello del liberalismo economico c'è la concorrenza di varie componenti del Cristiano-democratici. È probabile che, così com'è adesso, il Partito liberale non sia destinato a durare.

È questo può mettere in pericolo il governo prima della fine della legislatura?

Non si può proprio escludere che cercheranno di fare qualche cosa di spettacolare nel tentativo di conquistare una nuova fonte di consensi e in questo caso saranno guai per la coalizione. Oppure si manterranno leali ai partner democristiani e in questo caso spariranno dalla scena. È anche possibile che una frazione liberale di sinistra abbandoni il partito e si unisca ai Verdi o alla Spd. Credo che entro un anno, un anno e mezzo vedremo come questa situazione di panico si risolverà, per esempio quando si dovrà discutere di legislazione sull'aborto.

Questa è la prima novità, e la seconda?

La seconda è che nella Germania dell'Est si è insediato un partito di carattere regionale che non ha niente di socialista in un senso plausibile, ma ha a che fare con ragioni del tutto diverse.

La Frankfurter Allgemeine Zeitung ha scritto ancora ieri che i voti al Pds sono «l'incarnazione di un ammonimento: che il Muro è ancora vicino».

Questo è un nonsense se chi lo dice ha in mente qualcosa che sia in qualche maniera collegabile al socialismo di Stato della Ddr. Il fenomeno Pds ha invece molto di più a che fare con la memoria e con la protesta, nel nome di un presunto passato migliore, contro coloro che sarebbero responsabili dei guai presenti. Ma non si capi-



Angelo Palma/Epifora

scie quello che sta accadendo all'Est se non si guarda al fatto che il Pds sta organizzando, con un certo successo, un processo di omogeneizzazione etnica degli «Ossis», della popolazione delle regioni orientali. Qualcosa di simile a quello che sta facendo la Csu nella Baviera del Sud. Se i socialdemocratici capiranno il senso di questa evoluzione localistica, nei prossimi anni sarà possibile una alleanza più stretta.

E la nostalgia del passato nelle regioni ex-Ddr? E l'ostilità a ovest verso il Pds?

Indubbiamente bisognerà che il Pds venga a capo della questione

della nostalgia, anche se nessuno sa bene al momento come affrontarla. Le alleanze locali con la Spd potranno aiutare. Credo che ci sia qui come nel partito liberale un fattore di incertezza e di dinamismo. Si tratta di due soggetti interessanti: uno è lo spettacolare sconfitto, l'altro lo spettacolare vincitore di queste elezioni.

Spettacolare è forse anche la vittoria della politica. Mentre in tutto il mondo i vecchi partiti danno segni di cedimenti, mentre avanza l'attacco alla politica, mentre esplodono gli scandali per corruzione, in Germania, dopo tutto, hanno vinto i due

vecchi e grandi partiti di massa, quello democristiano e quello socialdemocratico.

Non mancano anche qui casi di corruzione, la situazione non è poi così brillante. Eppure non ci sono in effetti casi scandalosi, nella classe politica tedesca, così spettacolari come in Italia o in Francia.

C'è una ragione specifica?

Indubbiamente c'è ed ha a che fare con il federalismo. Questo distribuisce l'attenzione sugli affari regionali, mentre i poteri dello Stato centrale sono limitati. A livello federale nelle strutture statali e nei partiti è stato coltivato un tipo di cooperazione che mette ai margini la corruzione perché molto pericolosa, perché gli oppositori ne trarrebbero un immediato profitto. C'è come un filtro che tende a fermare i corrotti per non aiutare il partito avversario.

La riduzione a zero dell'estrema destra non è una buona performance del sistema politico tedesco?

È il ritorno alla normalità. Penso che la condizione normale della politica tedesca del dopoguerra sia quella per cui l'estrema destra è nascosta da qualche parte sotto le ali della Cdu-Csu. Ci sono state solo due eccezioni a questa regola: il successo di breve durata del Npd (Partito democratico nazionale) dopo il 1967; i Republikaner negli anni scorsi. Ora è di nuovo come prima: o votano per i Cristiano-democratici o non votano per niente. Questo non significa che il partito di Kohl si sia dovuto spostare sull'estrema destra per provocare questo assorbimento. Hanno influito le forze disciplinatrici dei media «internazionali» e della Comunità europea. I vertici cristiano-democratici sono consapevoli che in tutto il mondo stanno con gli occhi bene aperti su quello che dicono e fanno.

Le è venuta qualche idea per spiegare il fatto che i neonazisti sono elettoralmente spariti in Germania, mentre gli eredi del partito neofascista in Italia sono al governo?

Su questa, che è per me una piacevole sorpresa tedesca, si potrebbe davvero a lungo speculare. Mi pare in ogni caso che un primo argomento da considerare sia il fatto che il potenziale della estrema destra viene assorbito in Germania non solo dai Cristiano-democratici con i loro elementi moderatamente nazionalisti, presenti nel gruppo dirigente, come Schabtle, ma anche dal Pds. Finisce anche in questo partito una parte del potenziale aggressivo dei lavoratori, dei disoccupati, del sottoproletariato. In Europa non c'è solo Fini, c'è Haider a Vienna, c'è Le Pen in Francia, ma anche in Belgio i nazionalisti hanno avuto successo alle municipali. Come mai in Germania no? È difficile sostenere che qui non esistano più elettori di quel genere. Semplicemente il sistema politico funziona meglio nell'assorbire in forme relativamente innocenti, dentro la Cdu-Csu ed il Pds.

Basta tragicommedie La verità su Ustica è nei tracciati radar

DARIA BONFIETTI

IERI I GIUDICI che conducono l'inchiesta sulla tragedia di Ustica hanno incontrato i pentiti per porre quesiti e avere chiarimenti sulla perizia ufficiale che è stata depositata verso la fine di luglio. Su questa perizia i pm Coiro, Roselli e Salvi si sono già espressi molto chiaramente definendola «affetta da tali e tanti vizi di carattere logico, da tante contraddizioni e distorsioni del materiale probatorio raccolto da essere inutilizzabile». Senza entrare nel merito dei risultati che potrà avere l'incontro di ieri mi preme sottolineare che si sta puntualmente verificando quello che già da molto tempo gli avvocati e i pentiti dell'Associazione dei parenti della strage di Ustica andavano denunciando.

Per troppo tempo gli esperti nominati dai giudici si sono soffermati a approfondire soltanto la tesi della bomba a bordo: così abbiamo assistito al tragicomico balletto di una bomba che veniva collocata in ogni parte dell'aereo, partendo dalle prime file, per passare dal vano carrello alle cappelliere porta oggetti di metà fusoliera, per finire in un punto sempre meno individuabile della pur angusta toilette.

Ma mentre ci si attendeva sull'ipotesi bomba non venivano affrontati altri aspetti della questione: non venivano neppure ascoltate le richieste dei giudici che già nel '91 avevano chiesto esperimenti sui danni provocati da una testata da guerra e sulla possibilità che un'esplosione esterna depositasse all'interno della fusoliera residui d'esplosivo. Si è annaspato con in mente soltanto la fideistica volontà di trovare una bomba. Ricordiamoci che abbiamo avuto le prove che all'interno del collegio ufficiale dei pentiti era considerato un «depistatore» chi non voleva percorrere questa strada. Non si è voluto fare i conti con il quadro nel quale la tragedia si colloca. E per quadro intendo lo scenario radar, o meglio quel poco di scenario radar che non è stato fatto sparire, l'insieme delle telefonate della notte, e la montagna di depistaggi e falsità che i giudici hanno scoperto. Una commissione della quale non abbiamo ancora capito quale fosse la linea scientifica e chi ne avesse la responsabilità, e così abbiamo visto un grande «fai da te» con ad esempio un esperto di radar che, nonostante le mille sollecitazioni a concludere i suoi lavori, si occupava di mettere in moto ulteriori perizie foniche, è passata sopra all'evidenza di ben quattro perizie parziali per terminare soltanto con un atto di volontà. Deve essere bomba e bomba sia!

Perfino collocandola ne «lo spazio esistente tra il rivestimento di fusoliera e la parete interna della toilette (se accessibile «sic!»). Ora sento chiedermi: siamo ancora lontani dalla verità? Certamente questa commissione di pentiti ha anche la responsabilità di aver protratto tanto, nonostante impegni più volte richiesti, i tempi del deposito delle sue conclusioni.

IO VOGLIO PERÒ DIRE che la verità è ancora possibile proprio a partire da quegli scenari che i pentiti hanno voluto tener fuori dalle loro considerazioni. A cominciare dallo scenario radar. Fin dal 1980, come si ricorderà, quasi tutti gli specialisti avevano individuato nei tracciati radar segnali che portavano ad individuare una manovra d'attacco al Dc9. A questo riguardo lo stesso attuale collegio penale «non ha ritenuto illogico ipotizzare la presenza di due velivoli operanti tenendo anche conto che le analisi teoriche non hanno fornito elementi validi per escludere questa possibilità» ma tirando le conclusioni afferma che la probabilità di avere aerei nella zona potrebbe risultare alta qualora nella zona fosse presente uno scenario bellico o una esercitazione militare. Un fatto che non risulta dai segnali radar sia civili che militari. Peraltro un tale scenario porterebbe ad una elevatissima probabilità che, data l'osservazione, sia presente un aereo. In poche parole la presenza è visibile, ma ha bisogno di conferme che, proseguendo nel mio ragionamento, si trovano nell'ascolto delle comunicazioni radio di quella notte, tutte piene di «traffico americano in zona», della ricerca affannosa della collocazione di una portaelica; dei contatti con ambasciate straniere alla ricerca di informazioni su aerei misteriosi, di voli che comparivano improvvisamente alzandosi dalla linea del mare.

La perizia si basa su un ostentato distacco dalle risultati delle indagini del giudice per arrivare a concludere basandosi su «assenza» di indizi che invece sono «presenze» nelle indagini: sono veramente moltissime le testimonianze di voli strani al Sud come al Nord. E per fare un caso limite come è possibile consentire di affermare che nel cielo non ci fosse nulla di particolare quando è il giudice stesso che chiede per rogatoria internazionale notizie di voli evidentemente individuati.

Questo è allora lo scenario che ci avvicina alla realtà: l'insieme dei dati radar, le notizie della notte, le conversazioni telefoniche con i primi ordini a non parlare, la massa delle menzogne scoperte dalle indagini dei giudici. Percorrendo questa strada con coerenza si può a ragione affermare che la verità non è lontana se tutti sapremo fare fino in fondo il nostro dovere.

Anche il governo, il nuovo governo se vorrà rimarcare una sua differenza dai precedenti, ha un suo ruolo molto importante: sul famoso serbatoio americano ritrovato sul luogo dell'incidente e ancora considerato come elemento che può cambiare totalmente le conclusioni della stessa perizia non possiamo rimanere senza risposte ufficiali da parte delle autorità Usa. Voglio anche oggi ripetere che la ferita per la tragedia di Ustica, nei nostri cuori di parenti e nella coscienza degli italiani, non si chiude con espedienti, ma soltanto con la verità.

LA FRASE



Umberto Bossi

Ma te voi sta 'zitto?
Bernard Blier ad Alberto Sordi in «Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?»

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Calabro
Direttore editoriale: Antonio Zolle
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Mario Demarco
L'Unità Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Mario Mattia
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Delai, Elisabetta Di Priore, Simona Marchini, Amato Mattia, Elena Mazzoni, Giancarlo Motta, Claudio Novati, Ignazio Pisanelli, Gianluigi Sorafini
Direzione redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/4789911, telex 511401, fax 06/4783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/677211 Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Novella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3150
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA Ripresa senza governo

(condoni fiscali). Al tempo stesso le autorità monetarie si avvalgono della situazione privilegiata della lira, ormai da due anni in libera uscita dallo Sme, per tollerare lo slittamento graduale del cambio rispetto al marco tedesco. Vedere il marco a quota 1000, cosa che nei primi giorni dell'aprile 1992 fece scalpore, oggi è diventata cosa più che normale: la quotazione del marco in agosto e in settembre si è aggirata sulle 1.010 lire e in queste prime tre settimane di ottobre è passata in media a 1.015. Per buona fortuna, il dollaro è orientato al ribasso, per cui l'economia italiana può permettersi di godere i vantaggi della svalutazione rispetto ai mercati europei senza temere eccessivamente il pericolo di un'inflazione importata (se i prezzi delle materie prime nei mercati mondiali continueranno a

muoversi al rialzo, il discorso potrebbe cambiare). La politica di svalutazione favorisce in particolare la piccola impresa esportatrice, quella che vende nei mercati esteri soprattutto per ragioni di prezzo. Poiché tale industria è ubicata in zone ben circoscritte dell'Italia nordorientale (province settentrionali della Lombardia, Veneto, Friuli, e in parte Emilia Romagna) quelle zone si trovano a raccogliere i benefici più cospicui di questa contrattura favorevole. Quando saranno disponibili i dati dell'occupazione disaggregati per regione, non ci stupiremo di constatare che in quelle regioni la disoccupazione è ormai un fenomeno sconosciuto. Se però potessimo avere notizie precise sulla distribuzione del reddito, non ci stupiremmo di constatare che, in quelle aree felici,

la redistribuzione del reddito è stata drastica. La crescita impetuosa delle esportazioni ha prodotto inevitabilmente un avanzo cospicuo con l'estero; tale avanzo rappresenta altrettanto cospicui investimenti esteri, ai quali deve corrispondere un parallelo aumento dei profitti a scapito dei redditi da lavoro. Ben diversa la situazione nelle regioni della grande industria. Qui, nel tentativo di comprimere i costi, si tenta oggi di imitare le tecniche giapponesi: disciplina rigorosa in fabbrica, aumento dei ritmi, lavorazione continua giorno e notte con turni ininterrotti per sei giorni alla settimana (più la domenica necessariamente consacrata alla manutenzione e alle riparazioni), contratti sempre più severi con la piccola industria, costretta a fare non soltanto da fornitore ma anche da magazzino per il grande impianto, il quale riesce così, senza l'aggravio di scorte costose, a realizzare la tanto decantata produzione just in time. Nel settore della grande industria

[Augusto Graziani]

SCONTO SULLA MANOVRA.Fazio ascoltato alla Camera sulla legge finanziaria
«Riformare le pensioni ma non tagliare la scala mobile»

Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Il governatore rifà le somme

«Conti sbagliati, spenderete 15mila miliardi in più»

Antonio Fazio, governatore di Bankitalia, critica la Finanziaria 1995. Positivo il giudizio sulle ipotesi di riforma delle pensioni, corretta l'entità della manovra, ma per Via Nazionale i conti sulla spesa per interessi sono sbagliati di almeno 15.000 miliardi. «Eccessivamente ottimistiche» le previsioni del Tesoro sui livelli dei tassi. Forti dubbi sugli altri tagli alla spesa e le nuove entrate. Per bloccare il pericolo-inflazione serve la pace sociale.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio, ascoltato ieri da deputati e senatori della Commissione Bilancio, ha tracciato un quadro ben poco entusiastico della Finanziaria 1995 predisposta dal «nemico» Lamberto Dini. Certo, spiega Fazio, la correzione del deficit 1995 da 50mila miliardi è «necessaria e urgente», la volontà di riformare il sistema previdenziale per evitare un collasso è positiva, e la speranza è che il Parlamento approvi la manovra «con tempestività». Ma questa legge Finanziaria, rileva impietosamente, si regge sul presupposto «eccessivamente ottimistico» che il livello dei tassi d'interesse nel 1995 scenda all'8 per

cento. Così, purtroppo, non è questo significa un aggravio per i conti pubblici di ben 15.000 miliardi.

Niente sconti al governo

Chi nella maggioranza sperava che il via libera a Vincenzo Desano si accompagnasse con un caloroso consenso del governatore alla manovra '95 sarà rimasto certo amaramente deluso. Nel consueto linguaggio pacato, un po' ellittico Antonio Fazio invece è stato fin troppo esplicito. Sin dalle prime battute il governatore prende di petto Palazzo Chigi e il Tesoro, ricordando la tempesta finanziaria di agosto e le polemiche sull'au-

mento di mezzo punto del tasso di sconto. Il governatore nevoce le tensioni sui mercati finanziari e sui differenziali dei tassi d'interesse tra Italia e gli altri paesi. Uno scarto che resta rilevante, e tende ad allargarsi perché in questi ultimi mesi i capitali si spostano fuori dalle nostre frontiere, e perché la sostanziale ripresa economica — fortissima, anche se non generalizzata e con effetti ancora assai modesti sull'occupazione — sta sospingendo verso il 4 per cento l'inflazione.

Pensioni, ok alla riforma

Mantenere l'attuale livello di prestazioni previdenziali, sostiene Fazio, «condurrebbe a un insostenibile aumento dei contributi sociali», quindi, «gli aggiustamenti sono necessari per garantire che il sistema possa continuare a fornire con sicurezza le prestazioni che ora promette». E questi aggiustamenti devono essere «nettamente percepiti dai mercati finanziari». Dunque, Bankitalia sospende il giudizio sugli 11.200 miliardi di tagli alle pensioni per il 1995, ma approva i caposaldi dell'ipotesi governativa di riforma: disincentivi alle pensioni

di anzianità allungamento dell'età pensionabile abbassamento dei rendimenti. Addirittura in prospettiva il tasso di rendimento va ulteriormente diminuito, tuttavia, per Fazio non solo bisogna indicizzare le pensioni sull'inflazione reale, anziché su quella programmata, ma serve una seconda indicizzazione correlata agli incrementi di produttività del sistema economico.

Le perplessità di Fazio riguardano un po' tutti i capitoli di spesa e di entrata. 16.500 miliardi di risparmio sulla sanità «dipendono in misura rilevante dalle modalità di attuazione da parte degli amministratori», gli altri tagli ai trasferimenti per 9.300 miliardi si materializzeranno solo se non verranno sostituiti dal ricorso all'indebitamento. Incertezza c'è anche sulla copertura degli effetti della sentenza da 30.000 miliardi della Consulta sulle pensioni. Il gettito di quasi 12.000 miliardi del condono fiscale di Tremonti «dipende dal rigore nell'applicazione del provvedimento da parte dell'amministrazione finanziaria». E come noto le entrate del condono edilizio sono «una tantum». Insomma un immenso pun-

to interrogativo

Ma anche se su questo fronte andasse tutto liscio, l'obiettivo di 138.600 miliardi di deficit '95 è un'utopia. Il caposaldo della Finanziaria, il calo dei tassi d'interesse sul debito non sta in piedi. Gli attuali livelli sono «fuori linea» rispetto all'ipotesi governativa dell'8% medio lordo, considerando che «per tensioni connesse a motivazioni di natura non strettamente economica» (leggi Silvio Berlusconi) i tassi italiani stanno ripartendo verso l'alto. L'obiettivo di spesa per interessi di 176.000 miliardi, così, «verrà ampiamente superato», di 15.000 miliardi ai livelli attuali.

Serve pace sociale

Il ministro del Tesoro Dini è convinto che dopo il varo della Finanziaria i tassi scenderanno. Fazio ci crede poco, e invita Dini eventualmente a ridurre l'avanzo primario pur di mantenere l'obiettivo di fabbisogno. La conclusione, che è un monito, del governatore l'economia tira sospinta dai consumi e dalla domanda globale, e il rischio inflazione è più che mai concreto. Per schiarirlo, la stretta monetaria e fiscale non basterà. «La continua-

zione della moderazione salariale, il mantenimento della pace sociale sono essenziali — conclude — perché prosegua la riduzione dell'inflazione».

Proprio una brutta giornata per il ministro Dini. Anche perché sul fronte parlamentare la «sua» manovra traballa più che mai, e in mattinata il ministro non ha certo nascosto le sue preoccupazioni. «Come ministro del Tesoro — ha detto — non posso non preoccuparmi della possibilità che provvedimenti costruiti con molta fatica nell'attività di governo possano essere stravolti nei loro obiettivi. Se il Parlamento approva la Finanziaria rispettando il suo impianto le probabilità che i tassi scendano sono fortissime. Se la formulazione della manovra economica fosse stravolta, allora si prospetteranno degli altri scenari macroeconomici che dovranno essere affrontati serenamente. Spero che non sarà così». Concorda il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini. «Dare ai pensionati la scala mobile collegata all'inflazione reale è una cosa piccola che non cambia niente. 135 anni di contributi per l'anzianità, invece, è roba grossa».



Dini

«Se stravolgono la manovra saranno guai per il paese»



Pagliarini

«Il problema sono le pensioni di anzianità»

Pannella

In piazza per sostenere la Finanziaria

ROMA. Una marcia a sostegno di Berlusconi? Fatta! Anzi si farà. A opera, e non poteva essere altrimenti, di Marco Pannella e dei suoi club. Ha un titolo roboante, l'iniziativa del capo radicale, che si terrà a Roma sabato 29 ottobre «Marcia nonviolenta contro la grande menzogna e per la verità sulla finanziaria». La quale verità, guarda caso, è identica sputata a quella di Berlusconi: «Dobbiamo compiere insieme, da non violenti, una importante opera di verità rispetto alla grande mistificazione che partiti, sindacati, stampa, hanno messo in atto sulla legge finanziaria, promuovendo lo sciopero generale del 14 ottobre gli scioperi a singhiozzo che si vanno estendendo e la grande manifestazione popolare preannunciata per il 19 novembre», fanno sapere i pannelliani in un loro comunicato.

Per i quali, ogni finanziaria pare buona. «Già con la finanziaria di Amato ci siamo assunti la responsabilità di difenderla contro coloro che giocavano allo sfascio e lo stesso è avvenuto con il governo Ciampi quando gli si voleva impedire di occuparsi di economia». Se la sarebbe presa, il Cavaliere, se anche stavolta Pannella non si dava da fare.

E tuonano, i suoi club. «La prima rivoluzione democratica che occorre porre in essere per passare alla seconda Repubblica è quella della verità, perché i primi ad essere stati ingannati sono stati i lavoratori e i pensionati che hanno partecipato alle manifestazioni hanno sentito parlare di "massacro sociale" e di "brutalità" della manovra finanziaria e sono scesi, come era logico, in piazza». Cosa che a Pannella, ovviamente, non sembra logica per niente.

«Cercheremo di fare questa opera di verità», dicono ancora i pannelliani nel loro comunicato. «Ma ad ognuno di noi è dato il gravoso compito non solo di partecipare personalmente e come sempre a proprie spese, ma soprattutto quello di assicurare la presenza a questa marcia, a Roma, del maggior numero di persone, visto che non avremo né le grandi organizzazioni convocatrici, né una convocazione di regime come al solito a spese dello Stato e dei cittadini».

Sempre per sabato 29 e per domenica 30 è previsto anche un «incontro nazionale degli iscritti e dei militanti dei club Pannelli-informatori». Sempre, ovviamente, per la verità.

An minaccia: se fanno emendamenti comuni la maggioranza viene meno. Oggi un incontro dei ministri economici

Buttiglione ora vuole un asse con Bossi

Buttiglione propone a Bossi un vertice per «formalizzare emendamenti comuni» alla Finanziaria, aggiungendo che l'incontro «non è tattico, ma strategico». Storace (An) insorge: «Così la maggioranza viene meno». Intanto Mastella annuncia un vertice (di maggioranza) per discutere manovra e pensioni. Ma Ferrara lo smentisce. L'incontro stamattina ci sarà: ma la posizione del governo resta ancora tutta da definire.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Vertici fantasma, «disponibilità» al dialogo chissà quanto convinta, emendamenti annunciati e non (ancora) presentati. Sulla Finanziaria, a quasi una settimana dallo sciopero generale, governo e presidente del Consiglio ancora non hanno deciso il da farsi. Ri-compattata (forse) sul decreto salva-Rai con il ricatto del voto di fiducia, la maggioranza avanza tuttora in ordine sparso verso la discussione parlamentare della manovra economica. Tutti più o meno ripetono che la «cornice» non si tocca, che «le cifre son quelle», e che tuttavia — parola di Berlusconi — «non ci sono posizioni intoccabili». Che cosa ciò concretamente significhi, però, resta un mistero.

È in questo quadro nebuloso che si inserisce l'ultima iniziativa di Rocco Buttiglione. «Spero di incon-

trare Bossi — annuncia il leader del Ppi — in vista di iniziative comuni. Avrei dovuto fargli visita. Per un po non l'ho fatto, ma ora i tempi sono maturi». Perché maturi? Spiega Buttiglione, la Finanziaria va bene da un punto di vista «quantitativo», e tuttavia «da più parti, e non solo dal presidente della Repubblica, sono stati posti forti interrogativi sull'equità della manovra». Il punto centrale riguarda le pensioni. E proprio qui Buttiglione registra «significative convergenze anche da parte di forze di maggioranza come la Lega». E il ministro Mastella ha ripreso in parte le nostre proposte. Risultato per il segretario del Ppi «ci sono le condizioni per discutere l'aspetto dell'equità».

«Emendamenti Ppi-Lega». Con Bossi, però, il feeling potreb-

be essere più profondo. Aggiunge infatti Buttiglione che lo scopo dell'incontro (peraltro ancora da fissare) sarà quello di «formalizzare in proposte o emendamenti comuni» le «convergenze» in materia di pensioni. Non solo l'incontro con il leader del Carroccio «non è tattico», ma ha una prospettiva strategica. Rientra cioè nel tentativo di disarticolare la maggioranza di destra e di ricostruire un «centro moderato» imperniato sul Ppi e aperto alla Lega e a Forza Italia. Fin qui nulla di nuovo. Se però davvero si formalizzassero emendamenti comuni Lega-Ppi, quello che a Brescia non è riuscito (il «listone» pro-Martinazzoli con dentro Bossi) potrebbe gemigliare a Montecitorio. Dopo l'ennesima marcia indietro della Lega sull'anti-trust e sulla Rai, per la verità, sembra difficile prevedere lo sganciamento, seppur parziale, della Lega. E tuttavia, che un qualche pericolo per la tenuta della maggioranza esista lo dimostra la rabbiosa reazione del portavoce di An Storace infatti diffida apertamente Bossi dall'incontrare Buttiglione, perché, sostiene «un incontro per concordare emendamenti alla Finanziaria rappresenterebbe di fatto il venir meno dell'indispensabile coesione della maggioranza, e le conseguenze politiche sarebbero assai gravi».

Il gran movimento per «sganciare» An dalla maggioranza comincia forse ad impensierire Fini che non a caso è da diverso tempo il più strenuo e assiduo difensore di Berlusconi. Macerati, capogruppo a palazzo Madama, annuncia che i missini «risponderanno colpo su colpo». E ieri lo stesso Fini forse non per caso ha voluto gettare una secchiata d'acqua sul tormentato nodo dei rapporti palazzo Chigi-Quinnale Fedele alle proprie (interessate) virtù mediatore, il leader di An nega che Scalfaro volesse «polemizzare» quando ha ricordato l'attualità della questione morale. «La sua considerazione — spiega Fini — è ineccepibile sotto ogni punto di vista: non si può mettere tra parentesi la questione morale». Ritessere i rapporti con il Colle, o per lo meno smorzare i toni più aspri e pubblici della polemica, è uno dei tanti modi per restituire un po di fiato al governo. Anche Berlusconi, del resto, fa sapere che «il Capo dello Stato, nei miei confronti, ha sempre sottolineato il suo appoggio al suo impegno, e certe volte è arrivato a dire che alcune iniziative le aveva prese con animo fraterno, intendendo sostenere il governo».

Vertice o non vertice?

Sulla Finanziaria, però il panorama all'interno della coalizione

resta assai incerto. Berlusconi nega che ci siano «stardaggi» nel governo, e aggiunge che «se qualcuno ha dei suggerimenti per una maggiore equità della manovra, io sono il più felice degli uomini e mi dichiaro fin d'ora disposto ad accettarli». Purché, naturalmente, non venga messa in discussione la «realità delle cifre».

Insomma «mettiamoci tutti insieme intorno ad un tavolo, chiamiamoci tutti delle necessarie responsabilità, guardiamo agli interessi generali del paese». Le parole di Berlusconi — al di là del buon senso un poco utopico — non significano pressoché nulla. Se non che l'iniziale irritazione per lo straordinario successo dello sciopero, condita da un certo sprezzante orgoglio («Io vado avanti sereno»), ha lasciato il posto ad una più realistica considerazione dei fatti. Soprattutto perché nella maggioranza soltanto alcuni settori di Forza Italia e il ministro del Tesoro, Dini rimangono trincerati a difesa della manovra così com'è.

Sulle modifiche alla Finanziaria tuttavia, il governo non ha deciso. E a quanto pare, non sa neppure se e come decidere. Ne è la prova il piccolo «giallo» andato in scena ieri. Lasciando Montecitorio nel

primo pomeriggio, Mastella (che si autodefinisce «il ministro dialogante»), a chi gli chiede se sia imminente la convocazione di un vertice di maggioranza sulla manovra, risponde: «Non lo escludo». Meno di un'ora dopo lasciando palazzo Chigi al termine della riunione-lampo che ha deciso di imporre la fiducia sul decreto salva-Rai, lo stesso Mastella annuncia che sì, il vertice ci sarà a palazzo Chigi, alle nove di stamattina.

Non è vero niente replica Giuliano Ferrara, che del governo è il portavoce ufficiale. appena i cronisti gli parlano dell'annuncio di Mastella. A San Macuto, dove è in corso la sua audizione alla Commissione di vigilanza, Ferrara risponde secco: «Nessun vertice di maggioranza sulle pensioni». In questo momento lo escludo proprio. Chi ha ragione? Controreplica di Mastella. «Se Ferrara esclude il vertice, allora diciamo che domattina (oggi, ndr) a palazzo Chigi ci sarà un incontro della maggioranza sulla Finanziaria e sulle pensioni». Controcontroreplica di Ferrara. «Sì, la riunione ci sarà. Però non possiamo ogni volta chiamarla "vertice"».

PROSSIMAMENTE IN LIBRERIA

EDIESSE

DONNE SOLDATO

A cura di
Elisabetta Addis Valeria E. Russo Lorenza Sebesta

pagine 208 lire 25.000

EDIESSE

SCONTO SULLA MANOVRA.

Nuova raffica di obiezioni da parte del Servizio bilancio della Camera: sovrastimata la portata dei tagli alle spese

I tecnici bocciano la Finanziaria su pensioni e sanità

La manovra economica 1995 sembra proprio fare acqua da tutte le parti. Dopo le forti perplessità sulla spesa per interessi e le entrate fiscali, arrivano infatti nuove obiezioni da parte degli esperti del Servizio di bilancio della Camera, che stanno passando ai raggi X il «collegato» alla Finanziaria. E i conti non tornano (e di molto) in materia di previdenza, di pubblico impiego e di sanità. E a Montecitorio verso il sì al patteggiamento fiscale di Tremonti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Secondo i consueti dossier dei tecnici di Montecitorio, i risparmi che dovrebbero derivare dalle norme sulla previdenza sono sovrastimati. Per una semplice ragione: la previsione di risparmio del governo su alcuni tagli (blocco dei pensionamenti di anzianità, penalizzazione del 3% per chi anticipa la pensione, slittamento della scala mobile) si reggeva sulla premessa teorica che l'intera platea dei lavoratori interessati decidesse di rinunciare ad andare in pensione. Ma le scelte individuali, come ovvio, ancorché disincentivate ci saranno. E dunque, non è possibile quantificare con esattezza i risparmi.

Altri problemi, poi, sorgono in tema di pubblico impiego. Il blocco delle assunzioni dei dipendenti statali, afferma il servizio di Bilancio, non farà affatto risparmiare in

manali, anche il pomeriggio) e dal maggior ricorso al part time, saranno valutabili solo a consuntivo in conseguenza della riduzione degli straordinari. Il servizio di Bilancio aveva già rilevato nei giorni scorsi un buco di 861 miliardi nei risparmi in tema di sanità; secondo i calcoli del settimanale Asl (Agenzia Sanitaria Italiana) l'errore è di almeno 1.565 miliardi, tra grandi ospedali, personale, ed esenzioni.

Intanto, la Commissione Finanze della Camera ha dato via libera (con osservazioni) al «collegato» per la parte che la riguarda. E l'aula di Montecitorio ha approvato i primi due articoli del decreto legge sul patteggiamento fiscale. Come previsto, è stato approvato il discusso emendamento della Lega che elimina l'obbligo di conservare le scritture contabili per chi condanna. La possibilità di condonare è stata estesa anche alle società e alle imposte indirette; il contribuente che aderisce all'accertamento dell'ufficio, oltre a pagare la maggiore somma concordata dovrà aggiungere una pena pecuniaria pari a un quarto del minimo previsto per le irregolarità commesse. Il concordato previsto per le liti fino a 20 milioni è stato esteso anche ai casi per cui si è già pronunciata una commissione tributaria. In particolare per quanto riguarda le liti fino a 2 milioni resta confermata il pagamento di una somma forfettaria



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti. Ettore Ferrari/Epifora

di 150 mila lire, mentre per le liti comprese tra 2 e 20 milioni la somma da pagare resta ancora da definire. Da notare che forti settori della maggioranza spingono per ridurre l'obblazione ai minimi termini.

L'esame del provvedimento continuerà oggi. Tra i punti più spinosi c'è la questione del Secit, il servizio centrale degli ispettori tributari che settori della maggioran-

za vorrebbero abolire. Il governo è comunque orientato a mantenere la sua impostazione che prevede il mantenimento del servizio. Con molta probabilità alla fine sarà approvato un ordine del giorno che impegna il governo a presentare un disegno di legge per rivedere ruolo e funzioni del Secit. Nessun problema invece per l'istituzione del Sis, che dovrebbe passare senza modifiche di rilievo.

Cofferati: «In atto l'attacco al sindacato confederale»

ROMA. Gli «spot» del governo sulla manovra? Solo bugie per il segretario della Cgil Sergio Cofferati, che vede avanzare «un attacco al sindacato confederale». Lo ha detto nel suo intervento all'affollata assemblea nazionale dei quadri e delegati del sindacato della Funzione Pubblica della confederazione, a cui hanno partecipato anche i segretari delle federazioni dei metalmeccanici e dei pensionati, Claudio Sabatini e Raffaele Minelli, e il capogruppo alla Camera del Pds, Luigi Berlinguer.

Un attacco non indirizzato al sindacato «tout court» (quello corporativo «potrebbe anche fare comodo»), ma a quello confederale «che ha fatto dei diritti e della solidarietà il centro della sua politica». Il referendum di Pannella «che mette in discussione la rappresentatività sindacale e politica» avverte il leader della Cgil — è dietro l'angolo. Ecco perché «occorre costringere questo governo a cambiare la manovra economica utilizzando». Tre, in sintesi, i temi su cui il sindacato non intende recedere: lavoro e occupazione (a cui destinare le risorse che conseguiranno da un necessario aumento delle entrate pari almeno ai tagli di spesa), mezzogiorno (penalizzato dalla manovra economica) e riforma del sistema previdenziale (che dovrà essere contenuta in un ddl discusso col parlamento e le forze sociali).

E, dice il segretario della Cgil, dopo la grande giornata dello sciopero di venerdì scorso, «non ci faremo abbagliare da disponibilità

formali avanzate da questo o quel ministro contraddetto poi dall'esecutivo nel suo insieme. Insomma, il governo non potrà considerare chiusa la partita con qualche aggiustamento marginale». Preoccupazioni e valutazioni condivise da Claudio Sabatini, per il quale «non c'è solo l'obiettivo del presidente della Repubblica da azzeccare, della magistratura da ridimensionare e del mass media da controllare, ma anche quello di liquidare il sindacato». «Se il governo — ha detto — non rinnova i contratti pubblici, non ritira il decreto che blocca le pensioni d'anzianità e non ritira la legge delega, non è possibile alcuna trattativa». Su questo impianto il leader della Fiom richiama all'unità l'intero movimento sindacale, sulla base del mandato ineludibile dato alle confederazioni dai lavoratori e dalle loro rappresentanze.

«La battaglia riguarderà tutto il mondo del lavoro se si arriverà a mettere in discussione il diritto dei dipendenti pubblici al rinnovo del contratto», ha rincarato Cofferati. E Paolo Nerozzi, segretario generale della Fp, ha spiegato che il sindacato non è disponibile «ad uno scambio tra pensioni e contratti pubblici. No, quindi, ad un blocco dei contratti pubblici come soluzione alle pensioni, pubbliche e private. I contratti devono essere chiusi per lo Stato e gli Enti locali prima del 19 novembre, giorno della manifestazione nazionale». Per queste due categorie sono già in calendario due scioperi rispettivamente per il 24 e il 28 ottobre. E.R.

I Progressisti conquistano l'aumento delle risorse per gli assegni familiari. Previdenza, guerra di emendamenti

ROMA. La commissione Lavoro della Camera ha dato parere favorevole alle misure previdenziali contenute nel disegno di legge collegato alla Finanziaria a condizione che vengano apportate una serie di modifiche gran parte delle quali tendono a tagliare le pensioni baby del pubblico impiego. Si è così «istituzionalizzata» la griglia delle soluzioni possibili alla vicenda previdenziale — sotto forma di suggerimenti alla Commissione Bilancio — che ha impegnato i gruppi parlamentari che sostengono il governo: le scelte finali sono affidate stamane, all'apposito vertice di maggioranza a Palazzo Chigi. Intanto però i Progressisti, nella medesima Commissione lavoro, conquistavano 1.600 miliardi oltre ai 650 previsti per gli assegni familiari e segnavano un parziale successo del loro emendamento per finanziare la formazione professionale: avevano chiesto di raddoppiare lo stanziamento iniziale di 25.000 miliardi, ne hanno ottenuti 15.000 in più per ognuno dei prossimi tre anni. Questi emendamenti dovranno naturalmente passare al vaglio del Bilancio e dell'aula.

Sulle pensioni, gli emendamenti della maggioranza sono stati riassunti in un parere trasmesso dalla commissione Lavoro a quella di Bilancio, con l'invito a scegliere fra le opzioni suggerite soprattutto dalla Lega; ma le vere scelte saranno del vertice di maggioranza di stamane. Entro domani gli emendamenti dell'opposizione. I progressisti conquistano 1.600 miliardi in più per gli assegni familiari, nonostante il no del relatore di parte governativa.

RAUL WITTENBERG

ne si abbatterebbe solo sulle pensioni statali). C'è l'ipotesi formulata dal Ccd che alla penalizzazione permanente del 3% ne sostituisce una per coefficienti, con tagli tanto maggiori quanto più è lontana l'età

pensionabile; raggiunta la quale si otterrebbe la pensione intera. Il Ppi ha cercato da parte sua di tutelare il valore reale delle pensioni «quando lo scostamento tra il tasso di inflazione reale e quello

programmato superi il 20%». Ad esempio, se l'inflazione reale è di oltre il 2,5% invece del 2% programmato. Proprio l'accoglimento nel parere di tale richiesta di correzione ha determinato il voto favorevole del Ppi, come ha spiegato Maria Anna Calabretta Manzara. Infine nel parere si chiede anche di chiarire che la riduzione del 3% annuo non si applica «alle forme private di previdenza gestite senza oneri a carico dello Stato e degli enti del settore pubblico allargato». Negativi i commenti dei Progressisti. Per Renzo Innocenti, capogruppo in commissione, il voto a favore della Lega «smentisce le dichiarazioni volontarie di cambiare gli aspetti di maggiore iniquità della manovra. Sulle pensioni aspettiamo la maggioranza alla prova della commissione Bilancio».


Un punto ai Progressisti

Ma i Progressisti, come abbiamo accennato, nonostante il parere negativo del relatore di maggioranza Masini, sono riusciti ad ottenere l'ok della Commissione all'aumento degli stanziamenti per gli assegni familiari che renderebbe giustizia — secondo Luciano Guerzoni — ai 3.650.000 nuclei familiari a basso reddito i cui assegni dal 1988 hanno perso il 40% del potere d'acquisto. «L'unica misura concreta per la famiglia — hanno sottolineato Livia Turco e Renzo Innocenti — l'abbiamo portata noi Progressisti, allo scopo di rivalutare gli assegni familiari dei nuclei più deboli e numerosi».

L'on. Turco trova invece particolarmente grave «che il governo abbia respinto tutti gli emendamenti presentati dai Progressisti a sostegno del lavoro e dell'occupazione». No al rifinanziamento dei contratti di solidarietà, che nel '93-'94 hanno salvato 25.000 posti di lavoro; no a quello per le pari opportunità; no all'integrazione al minimo delle pensioni in base al reddito individuale anziché della coppia. Invece sulla formazione professionale il relatore ha dovuto piegarsi ad aumentare i fondi, seppur non nella misura proposta dall'opposizione. Domani la Commissione lavoro dovrebbe votare gli emendamenti al decreto blocca pensioni di anzianità.

E ora anche le Regioni bocciano la manovra del governo

Le Regioni bocciano la Finanziaria. Un no secco e motivato. La manovra, affermano in sostanza, è iniqua, non rispetta l'autonomia regionale, non promuove la creazione di nuovi posti di lavoro, né lo sviluppo del Paese e colpisce i ceti più deboli ed indifesi. Una presa di posizione durissima illustrata ieri a Milano dall'assessore al Bilancio della Lombardia, Patrizia Tola, che nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, coordina il settore finanziario. «Non vogliamo — ha precisato la Tola — che le Regioni siano utilizzate per un'opposizione preconcepita al governo. Esprimiamo però senza reticenze la nostra posizione, che è istituzionale e non di schieramento politico. E comunque riteniamo che la partita con il governo non sia chiusa e che il confronto proseguirà». In un documento approvato all'unanimità, i presidenti delle Regioni ricordano che, contrariamente alle attese, il progetto della finanziaria non contiene nessuna misura di riforma della finanza regionale. E così, ancora una volta, la finanza regionale resterà del tutto dipendente dal centro. Non solo, il famoso federalismo fiscale che, secondo il presidente del Consiglio, doveva essere una «scelta irreversibile», è rinviato ad un improbabile progetto che il ministro Tremonti annuncerà in un non precisato mese dell'anno prossimo. «Le Regioni sono profondamente insoddisfatte — avverte Luigi Mariucci, assessore al Bilancio dell'Emilia Romagna — verso tutta la politica governativa in materia di riforma regionale. Non solo nella finanziaria non si vedono tracce di federalismo, ma ci sono invece precisi segni di una politica di riaccanimento dei poteri, come mostra la vicenda del decreto sul condono edilizio che le Regioni hanno impugnato davanti alla Corte costituzionale. Né il governo — prosegue Mariucci — ci ha ascoltato sul tema della riforma elettorale, indicata da noi come un'assoluta priorità». Dal canto suo, Patrizia Tola, parlando a Milano, insiste nel sottolineare che sono «imponibili» quasi tutti i 6.500 miliardi di risparmi regionali indicati dalla finanziaria. Del tutto negativi, inoltre, secondo la Tola gli effetti sociali e sull'economia della manovra. «Essa — spiega — non contiene misure per il rilancio dell'occupazione, specie giovanile e per la ripresa produttiva. Il blocco delle pensioni poi e il rallentamento dell'esodo, specie dal pubblico impiego, impediscono l'accesso dei giovani al mondo del lavoro; e i tagli nella ricerca e nell'innovazione produttiva rischiano di frenare lo sviluppo».



600.000 CITTADINI HANNO GIÀ ADERITO AL PDS.

POTRANNO PARTECIPARE E DECIDERE AL PROSSIMO CONGRESSO. VUOI PARTECIPARE ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

LA SCELTA DI VIA NAZIONALE. Designato il numero due della Banca centrale Polo diviso, Berlusconi deplora il «mancato concerto?»

La lira ancora sotto il pressing del supermarco

Ancora una giornata all'insegna della debolezza della lira nei confronti del marco che continua a scontare i benefici della vittoria elettorale di domenica della coalizione del cancelliere Kohl. La moneta italiana, scesa lunedì a quota 1.023,26, ha provato ad ingaggiare una stentata rimonta, ma ieri non è mai riuscita a scendere sotto la soglia delle 1.020 lire, toccando quota 1.020,19 a fine mattinata, nel corso delle quotazioni indicative di Bankitalia. Questo lieve recupero ha fatto sentire come di consueto i suoi effetti anche sulle quotazioni delle altre valute europee, calate tutte di qualche lira o di qualche centesimo, eccezion fatta per la sterlina britannica, che si è leggermente rafforzata (2.274,32 lire contro le 2.272,32 di lunedì) in seguito alla diffusione di incoraggianti dati sulle vendite al dettaglio in Gran Bretagna. Andamento ambiguo, invece, quello del dollaro, che ha perso ancora terreno nei confronti della lira, scendendo a quota 1.531,61 (contro 1.538,47), ma che è riuscito a contenere il crollo di lunedì nei confronti del marco.



La Banca d'Italia e in basso il nuovo Direttore Generale Vincenzo Desario

Il «mastino» al centro dei segreti della grande finanza



ROMA. Il Signor Capo degli Ispettori. Conosce il sistema bancario nazionale a fondo, Vincenzo Desario. Benissimo. Ha frequentato gli scrigni della finanza legata alle grandi famiglie della Prima Repubblica. Cercando di aprirli, di capire segreti e raggi. Nomi come Sindona, Calvi, Arcaini, finanza, fondi neri, crimini politici. Un bel intreccio che proiettò Bankitalia nel brutto teatro delle rese dei conti quando contro Baffi e Sarcinelli si scatenarono magistrati missini e politici corrotti. E Andreotti non mosse un dito. Vincenzo Desario, 61 anni, di Barietta, sposato e con tre figli, carriera più che trentennale in Bankitalia dove entrò nel 1953 con la laurea in giurisprudenza in tasca, questa storia italiana la conosce benissimo. Dal 1968 ha scalo alla vigilanza tutto lo scalabile. Passando per la Banca Unione di Michele Sindona, l'Italcasse, l'Banko Ambrosiano di Roberto Calvi di cui diventò anche commissario provvisorio dopo lo scioglimento degli organi amministrativi. Poi le missioni al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia e a Mediobanca nel centro del capitalismo nazionale. Un'attività che ha portato Desario alla massima responsabilità della vigilanza per dieci anni fino a quando nel giugno del 1993 è stato

In Bankitalia è l'ora di Desario

Fazio a muso duro. Il governo approverà con «censura?»

Il consiglio superiore della Banca d'Italia ha scelto Desario per la direzione generale. Il governo approverà con una «censura» per il mancato accordo preventivo? C'è chi teme qualche brutto tiro. Dini ingoia l'amaro boccone e pensa alla rivincita. An e Ccd difendono Fazio a spada tratta, la Lega si adegua confusamente. Dotti di Forza Italia «prende atto». Il ministro degli esteri Antonio Martino è contrario: «Bankitalia non risponde solo a Dio».

Palazzo Chigi. Una decisione «nel rispetto dell'articolo 19 dello statuto» che Dini e altri esponenti della maggioranza berlusconiana volevano mettere nel cassetto: il potere di nomina è della Banca non del governo. Ricerca di un accordo si, accettazione del diritto di veto politico-no. La nomina di Desario, «scritto nel comunicato ufficiale, «garantisce una equilibrata composizione di capacità e professionalità nel direttorio». Come dire: il direttore non sarà un'anatra zoppa perché non ha alcuna esperienza di politica monetaria, la scelta fatta in piena autonomia e indipendenza non è antigovernativa. Infine, la conclusione su Tommaso Padoa Schioppa, vicedirettore e numero 3 della Banca d'Italia, che le destre non hanno voluto diventasse numero 2 perché legato a Ciampi. Il consiglio superiore gli tributa i massimi onori esprimendogli «con profonda convinzione e apprezzamento per le alte qualità morali, tecniche e professionali, sempre dimostrate nelle delicatissime funzioni svolte per l'Istituto nell'interesse del paese sia in Italia che all'estero». Fazio ha dovuto congelare uno dei uomini migliori dell'Istituto a tenere duro su Vincenzo Desario, diventato malgrado lui un candidato simbolo. Ci sono state domande, richieste di chiarimento. Poi c'è stata la decisione, a quanto pare unanime nonostante il timore per i rischi del prolungamento del braccio di ferro tra Palazzo Koch e

mezzo la notizia è circolata nei salotti romani. Il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha incassato il colpo, la sua sconfitta è totale. Il consiglio superiore della Banca non ha nominato il numero 4 (il vicedirettore generale in sostituzione di Desario) ed è lì che il ministro del Tesoro e i nostalgici di una banca centrale sotto i vincoli delle esigenze politiche della maggioranza tenderanno la rivincita.

Palla al governo. Che farà il governo? C'è chi teme, anche in Bankitalia, qualche colpo gobbo. Il capo dello stato difficilmente lo permetterà. Corre voce che il governo approverà lamentando che non ci sia stato un accordo preventivo. Una specie di censura della Banca d'Italia senza effetto pratico. Le opposizioni sono tutte schierate con Fazio e hanno accolto con sollievo la nomina di Desario. Visco del Pds si augura che il governo non segua ora la logica della contrapposizione. Nella maggioranza le cose sono un po' più complicate. I soli due partiti

che si schierano con nettezza a sostegno della nomina di Desario sono Alleanza Nazionale («Ha le carte in regola» dice Gaspari) e cristiano-democratici. Per Forza Italia parla il capogruppo Dotti: «Non si può che prendere atto». Il ministro degli esteri Martino però si oppone: «Prefiero una candidatura esterna, la banca centrale non risponde dei suoi atti solo a Dio, anche se questo non vuol significare una critica al dottor Desario». I ministri Podestà (Forza Italia) e Mastella (Ccd) si sono congratulati personalmente con lui. La Lega è in stato confusionale: per il responsabile economico Galimberti Desario è ok, Elisabetta Castellazzi, capogruppo alla commissione finanze della Camera, prima dice che va bocciato poi si corregge. Tanti applausi dai sindacati confederali, commenti positivi dalla City di Londra, un attacco velenoso del club di Forza Italia dell'Istituto («Fazio cerca lo scontro, il modo in cui ha gestito la vicenda è testimonianza di ipocrisia e polemica antigovernativa»).

nominato vicedirettore generale della Banca d'Italia entrando così nel Direttorio di Palazzo Koch. Lo scavalco di Fazio ai danni di Dini ha accelerato inaspettatamente per molti la possibilità di entrare nell'olimpico della banca centrale. Ora, c'è un'altra accelerazione per il secondo scavalco (Padoa Schioppa).

Desario è un tecnico, non è economista dai voli pindarici. Non ha mai lavorato nella politica monetaria ed è questo il suo limite. Ma la Banca d'Italia è oggi più che mai compatta e nessuno gli negherà collaborazione. Anzi. Si dice che qualche banchiere insicuro sia un po' preoccupato del suo arrivo al vertice della Banca d'Italia. Vero o falso, di lui è nota la fedeltà assoluta ai principi di autonomia e indipendenza. Anche dal potere bancario. La vigilanza della banca centrale non è comunque una vigilanza dirigistica. Non spetta a via Nazionale decidere a chi un istituto dà prestiti, ma di verificare la solidità patrimoniale che sta sotto le scelte aziendali. Questo sì. Ecco l'opinione di Desario detta e ripetuta cento volte: l'attività di vigilanza punta ad «accrescere l'autonomia gestionale degli operatori bancari». Lo strumento non è l'autorizzazione di singole operazioni, ma è l'uso «dei parametri generali di solidità patrimoniale, di adeguatezza organizzativa, di efficace gestione del rischio». La politica monetaria e l'attività di vigilanza, sostiene Desario, «hanno entrambe come obiettivo primario la stabilità della moneta e dell'attività creditizia. Se una delle due perde efficacia, il ruolo e le responsabilità che ricadono sull'altra risultano corrispondentemente accresciuti». Tre i «pallini» che si ritrovano frequentemente nei suoi interventi pubblici: efficienza, trasparenza («i clienti devono conoscere le effettive condizioni dei servizi offerti»), concorrenza («l'esperienza mostra quanto sia rischioso affidarsi a politiche di laissez-faire»).

La differenza con Lamberto Dini, che venne chiamato da Ciampi quando si trovava al Fondo monetario internazionale è profonda: a Desario manca totalmente quell'esperienza internazionale che fu l'indiscusso vantaggio tecnico-politico dell'attuale ministro del Tesoro. In Bankitalia si minimizza. D'altra parte, le numerose opinioni favorevoli raccolte dall'esterno, sia fra economisti (Sylos Labini, primo fra tutti) che fra esponenti politici, dimostrano il grado di fiducia. Il problema è che il direttorio (di cui fanno parte governatore, direttore generale e due vice) non è completo e le lacerazioni provocate dalla grande guerra sull'autonomia dell'Istituto sono state piuttosto profonde: ci vorrà del tempo perché siano rimarginate. □ A.P.S.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È stato il giorno delle mosse decisive per il fine partita in cui la Banca d'Italia ha confermato che autonomia e indipendenza sono principi sui quali non sono possibili mercati né cedimenti. Il giorno della sconfitta del ministro del Tesoro e di Berlusconi che volevano dalla banca centrale guidata prima da Ciampi e ora da Fazio un atto di fedeltà politica. Ora la parola passa al governo ed è difficile che il governo possa reggere all'esplosione di un ennesimo conflitto istituzionale. È improbabile che la nomina di Vincenzo Desario a direttore generale venga bocciata anche se dopo ore di silenzio qualche guastatore è uscito allo scoperto. Silenzioso più che mai il ministro del Tesoro Lamberto Dini. Silenzioso il governo: è preannunciata una riunione del consiglio dei ministri per domattina e in quella

sede dovrà essere vagliata la scelta della Banca d'Italia.

La sfida. La riunione del consiglio superiore della Banca d'Italia è cominciata poco dopo le 11, tutti presenti i 13 membri arrivati a Roma da mezza Italia. Antonio Fazio, il governatore che ha sfidato Berlusconi e Dini e ha difeso la Banca dagli attacchi concentrati durati 160 giorni, ha spiegato con un lungo intervento la situazione, i motivi che hanno indotto lui e il vertice dell'Istituto a tenere duro su Vincenzo Desario, diventato malgrado lui un candidato simbolo. Ci sono state domande, richieste di chiarimento. Poi c'è stata la decisione, a quanto pare unanime nonostante il timore per i rischi del prolungamento del braccio di ferro tra Palazzo Koch e

RETROSCENA

La sfida è ora sul nome del numero quattro

Il governatore e il ministro Un duello durato 160 giorni

ROMA. È Antonio Fazio, governatore nell'era berlusconiana, il vincente. E dire che aveva deluso in quel giorno di mezza estate quando prese carta e penna e scrisse a Tatarella, vicepresidente del consiglio, che tutto quel can-can su Ciampi in via Nazionale come governatore onorario era una stupidaggine ed era oltretutto una esagerazione visto che nel suo ufficio l'ex presidente del Consiglio trascorreva poche ore la settimana. Aveva deluso perché sembrava troppo giustificazionista, sotto tono. Poi ci si aspettava un colpo d'ala prima della presentazione della Finanziaria. Nulla. Anzi, abbastanza inaspettati, in quel di Madrid arrivarono giudizi ricoperti di zucchero sulla manovra appena nata. Aspettate e vedrete, dicevano i suoi più stretti collaboratori. Aspettate e vedrete. Ecco, s'è visto.

Un colpo da maestro

Il guanto della sfida è stato lanciato. Quello del governatore è stato un colpo da maestro e ora agli aggettivi correni, economista cattolico, idealista, sacerdote neokeyniano della moneta, bisogna aggiungere anche abile politico. Perché la mossa del governatore è stata da abile politico. Non avrebbe potuto agire meglio di fronte alle debolezze,

ai contorcimenti, allo stato confusionale dei partiti della maggioranza. Forse, ha preso l'ultimo treno utile mentre nella stazione Bossi cerca di recuperare l'antico prestigio, lo sciopero generale fa traballare le certezze sulla finanziaria, il Csm boccia l'esposto contro Borelli, Berlusconi teme gli avvisi di garanzia e cerca di «russificare» il potere del premier. Se ne sono viste di cotte e di crude compresi i giri di valzer dello stato maggiore di Fini prima grandi accusatori dei Ciampi-boys poi i loro inaspettati sostenitori. Che cosa bisogna fare per accreditarsi come un leader costituzionalmente credibile ed equo. Ora si teme un colpo di coda. Si teme che il ministro del Tesoro Lamberto Dini, l'uomo che da direttore generale non riuscì a diventare governatore perché Ciampi non lo volle a quel posto, cerchi la rivincita. Adesso, quando toccherà al governo decidere se rifiutare la nomina ingoiando il boccone amaro della sconfitta o respingerla mandando la credibilità internazionale e interna della maggioranza di nuovo allo sbaraglio. O fra qualche tempo, quando si dovrà nominare il secondo vicedirettore. Già ci sono i primi fuochi di sbarramento. Una cosa è certa: Berlusconi non è in grado di tenere aperto un conflitto istituzionale strisciante con la

Banca d'Italia che rappresenta agli occhi dei mercati internazionali, per l'impresa e anche per il sindacato una istituzione che garantisce l'equilibrio anche se presenta il conto di ricette economiche piuttosto dure. In teoria, non è detto che un direttore generale interno sia più fedele all'autonomia e all'indipendenza della banca di un esterno. Carli e Menichella furono esterni. Ma nei 160 lunghi giorni di crisi sul vertice di Bankitalia, la discriminante interno/esterno ha assunto un valore simbolico sempre più granitico, segno di indipendenza e autonomia nel primo caso, segno di controllo politico e di indebolimento dell'istituzione nel secondo. Tre ore dopo aver riunito il consiglio superiore, Fazio ieri è andato alla Camera a spiegare ai parlamentari il suo pensiero sulla finanziaria. E ha smentito ancora una volta le attese: la diplomazia del potere avrebbe consigliato un intervento dal tono dimesso, preciso sì, ma senza tante diatribe. E, invece, Fazio ha spiegato per filo e per segno che il suo giudizio finale è favorevole, ma i dubbi sull'esito della manovra sono profondi, la sua distanza dall'ottimismo del trio Berlusconi-Dini-Tremonti enorme. Lamberto Dini è il perdente. Infuriatissi-

mo, dicono i più informati. Non c'è aria di dimissioni, c'è aria di preparazione della rivincita prima scadenza la nomina del nuovo vicedirettore. Ma è nella conduzione della politica monetaria che si misurerà il grado di collaborazione tra le due autorità monetarie.

Sconfitto e... furioso

Uno scontro continuo non è pensabile poiché non esiste al mondo un banchiere centrale antigovernativo. Tra i due, il pacioso Fazio e il gelido Dini, toccherà al primo per carattere e perché ha vinto questa partita, il compito del gran riciclatore. Ci si chiede se la sconfitta della strategia del *diktat* piacerà la sete della resa dei conti. Per ora, Berlusconi ha dovuto rendersi conto che non è possibile governare con il metodo dell'assoggettamento di tutte le istituzioni e non è poca cosa che oggi debba organizzare una ritirata strategica proprio nei confronti di una istituzione tra le più delicate, dal cui funzionamento dipende il giudizio internazionale sul governo. Serpeggia tra gli inguaribili guastatori della destra una gran nostalgia di Bundesbank, ma l'esempio è fatto a sproposito: la banca centrale tedesca riuscì a rovesciare due premier. □ A.P.S.



Antonio Fazio - Dufoto - Lamberto Dini - Master Photo

Advertisement for François Truffaut's film 'Hitchcock'. It features the text 'François Truffaut Il cinema secondo Hitchcock' and 'Mercoledì 26 e giovedì 27 ottobre in edicola con l'Unità'. A large vertical logo reads 'hitchcock intervistato da truffaut'. There is also a small logo for 'I LIBRI DELL'UNITÀ'.

INFORMAZIONE E POTERE.

Proteste della stampa: «Un nuovo campanello d'allarme»
Imbarazzo tra i leghisti. Rivalsa di Fini: «Demenziale»

Bossi compila la sua lista nera

Undici giornalisti all'indice

Umberto Bossi ordina ai suoi deputati: «Non parlate con i seguenti giornalisti». Segue l'elenco di undici cronisti parlamentari colpevoli, secondo il capo dei Lombardi, di aver diffuso notizie deformanti sulla legge antitrust della Lega. A Montecitorio l'ordine contenuto in una lettera è accolto con ironia e preoccupazione. Preoccupati i leghisti, gongolanti i deputati di Alleanza nazionale. Sdegnati i progressisti e le associazioni dei giornalisti.

RITANNA ARMENI

ROMA «Nessuno di voi parli con i seguenti giornalisti». Segue l'elenco con undici nomi di cronisti parlamentari. Questo l'ordine perentorio contenuto in una lettera che i deputati della Lega hanno trovato nelle loro caselle postali a Montecitorio. E la lettera era di Umberto Bossi. «I sottoscritti giornalisti - si legge nel foglio che ieri mattina ha fatto rapidamente il giro di Montecitorio - devono essere esclusi immediatamente da ogni canale di informazione diretta». I colpevoli o i proscritti sono elencati in ordine alfabetico: Gianfranco Ballardini, Corriere della sera; Federico Bianchessi, la Voce; Antonella Coppari, la Nazione; Maria Teresa Meli, la Stampa; Paolo Romano Andreoli, la Gazzetta del Mezzogiorno; Paolo Biondi, l'Informazione; Marco Panara, la Repubblica; Maria Lombardo Ploia, il Messaggero; Natalia Augias, l'Indipendente; Antonio Enrico Bartoli, Milano Finanza; Goffredo De Marchis, il Giornale. Colpa degli undici: aver volontariamente falsificato le dichiarazioni ai danni della Lega Nord con gli articoli sull'antitrust per l'editoria radio Tv. Ed ecco l'ordine del capo dei lombardi: a questi giornalisti «non dovranno essere riascitate interviste nel tentativo di moralizzare un'informazione costantemente falsificante e deformante». La lettera si diffonde nel transatlantico fra le 10 e le 11 di ieri mattina e suscita le più varie reazioni ed emozioni. Non si sa, per dirla in una battuta se ridere o piangere.

I colpevoli ridono
Ridono i cronisti «incriminati» e fanno le prove. Cominciano a cercare i deputati della Lega, a parlare

con loro, a chiedere interviste. C'è chi scherzosamente propone di scrivere una lettera firmata da tutti i cronisti che non vogliono più parlare con Bossi. C'è chi si lamenta di non essere incluso nella lista dei cattivi. Chi se ne meravaglia. Chi si chiede con che criterio il segretario della Lega abbia stilato l'elenco. Qualcuno si accorge che la lettera non è firmata. Che sia uno scherzo? Potrebbe esserlo, tanto assurdo pare il fatto. E c'è persino un deputato della Lega che, in un estremo tentativo di salvare il suo partito dal ridicolo, è pronto a giurarci. Ma il dubbio si può risolvere: in un divanetto c'è lo stesso segretario della Lega. Si può chiedere a lui direttamente. «Segretario questa lettera non è firmata, è sua? È autentica? Bossi prende il foglio in mano, è furibondo e non lo nasconde. «Avete fatto bene a portarla così controllo i nomi...» Poi indicandoli: «gentaglia, gentaglia...». E tronca la conversazione urlando: «adesso largo, largo... non abbiamo niente da dire, vogliamo parlare fra noi».

I leghisti piangono
Se i cronisti ridono i deputati della Lega cercano di farlo. Ma il loro è un riso amaro. C'è chi dice senza mezzi termini: «è una follia». Chi amareggiato scuote la testa. Chi lascia capire che il capo è diventato un po' matto. I termini in questo caso sono ovviamente più coloriti e non propriamente riverenti. Luca Leone Orsenigo, uno dei presentatori del progetto antitrust si autodenuncia «io parlo con i giornalisti... forse merito l'espulsione». Il presidente dei deputati leghisti Pierluigi Petrin afferma: «vorrei buttarla sul ridere, ma non mi riesce. Basta così, non infierite oltre». Mentre il se-

natore della Lega Antonio Serena tenta di scusare il capo. «Bossi si trova spesso ad avallare iniziative di altri. Esiste un problema di rapporti con l'informazione, ma non si risolve certo con le liste di proscrizione».

Ma l'associazione della Stampa parlamentare non prende l'iniziativa di Bossi sotto gamba, non la considera solo una gaffe o un atto di cattiva educazione. E si rivolge alla presidente della Camera Irene Pivetti. «È un fatto di estrema gravità - afferma un comunicato dell'Asp - in contrasto con i più elementari principi di democrazia». Questa iniziativa prosegue «non è una semplice manifestazione folkloristica bensì l'ennesimo campanello d'allarme per l'esercizio della libertà di stampa».

No alla lista di proscrizione
Dicono no alla lista di proscrizione l'Ordine dei giornalisti e l'associazione stampa romana. Dai palazzi del potere giungono segnali inquietanti - afferma quest'ultima. «C'è una campagna di denigrazione che è espressione di una subcultura intollerante ed antidemocratica. È «stabilizzato» Vittorio Roidi, presidente della Federazione nazionale della stampa. Sono esterefatti deputati e senatori progressisti. Dice il senatore del Pds Carlo Rognoni: «Bossi si è sempre dichiarato un antifascista: o ha passato una brutta notte con Fini o ha perduto la ragione». La deputata Sandra Bonsanti chiede un intervento di Irene Pivetti. «Quella lettera è gravissima, c'è una lista di proscrizione. Tra moralizzare e normalizzare c'è una bella differenza». Fabio Mussi, vicepresidente dei deputati progressisti, commenta: «Con Silvio Berlusconi che manda in onda spot di regime da Ceaucescu, con il sottosegretario Gasparri di Alleanza nazionale che annuncia indagini sul Pds da Ovra, con l'onorevole Bossi che distribuisce la lista di giornalisti nemici da Minculpop, oggi la democrazia liberale è sottoposta ad ulteriori gravi maltrattamenti». Infine Giuseppe Giulietti: «Le liste di proscrizione sono sempre l'anticamera del regime». Mentre la senatrice Ersilia Salvato di Rifondazione comunista ha



Pasquale Modica/Agf

chiesto ironicamente: «A quando il confino? Sono gongolanti gli esponenti di Alleanza nazionale. Finalmente possono dare lezioni di democrazia. Gianfranco Fini può definire la lettera di Bossi: un comportamento semplicemente irraguardoso o addirittura demenziale. Se questo fosse stato fatto da uno di noi - ha sottolineato il segretario di Alleanza nazionale - sarebbe immediatamente scattato il tam tam: ecco la destra che fa le liste di epurazione. Spero che la

stessa severità di giudizi scatti su Bossi». E Francesco Storace soprannominato «epurato» si è permesso l'autoironia: «Per me è uno scherzo, altrimenti - mi sentirei sconfitto». Mentre il ministro delle Poste Tatarella ha potuto trionfalmente rispondere a chi gli chiedeva se anche il governo avrebbe fatto una lista nera di giornalisti: «Ma neanche per sogno. Siamo per la libertà di espressione, garantita dalla Costituzione per oggi, domani, e per sempre».



DALLA PRIMA PAGINA
Stella gialla ai cronisti

tra i due poteri che hanno compiti e funzioni diversi, spesso contrapposti. Il politico propone, agisce, decide. La stampa ha il potere, anzi il dovere, di controllare l'operato del politico, nell'interesse di una pubblica opinione, senza la cui presenza e attenzione costante, non esiste democrazia. Solo nei paesi autoritari si realizza una perfetta consonanza tra il politico e l'informazione, che rinuncia al suo compito e si trasforma in puro strumento di trasmissione della volontà di chi governa, e di organizzazione del consenso. Là dove la stampa è controllata, l'opinione pubblica diventa cieca e muta.

Non è questo, per fortuna, il caso dell'Italia. E tuttavia da qualche tempo a questa parte appare evidente l'insoddisfazione della maggioranza nei confronti di una informazione gelosa della propria autonomia. Cominciò qualche tempo fa il presidente del Consiglio Berlusconi, dichiarando il suo stupore per le critiche che gli venivano rivolte da alcuni telegiornali e trasmissioni televisive. Alle proteste fece seguito, come ormai accade quotidianamente, una smentita e una precisazione. Ma quello che conta sono i comportamenti. E, nel giro di non molti mesi, l'informazione televisiva è cambiata. Non diremo ancora che è stata «normalizzata», ma è certo che, sia pure tra resistenze e difficoltà (testimoniate dallo sciopero di lunedì), questa è la strada che si tenta di imporre.

Ieri abbiamo avuto un nuovo esempio di questa volontà di «normalizzazione». La lettera con la quale l'on. Bossi impone ai suoi deputati di non entrare in contatto con alcuni giornalisti, indicati tutti per nome cognome e testata, e di non rilasciare loro né dichiarazioni, né interviste, è un atto di inaudita gravità. Non tanto per le sue conseguenze concrete, quanto per lo spirito che rivela. Sono convinta infatti che questa imposizione sarà largamente disastrosa: i giornalisti messi all'indice riusciranno senza dubbio ad ottenere, anche in queste condizioni, le informazioni di cui hanno bisogno nel loro lavoro. E ci saranno sempre deputati disposti a sfidare il divieto del loro leader. E tuttavia questa lettera è davvero un pessimo segno dei tempi che viviamo e che ci accingiamo a vivere: non il segno di una accentuata conflittualità tra il politico e l'informazione che, ripeto, trovo del tutto normale, ma il tentativo di impedire ai giornali di fare il loro lavoro. Anche il conflitto, infatti, deve rispettare certe regole, da una parte e dall'altra. E fino adesso, sono stati solo i politici a violarle, ricorrendo, di volta in volta, alle smentite, alla censura, alla intimidazione. L'episodio di ieri è un clamoroso tentativo di intimidazione. Immagino che l'on. Bossi tenterà, alla prossima uscita, di imporre ai giornalisti che reputa nemici un contrassegno particolare, che so?, un bracciale o una stella gialla, in modo che i suoi deputati possano riconoscere l'ebreo fin da lontano.

Forse l'iniziativa di Bossi si spiega meglio però se si tiene conto che, mentre dettava la sua lettera, stava perfezionando con il governo un accordo spartitorio per garantirsi un certo numero di posti di responsabilità nella televisione e nei quotidiani. La lottizzazione di infame memoria è più viva che mai, grazie anche all'operato di Bossi e della Lega. Sarà ancora possibile parlarne? O Bossi desidera digerire tranquillamente, al riparo da occhi indiscreti, il suo boccone?

Molti anni fa, un altro leader di partito (di statura, per la verità, assai diversa) esprimeva, nel Transatlantico, la stessa rabbiosa insoddisfazione contro i giornalisti, minacciando di cacciarne uno, il più sgradito, «a calci nel di dietro», formula assai poco elegante ma efficace. Era l'on. Craxi. Il giornalista al quale queste minacce erano rivolte è oggi uno dei migliori commentatori politici italiani. Dell'on. Craxi sappiamo come è finito. (Miriam Mafai)

L'INTERVISTA «Liste grottesche, ma non prestiamoci al gioco dei sussuri e delle smentite»
Cavallari: «La stampa impari a non farsi usare»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Se Bossi fa le liste di proscrizione, allora facciamole anche noi... non mettiamogli più la foto sul giornale, così se ne accorge...». Quell'elenco di nomi inviato ai deputati leghisti è una delle cose più grottesche che possono capitare nel mondo contemporaneo. Ma come: proprio loro che passano la loro vita a cercare la stampa, che pretendono le interviste e se non la hanno protestano con il proprietario del giornale - da che mondo è mondo nei rapporti con i politici è sempre stato così - ora si mettono a fare quella roba lì... Mi viene in mente Craxi quando chiese l'allontanamento dall'Italia del corrispondente di *Le Monde*. La politica, quando è di cattivo genere, se la prende sempre con «lo specchio». E però anche noi...»

E noi giornalisti, Alberto Cavallari, allora cosa dobbiamo fare? Come ci possiamo comportare? Qui c'è un problema di deontologia da affrontare. Siamo ad un incidente al giorno. Ormai sono mesi che si pubblicano dichiarazioni e interviste e il giorno dopo il politico di turno le smentisce. E poi noi diciamo che quelle cose sono state, invece, dette, ma non lo chiariamo definitivamente attraverso prove e fatti precisi. E quindi bisogna arrivare a chiarimenti di

tipo deontologico.

Ad esempio?
È il garante dell'editoria che dovrebbe occuparsene, mettendo in piedi delle istruttorie che stabiliscano la verità dei fatti. E così non ci potranno più essere smentite e se queste ci saranno il giornalista dovrebbe a questo punto querelare. Non si può andare avanti con un giornalismo che si fa smentire tutte le mattine e non contrappone dei fatti, dei chiarimenti molto precisi. E poi c'è anche un problema editoriale. Smettiamola, ad esempio, di pubblicare ogni volta, per ragioni grafiche, la fotografia del politico di turno, anche se ci sono solo tre righe di notizia perché poi quelli ci guazzano...»

Un giorno smentiti, un altro invitati in pizzeria per registrare in ore serali il Bossal-pensiero e un altro ancora proscritti... Non credi che nella cosiddetta Seconda Repubblica, i giornalisti rischiano di diventare una sorta di zimbello di una classe politica che tenta di usarli a suo piacimento?
Ecco, ma se la stampa non vuole essere usata deve essere più severa con la politica. E, quindi, alla politica occorre dare lo spazio giusto: se loro ci selezionano incominciamo a selezionare anche noi. Ma se noi continuiamo a inse-

guire in Transatlantico l'ultimo sciocchino, a dargli spazio, foto, titoli ecc. be... allora, non ne usciamo più.

Ecco, ma spesso le notizie possono venire anche dall'ultimo sciocchino...
Questo è un vecchio problema del giornalismo. Avere soltanto le notizie che ci danno con dei fini loro gli altri, è sempre stato cattivo giornalismo.

Ma non credi che la stampa stia sempre più diventando una sorta di profumo di teneloni, contrasti, confusione in un quadro politico assai traballante?
La pessima politica se l'è sempre presa con la stampa. Craxi, quando era presidente del Consiglio, voleva persino cacciare il corrispondente di *Le Monde*...

Per non parlare degli attacchi nei tuoi confronti sulla vicenda P2 quando eri direttore del «Corriere della sera»...
Sì, insomma... non è che prima ci andassero leggeri. E il democristiano Connella che gli intellettuali li definiva «i culturame»? Be', non ce lo dimentichiamo mica... La politica, quando è di cattivo genere, se la prende sempre con lo «specchio».

E ora siamo arrivati alle liste di proscrizione, in un crescendo di attacchi iniziato con parole ed aggettivi - certo non ossequiosi

- di Storace, con le minacce di epurazione e quant'altro...
Sono mesi che va avanti questa storia: epuriamo questo, epuriamo quell'altro... È una specie di vizio al quale, ripeto, la stampa deve contrapporre delle regole di comportamento. Secondo me queste situazioni si combattono con l'orgoglio, con un grande senso della professione. E proprio per questo non credo che a questi attacchi vada dato alla fine gran peso.

Intanto, però in Rai professionisti del calibro di Volic hanno dovuto far le valigie...
Ma non è che prima in Rai ci fosse un delizioso regime, magari le epurazioni non venivano rese pubbliche, ma certo non scherzavano. Ma, attenzione: io non è che sto giustificando le scelte di questa classe politica, dico che stanno facendo in maniera più palese e chiassosa quello che facevano gli altri.

E, comunque, l'attacco c'è. E ogni giorno, anche se condito da folclore, rischia di farsi più virulento...
Insisto, bisogna contrapporre una professione molto orgogliosa e di grande classe. Ecco, nella mia vita, ad esempio, mi è capitato di intervistare il Papa - è stata la prima intervista della storia ad un Pontefice - se mi avesse smentito, io lo avrei querelato o avrei dato le

dimissioni. Insomma, una delle due. Voglio dire che non si può continuare a giocare e ad avere una visione aneddotica di questi rapporti tra politica e giornalismo. Altrimenti si entra in vicolo cieco dal quale non si esce più.

La stampa non è un potere istituzionale come la magistratura. Ma non credi che questi attacchi ai giornalisti rientrino, comunque, nel quadro di confusione e squilibrio in generale nel rapporto tra i poteri?
No, io non vedo un filo che lega la contrapposizione tra politica e magistratura e quella tra politica e stampa. Se noi avessimo un giornalismo di inchiesta sulla classe politica nella quale attraverso prove provate fossimo in grado di denunciare certe cose, allora capirei lo scontro tra il cosiddetto quarto potere e il potere politico. Ma poiché noi andiamo avanti con il racconto, con le battute, con le cose dette e non dette, con l'ambiguità, allora ci troviamo su un terreno nel quale non si può neppure dare battaglia. Insomma, se il presidente del Consiglio o della Camera ci smentiscono, o troviamo il modo di fargli capire che non devono assolutamente attaccarci perché stanno sbagliando loro oppure qui si va avanti all'infinito e ogni volta ci troviamo a fare il commento del commento del commento...

François Truffaut
Il cinema secondo Hitchcock

IL LIBRO DELL'UNITÀ

Mercoledì 26 e giovedì 27 ottobre in edicola con l'Unità

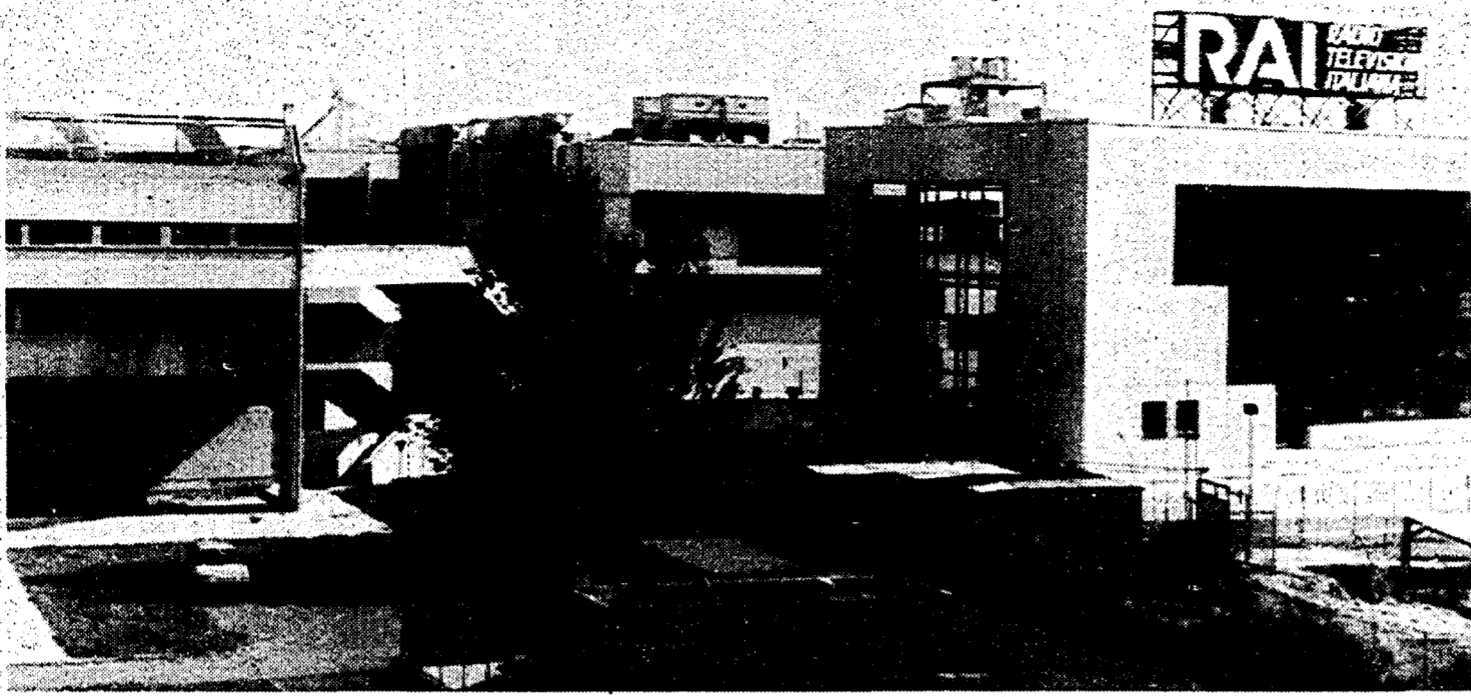
hitchcock intervistato da truffaut

INFORMAZIONE E POTERE.

Accordo Bossi-maggioranza: poltrone alla Lega, resta il cda Malumori tra i leghisti. Opposizioni: occupiamo l'aula

I giornalisti Rai possono partecipare a meeting politici

I giornalisti Rai sono liberi di partecipare a qualunque dibattito, anche in aule politiche. Dopo le polemiche suscitate dalla partecipazione di alcuni giornalisti del servizio pubblico al Festival dell'Unità, il direttore generale Billia ha ammorbido il regolamento in materia. I giornalisti potranno partecipare ad incontri, convegni, dibattiti, conferenze, giurie, ecc. senza chiedere preventiva autorizzazione all'azienda, ma solo comunicandolo tempestivamente al direttore di testata e alla direzione del personale. Il caso Festival dell'Unità era scoppiato nel settembre scorso, in occasione di alcuni dibattiti prima al Festival dell'Unità di Firenze e poi a quello nazionale. Qualcuno disse che i giornalisti intervenuti erano «fuorilegge» per il regolamento, sileto dai «professori», che prevedeva la partecipazione ad incontri e dibattiti (esclusivamente attinenti all'attività giornalistica) solo dopo una preventiva autorizzazione.



Il centro Rai di Saxa Rubra

Alberto Pais

«Governo estraneo» In venti minuti giuramento tradito

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sarà la prima fiducia al governo di Silvio Berlusconi. Sulla Rai, e il presidente del Consiglio giurò solennemente all'atto del suo insediamento che il servizio pubblico radiotelevisivo sarebbe stato l'ultima cosa di cui si sarebbe mai occupato. Sarà chiamata a darla una maggioranza che si è dilaniata nelle commissioni parlamentari, al punto che una parte della coalizione per evitare di ritrovarsi in minoranza ha addirittura fatto ricorso all'ostruzionismo. Arriverà sull'onda dei giuramenti - sanciti addirittura da un vertice - sull'estraneità della materia dal patto di governo. Invece... Eccoli, con le dita nella marmellata rubata in un improvviso Consiglio dei ministri. Non è presieduto da Silvio Berlusconi: il proprietario della Fininvest, l'azienda concorrente della Rai, non può essere sospettato di interessi privati. Alla bisogna provvede il vice presidente del Consiglio, Giuseppe Tatarella. Affiancato, però, come segretario, dal sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, a suo tempo vice di Berlusconi alla Fininvest. Pochi minuti, dalle 15,25 alle 15,45, giusto il tempo perché i ministri convenuti esprimano «il proprio assenso in ordine alla iniziativa del presidente del Consiglio Berlusconi di ricorrere, qualora necessario, alla questione di fiducia nel corso dell'esame, da parte della Camera dei deputati, del disegno di legge di conversione del decreto legge n.517 in materia di risanamento e riordino della Rai». Berlusconi non c'è, ma sua è l'iniziativa. Alla faccia dell'estraneità da ogni conflitto di interessi.

Tutto nero su bianco, con tanto di sigla di Jas Gawronski, all'esordio come portavoce di palazzo Chigi al posto di Antonio Tajani intanto passato a dar voce a Forza Italia. Ma se il compassato Gawronski potrà sempre giustificarsi con l'ignavia delle promesse e dei giuramenti passati, altrettanto non può certo fare Maurizio Ferrara, il ministro per i rapporti con il Parlamento, che così come ieri ha gridato attraverso microfoni e telecamere che il governo non c'entra, oggi grida che la mediazione è prova di forza della maggioranza.

Funziona così, ormai. Con buona pace delle regole e del rispetto della verità e dell'intelligenza dei cittadini. Poco importano le inquietudini di quei deputati leghisti, come Leoni Orsenigo, che hanno creduto di poter fare, in autonomia, la propria parte per il rispetto di un principio costituzionale, qual è del diritto d'informazione, e si ritrovano a dover subire il contordine di Bossi soddisfatto di chissà quali gentili concessioni. Una «cosa quasi infame», dice il leghista Boso preparandosi a ingoiare il rospo. Altri non lo faranno, testimonieranno in qualche modo il loro dissenso. Ma a Berlusconi interessa altro: in teoria, se l'accordo funziona, non avrebbe nemmeno bisogno della fiducia; gli serve per far pagare comunque un prezzo a Bossi e ai suoi parlamentari. A dimostrazione, come rievoca il presidente dei deputati progressisti, Luigi Berlinguer, che se la richiesta di fiducia è sempre una prova di debolezza da parte dei governi, in questo caso è anche una incredibile dimostrazione di arroganza.

Se pure Irene Pivetti, non avesse né pensato né detto che la nuova maggioranza di Berlusconi «ha sostituito al consociativismo fra i vecchi partiti quello fra gli uomini d'affari», come la Voce ha riferito, a questo punto alla smentita della presidente della Camera dovrebbe far seguire una lettera di ringraziamento a Montanelli per averla fatta apparire come avveduta tutrice delle prerogative del Parlamento rispetto ai colpi di mano di una maggioranza che non si preoccupa nemmeno di salvare le forme. Si comporta, appunto, come un cornuto d'affari.

Rai, Berlusconi scippa il Parlamento. Nomine all'Iri? Ricatto della fiducia, Bossi si arrende

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera, prima ancora che inizi la discussione in Parlamento, per richiedere la fiducia sul decreto salva-Rai. Unico accenno di pudore: la riunione è stata presieduta da Tatarella anziché da Berlusconi. Si parla di un accordo con Bossi, che avrebbe sotterrato l'ascia di guerra. Proteste di Speroni e Orsenigo. Le opposizioni minacciano di occupare l'aula. Ferrara: «È solo un piccolo fatto tecnico».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il Governo ricomincerà alla fiducia, «qualora necessario», sul decreto salva-Rai: lo ha deciso un Consiglio dei ministri-lampo di ieri pomeriggio, convocato all'improvviso tra le ire del leghista Speroni, che non sarebbe stato informato, e con il benepiacito del leghista Comino (che potevamo fare...). Il progressista Mauro Paissan, vice presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, sintetizza così quello che è avvenuto: «Il Governo-Fininvest pone la fiducia sul decreto Rai: oltre a una follia politico-istituzionale è un atto di concorrenza sleale». Giuliano Ferrara, portavoce del Governo, scuote la testa: «È solo un piccolo fatto tecnico. Come direbbe il giornalista Loché (amico della trasmissione Avanzi n.d.r.), verrà richiesta se è necessario, forse, nel caso in cui...». Ma è la prima volta che si tiene un consiglio dei ministri preventivo senza sapere cosa discuterà il Parlamento, per decidere drastiche contromisure. «Tutte le volte è il Consiglio

dei ministri a dover decidere la fiducia». Ma non il giorno prima... «Diciamo che è la prima volta che si fa in modo trasparente, sotto i riflettori...».

Accordo con la Lega?

Si tratta in realtà soprattutto dell'asso nella manica per Berlusconi, che tenta il tutto per tutto per uscire dalle contrapposizioni con la Lega sul caso Rai, di rendere di nuovo unita la maggioranza, mentre una grande fetta del Paese preme per la Finanziaria e scende in piazza. Lo ammettono gli stessi peones leghisti: Bossi ha sotterrato l'ascia di guerra, ci sono stati segnali di fumo con Palazzo Chigi, altri problemi premono il Governo. Del resto, se l'idea della fiducia sarebbe venuta a Ferrara in un incontro con Tatarella, lo stesso ministro delle Poste l'altro giorno aveva avuto un incontro anche con Bossi. Cosa ha chiesto la Lega? Cosa è disponibile a cedere Berlusconi? L'emendamento del Governo sarà un'alchi-

mia tra richieste leghiste e di Berlusconi: sarà infatti l'Iri (espressione del Governo) a definire una rosa di nomi tra i quali la Commissione di vigilanza sceglierà il nuovo vertice Rai. E il Cda? Niente dimissioni a breve, come chiedeva in un primo momento la Lega con i suoi emendamenti: la Morati è salva. Sul tavolo dell'accordo anche: le poltrone della Rai; con le sedi del Nord alla Lega e Raitre nelle mani di un candidato scelto da Bossi (ora, oltre a quella di Sabino Acquaviva prende quota anche la candidatura di Roberto Costa, il caporedattore della sede di Milano che si è dimesso di fronte all'arroganza del neo-direttore forzista Vigorelli).

Questa mattina in aula a Montecitorio le carte verranno scoperte. Il Governo ha pronti gli emendamenti: «Sono sempre presenti dietro le quinte: è l'unica zona in cui il Governo è demiurgo, può presentarsi fino all'ultimo momento. Poi, è il Parlamento che decide», dice Ferrara.

«Occupiamo l'aula»

Le opposizioni preparano battaglia: «Se ci sarà la fiducia occuperemo l'aula», annuncia la progressista Sandra Bonsanti; «Siamo al capolinea - dice Rosy Bindi, Ppi - è la conferma della volontà del Governo di avere un polo pubblico subalterno alla Fininvest. E se la Lega ha fatto una battaglia per la democrazia e il pluralismo o per una nuova lottizzazione, lo vedremo presto»; per Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds, è «una

provocazione, la prova della volontà di voler instaurare un regime sull'informazione». Ma lo scontro è già dentro la Lega. Ieri i leghisti sembravano scomparsi da Montecitorio. Telefonini spenti. Solo rare voci di dissenso: quella del ministro Speroni, appunto, che da Varsavia esprimeva il «proprio disappunto perché per la seconda volta gli è stato impedito di partecipare a una decisione riguardante la Rai; quella di Luca Leoni Orsenigo, protagonista di tutte le battaglie in Commissione di vigilanza al fianco delle opposizioni, che dichiara: «Se c'è la fiducia voterò contro». Del resto è ancora Ferrara ad ammettere: «Il momento di maggior crisi con la Lega è stato per il voto nella bicamerale». E Erminio Boso, senatore di Bossi, spiega invece l'atteggiamento della Lega con le parole che probabilmente userebbe il suo leader: «L'ho odiata dall'opposizione, la odio ora la fiducia, ma con un tappo al naso la Lega la voterà».

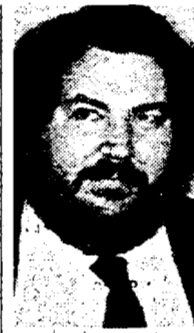
«Contro la Costituzione»

Per Franco Bassanini, della segreteria del Pds e professore di diritto costituzionale all'Università di Roma, ci sono almeno tre motivi per cui il Governo rischia l'incostituzionalità con la presentazione dei suoi emendamenti: «Primo: un decreto non può contenere deleghe legislative al Governo. Si violerebbero i principi degli articoli 70,76 e 77. Secondo: il Governo non può ingerirsi né in alcun modo occuparsi degli organi amministrativi della Rai. La Corte costituziona-

le ha infatti stabilito, con ripetute sentenze dal '74 ad oggi, che l'art 21 della Costituzione impone di mantenere la gestione Rai fuori dall'ambito di competenza proprio del governo. Terzo - conclude Bassanini - l'attribuzione all'Iri, che dipende dal Ministero del Tesoro, del potere di nomina di tutti o parte degli amministratori della Rai contrasta con il medesimo principio costituzionale».

Giuliano Ferrara ieri pomeriggio aveva un appuntamento importante con il Parlamento, che è poi risultato un «pomeriggio sprecato», come ha detto Rosy Bindi. «Abbiamo discusso sul futuro a medio-lungo termine delle politiche generali del settore radio-», ha sintetizzato lo stesso Ferrara lasciando la Commissione di vigilanza della Rai. Insomma: satellite, cavo, telecomunicazioni, i nodi del futuro della comunicazione, che mai sono sembrati più lontani.

Un altro tema era ieri sul tappeto, quello dell'anti-trust, su cui Mario Segni ha fatto un'interpellanza a Tatarella. Ne ha parlato a San Macuto anche il portavoce del Governo, definendolo «potenziale conflitto di interessi», «una questione in più» nel riordino dell'etere, «anche se collaterale», e su questo Ferrara ha dichiarato che il Governo è intenzionato a definire un nuovo quadro normativo, così come a riscrivere la legge Mammì, «senza essere di ostacolo al Parlamento ma ponendosi come organo politico amministrativo».



Ferrara

«È solo un piccolo fatto tecnico. Come dice Loché: se, forse, può darsi»



Berlinguer

«Una dimostrazione di debolezza e di arroganza della maggioranza»

IN PRIMO PIANO

Publicità del governo sulle pensioni: le opposizioni chiedono l'intervento del Garante

Ferrara ammette: quegli spot forse illegittimi

Anche il ministro Ferrara boccia gli spot sulle pensioni confezionati dal governo e in onda sulla Rai, mentre progressisti, Ppi e pattisti chiedono al Garante (che ha già fatto acquisire le cassette) di far cessare l'illegalità. Il portavoce del governo dice che «gli sport servono», ma prende le distanze: «Non li ha fatti palazzo Chigi, ma Letta. L'obiezione che in questo caso non si tratti di leggi o provvedimenti promulgati mi sembra sensata...».

STEFANO POLACCHI

ROMA. Il governo si prepara a una marcia indietro sui tanto contestati spot pubblicitari di palazzo Chigi sulle pensioni? Dopo che progressisti, popolari e pattisti hanno scritto per protestare al Garante, e dopo la lettera di Luigi Berlinguer che definisce quei messaggi trasmessi dalla Rai «fuorilegge», ieri sera anche il ministro Ferrara ha preso abbondante distanza. Dice Ferrara: «Gli spot non sono del governo, ma del dipartimento per l'editoria della presidenza del Consi-

glio che, interpretando una norma di legge ha prodotto degli spot presentati con una conferenza stampa dal sottosegretario alla presidenza». E ancora: «si tratta di una materia minima e collaterale rispetto all'attività del governo... non sono un decreto, un disegno di legge». Poi scarica tutto sulle fragili spalle di qualche funzionario e del ciambellano-Letta (che di tutto si può accusare meno che di caparbia autonomia): «Gli spot non sono altro che un'attività che affierisce alle re-

sponsabilità politica e istituzionale di un dipartimento della presidenza del consiglio... lo - aggiunge Ferrara - non li ho neanche visti». Poi il deciso dietrofront: «Effettivamente l'argomentazione per cui gli spot sono stati fatti su un disegno di legge e non su un provvedimento già promulgato è un fatto che incuriosisce anche me. Mi informereò. Credo - dice Ferrara ai commissari della vigilanza Rai che lo hanno interrogato anche sull'uso della tv pubblica da parte dell'esecutivo - che abbiate avuto delle ragioni a sollevare la questione...».

Ferrara: sì agli spot, ma...

Un'uscita personale del portavoce del Governo? O, dopo la testata presa contro la boccatura da parte del Csm della censura a Borrelli, il ministro prepara il terreno alla probabile stroncatura di quegli spot da parte di Santaniello, come il Garante ha già fatto questa estate (ieri ha disposto l'acquisizione delle cassette)? Ferrara aggiusta il tiro: «La mia non è una presa di distanza, io sono per una maggior diffu-

sione dell'informazione di servizio. Io sono per gli spot, mi sembrano legittimi. Però in questo caso mi incuriosiscono le obiezioni». Sta di fatto che da diversi giorni quei lanci pubblicitari hanno invaso le case degli italiani di bugie o di mezze verità: una sorta di prova generale - dopo quella dei «fatti», clamorosamente bocciata - sul possibile uso della telecrazia? Sembra far finta di nulla, invece, il ccd Casini che si getta a testa bassa nella polemica: «Tutti parlano, e il più delle volte a sproposito. Devono tacere solo Berlusconi, il governo e la maggioranza? Mi sembra che si pretendano un po' troppo». Gli fa eco Del Noce: «Il governo di Usa ne fa troppo pochi. Clinton in Usa ne fa 2-3 al giorno...». Senza però dire che Clinton gli spot sulle sue proposte li paga: non sono gratis. E Buttiglione proprio questo suggerisce al presidente del Consiglio. Toma all'attacco Rosy Bindi citando Ferrara: «Il ministro ha ammesso che se gli spot erano impropri la volta precedente, ora lo sono ancora di più».

Berlinguer: sono fuorilegge

Poco prima della sortita di Ferrara, già i progressisti e le opposizioni avevano scritto al Garante per denunciare l'illegalità e le forzature di quel battage pubblicitario. Luigi Berlinguer, presidente del gruppo dei Progressisti-federativo della Camera dei deputati: «La decisione del consiglio dei ministri - scrive a Santaniello - di imporre alla Rai (utilizzando la norma di cui all'art.9, secondo comma, legge 6 agosto 1990 n.223) la trasmissione di messaggi pubblicitari riguardanti le proposte legislative del governo in materia di pensioni è, a nostro avviso, in contrasto con lo spirito e la lettera della norma citata e, quindi, assolutamente illegittima». «Si tratta - sostiene Berlinguer - di messaggi privi di utilità sociale, non riguardando norme di cui i cittadini possano allo stato dei fatti avvalersi, né di interesse di amministrazione dello Stato, bensì finalizzati al sostegno propagandistico di proposte legislative del governo attualmente all'esame da parte del Parlamento. Tali messaggi, an-

zi, possono generare confusione e disorientamento se si considera che lo stesso Parlamento potrebbe modificare in tutto o in parte tali proposte».

Berlinguer nella lettera parla anche del condizionamento che gli spot possono esercitare sui telespettatori. «Costi - afferma - si cerca di influire in modo indebito sulla pubblica opinione tentando di condizionare per questa via l'esame delle stesse proposte da parte delle assemblee parlamentari, violando clamorosamente il principio della «par condicio» tra forze di maggioranza (o parte di esse) e di opposizione». Giudizio fatto proprio dal senatore Passigli (Sinistra democratica), che aggiunge: «Palazzo Chigi confonde la politica con la pubblicità televisiva».

Intervenga il Garante

Anche diversi deputati delle opposizioni hanno inviato al Garante per l'editoria, e per conoscenza ai presidenti di Camera e Senato, una lettera in cui si chiede «un immediato intervento» sulla vicenda de-

gli spot sulle pensioni. Nella lettera, firmata da Giulietti, Masi, Mattarella, Angius, Bindi, Veltroni, Musi, Rivera, Elia, Guerra, Adornato, Paissan, Mazzucca, Bonsanti, Danielli e Garavini, si mette in evidenza il fatto che gli spot non sono «comunicazione istituzionale», ma semplice «propaganda di parte». «In questo modo - dicono i 16 deputati - si aggrava l'anomalia» rappresentata dal fatto che il presidente del consiglio è il proprietario della Fininvest.

«Vittime» degli spot sulle pensioni sono - loro malgrado - i cittadini, come la gentile e garbata signora romana che, dopo aver tentato inutilmente per oltre mezz'ora di parlare con qualcuno della Rai per avere spiegazioni sugli spot, ha dovuto riagganciare il telefono senza che nessuno si degnasse di darle ascolto. «Nel passato - racconta all'Unità la signora Angela - qualche volta mi è capitato di telefonare alla Rai per protestare o per chiedere spiegazioni su cose diverse, e sempre qualcuno mi è stato a sentire. Non servirà a nulla, ma almeno c'è chi per un minuto ti dà retta. Questa volta invece mi hanno passato decine di interni telefonici, voce dopo voce a ripetizione mi hanno scaricata di ufficio in ufficio e alla fine ho riattaccato il telefono, esausta... Non è un segno di attenzione ai cittadini che pagano il canone».

Domani Berlusconi presenterà il suo disegno di legge per regolamentare il conflitto d'interessi
Dirigenti sul piede di guerra: nel gruppo si dà per scontato che non potranno restare se non dimezzati

Fiduciario Fininvest Confalonieri e Tatò pronti a dimettersi?

Domani Silvio Berlusconi licenzia il disegno di legge per regolamentare il conflitto d'interessi che sarà discusso dal Parlamento dopo l'approvazione della Finanziaria. Silenzio alla Fininvest. Ma i massimi dirigenti sono sul piede di guerra. Non è un mistero che il presidente Fedele Confalonieri consideri un affronto la nomina di un fiduciario del gruppo. Ed è pronto a dimettersi. Come l'amministratore delegato Franco Tatò.



MICHELE URBANO

MILANO. Silenzio e ancora silenzio. No, il successore del Cavaliere sulla poltrona di presidentissimo Fininvest non parla. Fedele Confalonieri è uomo di carattere. Così ha deciso e così è. Ordine tassativo. Che vale per tutti a cominciare da sé stesso. Fino a quando? Sicuramente fino a domani. Non a caso. L'ora «x» scatta alle 11,30 quando Silvio Berlusconi, davanti ai suoi ministri, licenzierà il disegno di legge in materia di conflitto di interesse. A quel punto per la Fininvest inizierà davvero l'anno zero, quello forse più difficile della storia del gruppo fondato dal Cavaliere. E Confalonieri ne è perfettamente consapevole. I rischi li ha analizzati uno per uno. Compreso quello che si riferisce al suo destino personale. Se arrivasse il «fiduciario» cosa farebbe? La domanda rimane sospesa, ma sull'asse Milano-Roma, il segreto tam-tam che passa indifferente tra le esigenze della politica e gli interessi aziendali, lancia un messaggio preciso, inecquivocabile. «Se ne andrebbe sbattendo la porta». E con lui farebbe subito le valigie anche l'amministratore delegato, Franco Tatò.

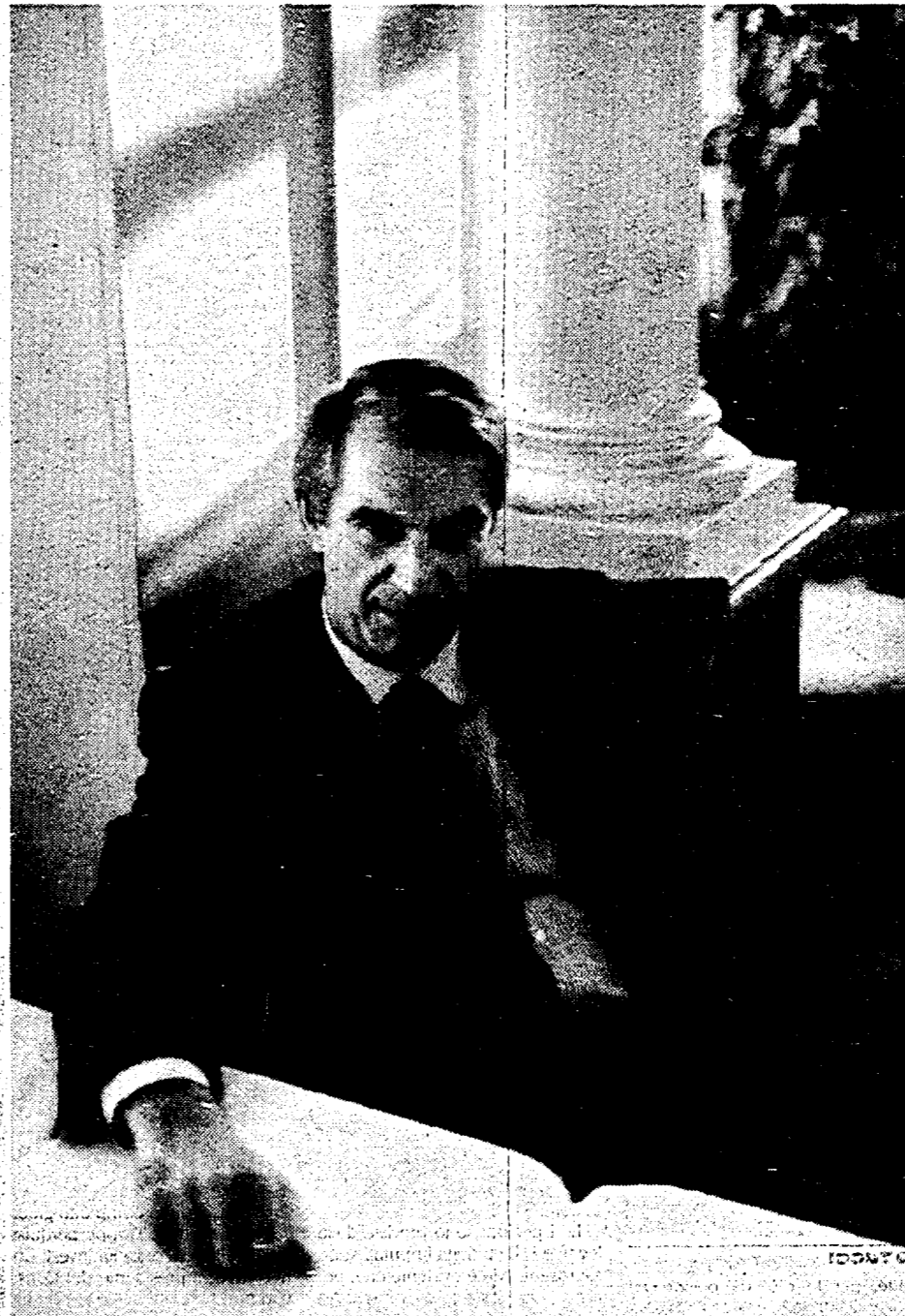
Non ci faremo strozzare. Confalonieri non aveva aspettato le conclusioni dei tre saggi nominati da Berlusconi per battere i pugni sul tavolo della politica italiana. «Non ci faremo strozzare. Sarebbe assurdo smantellare un gruppo che va bene. Se ci indebolissero farebbero il gioco di una concorrenza che non è solo italiana». L'allarme era lanciato, l'aitola pure. Soprattutto contro un'eventualità: l'arrivo di un «testuale» fiduciario-Cerberio. Ma «Fide» è anche l'amico di sempre di Silvio. Si conoscono da ragazzi. Insieme frequentavano il convitto dei salesiani. E quindi, per non danneggiarlo, in linea di principio, non ha mai rifiutato il blind trust. Ma a precise condizioni. E comunque senza nessuna illusione. «Se ci va bene rischia di essere una grande limitazione della libertà, se andrà male potrà ferire profondamente l'azienda forse tramortirla». Attenzione, però. Aggiungeva: «Noi siamo pronti a pre-

parare la resistenza». Quando i saggi rendono note le loro conclusioni e gli undici articoli della loro «proposta», Fedele Confalonieri andò su tutte le furie. Un solo commento, al vetriolo. «Non avrei mai pensato di finire sotto tutela come un minorenne. O come un minorato». A dieci giorni di distanza non è ancora riuscito ad addolcire la sua amarezza. Fa trapelare una sola considerazione: «È un affronto». Sì, i segnali che arrivano da Roma non sono per niente confortanti. Sa perfettamente che anche ai vertici di «Forza Italia» sta conquistando terreno l'idea che l'unico modo per salvare l'immagine, evitando la vendita, è la nomina di un fiduciario che all'opinione pubblica appaia davvero lontano dalla «storia» Fininvest e quindi dal suo fondatore. Vittorio Dotti, vicepresidente della Camera e neocapogruppo dei deputati «azzurri», nonché avvocato personale del Cavaliere, lo ammette: «Lo stesso Berlusconi capisce che il fiduciario non può farlo Confalonieri».

Prima la Finanziaria. Su chi sarà «l'uomo della garanzia» il mistero rimane assoluto. D'altra parte c'è tempo ancora a un mese. Sicuro, infatti, che prima di affrontare operativamente quel problema, il presidente vuole l'approvazione della finanziaria. Solo dopo aver superato questo scoglio - e aver verificato la tenuta della maggioranza - affronterà i marosi del blind trust. La posizione di Berlusconi non è un segreto. «C'è in Parlamento chi dice che io dovrei sbarazzarmi della Fininvest e ci sono anche i miei collaboratori che si sentirebbero demotivati se io annunciassi una decisione del genere. Bisogna poi tener conto che se uno annuncia di voler vendere, il bene scende di valore. Quindi, bisogna fare un po' gli equilibristi tra le varie cose in attesa di decidere. E ora la decisione di vendere la Fininvest non c'è». Anche Confalonieri conosce l'agenda parlamentare. Che per lui stabilisce i tempi di una partita decisiva. Il suo stato d'animo? «È incalzato nero». Con tutti. Con Segni, con Bossi, con D'Alema e anche

con qualcuno degli uomini ex Fininvest approdati alla politica. E, ovviamente, ce l'ha pure con Giorgio Crisci, uno dei «saggi» nominati da Berlusconi che per primo e pubblicamente lo ha pensionato senza appello: «Confalonieri non sarebbe la persona più adatta a ricoprire la carica di fiduciario».

Sindrome d'assedio. Ai piani alti del potere Fininvest gli undici articoli della proposta messa a punto dai tre saggi hanno materializzato la sindrome di assedio. I dirigenti fanno quadrato. Neanche l'amministratore delegato, Franco Tatò, esce dalla trincea del silenzio. Ma non ha mai fatto mistero della sua opinione. «Il conflitto d'interesse è al massimo un problema etico». Non ha cambiato idea. Solo che ora anche lui si sta ponendo lo stesso interrogativo che arroventa Confalonieri. Con l'arrivo del fiduciario, infatti, s'incrinerebbero, inevitabilmente, i ruoli. L'analisi-spot lanciato all'esterno del pianeta Fininvest è precisa. «Una grande azienda come la nostra non può essere ingessata pena una drammatica perdita di competitività. Questo vale a tutti i livelli a partire da quelli più alti. In un grande gruppo editoriale com'è la Fininvest il presidente è il garante dell'equilibrio politico della comunicazione e l'amministratore delegato è il garante dei conti. Con un fiduciario sopra di loro chi sarebbe il responsabile? La sovrapposizione dei ruoli è evidente. E un manager può accettare di essere dimezzato». Una domanda a cui Confalonieri ha già risposto. Con un secco: «No».



Franco Tatò amministratore delegato Fininvest. A lato Fedele Confalonieri

Il Giuri non può decidere sugli spot di Forza Italia

Il Giuri sulla pubblicità non giudicherà gli spot di Forza Italia contro cui avevano fatto ricorso i progressisti e le associazioni di utenti e consumatori. La decisione è motivata dal fatto che l'autorità di controllo non può occuparsi degli spot di carattere politico in quanto il mandato attuale riguarda solo l'esame di pubblicità per la vendita di beni e servizi. Alberto Contri, presidente dell'Assap (associazione agenzie di pubblicità) ha «preso atto della decisione» ma sottolinea che, «poiché l'uso del marketing politico sta diventando sempre più presente, con inevitabile impegno di tecniche pubblicitarie, sia comunque necessario che esista un organismo in grado di giudicare eventuali incorsi presentati da concorrenti o singoli cittadini. L'attuale situazione di «terra di nessuno» mi sembra molto pericolosa e quindi suggeriremmo innanzitutto allo stesso istituto di autodisciplina pubblicitaria l'ipotesi di istituire una commissione che si occupi della pubblicità di carattere politico».

Si al processo contro Prandini per corruzione

La Giunta delle Elezioni e delle Immunità parlamentari del Senato ha proposto all'aula di concedere l'autorizzazione a procedere contro l'ex ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini per i reati di corruzione, concussione e finanziamento illecito dei partiti, avanzata dal tribunale di Roma. Il Senato ha, invece, respinto, «dichiarandosi non competente, la richiesta di custodia cautelare nei confronti dello stesso Prandini. Lo ha riferito il presidente della Giunta, Marco Preioni (Lega Nord), il quale ha spiegato che, «per quanto riguarda la richiesta di arresto, la Giunta si è comportata alla stessa maniera della vicenda dell'ex ministro De Lorenzo, ritenendo che l'art.10 della legge del 1989 comporta che sia il magistrato a decidere e non il Parlamento, non trattandosi di un ministro in carica». L'autorizzazione a procedere nei confronti di Prandini, che sarà votata dall'aula del Senato giovedì prossimo 20 ottobre, riguarda due differenti inchieste: una relativa all'affidamento a trattativa privata all'impresa Lodigiani, in associazione con altre imprese, di lavori suppletivi per la costruzione del viadotto di Catanzaro; e l'altra relativa all'affidamento a trattativa privata all'impresa Pizzarotti di appalti di lavori da parte dell'Anas. Le richieste di autorizzazione a procedere esaminate dalla Giunta riguardano, oltre a Prandini, anche gli ex senatori Franco Bonferroni e Giovanni Amabile. La senatrice Carla Rocchi, ricordando le battaglie dei Verdi contro i disastri voluti dall'ex ministro, ha definito l'autorizzazione un «passo decisivo su fatti e misfatti di Prandini».



Chi vorreste come «premier»? D'Alema batte Berlusconi

Se si eleggesse direttamente il «premier» sarebbe Massimo D'Alema il leader politico più votato. Almeno secondo un sondaggio della Swg pubblicato sull'ultimo numero di Famiglia cristiana. Dietro il segretario del Pds, col 24,4 per cento di consensi, vengono Berlusconi, col 19,4 e Fini col 19. Più in giù arrivano Segni, col 7, Bossi, col 6,5, e Prodi, col 5,2. È vero che Fini e Berlusconi insieme totalizzano il 38,4, col segretario missino che continua a strappare terreno al Cavaliere. Ma soprattutto le forze dell'opposizione democratica devono valutare che il consenso elettorale ai partiti della maggioranza resta, nonostante tutto, piuttosto alto. Sempre secondo i dati Swg, darebbe il proprio voto a Forza Italia, Lega, An e Lista Pannella, il 48,1 per cento degli elettori, cioè l'1,7 in più rispetto alle politiche di marzo. I progressisti otterrebbero il 35 per cento, il centro (Segni e Buttiglione) il 13,3. E se Silvio Berlusconi ricevesse il famoso avviso di garanzia? Il 56,4 per cento risponde che si dovrebbe dimettere. Di parere contrario il 32. Tra quanti sono favorevoli alle dimissioni il 37,2 spiega che «non possono esserci dubbi sul capo del governo». Tra i contrari il 55,6 pensa che «prima le accuse vanno provate».

In due grossi centri del casertano salta la «chiusura a destra» dei popolari Aversa e Maddaloni: Ppi con Forza Italia e An

A Treviso progressisti con popolari La Lega si allea con pattisti e Ad

TREVISO. Popolari e progressisti assieme per le prossime comunali di Treviso, nel nome di un industriale indipendente. Contrapposta, oltre a Forza Italia, una inedita alleanza tra Lega, Alleanza democratica e pattisti. Si vota il 20 novembre: la giunta di Treviso ha conosciuto nell'ultima legislatura cinque crisi consecutive dovute, più che a Tangentopoli, allo sfaldarsi della Dc. Sono in corsa adesso dieci liste e sette candidati sindaco. Ppi e Progressisti (Pds, Pri, Padi, Cristiano sociali, parte del Verdi e parte del Psi) si affidano ad un personaggio molto noto, Aldo Tognana (porcellano per la casa), presidente degli imprenditori cattolici, ex presidente dell'Assindustria, presidente dimissionario, per correttezza - dell'aeroporto di Treviso e membro del consiglio d'amministrazione del «Gazzettino». Sulla carta dispongono del 23%. Forza Italia (30% alle politiche) candida, dopo cinque rifiuti di altri professionisti, il consulente aziendale Stefano Cerniato, ex giocatore del Calcio Treviso. Lega, pattisti, Ad e «insieme per Treviso» (poco più del 20% di partenza) propongono Giancarlo Gentilini, funzionario in pensione della Cassamarca. Altre liste isolate: An, Rifondazione, Lega Autonomia Veneta, Liga Nathan Veneta dell'ex leghista Franco Rocchetta. Luciano Benetton, uno dei padri di Ad trevigiana oltre che nazionale, è rimasto in disparte. Il marito di sua figlia Rossella, l'avvocato Stefano Campocchia, è candidato ancora ufficioso di Forza Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. «Dobbiamo attenerci scrupolosamente alla formula della giunta regionale (formata dai popolari e dal Pds ndr) con chiusura ermetica verso Alleanza Nazionale-Msi». La frase è di Enzo Cappello, consigliere regionale casertano e l'ha pronunciata al termine del congresso dei popolari in questa provincia. Le elezioni congressuali sono state vinte dal suo «cartello» che ha espresso come segretario Giovanni Piccirillo, ex parlamentare dc. Soltanto che la chiusura ermetica non è affatto tale e i popolari, nel secondo e terzo centro della provincia (per numero di abitanti), hanno stretto alleanze per le imminenti amministrative del 20 novembre, proprio con gli aderenti al partito di Fini, oltre che con i rappresentanti di «Forza Italia».

Comunque la vicenda avrà sicuramente un seguito, non fosse altro perché l'ex onorevole dc, Gaetano Vairo (il presidente della commissione per le autorizzazioni a procedere della scorsa legislatura), che tra l'altro è di Maddaloni, dopo aver chiesto al segretario regionale Gargani un rinvio dell'assemblea provinciale, ha poi abbandonato i lavori congressuali per gravi divergenze sull'andamento della discussione e dello stesso congresso. Fuoco e fiamme le promettono anche quei popolari che volevano una intesa coi progressisti. Non sono dei «signori delle tessere», ma hanno un grosso peso all'interno dell'elettorato di opinione dell'ex Dc, che in molti centri della provincia, fino ad un anno fa deteneva percentuali che superavano di non poco la maggioranza assoluta. La loro preoccupazione è che quest'alleanza venga riproposta anche per le imminenti amministrative del '95 e in altri centri, il che, affermano a chiare lettere, «è inaccettabile».

Ma Maddaloni si è ripetuta la stessa storia. Anzi le malelingue dicono che la candidatura di Aversa è stata strettamente legata a quella di Maddaloni, nel senso che si è fatto un baratto vero e proprio, decidendo a tavolino quali sono le candidature da avanzare in una città o nell'altra e a quali partiti dello schieramento dovevano appartenere.

IL GOVERNO IMPIEGA SOLDI PUBBLICI PER DIRE BUGIE SULLE PENSIONI

VUOI CHIEDERE AL GARANTE PER L'EDITORIA E LA RADIODIFFUSIONE DI RISTABILIRE REGOLE CHE GARANTISCANO A TUTTE LE FORZE POLITICHE IL DIRITTO DI ESPRIMERE LE PROPRIE POSIZIONI?

DOMANI SULL'UNITÀ TROVERAI CIÒ CHE TI SERVE!

IL CASO.

Della decisione erano al corrente SgROI e Catelani
L'iniziativa dopo la sconfitta subita davanti al Csm

Silvio Berlusconi
convocato
dalla commissione
Antimafia

Il comitato di presidenza della
commissione parlamentare
Antimafia ha convocato, per
venerdì mattina alle dieci, il
presidente del Consiglio Silvio
Berlusconi. L'iniziativa arriva dopo
che, nel suo recente viaggio a
Mosca, il leader di «Forza Italia» ha
rilasciato dichiarazioni sulla mafia
contestate duramente dalle
opposizioni. Tra le altre cose,
Berlusconi ha detto: «Quanti sono i
mafiosi? Che percentuale
rappresentano rispetto a 57 milioni
di italiani? È possibile che un
centinaio di persone debba dare
un'immagine negativa dell'Italia?».
In questa ottica, il presidente del
Consiglio ha anche «bocciato» film
come «La Piovra»: sporciano
l'immagine dell'Italia, appunto.
Naturalmente, in commissione
Antimafia Berlusconi dovrà chiarire
la linea del governo in materia di
lotta alla criminalità organizzata.



Gerardo Colombo e Antonio Di Pietro, del pool «Mani pulite» di Milano

De Luigi/Elfige

Ecco gli esposti
contro i magistrati
di Tangentopoli

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Zitti zitti, tranquilli e
sereni, i magistrati di «Mani pulite»
non commentano la notizia dell'
archiviazione del caso Borelli e
non si stupiscono neppure per la
contromossa del ministro Biondi,
che ha deciso di inviare a Milano i
suoi «007». Scontata anche questa.
L'ispettore Ugo Dinacci, capo degli
uffici ispettivi del ministero di Gra-
zia e Giustizia, dovrebbe arrivare
da un giorno all'altro e questa volta
il bersaglio sono proprio loro, quel-
li del pool. Il procuratore generale
Catelani ha raccolto una specie di
chaier de doléance in cui sono
confluiti esposti di avvocati e la-
mentelle di parte su presunte ir-
regolarità nei comportamenti del

pool. Biondi deve aver fatto a sua
volta una selezione dei casi e ha in-
dicato nove punti che saranno og-
getto della nuova ispezione.

Perquisizione Fininvest. Alla vi-
gilia delle ultime elezioni la procura
milanese emise i primi provvedimen-
ti contro manager Fininvest,
chiedendo l'arresto di Dell'Utri.
Contemporaneamente furono fatte
perquisizioni e Silvio Berlusconi
scatenò una tempesta, ritenendo
che si trattasse di provvedimenti in-
giustificati.

Telepiù. Confalonieri ha recen-
temente dichiarato che l'inchiesta
sulla pay-tv di incerta propretà,
non parte dalla contestazione di
singoli reati, ma si vuole colpire
l'immagine della Fininvest. Gli ha
fatto eco il ministro Previti.

Generale Cerciello. Il generale
della guardia di finanza Cerciello,
ha fatto un esposto contro la procura
milanese in cui lamenta com-
portamenti processuali che lo han-
no danneggiato. Ma getta anche
sospetti sul suicidio del maggiore
Landi, e solleva obiezioni sull'asse-
gnazione al gip Andrea Padalino
degli atti dell'inchiesta sulla Gdf.

Tangenti Rosse. Lo spunto è
fornito da un esposto dell'avvocato
Enzo Lo Giudice, difensore di Cra-
xi, che contesta che la magistratura
milanese abbia sostanzialmente
chiuso un occhio su illeciti com-
messi dal Pci e denunciati dal suo
assistito. Sotto questo capitolo so-
no raccolte anche recenti dichiara-
zioni di Tiziana Parenti che ritiene
che dopo la sua estromissione dal
pool si sia abbandonata la pista
tedesca, che avrebbe portato alla
individuazione di tangenti dall'ex
Ddr.

Cusani. Sergio Cusani ha denun-
ciato Di Pietro per omissione di atti
d'ufficio, perché non ha inserito
negli atti processuali, un fax che a
suo parere avrebbe tassativamente
dimostrato il suo ruolo di concusso
nella vicenda Enimont.

Abuso di carcerazione. Qui
vengono citati alcuni episodi riferiti
dall'onorevole Sgarbi, che prende
le difese di Salvatore Sciascia, di-
rettore dei servizi tributari Finin-
vest. Si cita anche il caso di Clelio
Dardà, l'ex ministro che a Milano
ha battuto tutti i record di carcerazione
preventiva, ma è stato assolto
a Roma.

Intercettazioni. Si fa riferimento
a una protesta dell'ordine degli av-
vocati, che denunciò comporta-
menti scorretti della magistratura.
L'accusa non era rivolta solo a
«Mani pulite» ma soprattutto ai
magistrati che seguono le inchieste
di mafia.

Mani pulite, la vendetta del governo
Indagine ministeriale sul «pool». Inchieste a rischio

Il ministro di Grazia e Giustizia ha deciso d'inviare un
ispettore a Milano: avrà il compito d'indagare su eventua-
li abusi ed errori commessi dai magistrati del pool
«Mani pulite». L'iniziativa, che potrebbe avere effetti di-
rompenti, giunge dopo che la prima commissione del
Csm ha deciso di archiviare l'esposto governativo contro
il procuratore di Milano, Francesco Borelli. Inevitabile il sospetto che si tratti di una vendetta.

quando i pm di «Mani pulite» han-
no violato i diritti degli indagati, de-
gli imputati e dei potenziali «avvisa-
ti». Abuso della custodia cautelare,
furnus persecutoris, negligenza di
prove favorevoli alla difesa, metodi
d'inchiesta illegali. Se l'ispettore
accertasse le violazioni ipotizzate
nelle denunce il ministro potrebbe
(dovrebbe) avviare l'azione discipli-
nare.

dell'ormai famoso «conflitto d'inte-
ressi» tra il Berlusconi politico (che
manda l'ispettore) e il Berlusconi
imprenditore (la cui azienda è «in-
dagata» da quei giudici)?

Il sospetto non è gratuito. Fra le
nove denunce giunte a Biondi,
spicca infatti quella firmata da Sil-
vio Berlusconi, che a marzo, prima
di vincere le elezioni, pensò di es-
sere vittima di un complotto giudi-
ziario; il motivo? Troppe perquisi-
zioni nelle sedi della Fininvest. Com'è
noto, il presidente del Consiglio
non ha cambiato idea. Il che,
essendo nel frattempo mutato il
suo status, ha prodotto lo scontro
istituzionale di cui si parlava.

Catelani e SgROI
Colpisce, inoltre, l'esposto di
Confalonieri, presidente della Fi-
ninvest, che ritiene immotivata e
persecutoria l'azione dei giudici in
merito alla vicenda «Telepiù». Altra
inchiesta pericolosissima, per Ber-
lusconi.

In ogni caso, Biondi ha deciso.
Quando? Forse giovedì, forse ven-
vedì. È certo che martedì ha rice-
vuto il procuratore generale di Mila-
no, Giulio Catelani, e mercoledì il
procuratore generale della Cassa-

zione, Vittorio SgROI. Con loro ha
parlato del pool e dello scontro in
atto tra poteri dello Stato. Non li ha
trovati di certo impreparati. SgROI,
recentemente, ha tuonato contro
«l'intoccabilità» di alcuni magistra-
ti, sostenendo che non è possibile
avviare procedimenti disciplinari
quando un giudice è troppo famo-
so, dunque «protetto» dall'opinione
pubblica. Catelani, poi, è autore di
una relazione, inviata al ministro,
in cui vengono sottolineati possibili
«errori» commessi dai magistrati
milanesi.

A quanto pare, i due procuratori
generali hanno condiviso l'idea del
governo. Così il ministro, ottenuto
l'autorevole consenso: «avallo» (meglio
una magistratura spaccata, no?),
ha scritto a Dinacci. Lo ha fatto -
va ricordato - solo dopo che era
già maturato, nella prima commis-
sione del Csm, l'orientamento pro-
Borelli in merito all'esposto pre-
sentato dal consiglio dei ministri
contro il procuratore di Milano. L'i-
spezione, dunque, può essere letta
anche come una risposta, irritata e
perversa, allo schiaffo che Biondi e
Berlusconi hanno ricevuto dal
Consiglio superiore della magistra-
tura.



Alfredo Biondi Marco Giardi/Elfige

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il governo - per timore
dei giudici e per ebbrezza di sé -
ha deciso di processare «Mani pulite».
Questa volta, nel mirino di Ber-
lusconi non c'è soltanto Borelli;
c'è anche, e ufficialmente, Antonio
Di Pietro. Diventa dunque sempre
più difficile, per Fini e per la Lega,
nascondersi dietro i distinguo, gli
infingimenti e le ambiguità verbali
(questo magistrato è buono, quel-
lo è cattivo) degli ultimi mesi.
La decisione è stata presa alla fi-
ne della scorsa settimana dal mini-
stro di Grazia e Giustizia, che ha in-
viato sette cartelle dattiloscritte al
capo dei suoi ispettori, Ugo Dinacci.
Nella lettera Biondi cita e riassume
nove denunce contro il pool

fatte, per lo più, da personaggi
coinvolti direttamente o indiretta-
mente nelle inchieste milanesi. Tra
gli altri, Sergio Cusani, Silvio Ber-
lusconi e Fedele Confalonieri.

Indagini a rischio
C'è pure un esposto (Craxi,
sembra; ma bisogna aggiungere
recenti dichiarazioni dell'onorevole
Tiziana Parenti) che rimprovera
ai magistrati di non approfondire il
filone investigativo delle «tangenti
rosse».

L'esortazione del ministro è net-
ta e il dottor Dinacci - che qualche
anno fa ebbe il pessimo incarico di
«esaminare» Agostino Cordova su
ordine di Martelli - deve recarsi a
Milano per capire se, come e

Le ispezioni sono previste dalla
legge e i diritti degli imputati sono
sacrosanti. Ma è evidente che, per
il governo, il punto non è questo.
L'iniziativa di Biondi cade in un cli-
ma di rissa istituzionale ormai per-
manente e dopo alcuni vigorosi
«attacchi» della maggioranza ai
giudici. Ai giudici dell'accusa in ge-
nerale: lavorino essi a Palermo, a
Napoli o a Milano, sono una vera
ossessione per il presidente del
Consiglio. Perciò, la mossa del mi-
nistro rischia di apparire come un
segnale d'intimidazione, un gesto
dirompente, un acceleratore dello
scontro.

Di sicuro, oggetto dell'ispezione
saranno proprio quei magistrati
che indagano, tra l'altro, anche
sulla Fininvest. Situazione paradossale:
come non scorgervi le orme

INTERVISTA
Il presidente dell'Associazione magistrati: «È un'inchiesta contro il pool milanese»
Elena Paciotti: «Manca il senso dello Stato»

«Fatta in questo modo, l'iniziativa ministeriale sembra
un'inchiesta contro la Procura di Milano. Io mi auguro che
prevalga quel senso di responsabilità che finora non è stato
dimostrato dagli esponenti del governo». Elena Paciotti,
presidente dell'Associazione nazionale magistrati, è assai
critica verso la decisione del ministero di Grazia e Giusti-
zia. «Una decisione imbarazzante per tutti, perché a Mila-
no sono in corso inchieste delicatissime».



GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Le notizie sono fram-
mentarie, ma, almeno da quello
che emerge dalla stampa, sembra
che siano state messe insieme più
cose, così da trasformare questa
iniziativa in una sorta di inchiesta
sulla procura di Milano». Elena Pa-
ciotti, presidente dell'Associazione
nazionale magistrati, non nasconde
le sue perplessità sull'ultima ini-
ziativa del ministero di Grazia e
Giustizia.

Gli ispettori sono stati spediti a
Milano proprio mentre al Csm si
profilava l'archiviazione del caso
Borelli; il risentimento che
esponenti del governo nutrono
nei confronti del «pool» è noto.
Allora questa iniziativa come va
considerata? Come uno stru-
mento di pressione?
L'impressione è questa. Io vorrei
essere chiara: noi non diciamo as-

modi per fare gli accertamenti,
perché di esposti ne arrivano tutti i
giorni. Ma l'inchiesta ispettiva in
un ufficio di procura che è occupa-
to in indagini delicate crea an-
che una serie di problemi, di per-
plessità. Ad esempio sui limiti del
segreto opponibile agli ispettori
del ministero...
Insomma, anche sul terreno giu-
diziario si prospetta una sorta di
conflitto di interessi.

Beh, non voglio dire questo. Ma
certamente questa situazione è
molto imbarazzante per tutti. Se
queste cose si facessero secondo i
moduli ordinari sarebbe molto
meglio. Ad esempio sarebbe op-
portuno che si evitassero gli insul-
ti, che non si facessero consigli dei
ministri per chiedere la messa sot-
to accusa di un procuratore della
Repubblica, che gli accertamenti,
anche sulla procura di Milano, si

facessero attraverso richieste di in-
formazioni e poi, se ciò non basta,
con chiarimenti ulteriori. Non in
questa maniera eclatante. Insoma-
ma mi sembra che la procedura
avviata dal ministero, che pure è
legittima, sia molto sopra le righe.
Sì, è veramente tutto molto preoc-
cupante. Non è da oggi che assi-
stiamo ad una sorta di escalation.
Prima le dichiarazioni sulla sepa-
razione delle carriere, poi gli at-
tacchi al Csm. C'è troppa tensione
da parte degli esponenti politici;
così non si può lavorare perché si
sta creando una sorta di intimidazi-
one generale.

tuzioni e la consapevolezza dei
propri poteri e dei propri limiti. Da
parte di tutti. Allora questa volontà
di mettere insieme tutti gli esposti
su Milano e di avviare questa inda-
gine proprio nel giorno in cui, al
Csm, il caso-Borelli si avvia verso
l'archiviazione, non mi sembra
che sia un modo di gestire corret-
tamente i poteri. Che debbono es-
sere esercitati, ma con un senso
delle istituzioni maggiore di quel-
lo che hanno dimostrato in questi
mesi i rappresentanti del governo.

Lei ha denunciato un eccesso di
tensione. Eppure c'è già chi la
spaccia che, una volta archiviata
la lettera-esposto, contro Bo-
relli siano adottati comunque
provvedimenti disciplinari. Non
c'è il rischio di entrare in una
spirale di accuse e contro-accu-
se che determinerà solo lacerazioni
nel tessuto democratico?
Mi auguro che prevalga il senso di
responsabilità. Io, nonostante tut-
to, ho ancora ancora fiducia nel
fatto che queste istituzioni sappia-
no reggere. E quindi le azioni di-
sciplinari si facciano quando deb-
bono essere fatte, ma non si mi-
naccino, non si agitano. Santo cie-
lo! Noi non abbiamo mai visto
nessuno scaldarsi contro magistra-
ti alla Curtò. È mai possibile
che ci sia questa levata di scudi
contro magistrati come Di Pietro,
Borelli, Colombo?

Processo dell'autoparco
Un pentito: «Ho sentito fare
anche il nome di Serra»
Le procure smentiscono

FIRENZE. «Sentivo fare i nomi
dell'ispettore Fontanella e del que-
store dottor Serra, con particolare
riferimento alla facilità con cui dei
pregiudicati potevano avere il por-
to d'armi». Ancora una volta il no-
me del vice-capo della polizia
Achille Serra viene chiamato in
causa dai pentiti che raccontano
gli scenari e le collusioni di cui
avrebbe goduto la mafia a Milano.
Parole pesanti come macigni quel-
le che un collaboratore di giustizia,
il catanese Antonino Maccarone,
ha raccontato ai giudici della Dda
milanese e fiorentina. Parole gra-
vissime che confermano i sospetti
di coperture offerte da alcune fran-
ge della polizia alla mafia milane-
se.

mafiosi dell'Autoparco prima del-
l'arresto di alcuni personaggi ec-
cellenti come Carderera, Giuffrida,
Franco Coco, tutti coinvolti nelle
indagini del sostituto distrettuale
fiorentino Nicolosi.

Sono voci da prendere con le
molle. Non sarebbe la prima volta
che dalle dichiarazioni si sprigio-
nava vespali. Il primo caso clamoro-
so fu il catanese Salvatore Mai-
mone - all'indomani dell'arresto, il
28 ottobre 1993, dell'ex vice-que-
store Carlo Iacovelli e di altri quat-
tro poliziotti nell'ambito dell'in-
chiesta sull'Autoparco - nacque
una furiosa polemica. L'ultima di-
chiarazione esplosiva è stata quel-
la di Luigi Di Modica, che ha rac-
contato che l'avvocato Giuliano
Spazzali avrebbe indicato il nome
del barbiere di fiducia del sostituto
milanese Spataro. In serata, in un
comunicato congiunto delle pro-
cure di Firenze e di Milano, si è de-
plorato la fuga di notizie, e, in più, si
dichiarano inattendibili le voci ri-
guardanti Achille Serra, attribuite
ad un «collaboratore della giusti-
zia» e che riguardano voci generi-
che, senza neppure citare le fonti.
Pertanto, le procure ribadiscono la
loro stima al vice capo della polizia
Achille Serra. □ G.B.

MANI PULITE. Sentenza definitiva, e l'ex assessore è scappato con la promessa sposa

Armanini e Demetra condanna e fuga

Walter Armanini è sparito, con la sua giovane fidanzata Demetra Hampton, la Valentina tv. L'ex assessore socialista del Comune di Milano avrebbe dovuto essere condotto in carcere per scontare la condanna definitiva a 5 anni e sette mesi, confermata l'altro giorno dalla Cassazione. Ma Armanini, che si è sempre definito innocente, non s'è fatto trovare. La polizia, dopo la firma dell'ordine di cattura, lo ha cercato inutilmente a Milano e a Capalbio.

MILANO. La polizia ha bussato alla porta della sua lussuosa abitazione milanese. Non c'era. È arrivata fino al portone del suo casale di Capalbio, in Toscana. Niente, neppure lì. Walter Armanini, 57 anni, ex assessore socialista al Comune di Milano, è sparito. Per lui si sarebbe dovute aprire le porte di qualche carcere per fargli scontare la condanna definitiva a 5 anni e 7 mesi per tangenti incassate a spese del cimitero del capoluogo lombardo. Proprio ieri la procura generale di Milano ha firmato l'ordine di carcerazione, dopo che la Cassazione, l'altro giorno, aveva confermato la sentenza dei giudici della corte d'appello di Milano. Però gli agenti non l'hanno trovato. Ne sa qualcosa il portiere del palazzo di via Golioni 4, nel cuore ricco di Milano? «Lui non si vede da una settimana. Demetra da giovedì...». Già, con Armanini è sparita anche la sua giovane fidanzata Demetra

Hampton, 27 anni, nota Valentina televisiva, conquistata l'estate scorsa proprio sulle spiagge di Capalbio. Anche l'avvocato Giuseppe Pezzotta, che ha assistito Armanini nell'udienza davanti alla Cassazione, ha fatto sapere che da qualche giorno non ha più notizie di nessuno dei due.

Il primo dei «condannati definitivi» di Tangentopoli, nonché primo in assoluto finito alla sbarra nel 1993, rischia così di aggiungersi alla schiera di latitanti. Anche se per ora non è stato ancora dichiarato tale perché le le ricerche sono in corso. In primo grado, l'8 febbraio 1993, Armanini, ricco commerciante oltre che politico, era stato condannato a quattro anni e sei mesi. Secondo i giudici, ha incassato 300 milioni di tangenti per la ristrutturazione dell'obitorio e del cimitero monumentale di Milano. Era accusato di due episodi di concussione, uno di tentata concussione

e uno di violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Non gli hanno mai creduto. In primo grado, l'8 febbraio del 1993, oltre che a 4 anni e sei mesi di reclusione, Armanini era stato condannato a risarcire i danni: 250 milioni all'imprenditore Fabrizio Gampelli e 100 al Comune di Milano. Sarà assolto in appello, aveva detto Macché... In secondo grado, l'8 ottobre 1993, fu condannato a 5 anni e 7 mesi. Ieri la conferma di questa condanna da parte della Cassazione. E Walter Armanini è scomparso.

L'ex assessore ha avuto anche un altro primato. Quello di finire per primo davanti alle telecamere in un processo di Tangentopoli, col pm Antonio Di Pietro ancora poco abituato agli show televisivi ma già scatenato. Gli chiese, in udienza, il pm Di Pietro: «Cosa intendeva con l'espressione: "Quel cretino di Armanini non sa nemmeno rubare"?». Armanini era teso, irascibile, in doppiopetto, al microfono sinistro un vistoso anello d'oro con rubino. Il quesito del pm Di Pietro si riferiva alle circostanze per le quali non era stato più proposto dal Psi alla carica di assessore comunale, ricoperta fino al 1988. Il magistrato gli ricordò quell'espressione a proposito della sua scarsa vocazione al furto: lo stesso Armanini gliel'aveva riferita nel corso degli interrogatori svolti poco dopo l'arresto, avvenuto il 19 maggio 1992.



L'ex assessore socialista al Comune di Milano Walter Armanini, ora latitante, con la fidanzata Demetra Hampton. Ansa

La replica dell'ex assessore: «Io oltre non posso andare. Vuol dire che qualche grosso personaggio di certi assetti del partito si è espresso in quel modo. L'ho sentito con le mie orecchie». Di Pietro incalzò: «Quale assetto? Il direttivo provinciale? Quali erano allora i segretari provinciali? Bruno Falconieri e Giovanni Manzi? E poi? Anche Francesco Zaccaria? Quella battuta è stata di Falconieri o Manzi? Mi avvalgo della facoltà di non rispon-

dere». Zaccaria, allora? «Non rispondo». A questo punto il pm Di Pietro esplose: «Quali sono stati gli elementi per i quali lei non è stato giudicato capace di rubare? C'era un codice sul modo in cui si ruba? Facevate le esercitazioni pratiche?». Replica di Walter Armanini: «No, guardi... C'erano persone che facevano i mediatori. Ma io non ho mai svolto questo compito». Conosce il nome di qualche mediatore? «Biso-

gna verificare le conseguenze. Io sono qui per difendere la mia posizione personale. Ho fatto 41 giorni di carcere per evitare di ampliare le mie questioni ad altre persone. Mi hanno sbattuto come un mostro in prima pagina. Sembrava che avessi mangiato tutti i morti d'Italia. Anche L'Osservatore Romano se l'è presa con me, poveretto... io che ho sempre avuto grande rispetto per quel settore». □ M.B.

Tangenti Sette miliardi dalla Barilla a Dc e Psi

MILANO. I 7 miliardi versati nel 1991 dalla Barilla a Dc e Psi, attraverso l'imprenditore Franco Ambrosio, servono per agevolare l'acquisizione del settore dolciario controllato dal gruppo pubblico Sme, allora in vendita. È l'ultima novità di questo nuovo filone dell'inchiesta Mani Pulite. Nel 1992 infatti la Barilla riuscì ad acquistare definitivamente le imprese che producevano dolci e merendine col marchio Pavesi, Alemagna, Motta. A proposito di questa vicenda, da Hammamet, Tunisia, si è fatto sentire Bettino Craxi attraverso l'ennesimo fax: «Io non conosco il signor Franco Ambrosio e non ho mai avuto con lui rapporti di alcun genere e in nessun caso». L'ex segretario socialista si riferisce all'arresto avvenuto l'altro giorno di Ambrosio, accusato di aver incassato 7 miliardi dalla Barilla, nel 1991, e di averli passati a Garofano e Scudocrociato. La parte socialista, 2.500 milioni, finì sul conto di Ginevra voluto, secondo l'accusa, da Craxi in persona. Bettino Craxi ha nuovamente addossato ogni responsabilità su Vincenzo Balzamo, ex tesoriere del Psi, defunto: «Il signor Ambrosio aveva un rapporto diretto con l'ex amministratore Balzamo. Se versamenti sono stati fatti su di un conto estero, questi sono stati fatti direttamente da Balzamo, in questo caso come in tanti altri per i quali esiste documentazione ed io non vi ho "concorso" in nessuna forma».

Conferenza stampa degli avvocati difensori della nobildonna La contessa scrive, non torna «Sarei carne da macello»

MARCO BRANDO

MILANO. «Sarebbe troppo facile fare di me carne da macello... Non tomo perché istintivamente sento che non sarei mai creduta». La contessa Francesca Vacca Augusta si è fatta viva. Con una lettera, mandata via fax al suo avvocato Ennio Amodio. Il legale l'ha presentata ieri. Tre pagine scritte a penna in caratteri molto evidenti, solo tre correzioni in un testo redatto, a quanto pare, dopo una prima stesura in «brutta copia». Ne emerge l'autoritratto di una donna stressata, che si sente perseguitata ingiustamente. La contessa, coinvolta nell'inchiesta sui conti svizzeri legali a Bettino Craxi, è latitante dell'11 ottobre scorso, quando il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo ha firmato l'ordine di custodia cautelare per favoreggiamento e riciclaggio. Accuse che la nobildonna condivide col suo fidanzato, Maurizio Raggio, e con l'amministratore dei suoi beni in Messico, Miguel Gabriel José Villado, il nuovo gestore del conto bancario di Ginevra. Anche Raggio e Villado sono latitanti. Ma, secondo l'avvocato, non sono in compagnia della contessa.

Avvocato Amodio, dov'è adesso la contessa?

A certe domande non posso rispondere, ovviamente...

Ritorna al tribunale della libertà per far revocare l'ordine di custodia cautelare?

Certo. Presenterò tutti i documenti necessari per provare che la contessa aveva affidato da tempo la gestione dei suoi affari a Maurizio Raggio... Io lo so bene, perché l'ho assistita in passato nella causa volta al recupero di parte dell'eredità Augusta. L'ordine di custodia si basa su un solo indizio, molto labile. Lo dimostreremo.

Quale indizio?

L'ordine è stato firmato dopo che in una cassetta di sicurezza è stato trovato il biglietto con scritto: «Consegna al nostro amico che tu sai...». Una cassetta che la contessa non ha mai aperto, pur avendone la procura. Si tratta di stabilire che l'ha redatto, chi era la persona. Forse Raggio, ma non c'è la prova. La base dell'accusa è che siccome lei viveva con Raggio non poteva non sapere. Ma quel pezzetto di carta non basta per coinvolgere la contessa.

Se non c'entra, perché è scappata?

Non è scappata, né è stata inseguita, come qualcuno ha scritto. La signora si è allontanata da Por-

tofino la sera del giorno 8, alle 23, dopo aver cenato con il fratello e i nipoti. È salita in auto nella piazzetta antistante la villa. Se ne è andata come ogni anno, perché trascorre sempre almeno tre o quattro mesi all'estero. Possiamo portare dei testimoni. Quella sera aveva cenato con il fratello e un nipote e poi è salita in macchina davanti a tutti. Non si capisce perché i carabinieri non l'abbiano fermata per chiedere spiegazioni.

Forse perché quando è partita non c'era ancora l'ordine di custodia.

Esiste anche l'istituto del fermo. Ma forse in questa inchiesta non se la ricorda più nessuno.

E lei sostiene che adesso non è con Maurizio Raggio...

La signora dice che non sa nulla di Raggio.

Ma ammetta di aver avuto rap-

porti con Craxi? Non rinnega di essere stata amica di Craxi e di averlo frequentato. Né rinnega i rapporti con Maurizio Raggio.

Chi ne è stato di tutte le carte sequestrate nella villa di Portofino?

Tutte le carte sequestrate nella cassetta sono state restituite.

Adesso però la contessa scrive che non vuole essere usata come «ostaggio...» da offrire in pasto ai media e quindi non torna. Cosa significa?

Significa che in questa inchiesta alle persone accusate non basta presentarsi, non basta fare dichiarazioni. Devono dire cose utili alle indagini. Se dicesse che non sa nulla di Raggio sarebbe portata in catene nel carcere di San Vittore, perché non potrebbe dire niente l'altro. Non sa altro.

Quando tornerà?

Prima dovremo demolire l'unico indizio contro di lei. Poi certamente tornerà.

È una esperienza allucinante dover subire l'umiliazione, l'angoceia, la pressione di questa incredibile situazione che mi lascia senza fiato, col cuore in gola, con mille tumulti che mi si agitano dentro: ma che cosa avrò mai fatto io di male per patire tutto questo?

Non posso e non voglio rimangiare amicizie, amori, affetti, che mi hanno riempito la vita e il cuore, che mi hanno aiutato tante volte a riemergere da bui profondi da cui io non volevo e non ero capace di risalire. Ma come si può torturare psicologicamente e moralmente una persona solo per ottenere uno show pubblico, per permettere alla stampa più cattiva e bassa di affondare, come un bisturi maligno, la penna in un marasma di bugie, di malintesi, di insinuazioni velenose, di frasi non compiute, ma in effetti così già di per se stesse concludenti?

Ma da che parte sta questa GIUSTIZIA UMANA, dov'è la LEGGE che a me in cinque lunghi anni di una giusta battaglia legale per far valere dei miei precisi diritti, non è stata capace di farli riconoscere ed eseguire? Perché questa LEGGE può avere più di due facce in una stessa medaglia? Perché in un paese civile come l'Italia può avvenire tutto questo?

Voglio che sia chiaro che io non ritorno in Italia proprio perché esistono questi differenti lati di una medaglia, non c'è solo la testa e la croce ed io non intendo essere torturata psicologicamente perché raccontò cose che io assolutamente non conosco, non ho mai saputo e di cui perciò non posso raccontare proprio nulla.

Non torno perché, istintivamente sento che non sarei mai creduta, che mi si userebbe come un ostaggio o comunque come un manichino da offrire in pasto ai media. Poiché chiunque mi conosca abbastanza sa quanto io sia sempre stata schiva e in un certo senso timida a dispetto della mia apparenza fatisca, e delle poche volte in cui ho condiviso, normali, allegre serate con pochi amici, ripeto che è proprio per questa mia timidezza che sarebbe troppo facile fare di me carne da macello.

[Francesca Augusta]

10-20 OTTOBRE DIECI GIORNATE DI INIZIATIVE INCONTRI MANIFESTAZIONI VOLANTINAGGI DEL PDS CONTRO LA MANOVRA DEL GOVERNO E PER LA TUTELA DEI DIRITTI DEI LAVORATORI NON SI GOVERNA CONTRO I LAVORATORI E I PENSIONATI

- 11 Rieti, Burlando
- 11 Roma, Bassanini
- 11 Roma, Mussi
- 12 Chiavari, Minniti
- 13 Genzano, Mussi
- 13 Napoli, Macclotta
- 13 Pescara, Minniti
- 13 Salerno, Angius
- 13 Siena, Stefanini
- 14 Bergamo, Salvi
- 14 Bologna, Zani
- 14 Cremona, Bassanini
- 14 Firenze, L. Berlinguer
- 14 Fiumi, Minniti
- 14 Massalombarda, Visani
- 14 Udine, Burlando
- 14 Bologna, D'Alema
- 15 Biella, Fassino
- 15 Elba, Mussi
- 15 Trieste, Burlando
- 15 Udine, Zani
- 17 Mantova, Burlando
- 17 Palermo, Minniti
- 17 Ravenna, Macclotta
- 17 Roma, Bassanini
- 17 Sassari, Angius
- 18 Genova, Macclotta
- 18 Legnano, Angius
- 18 Padova, Stefanini
- 18 Perugia, Burlando
- 20 Pescara, L. Berlinguer
- 20 Roma, Visani
- 20 Venezia, Burlando
- 20 Vercate, Buffo

e inoltre:

- 21 Bologna, Salvi
- 21 Cremona, Burlando
- 21 Gorizia, Stefanini
- 21 Pesaro, Minniti
- 21 Potenza, Angius
- 22 Bologna, Burlando
- 22 Venezia, D'Alema
- 23 Ragusa, Salvi
- 24 Cosenza, Mussi
- 24 Empoli, Burlando
- 24 Firenze, Buffo
- 24 Lugo, Visani
- 24 Roma, Salvi
- 25 Tivoli, Burlando
- 25 Venezia, Minniti
- 26 Viterbo, D'Alema
- 27 La Spezia, Burlando
- 27 Milano, Mancina
- 28 Palermo, Salvi
- 28 Pescara, Angius
- 28 Piacenza, Burlando
- 28 Pisa, D'Alema
- 28 Roma, Mancina
- 28 Siena, Minniti



Si uccide per non essere trasferito al Nord

Lo aveva cercato per tanto tempo quel lavoro: è arrivato e per lui è stato peggio di prima, peggio di ogni cosa, perché non poteva tirarsi indietro, a costo di morire. E al è ucciso, non sapendo dire, altrimenti, di no. Michele Cimino di Lamezia Terme aveva trovato a 54 anni un posto di bidello. Un posto tranquillo, non come quello di autista che faceva tanto tempo prima e che aveva lasciato per le cattive condizioni di salute sue e della moglie, gravemente malata di diabete, bisognosa di cure. Il posto era quello che voleva, ma allontanarsi così tanto, da Lamezia Terme a Vercelli, impossibile per lui. Tanto valeva morire. Lo hanno soccorso agonizzante le due figlie: la più grande, 29 anni, sposata; la più piccola, di 22, che fa la parrucchiera. Avrebbe dovuto prendere servizio ieri mattina. Lunedì sera si è ucciso sparandoci un colpo di pistola alla tempia. Aveva appena finito di preparare le valigie. Ha scritto: «purtroppo devo andare a Vercelli a fare il bidello. Chiedo perdono a Dio, Gesù e San Francesco».



Protesta degli studenti, davanti l'Ateneo napoletano, contro l'aumento delle tasse

A Napoli, 4 ore di tensione all'ateneo

Assedio al Rettorato «Riducete le tasse»

Tensione all'Università di Napoli dove era in corso una riunione del consiglio di amministrazione. Un gruppo di 150 studenti ha invaso ed occupato il Rettorato. È intervenuta la polizia, che ha circondato gli assediati. A loro volta gli studenti hanno ricevuto aiuto dai loro colleghi che occupavano le facoltà e così s'è giunti ad un faccia a faccia terminato alle 16. I giovani decisi ad andare avanti nella lotta contro l'aumento delle tasse.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. È stato un fax: «Aiuto! Aiuto! Aiuto! La polizia ci sta caricando. Sono le 15,10», inviato alle redazioni a far capire che la tensione all'Università di Napoli aveva raggiunto il culmine. Da qualche ora all'interno del Rettorato s'erano asserragliati un centinaio di studenti che avevano infranto una porta a vetri, dopo aver saputo che il consiglio di amministrazione dell'ateneo non aveva ritirato l'aumento delle tasse (cosa che non può fare essendo il «caro tasse» provocato da un provvedimento governativo). La polizia, intervenuta immediatamente ha circondato i dimostranti, mentre altri giovani, provenienti dalle facoltà occupate, accorrevano all'esterno dell'Università in soccorso dei colleghi asserragliati nel Rettorato. Si creava così una situazione paradossale, con assediati ed assediati disposti a cerchi concentrici.

Il provvedimento di proroga degli esami al 31 dicembre. Per questo il movimento arriva a chiedere le dimissioni del rettore.

Il Rettore ha affidato anche lui al fax la risposta. «Nel condannare gli atti di violenza da qualsiasi parte provengano e di cui purtroppo è stata vittima l'Università, invita tutti ad atti responsabili che consentano il ritorno alla calma e alla normalità e dichiara che valuterà ogni possibilità per evitare che gli studenti subiscano danni di carriera dalla situazione di emergenza in atto». Poi ha inviato un altro comunicato nel quale aggiunge: «Nonostante l'adozione di una delibera del CdA che rispondeva alle richieste avanzate dagli studenti e adottata all'unanimità, un gruppo di scalmanati ha divelto una robusta porta di cristallo ed ha invaso il Rettorato e l'aula del consiglio». La riduzione delle tasse e altri provvedimenti possono essere presi dal Ministro - sostiene la delibera del CdA contestata dagli studenti - visto che a provocare questa situazione è un decreto del 13 aprile di quest'anno che solo il Ministro, salvaguardando l'autonomia universitaria e il carattere di servizio pubblico della stessa...

I funzionari della Digos sono pacati. La porta di cristallo è stata realmente divelta, nel gruppo degli studenti si sono mescolati degli «infiltrati», ben noti e che verranno segnalati all'autorità giudiziaria.

È giusta la protesta degli studenti - sostiene Andrea Cozzolino, segretario provinciale del Pds - non si può rispondere in maniera burocratica alle richieste giuste degli studenti perché si rischia di far scivolare la protesta verso forme più aggressive. Il governo deve intervenire visto che è stato il governo con un suo decreto a provocare questa situazione. Il 22 ottobre si ritroveranno a Napoli, in una manifestazione nazionale migliaia e migliaia di giovani. Una manifestazione che si preannuncia imponente sulle questioni dello studio e del lavoro, per la quale si sta alacremente lavorando. Sarà questo il banco di prova della protesta che sta montando nelle varie università italiane.

La scuola «perde» l'autonomia D'Onofrio scorda la riforma e si riparte da zero

Autonomia addio? Se non è proprio, così la maxiriforma di tutti gli organi di governo e amministrazione della scuola è senz'altro rinviata. Il governo e il ministro D'Onofrio hanno fatto scadere i termini della delega legislativa ereditata dal governo Ciampi. E la commissione Affari costituzionali del Senato ieri sera ha negato la proroga dei tempi di scadenza, costringendo il governo a reinserire nel ddl anche i criteri che dovranno essere riconfermati dalle Camere.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il documento D'Onofrio sull'autonomia scolastica, tanto sbandierato, è ormai carta straccia. Il ministro ha fatto scadere i termini (30 settembre) della delega legislativa contenuta nella Finanziaria dello scorso anno e ora punto e a capo: si ricomincia. Ieri la commissione Affari costituzionali del Senato non ha concesso al governo la proroga dei termini, ma lo ha costretto a reinserire nel disegno di legge anche l'oggetto e i principi direttivi. Significa che il governo dovrà ottenere una nuova delega dalle Camere, e non è detto che tutto fili liscio come era stato l'anno scorso per il governo Ciampi. Insomma la maxiriforma degli organi di governo e dell'amministrazione della scuola (che pure tanto

aveva fatto discutere) poteva essere cosa fatta e invece il governo Berlusconi questa occasione l'ha persa.

Lo stesso destino è toccato alla riforma della pubblica amministrazione. Nella stessa legge di accompagnamento alla Finanziaria del '93 (n. 537) conteneva, nell'articolo uno, la delega per riordinare, sopprimere e fondere ministeri, nonché le amministrazioni ad ordinamento autonomo e pertanto anche la riforma del ministero della Pubblica Istruzione.

Avvisaglie

Le avvisaglie c'erano tutte. Quando D'Onofrio presentò il trenta settembre al posto della delega un bel documento fatto di

parole, qualcuno mise sull'avviso. Le proposte sono fuori tempo massimo - dichiarò Emanuele Barbieri della Cgil Scuola - Ora si dovrà ricominciare daccapo e Camere e Senato dovranno riapprovare la delega aggiornandone i tempi. Puntualmente è accaduto alla Commissione Affari costituzionali del Senato. Il governo aveva presentato un disegno di legge in cui si chiedeva la semplice proroga dei termini il 14 agosto. Se avesse presentato un decreto legge, la delega era ancora vigente, avrebbe ottenuto la proroga. Così non è stato e già nella riunione del 5 ottobre il senatore Massimo Villone del gruppo progressista ed altri comunisti hanno fatto notare al governo come ormai termini fossero scaduti e pertanto era anche scaduta la volontà del Parlamento di far fare la legge secondo quei principi. Un fatto formale? «No - risponde Villone - se passasse il principio della proroga solo relativamente ai tempi e non ai criteri, qualsiasi governo sarebbe abilitato a riprendere anche una delega scaduta di 20 anni fa».

Il progetto di Ciampi

Il governo Ciampi aveva consegnato al governo Berlusconi un bel pacchetto che gli consentiva di mettere mano direttamente alla

maxiriforma della scuola oltre che a quella della pubblica amministrazione. Nel testo si leggeva che «gli istituti e le scuole di ogni ordine e grado hanno autonomia giuridica e sono dotati di autonomia organizzativa, finanziaria, didattica, di ricerca e sviluppo», ma nei limiti e con la gradualità dettati dai criteri della delega. Il principio resta, ma non si sa quali scuole ed istituti avranno: di fatti tutti e nessuno. Il tutto era vincolato, infatti, al piano di razionalizzazione e ridimensionamento degli istituti. Se una scuola ha dieci classi non ha certo le dimensioni ottimali per gestire l'autonomia che significa diventare un soggetto giuridico detentore direttamente dei beni e non più per conto dell'amministrazione. Vuol dire che in quanto soggetto giuridico le scuole sono abilitate a fare convenzioni con altri enti pubblici e privati. Persa anche l'occasione della riforma degli organi collegiali esterni ed interni, dai distretti scolastici agli Irsae, al Consiglio nazionale per la pubblica istruzione. Persa anche quella per la definizione dello «statuto dello studente», da cui il documento D'Onofrio enfaticamente prendeva le mosse.

Ora tutti i criteri, contenuti nella legge 537, sono stati trasferiti nel disegno di legge che dovrà passare

di nuovo all'esame dell'aula. Lo scontro potrà riaprirsi proprio sulla concezione dell'autonomia: se dovrà essere di tipo centralistico e dunque finalizzata al mantenimento dei poteri in ambito ministeriale; oppure se dovrà dare vita ad un decentramento reale con il trasferimento di una serie di competenze agli Enti locali nella prospettiva di un nuovo assetto istituzionale. «Avvisaglie di questo tipo ci sono già la Lega ha già depositato una sua proposta in tal senso, dopo che i progressisti avevano avanzato la proposta di trasferire alle Regioni la competenza di istituire e denominare le scuole».

Intanto la maggioranza non dà segni di tenuta. Il disegno di legge che accompagna il decreto che ha abolito gli esami di riparazione, è passato ieri alla commissione Cultura del Senato solo grazie al voto favorevole (per motivi tecnici) del Ppi e all'astensione dei progressisti. Per quanto riguarda l'autonomia, Aureliana Alberici, capogruppo alla commissione Cultura del Senato, precisa: «Non abbiamo nessuna intenzione di ritardare la strada della riforma. Quel che è certo è che il modo di procedere di questo governo sta rendendo impossibile l'attuazione della riforma del ministero e l'autonomia scolastica».

L'allarme della Sanità per i rischi dell'apertura a strappo. I produttori replicano «Pericolose le bibite in lattina»

DELIA VACCARELLO

ROMA. In effetti un po' di imprensione la fa: soprattutto quando si è assetati e non si tollera nulla che ritardi il piacere di accostare le labbra alla bibita. Allora non si aspetta: si prende la lattina, la si apre «a strappo», immergendo quella che era una parte dell'involucro esterno dentro il liquido ghiacciato, e si beve, ingoiando anche una «goccia» di perplessità per quell'immersione sospetta. A segnalare questo disagio sembrano stati molti cittadini rivoltisi al ministro della Sanità. Di qui la richiesta di Raffaele Costa, inoltrata alla direzione generale competente del suo dicastero, affinché vengano adottate «opportune misure di salvaguardia» contro i rischi delle aperture «a strappo» introdotte in Italia nel '92. Per il ministro, passando di mano in mano (dal produttore al distributore, al barista, al cameriere al consumatore), la lattina potrebbe diventare un veicolo di microorganismi, di agenti patogeni o tossici. È necessario, dunque, intervenire con «soluzioni pratiche», se non con «normative che pongano rimedio agli inconvenienti registrati».

Non sono dello stesso parere gli industriali del settore bibite. L'«AssoBibe», che li riunisce, ha segnalato che nel '92 negli Stati Uniti e nel Canada sono state prodotte più di 20 miliardi di lattine senza che sia stato segnalato alcun inconveniente. L'associazione ha aggiunto che in Italia vengono distribuite in cartoni e con una copertura di plastica; che l'apertura a strappo e ad immersione ha risolto i problemi ecologici derivati dalla dispersione nell'ambiente delle linguette che, nel vecchio tipo di apertura, si staccavano dalla lattina; che la commissione Cee ha fatto già sapere al nostro ministero della Sanità che in mancanza di dati sperimentali sul pericolo non ritiene si debbano prevenire rischi igienici.

A Costa hanno risposto anche i birrai, proponendo di proteggere la testa delle lattine con un «film» di plastica «per coprire almeno la parte della apertura a strappo o la linguetta che si ripiega all'interno». I birrai hanno fatto anche un'indagine: «La nostra associazione - hanno detto - in collegamento con la confederazione europea di categoria, ha effettuato anche studi sulla carica microbica rilevata sulle lattine e i dati raccolti indicano una presenza assolutamente non peri-

colosa, inferiore a quella esistente sulle tazzine del caffè che sono esposte all'umidità e quindi in ambiente adatto alla coltivazione di microbi. Inoltre le lattine sono metalliche e questo le rende meno adatte alla crescita di batteri».

Per affrontare l'inconveniente si è pensato anche ad una soluzione immediata: lavare le lattine. Semplice e indolore. Ma non sempre è possibile, tanto più che la lattina, a differenza di altri contenitori, viene scelta perché offre grandi vantaggi a chi si trova fuori casa. Ad acquistarla infatti, come suggerito dalla stessa «Coca-Cola», sono i ragazzi che bevono le bibite per strada, a scuola o sui campi da gioco, e molti consumatori che si trovano al posto di lavoro e comprano le lattine dai distributori automatici. E poi, in fondo, perché deve essere il consumatore a tutelarsi, visto che il rischio «eventuale» è relativo alla confezione?

Certo è che, impressionati o disinnvolti, gli italiani sono «divoratori» di lattine. I tre stabilimenti italiani della «Coca-Cola» che distribuiscono la Fanta, l'acqua brillante, la Sprite e altre bibite nei «barattoli» producono circa 6500 lattine al minuto.

L'esperto Visco: «Lavatele come i bicchieri»



Il ministro Raffaele Costa

«Si dovrebbero lavare le lattine all'esterno come si fa con un bicchiere d'acqua. In questo modo sarebbe scongiurato ogni rischio. Attraverso le lattine si potrebbe contrarre un'infezione intestinale, diarrea o salmonella, ma non mi risulta si siano mai verificati casi del genere». A parlare è Giuseppe Visco, primario del reparto di malattie infettive all'ospedale Spallanzani. «Mi è sembrata sempre un'apertura un po' strana, che senza dubbio fa un certo effetto - aggiunge Visco - Va detto, però, che se la parte esterna della lattina è visibilmente sporca, viene automatico pulirla. Ed è forse il modo più semplice per affrontare il problema, piuttosto che escogitare altri sistemi di apertura». D'altra parte, se il rischio eventuale consiste nell'esposizione ad agenti che provocano infezioni intestinali, bisogna dire che fino adesso non ci sono dati empirici per provarlo. Bisognerebbe fare un'indagine a ritroso: trovandosi dinanzi ad un'infezione intestinale sarebbe necessario risalire alle cause. Pulire la lattina, considerandola come un bicchiere, comporta dei problemi per il consumatore che spesso acquista il «barattolo» proprio per avere a disposizione una bevanda anche all'aperto o comunque quando si trova lontano da una cucina e dai necessari detersivi per pulire a dovere qualsiasi contenitore. E poi, dovrebbe essere l'industria che produce bibite a garantire l'igiene del prodotto e non chi lo acquista. Se è vero che è la confezione, con la sua particolare apertura, a comportare rischi per l'igiene, dovrebbe provvedere il produttore e non il consumatore ad avviare all'inconveniente. «È vero - commenta Visco - ma in tutti questi casi bisogna sempre calibrare i costi con i benefici. Aperture più sofisticate potrebbero non essere più convenienti. Certo, semplice o più ingegnosa, una soluzione, dopo aver accertato davvero la natura e la portata del rischio, andrebbe trovata».

Comune di Crevalcore con la collaborazione dei Comuni di: Camosanto, Finale Emilia, Isola della Scala, Mirandola, Nogara, Ostiglia, Poggio Rusco, Sala Bolognese, San Felice sul Panaro, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese. Con il patrocinio di: Regione Emilia Romagna, Comitato Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL). IL RADDOPPIO DELLA BOLOGNA-VERONA una ferrovia per l'Europa. Convegno Interregionale Crevalcore 22 ottobre 1994 Teatro Comunale - Via G. Matteotti, 106. Programma: ore 9,00 Apertura dei lavori. Presiede Gianni Guagliumi (Sindaco di Crevalcore) ore 9,30 Relazione introduttiva Mauro Bosi (Assessore alla Mobilità e Trasporti - Crevalcore) ore 9,45 Interventi di: Raoul Camponeschi (Responsabile Divisione Ingegneria FS s.p.a.) Vasco Lami (Responsabile progettazione linee e nodi nord FS s.p.a.) Assessori ai Trasporti delle Regioni Emilia Romagna, Lombardia, Veneto Vittorio Pieri, Riccardo Marchioro, Tullio Guadagnin Publio Fiori (Ministro dei Trasporti) Sante Bianchini (Vice Presidente CNEL) Armando Sarti (Presidente della V Commissione CNEL per le Autonomie Locali) Renzo Imbeni (Parlamentare Europeo) Giancarlo Tesini (Presidente del Com. per il Nodo Ferroviario Bologna 1993-2000) Lamberto Cotti (Presidente della Provincia di Bologna) Ore 12,00 Interventi degli Amministratori e dei Parlamentari presenti Ore 12,30 Dibattito Ore 13,00 Conclusioni

DIETRO LE SBARRE/1. Rebibbia, nuovo complesso. I detenuti sono 1366

ROMA. Stanno lì così, sdraiate sui letti. La prima: frangia mal tagliata, pelle smorta, lenzuola tirate fin sotto il naso. Deve soffrire di nausea crudele. Te l'immagini aggressiva, lamentosa. Del resto, una ballerina tunisina in giro da Modena a Napoli, fotografata sui giornali, persino sull' "Espresso", sopravviverebbe a comportarsi da agnellino?

Accanto a lei protesta «non mi lasciate prendere l'aria con gli uomini» la ragazza colombiana bruna, orecchini d'oro, bocca grande, occhi profondi, in shorts e sandali bianchi. Terza, una felliniana Sarahina, strizzata nella maglietta azzurra arrestata per rapina. Ma quale rapina? Avevo solo minacciato il cliente che non voleva pagarmi.

G8 di Rebibbia. Reparto transessuali. Dove le identità sono oscillanti. Camuffate. Pescano in un modello immaginario del «sarò come tu mi vuoi»: il ragazzo/a tunisino/a, colombiano/a, romano/a. Per questa oscillazione, per mantenerla, hanno bisogno di cure. «Chiedono trattamenti ormonali» spiega la dottoressa Antonella Ignarra. Senza ormoni, via le tette della ballerina. Riscuciate, piallate. A quel punto, che senso avrebbe la quantità, terribile, di silicone liquido iniettato nel corpo?

Domanda assurda. Quasi ci fosse un legame tra il mondo e quel «luogo cattivo», il carcere, dove molti (supposti) «cattivi» (ma la supposizione si avvicina alla verità, dal punto di vista giudiziario) vivono. Ecco la popolazione della carcerazione preventiva: i detenuti in custodia cautelare (molti sono in attesa del processo di primo grado), gli appellanti, i ricorrenti.

Negli anni passati, questi detenuti venivano fotografati d'estate quando, appunto, salivano sui tetti e i cittadini italiani ammettevano che si doveva proprio esserci un problema, pudicamente definito di sovraffollamento. Tornati all'onore delle cronache all'epoca del decreto Biondi, questi paria della detenzione, dopo una settimana di riprovazione per «l'inciviltà del sistema carcerario», sono stati di nuovo inghiottiti da un sospetto silenzio.

Diamo intanto qualche cifra (al 30/8/94). Totale dei detenuti, 49.513 più 1298 semiliberi. Detenuti in attesa di giudizio 22.382. Di questi, alcuni «eccellenti», presi nella rete di Tangentopoli: poi usciti approfittando della settimana in cui fu in vigore il decreto Biondi. E gli altri, tutti gli altri? Per Rebibbia nuovo complesso, le cifre significano che i detenuti, in questo momento, sono 1366, 779 definitivi e 587 in attesa di giudizio.

Gente da niente, che possiede poco e meno di niente. Come Rossetti Giuseppe, trentasei anni, due figlie. Non voglio tirare l'acqua al mio mulino, ma io sono innocente e sto carcerato da ventotto mesi. Reato contestato, a Rossetti dalla faccia rotonda, gli occhiali appesi alla cordicella, l'aria mite, simpatica, «concorso in omicidio di un pregiudicato». Allarga le braccia mentre esibisce le palme delle mani: «È vero che ho fatto un po' di totolone però sono dentro per un processo indiziario. Il Pm dice: lui sa chi è stato a sparare. Mi tiene qui perché sarei pericoloso socialmente (ndr. le misure cautelative vengono applicate ove vi sia pericolo di inquinamento delle prove: pericolo di fuga dell'indagato, a fini di difesa sociale). Intanto cerca le prove. Io socialmente pericoloso? Ho sempre lavorato da macellaio. Il giudice mi ha visto solo una volta in udienza preliminare».

Altra domanda assurda. O ingenua. Non succederà davvero che la custodia cautelare si trasformi in strumento di indagine? Rossetti, anche se il carcere non è così brutto come dicono, da luglio a agosto non ha mai smesso «di piangere». Soprattutto se ti mettono al G11, uno dei reparti peggiori. Con tutti gli stranieri che si portano addosso il problema droga. Molti sieropositivi. Magari con i sieropositivi ci mangio accanto e quando esco, divento sieropositivo anch'io. Sia chiaro, non ce l'ho con nessuno. Però, se lo sai, eviti i rischi. Fortunatamente, finora, la mia socialità in cella è stata con ragazzi a posto.

Fobie da promiscuità
Evidentemente, gli extracomunitari sono meno a posto. I tossicodipendenti per niente a posto. Figuriamoci i transessuali come Sarahina. Le fobie crescono quando ci si stringe in sette dentro una stanza costruita per tre persone; quando si usa a turno l'unico bagno alla turca. «Promiscuità» accusa il direttore di Rebibbia nuovo complesso, Massimo De Pascalis. Sovraffollamento e qualcosa di peggio dentro al muro di cinta di quattro chilometri, dove i detenuti



Un interno del carcere femminile di Rebibbia

Paola Agosti

Fra i paria del G11 L'attesa di chi non possiede niente

Custodia cautelare (in carcere): una condizione che riguarda quasi la metà della popolazione detenuta. Comincia dal romano Rebibbia nuovo complesso (1366 persone di cui 779 definitivi, e di questi 450 con fine pena inferiore a tre anni, 150 inferiori a un anno e 587 in attesa di giudizio) il viaggio in questi «luoghi cattivi». Dall'atte-

sa senza spiegazioni del processo alla difficoltà di trovare opportunità di lavoro e di istruzione; dal sovraffollamento (sette in una stanza) alla repulsione per una promiscuità imposta con tossicodipendenti e malati di Aids; il racconto di alcuni protagonisti (personale penitenziario, direttore, detenuti) di questo «parcheggio coatto».

LETIZIA PAGLOZZI

sono divisi in quattro reparti; quattrocento per reparto, cento per ogni piano, più una sezione infermeria.

Con quella promiscuità al personale penitenziario, al direttore con i suoi baffoni neri da Zapata, sono precipitati addosso una quantità infinita di carichi di responsabilità. Giornata lavorativa di dodici ore: gestione e organizzazione di 1400 «lavoratori»; ordine, disciplina, trattamento nei confronti dei detenuti, dell'istituto di pena, manutenzione del fabbricato compresa. Paga equiparata a quella di un normale impiegato dello stato, meno di due milioni e mezzo al mese.

«L'incapacità del legislatore»
Chi è il suo nemico principale, De Pascalis? «L'incapacità legislativa di cogliere, ampliare, definire la professionalità del personale penitenziario e del direttore». Nel frattempo, quel personale fa qualche miracolo. Prendiamo l'area della ragoneria. Gestisce sui settanta miliardi l'anno con quattro ragionieri quattro. Ma una cosa è occu-

parsi del «tempo disciplinare» di ottocento persone, un'altra di 1400. Se il personale di polizia penitenziaria potesse proiettare anche all'esterno la sua professionalità, «farebbe salti di gioia. Bisognerebbe trovare soluzioni alternative al carcere. Invece, solo chiacchiere».

Solo chiacchiere. Intanto, la società, che si deve difendere, ha pensato bene di sbattere dentro per categorie. Senza stare tanto a spaccare il capello. Dunque, abbiamo i tossicodipendenti (in gran parte extracomunitari), un terzo della popolazione carceraria complessiva; oppure, i truffatori. «Simpatici ma inaffidabili» commenta De Pascalis. Vogliono venderti patacche anche qui, a Rebibbia «ma, per loro, sarà il carcere la punizione adeguata? E sarà il carcere la punizione adeguata per i tossicodipendenti? La legge, anche in questo caso, ha affidato agli istituti di pena un problema che andava risolto a monte».

Sesto Rozzi, porta una maglietta grigia, stampata in rosso, la scritta Shot Waves. Ha la barba lunga. Ar-

restato il 12 febbraio per detenzione di cocaina «non ho mai spacciato. Lo giuro. Il mio è stato un caso necessario. Purtroppo, mi trovo disoccupato. Ho conosciuto un amico sconosciuto e mi ha chiesto di trovargli della cocaina». Un «primario», per la prima volta in carcere. Quarantatré anni, due bambini, raccoglieva rame dai cantieri. Nella cella «abbiamo, per sette persone, un solo lavandino. Lì si cucina; scogliamo l'acqua per la pasta; puliamo la macchinetta del caffè; ci laviamo i denti. Manca poco che ci facciamo pipì. Da fuori ci vedono come sciacalli, ma non siamo mica bestie».

Si potrebbe obiettare che il carcere non è il Grand Hotel. Però da qui a stringersi come lemmi, ce ne corre. Quando ci si stringe a tal punto, scompare la dimensione dello spazio, e quella del tempo uniforme e lineare, al quale siamo abituati. Con questa legislazione, per venti giorni di carcere ti sbattono a Rebibbia in una delle stanze (o celle, ma il termine sembra caduto in disuso) di 15 mq. No. Non

ci sono i letti a castello della Cayenna-Regina Coeli, però ti capita di incontrare esseri «strani» come i transessuali. A Sesto Rozzi fanno «schifo. Non per discriminare ma dalla nostra stanza ne abbiamo mandato via uno. Se almeno te lo dicessero che sono malati, uno si metterebbe da una parte, lontano. Comunque, se vogliono una sigaretta, gliela do. Non sono un razzista io».

La tensione sottopelle
Circola un malcontento universale che si addensa sulle malattie, vere e fantastiche. La tensione corre sotto pelle. All'improvviso, sbalza dritta, simile alla colonna di mercurio del termometro. Ogni cella ha un televisore. Già la scelta del canale è motivo di conflitto. Per orientarsi ci vuole la bravura dell'ispettore Antonino Cosentino, lettore del *Secolo d'Italia*, da ventun anni in servizio.

Atteggimento comprensivo per il marchese-picchiato nero, Emanuele «Lele» Macchi di Cellere, ex Nar, che socchiude gli occhi in un tic perverso mentre si informa sulla scomparsa dei «corsi parascolastici». E qualche frizzo rivolto a Pierluigi Concutelli, barba ormai bianchissima, ironie sulla riosocializzazione dei detenuti «di uno nato al carcere la bellezza di diciotto anni fa». Probabilmente più complicato, per il nostro ispettore, il rapporto con Sarahina. D'altronde, lei/lui lo ammette che persino «quel trucidio di mio padre non è più venuto a trovarmi da quando gli ho detto che ero sieropositiva».

Il rapporto con la famiglia non rientra nei diritti acquisiti del detenuto e tuttavia si immagina quale impatto possa avere per chi viene tagliato fuori dal mondo, dalle relazioni affettive. Di qui l'apertura dell'area verde (era una sterpaglia inutilizzata). Una volta al mese, festa di cinquecento persone. Musica. E bambini che ridono. Finalmente. Nelle sale colloqui piangevano disperati.

Provare, inventare, modificare. Si ipotizza l'ipotesi di lavoro all'esterno, per adesso con tre detenuti «speriamo di raggiungere il numero di dieci» ma si raccoglie l'acqua del mare con un ditale. E poi: in tema di sovraffollamento, una cosa è garantire il lavoro e l'assistenza sanitaria a 800 persone; un'altra, con le stesse cifre, a 1400. A Rebibbia nuovo complesso, lavora solo il venti per cento dei detenuti.

In questo venti per cento di fortunati, lo scoppio del G11, quello che la dottoressa Neris Cimini considera «uno dei ragazzi più vivaci» e che, per via del sorriso caldo, dell'orecchino, dei capelli arricciolati, chiamano il Gullit-algerino. No, a casa, dove era ciabattino, Gullit non vuol tornare. Giura che le seicentomila lire di paga le manderà alla madre. L'Italia, anche per lui, è Lamerica. Arrestato per spaccio «per tossicodipendente non sono. Sieropositivo? No, no. Tutto sano».

Di colpiti dal virus Hiv, ce ne sono tanti. Cento; più di cento. Valerio «Giusu» Fioravanti non ha paura di stare tra loro. Ma c'è chi, l'abbiamo detto, prova repulsione. La repulsione non si domina. Cresce con la promiscuità. Al G11, il quadro appeso in portineria segnala che i detenuti in questo momento sono 418. Quadro generale con l'elenco dei nomi dalla A alla Z. Segue quello con l'ubicazione per piano. Per stanza. Accanto, l'elenco degli stranieri perché i luoghi di pena sono ormai una Babilonia delle lingue.

Sul muro della numero 16, una pagina di giornale appiccicata: Comunisti? No grazie, solo poveretti. Poveretto il marocchino in piedi, quello che biascia l'italiano e traduce per i compagni. Ancora più poveretto l'algerino magro, flebile, dalla testa di uccello. Rannicchiato sul letto perché malato? Ma no. Con gli occhi chiusi, scompaiono le sbarre. Non si vede più nulla, si può sognare.

«Assaggio della condanna»
Il direttore De Pascalis sa che la restrizione della libertà, in tante situazioni, funziona solo per custodire. «Bisognerebbe far cadere il muro di cinta laddove non è necessario». Nessun messaggio di civiltà in questo parcheggio coatto ma solo un anticipo della condanna. Un corposo assaggio, un assaggio quasi naturale, data la lentezza dei processi (l'ha sostenuto il magistrato Edmondo Bruti Liberati). Aver magari commesso delitti, infamie, reati più o meno gravi, non basta a spiegare l'attesa. Rossetti Giuseppe, da ventotto mesi detenuto, stringe i pugni. «Mettono tanta gente qui dentro solo per strappargli la verità. Perché Martelli, che ha preso nove anni, sta fuori? La carcerazione preventiva è un abuso». Ma tutto ciò che è privo di scopo si trasforma in abuso; vale a dire che non ha giustificazione.

Letizia con i figli Bianca, Maria, Marco e Laura, Giovanni e Giuliana con i figli Luisa, Mario e Lidia e i nipoti Marta e Luca partecipano con profondo dolore la morte di NIKI FIDELA BERLINGUER.

I funerali avranno luogo domani alle ore 11.00 presso la chiesa di San Giacomo in via del Corso, 499. Roma, 19 ottobre 1994

Il Consiglio, la Giunta, il Presidente e il Segretario generale della Provincia di Milano prendono parte con sincera commozione al cordoglio dei familiari per la scomparsa del

rag. FRANCESCO BRANDUARDI
Consigliere e Assessore provinciale dal 1965 al 1975 e ne ricordano l'alto ed intelligente impegno spiegato al servizio della comunità.

Milano, 19 ottobre 1994

La sezione del Pds di Formello si stringe intorno al compagno Giuseppe ed alla sua famiglia, per la scomparsa del papà, il compagno

DARIO BRAGACCINI
un esempio di lotta e di coerenza per tutti. Formello (Rm), 19 ottobre 1994

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO GERMANO
la moglie Neva lo ricorda con grande affetto e sottoscrive per l'Unità.

Biella, 19 ottobre 1994

I compagni della sez. Enti locali del Pds partecipano con affetto al dolore del compagno Giuseppe Lo Mastro per la perdita del padre

FRANCESCO
Roma, 19 ottobre 1994

Un anno fa
CATIA
ci ha lasciati. Ne ricordiamo con immutato amore la sua dolcezza, la sua voglia di vivere, le sue speranze per un mondo migliore che ci siano di sostegno in ogni momento della nostra vita. Il marito Riccardo, la madre Rosanna.
Firenze, 19 ottobre 1994

Un anno fa
CATIA
ci ha lasciato. Le consigliere e i consiglieri del gruppo Pds di Palazzo Vecchio la ricordano con grande affetto.
Firenze, 19 ottobre 1994

Nel primo anniversario della scomparsa di

CATIA FRANCI

le amiche dell'Associazione Aternista la ricordano con immutato affetto.
Firenze, 19 ottobre 1994

A dodici mesi dalla morte ricordiamo il nostro amato

DAVIDE PIOMBINO
Orsella, Natalia e Valentina Piombino, con Giulia Giunti.
Firenze, 19 ottobre 1994

La sezione «Quindici Martiri» è vicina a Simone Scarsellini per la perdita del papà

CARLO
Milano, 19 ottobre 1994

Daniela Campolo e Luca Ambrosoli si stringono con affetto a Simone ed Annalisa in questo triste momento per la perdita del loro padre

CARLO SCARSELLINI
Milano, 19 ottobre 1994

144-144-500
Dal vivo molto di più.
Numero di telefono numero Verde 5.71. Unico numero Verde. Minutaggio 10.000. 22.000. 2.400.000.

L'UNITA' VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

Informazioni parlamentari
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimeridiane di mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre. Avranno luogo votazioni su decreti.
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE** alle sedute della settimana.

COMUNE DI CARPI
Avviso di gare - estratto
Si rende noto che saranno indette due distinte licitazioni private relative ai servizi di: - pulizia presso uffici e servizi comunali (importo L. 4.072.185.000 + Iva) e - lavaggio, lavatura e stiratura della biancheria in uso presso i servizi comunali (importo L. 850.051.000 + Iva).
Le aggiudicazioni si effettueranno ai sensi dell'art. 16, lettera b) della Direttiva Cee 92/50 e con il sistema di cui all'art. 1, lettera e) della legge 14/73.
Le richieste d'invito, in carta legale, dovranno pervenire al Comune di Carpi, settore S/5 - Ufficio Appalti - Corso A. Pio n. 91 - 41012 Carpi (Mo), entro e non oltre il termine perentorio del 4 novembre 1994.
I bandi integrali di gara sono disponibili in visione e ritrabili presso il suddetto Ufficio (tel. 059/649811).
Il Dirigente dr.ssa Massimiliana Razzaboni

La solidarietà non è un lusso
Le associazioni, i movimenti, le organizzazioni e i gruppi del volontariato e della cittadinanza attiva, le organizzazioni della cooperazione sociale e della mutualità vogliono essere protagonisti della riforma dello stato sociale e dello sviluppo dell'economia sociale.
● Per una legge finanziaria fondata su criteri di equità, solidarietà, efficienza e di lotta agli sprechi e ad ogni forma di assistenzialismo e di clientelismo;
● Per tutelare i diritti di tutti, promuovere la partecipazione attiva e la responsabilità dei cittadini, rinnovare lo Stato e la Pubblica Amministrazione e garantire una efficace attuazione delle leggi;
● Per il lavoro e per uno sviluppo economico sostenibile per la società e l'ambiente;
● Per un nuovo impegno di pace, per la riduzione delle spese militari, per nuove politiche di solidarietà e cooperazione internazionale, per affermare ovunque il valore della convivenza attraverso la lotta all'esclusione sociale e la promozione dello sviluppo umano.

Forum del terzo settore
Roma 28 ottobre 1994
Sala Borromini, Piazza della Chiesa Nuova 18 - ore 9,30
Manifestazione nazionale
Roma 29 ottobre 1994
Corteo con partenza ore 14.30 da Piazza Esedra
Promuovono l'iniziativa: Acli, Arci, Auser, Mid, Anpas, Cnca, Aupitel, Ada, Assopace, Ass. Naz. Coop. Sociali aderenti alla Lega, Lila, Arci Nova, Arci Solidarietà, Tempi Moderni, Legambiente, Uisp, Fimiv, Cccs, Cipsi, Veni di Pace, Ctm, Ctm-Mag, Associazione Bdm, Servizi Civili Sociali, Movimondo, Federsolidarietà, Federconsumatori, Associazione Consumatori Utenti, Unione degli Studenti, Nero e Non solo, Ora d'Arte, Federazione Acli Pensionati, Giovani Acli, C.S.I., Comunità di Capocorco, Mag 2 Firenze, Uds, Anps-Uil, Associazione Terranova, Arci gay, Focals, Avic, Cooperativa di solidarietà sociale "Cabinè", Movimento Consumatori, Arciragazzi, Medicina democratica, Associazione "Ella-Ita" per un mondo migliore, Coord. Handicapati Cgil, Comunità "Il Nucleo", Associazione "L'Altalena", Soc. Razzismo, Associazione "Franco Basaglia", Associazione Una città, Mag 4, Associazione Eris, Agorà 92, MoVi, Associazione Italia-Nicaragua, U.S. Acli, Acli Anni Verdi, Consorzio Cooperative integrate, Copaps, Servizio Civile internazionale, Coord. Immigrati Cgil, Coord. Genitori Democratici, Ass. Genitori Bambini Cardiopatici, Nuova Frontiera, Gruppo Abele, Movimento non Violento, Amicci, Cisp, Coop. Itaca, Coop. Progetto Integrazione, Co.Di.Ci., Ass. Paresco, Ass. Avvenimenti, Il Manifesto, NovaRadio Firenze, Adocss, Cesim, Coop. Edilizia la casa per gli immigrati, Adiconsum, «Una città per l'uomo», «Unione cittadini democratici», Cics, Cospe, A Sinistra, Funzione Pubblica Cgil, Coop. Solari, Cnes, «Solidarietà», Gruppo di Fiesole, Mov. dei Finanziari democratici, Peace Link, Senza Confine, Italia-Razzismo, Arci Servizio Civile, Gruppo Antipone, Saalam Ragazzi dell'Olivio, «Napoli - progetto Europa», Coav, Lav. Coord. Ass. Soc. Giustizia, Circolo Martin Buber, Cgds, Libere insieme, Gioc. Cipek, Cidas, Un. Itai, Giochi, Eris Naz. Sordomuti.
Per informazioni e ulteriori adesioni al comitato promotore: tel. 06/44481298, fax 06/44481247 - tel. 06/5840402, fax 06/5840615 - tel. 06/3722704, fax 06/3722726 - tel. 055/374887, fax 055/375002 - tel. 06/4465455, fax 06/4465934.
24 ore su 24 informazioni e adesioni al numero telefonico 144.66.19.58 (L. 952/min. + Iva - max 20 min.) - ON LINE, V.le G. MORANDI 199 - ROMA

Firenze, alla ripresa del processo per 16 omicidi l'imputato si difende a suo modo: lacrime e ironia

La rabbia di Pacciani «Tutte accuse false»

Veemente autodifesa di Pietro Pacciani, ieri alla ripresa del processo per i delitti del «mostro» di Firenze. Un fiume di parole, espressioni dialettali e battute divertenti, lacrime e imitazioni, lungo due ore. Pacciani ha ripercorso tutte le tappe della sua vita, dal 7 febbraio 1925 a oggi, cambiando ancora versione su alcuni particolari, ma senza sostanziali novità. Nel pomeriggio è iniziata la requisitoria del pm che continuerà anche oggi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI, GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. «Contro di me soltanto trucchi, montature e falsità». Le versioni cambiano, ma la linea generale dell'autodifesa di Pietro Pacciani, al processo per i delitti del «mostro» ripreso ieri davanti alla corte d'assise di Firenze, non si sposta di una virgola. «Quello che girava nei boschi è un pazzo. Io invece le ho sempre amate le donne, le ho sempre adorate». Poi si improvvisa figlio dei fiori: «Io le armi le odio, amo la pace non la guerra». Le mani gli tremano un po' mentre stringono il foglio con la scaletta che si è preparato. Ma in capo a dieci minuti la carta torna nella tasca della giacca e il discorso vola via sulle ali della irruenza verbale e gestuale di Pacciani, che ancora una volta si dimostra brillantissimo narratore.

rebbe appartenuto ad una delle vittime del maniacco. «Quel blocco lo trovai nell'80. Ce ne sono tantissimi nella discarica di Montefiridolfi, ci feci mezza casa con le cose trovate lì. Sul blocco scrivevo gli appunti delle spese, per gli occhiali, per la luce, per il telefono». Altre volte però aveva detto che quel blocco era delle sue figlie. L'autodifesa è veemente, a volte piagnucolosa, altre irruente e violentemente sarcastica. Man mano che le parole si accumulano Pacciani prende sicurezza, diventa come un fiume in piena: piange quando parla delle figlie che lo accusano di averle violentate, s'intenerisce nel ricordare l'infanzia e la «buon'anima» del babbo. Precisissimo quando racconta il perdono dei fratelli di Severino Bonini, l'uomo che uccise nel '51 dopo averlo scoperto insieme alla sua promessa sposa. Poi l'irruenza nell'aggressione ver-

bale contro i nemici: la voce si fa grossa, quasi minacciosa, oppure diventa un irriverente birignone mentre imita, irridendolo, le deposizioni di questo o di quel teste che lo ha accusato.

Parla dell'acido muratico che sarebbe stato usato per «invecchiare» il proiettile trovato nel suo orto durante la maxi perquisizione del 1992 con l'uso del «metadon» (metaldetector ndr.): «Era tutto previsto - tuona arrabbiatissimo - era stato preparato il sacchettino e la pinzetta. Era tutto preparato. Hanno visto una scintilla (il brillare della pallottola calibro 22 nell'orto di Pacciani ndr.) ma quale uccidere? Era nera come un sigaro bruciato, una ghianda, tutta nera come il carbone». Sono dichiarazioni spontanee (l'esame del pm Paolo Canessa è stato un rischio che i legali di Pacciani non hanno voluto correre) e quindi anche estemporanee sui massimi sistemi. Ma il presidente Enrico Ognibene alla fine si stufa: «Lasci stare le dispute sul Vangelo e sull'eternità, perché chi vuole può andare a sentirsele in chiesa. Qui siamo in corte d'assise e lei è imputato di sedici omicidi. Parli di questo». Pacciani si interrompe stupito e lo guarda interrogativo. E Ognibene: «Non ha capito. Anche qui devo rilevare che qualche volta capisce e qualche volta no. Lei sta parlando di Cristo e della Madonna, tutte cose bellis-



Pietro Pacciani ieri in aula alla ripresa del processo che lo vede imputato di otto duplici delitti

Carlo Ferrara/Ansa

sime. Ma le deve parlare unicamente delle accuse contro di lei». Pacciani non si lascia pregare. Ce n'è per tutti, soprattutto con quelli che dicono di averlo visto nei pressi della piazzola degli Scopeti il giorno dell'ultimo delitto del «mostro»: «L'8 settembre 1985 erano tutti lì - esplose - c'erano cinquantasei persone in uno spiazzo che sarà la metà di questa aula». Poi racconta in maniera esilarante la sua relazione - finora negata - con Maria Antonia Sperduto. Nuova versione

anche per il bigliettino con scritto «coppia» e un numero di targa: «Sotto la finestra venivano le macchine di notte e si vedevano tutte le porcherie. Non volevo che le mie figlie le vedessero. Presi la targa per indicarli ai vigili. Se mi fosse piaciuto guardare le coppie non li avrei mandati via». Un'altra serie di bugie? Forse sì. «Ma se uno dice bugie non è mica detto che sia colpevole», ribatte l'avvocato Bevaqua. Pacciani ha chiesto anche il confronto fra il

proprio Dna e quello del sangue di un fazzoletto trovato nella piazzola degli Scopeti nell'85 (il sangue apparteneva a una terza persona rispetto ai due giovani francesi uccisi dal «mostro») ed anche con le tracce di pelle trovate nelle unghie di Michael Kraveicvili. La difesa ha anche chiesto di ascoltare una ragazza che potrebbe dare un'alibi a Pacciani. La corte si è riservata la decisione. Nel pomeriggio il pm Canessa ha iniziato la sua requisitoria.

Trovati morti 2 neonati curdi

Annegati mentre i genitori sbarcavano in Puglia

■ LECCE. I corpi di due bambini curdi, morti dopo lo sbarco clandestino delle loro famiglie e sepolti in un canneto nelle campagne del Lecce, sono stati recuperati ieri dalla polizia sulla base delle indicazioni fornite dai genitori di uno dei due piccoli, una femminuccia di sei mesi. Gli stessi genitori - di nazionalità turca - sono ora indagati in stato di libertà per occultamento di cadavere; sono invece ricercati i genitori del secondo bambino, un maschietto di due mesi. La morte dei bimbi risalirebbe alla notte tra il 12 ed il 13 ottobre scorso, quando nel canale d'Otranto due imbarcazioni cariche di albanesi fecero naufragio e due persone morirono. Altre undici sono tuttora

disperse. Quella notte una pattuglia della polizia intercettò un gruppo di dieci cittadini curdi - tra cui tre bambini - lungo la litoranea che collega le località marine di San Foca e San Cataldo. Il gruppo fu condotto in questura per accertamenti: i bambini erano completamente nudi, mentre gli adulti indossavano vestiti ancora in parte bagnati, poiché erano sbarcati clandestinamente da poche ore. Fu così accertato che si trattava di più nuclei familiari, ma che all'appello mancavano i figli di pochi mesi di due coppie. Questo particolare insospettì gli investigatori. Le due coppie furono interrogate a lungo, ma si rifiutarono di fornire spiegazioni: infine furono espulse

dal territorio italiano come tutti gli altri del gruppo. Successivamente una delle coppie ha collaborato con la polizia. Secondo questa testimonianza, le fosse furono scavate nottetempo da un altro connazionale. Ieri mattina, le due tombe sono state individuate e i corpicini sono stati riesumati. La bambina si chiamava Evin Aksoy; il nome del maschietto non è stato ancora accertato. Per la morte dei due piccoli si ipotizzano l'annegamento o l'assideramento. Il gruppo di immigrati fu infatti costretto dallo scafista che li aveva accompagnati in Puglia a sbarcare ad un centinaio di metri dalla costa e a raggiungere la riva a nuoto. Quella notte il mare era in tempesta.

Nicholas, si stringe il cerchio

Voci di arresti ma poi la smentita: «Non sono loro»

■ VIBO VALENTIA. «Gli 11 arrestati non sono quelli di Nicholas». La smentita è arrivata come una doccia fredda. La speranza di avere inchiodato i camelfici di Nicholas è durata soltanto qualche ora. Però l'atmosfera attorno alla vicenda Nicholas è elettrica. Gli investigatori alternano con curiosa meticolosità ottimismo e pessimismo come se ci fosse l'obiettivo di far saltare i nervi ai colpevoli. La notizia di un blitz contro la banda degli assassini del bambino ucciso sull'autostrada si era diffusa ieri mattina come un lampo subito dopo che le agenzie avevano battuto l'arresto di un gruppo di trafficanti di droga. Perfino l'ipotesi che pur non avendo catturato gli assassini l'operazione fosse una specie di rompicapo per incasarrarli, è stata ridimensionata con il passare delle

ore. L'attività per trovare «quelli di Nicholas» fino a ora, dicono polizia e carabinieri, non s'è allentata di un millimetro. Gli 11 arrestati sono tutti di San Gregorio D'Ipogna, un paesino placido e tranquillo ritenuto lontano da influenze malavite. In questa presunta oasi di serenità la banda, a dar retta all'accusa, aveva fondato un vero e proprio emporio che importava eroina per venderla al minuto. Lo sapevano tutti, pare, dove si vendeva «la pasta» e le informazioni per l'ubicazione esatta dell'emporio era sulla bocca di tutti. A parte gli 11 arrestati, ci sono tre latitanti. I quattordici formavano un mercato molto ampio. Negli ultimi due anni avrebbero trattato eroina per cinquanta chili. La clientela più affezionata era tra San Gregorio,

San Giovanni di Miletto, Serra Bruno e Filandari. Un quadrilatero con al centro i chilometri in cui venne affiancata la Y10 dei Green e ucciso Nicholas. Nome dell'operazione «Hig hway in the night», che tradotto suona «la lunga strada della notte», un'adesione che ha favorito l'equivoco sull'arresto di «quelli di Nicholas». Antonio Manganello, capo del Servizio centrale operativo (Sco), che fin dalle prime ore s'è mobilitato nella caccia ai banditi che hanno braccato i Green, conferma: «Non sono loro. Non ha senso dire che siamo vicini o lontani dai catturati. È vero che abbiamo ipotesi precise e convincenti e su quelle stiamo lavorando a ritmo sostenuto. Questo non basta, purtroppo, a garantire il risultato».

«Battaglia» ieri alla Maddalena fra la flotta di Greenpeace e i marines della base Usa

Gommoni contro il sommergibile nucleare

Battaglia navale davanti alla base Usa di La Maddalena. Greenpeace simula un incidente nucleare ad un finto sommergibile, i marines rispondono con gli idranti e «catturano» due gommoni della flotta pacifista. Quattro volontari fermati e processati per direttissima. Ma il bilancio per gli eco-pacifisti è positivo: «L'operazione è servita a svelare i rischi del nucleare nel Mediterraneo». Fermati per due ore anche giornalisti e reporter.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ DA BORDO DELLA RAINBOW WARRIOR. Un lungo fischio di sirena, di quelli che annunciano l'emergenza: davanti alla base Usa di La Maddalena, c'è un piccolo sommergibile che si sta inabissando. Se ne va giù lentamente, sprigionando del fumo rossastro in tutte le direzioni. Ma è uno strano sommergibile, non solo per le dimensioni. È costruito in latta, e ai fianchi porta due scritte, in inglese e in italiano, dal significato inequivocabilmente eco-pacifista: «La guerra fredda è finita, il rischio nucleare no». Appartiene alla flotta di Greenpeace, come i quattro gommoni che lo hanno scortato fino al vero sommergibile nucleare, «appoggiato» alla nave «Simon Lee». Il messaggio è chiarissimo: e se affondasse il sommergibile autenti-

co, col suo carico nucleare, com'è accaduto nell'ultimo anno per ben tre volte nelle vicine acque di Francia? Ore nove del mattino a Santo Stefano, l'isolotto dell'arcipelago maddalenino «appaltato» da ventidue anni alla marina militare Usa. La missione di Greenpeace è al suo apice. «Molto bene, molto bene, ai di là delle migliori previsioni», ripete Joel Stewart, il comandante pacifista, che dalla «Rainbow Warrior», l'ammiraglia di Greenpeace, coordina l'operazione. Il sommergibile di latta, i quattro gommoni, la stessa Rainbow sono arrivati dove - nelle precedenti missioni a La Maddalena - quelli di Greenpeace non erano mai riusciti a spingersi, cioè dentro la base Usa, praticamente a contatto con la nave appoggio e i sottomarini

nucleari. Anche per questo, la reazione dei marines è furiosa. Per quasi un'ora, attorno al sommergibile finto e a quello vero, si scatena un'autentica battaglia navale, a colpi di idranti (e non solo), con inseguimenti, speronamenti, affondamenti. E alla fine, il successo «politico» degli eco-pacifisti è pagato a caro prezzo: due gommoni sequestrati dalla guardia costiera, quattro attivisti - il torinese Luca Antonini, l'inglese Dave Roberts, il portoghese Manuel De Pinto e la spagnola Josepha Castells Munoz - fermati con una sfilza di accuse: resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamento e speronamento di natante militare e inosservanza del divieto di navigazione in zona interdetta. Il processo per direttissima era fissato già per la serata di ieri presso la Pretura di La Maddalena, ma la difesa ha chiesto un breve rinvio.

Rischi del mestiere. Del resto, la tappa di La Maddalena era considerata determinante per il successo dell'operazione «Mediterraneo senza nucleare». Nella sala-mensa della «Rainbow Warrior» - un nome importante e tragico nella storia di Greenpeace, a nove anni dall'attentato dei servizi segreti francesi che distrusse la prima «Rainbow», uccidendo un fotografo portoghese -, la responsabile della campagna Greenpeace-Mediterraneo, Paola Biocca, riassume ragioni e scopi della missione. «Tra gli 8 e 22 reattori, a bordo di sottomarini di Usa, Francia e Gran Bretagna, percorrono ogni giorno il Mediterraneo alla ricerca di nemici ormai immaginari. Due sottomarini Usa sono di stanza in questa stessa base, altri visitano periodicamente i porti di Napoli, La Spezia e Augusta. Il rischio di incidenti al reattore in mare è elevatissimo; i tre incidenti a sottomarini francesi negli scorsi dodici mesi sono infatti solo gli ultimi di una serie di oltre 220 in tutto il mondo». Ma c'è anche un elemento specifico che riguarda La Maddalena: «A cinque anni di distanza - prosegue Paola Biocca - dall'approvazione di una risoluzione parlamentare che impegna il governo a rendere noti alla popolazione i piani di emergenza, ancora nulla è stato comunicato alla popolazione dell'arcipelago». E certo appare assai difficile che sarà questo governo a colmare la lacuna.

Prima di La Maddalena, la scorsa settimana la «Rainbow Warrior» è stata a Tolone, per un'analoga missione nella più grande base di sommergibili nucleari del Mediterraneo. Forse anche per questo, il fattore sorpresa non ha funzionato. Alle prime luci del mattino, davanti alla base-isolotto di Santo Stefano, c'è un vero e proprio sbarramento

di mezzi navali: motovedette e motoscafi di guardia costiera, finanza, carabinieri e polizia tentano di evitare in ogni modo che la «Rainbow» possa arrecare disturbo agli importanti ospiti a stelle e strisce. Via radio si sentono le intimidazioni a fermarsi subito, a non varcare il limite delle acque territoriali. Ma il comandante Stewart tira dritto, facendo finta di niente. A trecento metri dalla base, vengono calati in mare gommoni e sommergibile di latta. E inizia la battaglia. Intensa, nervosa, ma tutto sommato signorile. Quando le ostilità cessano, un gruppo di marines su una lancia si avvicina al comandante. Breve riassunto del dialogo: «Da dove viene?». «Da Seattle». «Ah la California... Ce la saluti quando torna». E l'impressione è che per molti di questi marines sia stato in definitiva «soprattutto un gioco, che ha rotto per un giorno la monotonia della vita militare».

Consulta parchi L'«industria natura» sfida il governo

■ ROMA. Una sfida per il governo e, in particolare, per il suo ministro sedicente dell'Ambiente. La terza sessione della Consulta nazionale per i parchi dei democratici di sinistra - due giorni di dibattito e di confronto non convenzionale al quale hanno partecipato duecento tra amministratori di enti locali e di aree protette, parlamentari progressisti, ambientalisti come Antonio Cederna e Fulco Pratesi, rappresentanti dei cacciatori come Carlo Ferranello e Giacomo Rosini - si è chiusa con un appello perché vengano mantenuti gli impegni sui parchi, in primo luogo la piena attuazione della legge approvata due anni e mezzo fa e l'effettiva entrata in funzione a pieno regime di quelli di nuova istituzione. C'è preoccupazione negli interventi che si sono susseguiti: per i ritardi e i tentativi di affossamento che per anni hanno reso difficilissimo il decollo - istituzionale, sociale, economico - dei parchi. Ma se tutto ciò ne ha in passato «condizionato la democrazia», oggi «ben altro - sottolinea il responsabile della Consulta, il parlamentare progressista Valeno Calzolaio - condiziona la democrazia in Italia: un governo di centro-destra, un presidente del Consiglio in permanente oggettiva scandalosa snergia di scelte pubbliche e interessi propri, una profonda carenza di garanzie nell'informazione e in altri poteri, un conflitto sociale che assorbe giustamente quasi ogni altro terreno di scontro politico-programmatico». E «la stessa ripresa economica, evidenziata da dati quantitativamente inconfutabili, ha un segno qualitativo in parte vecchio, in parte inquietante (più sfruttamento e meno occupazione per unità di prodotto) e soprattutto di svolta ambientalista». «Basta controlli, limiti, regole», si dice: acqua, terra, suolo vengono «dopo», ora se dovete scendere, scaricate; se dovete costruire, costruite; se dovete compiere, compiete... Preoccupazione non vuol però dire rinuncia a combattere. E qualche risultato lo si è anche raggiunto: la commissione Ambiente della Camera all'unanimità ha impegnato Matteoli a dare piena attuazione, con atti concreti e in tempi certi, alla legge sui parchi. Concretizza, del resto, sembra essere la parola d'ordine della Consulta, la cui assemblea dei soci sarà chiamata a metà novembre a discutere e approvare lo statuto: concretizza che vuol dire rifiuto delle guerre «di religione» con i cacciatori, con i quali proprio in questa sessione della Consulta è stato avviato un confronto a viso aperto. «A loro chiediamo di collaborare - dice ancora Calzolaio - per fare nuovi parchi, per farli ampi (ma non troppo, lo abbiamo già detto), per farli belli; e chiediamo a noi ambientalisti di rifiutare ogni tentazione furbera a considerare l'istituzione di un'area protetta come un'arma impropria di blocco o abolizione dell'attività venatoria».

Camera dei Deputati Gruppo Progressista Federativo	Senato della Repubblica Gruppo Progressista Federativo
INCONTRO NAZIONALE	
<i>Crisi del sistema agroalimentare e riforma federalista della politica agraria</i>	
Roma 21 ottobre 1994 alle ore 9,00 Sala del Cenacolo - Palazzo Valdina, Vicolo Valdina 3/A	
Presidente On. Giuseppe Albertini Vice Presidente Commissione Agricoltura Camera	
Relazioni <i>Crisi del sistema e alternative alle politiche neocentraliste e coesercentriche della destra</i> On. Carmine Nardone Capogruppo Com. Agricoltura alla Camera <i>Una riforma di ispirazione federalista del sistema di Governo</i> Dott. Alberto Bencistà Coord. Assessor Regionali All'Agricoltura <i>Riforma e decentramento dell'EIMA e riorganizzazione dei servizi in agricoltura</i> Sen. Roberto Borroni Capogruppo Commissione Agricoltura Senato	
Comunicazioni <i>Le proposte dei progressisti (legge pluriennale, agroambiente, pesca, ricerca ecc.) a cura dei deputati: Flavio Tattarini, Elena Montecchi, Corrado Paoletti, Giovanni Di Stasi, Mario Oliverio, Giovanni Di Fonzo, Francesco Bonito, Fabio Di Capua, Antonio Rotundo, Annamaria Procacci, Vito Fumagalli e dei senatori: Michele Corvino, Silvia Barbieri, Saverio Di Bella, Oreste Scruvanti</i>	
Conclusioni On. Fabio Mussi Vice Presidente Gruppo Progressisti dei Deputati Camera dei Deputati	

Gli operai italiani massacrati in Francia nell'estate del 1893 erano colpevoli di usare l'acqua

LETTERE

AIGUES-MORTES Nella seduta della Camera dei deputati del 23 novembre 1893 venivano ufficialmente presentati dal ministro degli Affari Esteri, l'ingegnere torinese Benedetto Brin, i documenti diplomatici relativi alla strage di Aigues-Mortes, una cittadina francese alle bocche del Rodano, dove nei giorni successivi al Ferragosto di quell'anno furono massacrati da parte della popolazione locale alcune decine di operai italiani immigrati. Il numero preciso dei morti non è mai stato stabilito con certezza, sicuramente superiore alla cinquantina, considerati i dispersi, mentre i feriti sono stati oltre duecento.

Questo tragico episodio, praticamente cancellato dalla nostra memoria storica, ha delle drammatiche e sinistre analogie con i recenti fatti accaduti a Villa Literno, per fortuna non segnati, sinora, da spargimenti di sangue. Le immagini che abbiamo visto alla televisione con il lungo corteo di cittadini di quella zona di campagna, capeggiati dal loro sindaco, un ex craxiano in fase di riciclaggio politico, non lasciavano dubbi sulle sue intenzioni: i lavoratori immigrati extracomunitari dovevano sloggiare e per meglio assecondare questo desiderio il villaggio dei neri è andato in fiamme per cause non ancora accertate.

Quel sedici agosto
Ma cosa accadde cent'anni fa nella vicina Francia? Vediamo.

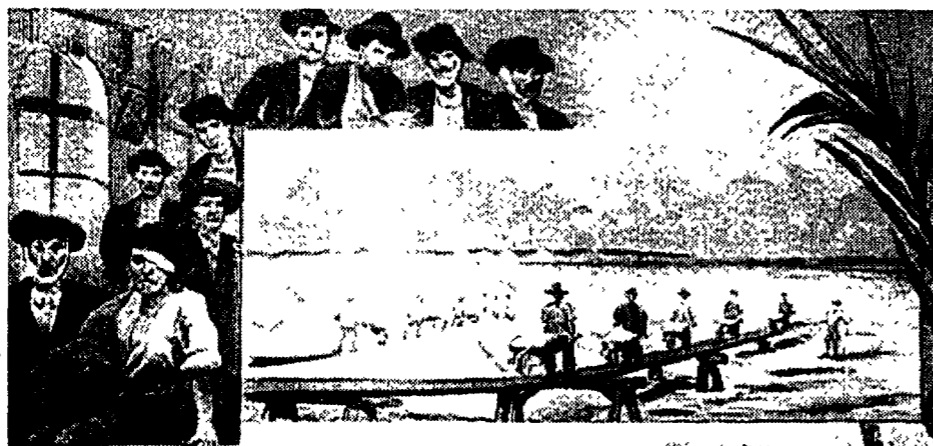
Aigues-Mortes (Acque morte), così denominata per i molti stagni che la circondavano comunicanti con il vicino mare, era un piccolo centro di pescatori di appena duemila anime. Nella stagione del lavoro del sale, che andava dal mese di luglio fino ai primi di settembre, la popolazione raddoppiava per l'arrivo di un paio di migliaia di lavoratori stagionali. La «parva favilla» che innescò il «grande incendio» scoccò esattamente all'una pomeridiana del 16 agosto. «Gli operai della salina - si legge nella relazione del regio console generale di Marsiglia al ministro degli Esteri - avevano pranzato, e quasi tutti gli italiani si erano ritirati nel loro compartimento della baracca e riposavano, come erano soliti, dopo una buona mattina di lavoro». Il fuoco covava da tempo sotto le ceneri: gli italiani erano mai visti dai colleghi francesi perché secondo loro avevano di fatto consentito alla Compagnia di accentuare lo sfruttamento attraverso l'introduzione del lavoro a cottimo, e non avevano solidarizzato con la richiesta avanzata per un aumento della paga fissa giornaliera.

Quel giorno un operaio piemontese utilizzò la botte dell'acqua potabile per lavare le sue scarpe e il fondo dei calzoni impolverati dal sale. Un operaio francese dopo averlo rimproverato di sciupare l'acqua per bere gli diede uno spinone buttandolo sotto la botte; poi, preso un randello, cercò di colpirlo. Il malcapitato fuggì inseguito da altri cinque o sei francesi, rifugiandosi nella sua baracca. Dato l'allarme gli italiani uscirono in massa per affrontare gli assaltatori. La zuffa, secondo le testimonianze, fu breve. I francesi si ritirarono e gli italiani rientrarono nel loro accampamento.

«Ammaziamoli tutti»

La pace sembrava ritornata quando due ore dopo entro le mura dell'antica città romana veniva organizzata la caccia all'italiano. Per le strade cittadine si era sparsa la voce che alle saline erano stati uccisi alcuni operai francesi. Da tutte le parti scesero per strada decine e decine di persone armate di bastoni, forche che incominciarono a scrozzare urlando: «viva gli affamati; morte agli italiani; ammazziamoli tutti; viva l'anarchia; vogliamo sangue».

All'epoca tutte le saline della Francia meridionale appartenevano a una sola potentissima società, la «Compagnie des salines du Midi», con sede a Parigi. Questa società era proprietaria anche delle due grandi saline poste nel Comune di Aigues-Mortes; a sud-ovest, distante dal centro abitato poco più di un chilometro quella denominata Perrier, mentre a levante della città, ad una decina di chilometri, la Peccaris. La direzione dell'esercizio arruolava gli operai attraverso dei piccoli imprenditori, («boyles») pagati in base agli uomini che ingaggiavano. Erano loro a fornire il vitto ai lavoratori trattenendo, per questo servizio, un franco e mezzo al giorno a testa sul salario fissato dalla direzione. La squadra di ogni imprenditore, chiamata «bricole», aveva un nome, quello del piccolo padroncino il quale poteva disporre come meglio riteneva della mano d'opera, inserendo gli



Stampa commemorativa della strage pubblicata sul VI volume de «Il Parlamento Italiano», Nuova Cel editrice

Aigues-Mortes La Villa Literno di un secolo fa

DIEGO NOVELLI

operai nella sua lista non con il loro nome ma con un numero. I lavoratori del medesimo «bricole» ignoravano il nome dei loro compagni. Questo particolare è di rilevante importanza per comprendere le difficoltà incontrate dalle autorità per il riconoscimento delle vittime.

Nell'anno della strage la presenza dei nostri connazionali, contrariamente agli anni precedenti, era minoritaria: nelle due saline i numeri registrati corrispondenti a lavoratori italiani non superava le 500 unità mentre quelli francesi le 800. Il lavoro, molto duro, si svolgeva in due momenti, con due distinte operazioni. In un primo momento veniva raccolto il sale e lo si ammuochiava; successivamente si caricava sulle cariole per trasportarlo nei depositi dove veniva ricoperto per proteggerlo dalle intemperie.

La prima operazione era pagata in ragione delle battute. Ogni battuta consisteva in due ore di lavoro e una di riposo e veniva pagata un franco e venticinque centesimi. La media giornaliera era di regola di quattro battute, quindi la presenza effettiva degli operai nel cantiere era di undici ore, per una paga di cinque franchi.

La seconda operazione veniva pagata in base alle cariole caricate e svuotate. Gli operai italiani svolgevano questa mansione singolarmente, mentre quelli francesi preferivano associarsi in due: uno riempiva la cariola, la spingeva sino a metà percorso in salita, sul dorso della montagna di sale e la

consegnava ad un compagno che la conduceva sino alla cima scancandola per riportarla indietro vuota a metà discesa. In due la fatica lungo l'arco della giornata era sicuramente minore ma mentre l'operaio italiano riusciva in base al numero di cariole trasportate guadagnare dagli 11 ai 15 franchi al giorno, quello francese percepiva poco più della metà: infatti riusciva a trasportare qualche cariola in più ma doveva dividerla in due la remunerazione.

Al riparo nella panetteria

Quel pomeriggio la squadra del «boyle» Ciutti, che lavorava alle saline del Peccaris, si trovava in città per riscuotere la paga. Sulla piazza centrale il Ciutti stava facendo l'appello dei suoi operai ed era arrivato a pagare il numero «62» quando la folla inferocita impuppe improvvisamente scagliandosi sugli ignari italiani. Segui un fuggi, fuggi per le vie laterali, mentre una cinquantina dei malcapitati si rifugiavano in una panetteria. L'intervento di una ventina di guardie doganali riuscì ad impedire che l'edificio, dove si erano barcamati gli italiani, venisse messo a fuoco.

L'assedio durò sino a mezzanotte, quando arrivarono da Nimes i rinforzi dei gendarmi sollecitati dal regio agente consolare. Solo così fu possibile liberare gli assediati che furono invitati a lasciare la città. La calma infatti era solo apparente. Per tutta la notte le squadre francesi rimasero riunite per studiare il piano di attacco che, se-

condo le intenzioni, doveva fare una pulizia radicale degli stranieri, una pulizia etnica.

I fatti più grossi accadde il giorno dopo, ecco la testimonianza di alcuni scampati all'eccidio raccolte al loro arrivo in patria da un giornalista del «Caffaro» di Genova. «Verso le nove, sulla strada principale, vedemmo arrivare, a tutta corsa, un carabiniere il quale si intrattene per pochi minuti a parlare degli altri, e subito dopo i gendarmi si spargono per le saline, gridando agli operai si salvi chi può! A questo allarme i più si danno alla campagna e quelli furono salvati, gli altri, circa 100, fra i quali eravamo pure noi due, ci mettemmo sotto la protezione dei carabinieri, che promettevano aiuto.

«Essi infatti ci chiusero in due case sconnesse, dette la Cucciosa e la Fangosa» (...). Verso le 9,30 dalle finestre della Fangosa vedemmo sulla via una massa enorme di gente, che irrompeva, urlando verso di noi, armata di quanto era potuto il per il capitale fra le mani. Da quelle folle partivano urla disperate e grida di morte. In pochi minuti attoniarono le case dove noi eravamo rifugiati. I carabinieri alle grida della gente si erano vigliaccamente sbandati chi a destra chi a sinistra, non ritornando sul luogo che assai più tardi. Cominciò l'assalto (...) i carabinieri, che pare si fossero ravveduti di quella fuga, comparvero e ci vennero a proteggere. Uscimmo tenendo un contegno serio, dignitoso e per nulla provocante. Per qualche tempo la cosa si limitava alle grida terribili e offensive, ma

giunti a metà strada, incontrammo una seconda colonna, equipaggiata come la prima, la quale senza tanti complimenti ci assalì direttamente con grande violenza (...). Le sassate fiocavano come la grandine e noi francamente rispondemmo come potevamo con i coltelli che avevamo fra le mani. Fu questo il punto più terribile della zuffa. Da una parte della strada c'è la laguna, nella quale molti, quantunque feriti si gettavano. (...) A un chilometro dal paese la nostra colonna, che già era assottigliata, si divise, alcuni approfittando di un vigneto che si apriva davanti si gettarono alla macchia, altri proseguirono scortati sempre, benché malamente, dai carabinieri. Finalmente quelli che seguivano arrivarono alla stazione, ma anche in treno furono oggetto di insulti e sassate e notate bene che alla stazione si trovava il «maire» il quale non faceva nulla per frenare tanta barbanza. La seconda parte, quella che si era data alla campagna, dovette incontrare assai maggiori e più dolorose difficoltà. I contadini guardiani dell'uva si misero ad inseguirli con le forche e coi fucili. (...) La mia disgrazia maggiore fu quella di non essere arrivato in tempo al treno, eravamo in quattro, dovemmo prendere di nuovo i campi e per salvarci ci gettammo in mare ove rimanemmo per ben sette ore (...).

Le colpe del sindaco

Il «maire», il sindaco di Aigues-Mortes, ebbe un ruolo molto discusso in questa tragica circostanza, mentre l'ospedale della piccola cittadina per ben otto ore si rifiutò di ricevere e curare i feriti. Il sindaco, Marius Terras, fu oggetto di scambio di note diplomatiche tra i ministri degli Esteri dei due Paesi, avendo chiesto l'Italia la sua destituzione quale gesto politico riparatore. Nei capi d'accusa contro il primo cittadino di Aigues-Mortes figurava un suo manifesto-proclama nel quale si dichiarava lieto di poter comunicare ai suoi concittadini che «lo scoppio era stato raggiunto» e che «le rivendicazioni francesi erano state soddisfatte» infatti la Compagnia aveva «ritirato ogni lavoro ai sudditi di nazionalità italiana».

Alla testa del corteo dei dimostranti francesi che aggredirono gli operai italiani non c'erano soltanto le bandiere tricolori ma anche quelle rosse delle organizzazioni dei lavoratori come viene rilevato dal quotidiano «Le Petit Marseillais», del 19 agosto. Lo stesso giorno «The Times» di Londra definiva la presenza di quelle bandiere «un ironico commento al Congresso di Zurigo», il terzo della II Internazionale socialista che si era appena tenuto dal 6 al 12 agosto nella città svizzera, nel corso del quale era stata teorizzata la internazionalizzazione delle lotte operaie e delle loro organizzazioni. «Aigues-Mortes - scrive il 22 agosto malinconicamente Arturo Labriola - ha smenitizzato Zurigo».

La protesta per l'eccidio registrò in Italia momenti di grande tensione.

A Roma, palazzo Farnese sede dell'Ambasciata di Francia fu presa a sassate, mentre a Napoli durante gli scontri tra dimostranti e forza pubblica rimase ucciso un bambino di 12 anni. Il governo Giolitti traballò poiché i suoi oppositori si scatenarono con l'appoggio di gran parte della stampa nazionale schierata contro la Francia. Edoardo Scarfoglio su «Il Mattino» di Napoli definì l'episodio di Aigues-Mortes «un fatto dal quale una tribù selvaggia dell'Africa si terrebbe disonorata nel secolo».

Quel morti piemontesi

Il 24 agosto, a Fontainebleau, nella residenza del presidente della Repubblica, Sedi Camot, il governo francese decideva di non destituire il sindaco Terras ma di sospenderlo dalle sue funzioni, in attesa dei risultati dell'inchiesta promossa dal ministro dell'Interno.

La maggior parte delle vittime identificate nel corso dei tre giorni di caccia all'uomo, erano provenienti dal nord Italia: in particolare dalle province piemontesi, lombarde (molti i bergamaschi) e liguri. Numerose furono le salme rimaste senza nome e sepolte come «sconosciute». Anche il numero dei dispersi fu elevato, ma molti di questi preferirono fuggire dal luogo dell'eccidio senza più dare segno di sé per paura. L'inchiesta della magistratura francese si concluse praticamente nel nulla. Dieci mesi dopo la strage di Aigues-Mortes, l'archivio italiano Sante Cortese assasinava a Lione, durante un corteo presidenziale, il presidente della Repubblica Carnot, «reo - secondo la deposizione resa in tribunale dall'imputato - di rappresentare la giustizia borghese».

«Chiediamo un aiuto per bambini affetti da una malattia rara»

Cara Unità,

sono il padre di una bimba di 8 anni affetta da una malattia rara («Leucodistrofia Metacromatica»), una patologia ancora senza cura e che comporta la morte di questi bambini dopo pochi anni dall'insorgere della malattia, e dopo un calvario indescribibile. Assieme ad altri genitori e all'aiuto dell'Associazione Mauro Baschiroto di Vicenza (già impegnata in questo campo), siamo riusciti a promuovere un progetto di terapia genica che è ormai in fase avanzata, al quale fanno parte alcuni centri diagnostici importanti come il Gaslini di Genova, il Borgo Roma di Verona, il B. Garofalo di Trieste e il S. Raffaele di Milano. Per portare a termine questo progetto ed impedire, come spesso accade, che venga dirottato negli Usa, mancherebbero poche decine di milioni. La riuscita di questo lavoro, per la prima volta nel mondo, potrà avere positive influenze sulla ricerca e la risoluzione di altre malattie congenite, ed è per questo motivo che chiedo all'«Unità» una piccola collaborazione morale: divulgare l'esistenza di questo progetto affinché altri interessati possano contattarci ed aiutarci a portare a termine questa grande speranza. Per informazioni, segnalazioni di nuovi casi e offerta di fondi, contattare l'Associazione per le malattie rare Mauro Baschiroto, Via P. Liroy 13, 36100 Vicenza, Tel. 0444/543084.

Francesco Dormio
Alberobello (Bari)

A proposito delle lezioni di religione nella scuola materna

Caro direttore,

abbiamo letto con una certa sorpresa la risposta di Marcello Bernardi alla mamma atea che si domanda se sia opportuno o no iscriverne un bambino alle lezioni di religione cattolica alla scuola materna. Pensiamo che un pediatra, per quanti bambini abbia frequentato, non necessariamente dispone delle conoscenze, degli strumenti e, ci dispiace dirlo, della sensibilità per rispondere ad una domanda del genere. Sulla base della nostra esperienza, e anche noi siamo stati e siamo in contatto con moltissimi bambini e genitori, possiamo dire che l'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna, oltre a causare pericolose divisioni dei gruppi su base ideologica, può provocare traumi non indifferenti a bambini improvvisamente contattati con concetti come l'inferno, in cui precipiteranno inesorabilmente i genitori, soprattutto se non sono in chiesa, la creazione (chi ha fatto un bambino? mamma e papà o Dio?) etc. Non iscriva, signora, il suo bambino alle lezioni di religione: mamma e papà sapranno benissimo rispondere alle sue curiosità, tanto più se lo faranno in modo tranquillo e senza contraddire le proprie idee e il proprio modo di vivere. Aiuterete vostro figlio a crescere sereno, autonomo e capace di scegliere, più tardi, in piena libertà.

Anna Maria Masini
(Coordinamento genitori democratici)
Roma

Gentile signora, anch'io sono sorpresa, anzi sbalordito. La sua lettera contiene alcuni felici esempi di «democrazia» davvero sconcertanti. Primo: sulla base dell'«etimo della parola, credevo che «pediatra» significasse «medico dei bambini». E chi dovrebbe necessariamente disporre delle conoscenze, degli strumenti e del «senso clinico» (ovvero sensibilità) se non il medico? Forse i meriti, mi sembrano un po' molto altranzisti, di una qualsiasi associazione? Non so se tutti i pediatri siano dotati di questi «mezzi di lavoro», ma so che dovrebbero esserlo. Secondo: lei dice che il concetto dell'inferno, della creazione, ecc., produce traumi non indifferenti ai bambini. Ha mai sentito parlare di milico-simbolico? Ha mai sentito parlare delle fiabe, con tanto di mostri, orchi, lupi e streghe? Ha mai saputo che un certo Alighieri Dante, proprio su questo specifico mito dell'Inferno-Purgatorio-Paradiso, ha scritto una Commedia in versi che i posteri chiamarono Divina? Che facciamo? Applichiamo la censura anche alle fiabe e a Dante? Terzo: lei ha interpretato, un po' rozzamente se mi permette, la mia frase «...il bambino non solo accetta ma desidera l'istruzione religiosa...» pensando che sia un bene andare incontro alle sue esigenze... come un consiglio a iscriverlo alla lezione di religione.

Ma ha mai sentito parlare di auto-determinazione del minore, problema che si discute ormai da anni in sede bioetica (per opera dei pediatri), e sul quale persino la più attenta delle istituzioni, come lo Stato, si è espressa in un progetto di legge con le seguenti parole: «Il minore non va più considerato come un oggetto da assistere, ma come un soggetto sociale» (per suggerimento dei pediatri)? Quarto: lei conclude con un suggerimento che ha il sapore di una intimitazione: non iscriva il suo bambino alle lezioni di religione. Un antico testo orientale recita: «Non fidatevi del Maestro che si fa chiamare Maestro». Potete dire a mia volta: non fidatevi del democratico che si fa chiamare democratico. (Marcello Bernardi)

Precisazione della Rete

Caro direttore,

le scrivo per chiederle di rettificare due passaggi contenuti nell'articolo comparso il 18 ottobre sull'«Unità», a firma Rachele Gonnelli, e dal titolo: «A sorpresa la Rete si raffida ad Orlando». L'articolo, che contiene peraltro una corretta e puntuale cronaca della giornata conclusiva della IV Assemblea nazionale della Rete, è infatti inesatto in due suoi passaggi. In primo luogo, quando nel sottotitolo e nel testo, si afferma che Diego Novelli e Alfredo Galasso «escono dal nuovo Comitato nazionale della Rete», il che può far intendere a chi legge una loro bocciatura da parte dei delegati. Al contrario, sia Alfredo Galasso che Diego Novelli non si sono proprio candidati a far parte del nuovo Comitato nazionale, nonostante numerosi militanti e delegati glielo avessero esplicitamente chiesto, motivando la loro scelta con la volontà di lasciare spazio ad una nuova generazione di esponenti del movimento, e favorendo così il ricambio degli organismi dirigenti. Vi è un'altra inesattezza quando si afferma che Diego Novelli avrebbe riproposto l'ipotesi di «un pool composto da tre coordinatori». L'on. Novelli, la mattina di domenica 16, ha proposto all'Assemblea di rivotare l'ipotesi della creazione della figura di un Presidente, bocciata nel corso della notte precedente nell'ambito delle votazioni sullo Statuto. L'assemblea non ha ritenuto di rivotarla per una scelta di metodo e non di contenuto, cosa diversa da come riferisce l'articolo che parla di «seconda pur secca bocciatura». Quanto accaduto deve essere frutto di un'incomprensione, certamente non voluta, poiché la versione corretta dei fatti era stata da me chiaramente riferita a Rachele Gonnelli.

Andrea Scrosati
(Ufficio stampa Movimento per la Democrazia, la Rete)

Errata corrige

Per uno spiacevole errore nell'intervista a Saverio Tutino, apparsa a pagina 2 de «l'Unità 2» di ieri, a un certo punto si parlava del «bellissimo carteggio di Rita Montagnana». Il riferimento invece era a Rita Montanara. Ce ne scusiamo coi lettori e con gli interessati.

Ringraziamo questi lettori

Gino Gibaldi di Milano («Berlusconi continua a dire "lasciatemi governare", ma per lui il governo è vuol dire "comandare"»); Antonio Fusca di Roma («Dopo la pubblicazione di "Togliatti sconosciuto", darsi ampia divulgazione al volume edito da Parenti nel 1958, di Palmiro Togliatti dal titolo "L'opera di De Gasperi - Rapporti tra Stato e Chiesa"»); Franco Kamalich di Milano («Mi complimento con Berlusconi a proposito di diritti acquisiti: fino a 34 anni i diritti sono tali, a 33 anni e 364 giorni non si hanno più diritti, ma pie illusioni»); Domenico Sozzi di Secugnago-Milano («Votando la Lega, AN e Forza Italia del miliardario Berlusconi, gli elettori hanno dato in buona fede consenso a una maggioranza e a uomini di governo che col loro lavoro antipopolare hanno provocato le decretazioni che oggi vediamo»); Albino Avetta di Cossano Canavese-Torino («Ho l'hanno la faccia tosta di dire: "Cos'hanno da protestare? non abbiamo introdotto nuove tasse". Ma il dover lavorare un anno in più dei 25, il 3% in meno per ogni anno che mi separa dal compimento dei 65º anno di età, cos'è? Un premio forse?»).

L'appello della mamma del bimbo
Dovrebbe andare in Usa, ma in aereo...

Massimiliano allergico alla plastica a cinque anni Una vita a rischio

Massimiliano, cinque anni, ha una forma rarissima di allergia al lattice di gomma, un componente indispensabile della plastica. Non può giocare a pallone e se venisse assalito da una crisi non potrebbe essere intubato. Esiste un centro specializzato in California dove sperimenterebbero su di lui un nuovo vaccino, ma il papà non ha soldi così ha scritto al presidente della Repubblica e a quello del Consiglio per chiedere aiuto.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

Non può giocare a pallone e nemmeno essere intubato quando è assalito da una crisi. Fin dalla nascita, Massimiliano, 5 anni, vive con l'incubo dello choc anafilattico, che potrebbe addirittura risultargli letale. È considerato un bambino a rischio per la sua malattia, una forma rarissima di allergia al lattice di gomma, un componente indispensabile della plastica. Una vita davvero difficile quella del piccolo, che non può maneggiare giocattoli, né toccare oggetti che non siano di legno o di ferro.

Il papà parcheggiatore

I genitori hanno perso contatti con un centro specializzato in California, che potrebbe sperimentare un vaccino per lo sfortunato bimbo. Ma Antonio Francese, il papà di Massimiliano, non ha una lira: con il suo modesto lavoro di parcheggiatore a stento riesce a sfamare la moglie e i quattro figli. L'uomo ha scritto al presidente della Repubblica, Scalfaro, e a quello del Consiglio Berlusconi, per chiedere un aiuto economico. Per ora nessuna risposta, in compenso è nata una gara di solidarietà tra i cittadini e una radio locale che ha aperto una sottoscrizione. La famiglia una vera casa non l'ha mai avuta: vive nell'ex scuola elementare di Fuorni, nell'estrema periferia di Salerno. E, come se non bastasse, a qualche chilometro, nella zona industriale di Pontecagnano, c'è anche una fabbrica che produce la micidiale plastica.

Attualmente non esiste alcuna terapia valida per combattere l'intolleranza al lattice di gomma. L'allergia, Massimiliano Francese, l'ha contratta pochi giorni dopo la nascita, in seguito ad un intervento chirurgico. La storia la racconta la madre, Patrizia Costabile: «Ero ancora in clinica quando i medici diagnosticarono al bambino una malformazione all'anca. L'operazione, che durò poco più di un'ora, andò benissimo. Qualche tempo dopo, però, a Massimiliano ingessarono le gambe. Fu allora che si manifestò un violento attacco di asma». Da quel giorno di cinque anni fa, per la famiglia Francese è cominciata l'odissea per gli ospedali di mezza Italia alla ricerca di una cura efficace per il loro figlio. Solo un mese fa, i medici della divisione di pneumologia ed allergologia del centro di riabilitazione «Fondazione del lavoro» di Campoli di Montetaburno, hanno diagnosticato a Massimiliano la grave malattia, che in Italia finora ha colpito una trentina di persone.

Il piccolo, che potrebbe essere curato in qualche modo con il cortisone, non tollera il medicinale. In casa vive una sorta di isolamento. Da un anno frequenta l'asilo, dove hanno dovuto togliere tutti gli oggetti di plastica e di gomma. I bidelli controllano ogni sua mossa. Così pure le maestre, che stanno perennemente dietro al bambino. Una vigilanza indispensabile, spiega il dottor Mario Lo Schiavo, dell'equipe di allergologi diretta dal professor Gaetano Melillo, lo stesso che ha diagnosticato la malattia. «Per Massimiliano, che ha anche una grave forma di asma allergica, in caso di choc anafilattico, che per fortuna non ha mai avuto, puntualizza il medico - si porrebbe il problema di quale tubo usare in sala di rianimazione per eventuali interventi di terapia intensiva, perché le apparecchiature rianimative hanno componenti in lattice di gomma».

I medici scettici
Il povero Massimiliano non ha una vita normale di relazione con gli altri bambini proprio a causa di questa strana malattia. «Una volta - racconta la madre - mio figlio prese in mano un palloncino di gomma: in pochi minuti si gonfiò tutto il corpo, il volto, fino ad assumere un aspetto mostruoso». I medici che hanno in cura il ragazzo sono scettici anche per un eventuale viaggio in America di Massimiliano. Quella del vaccino per combattere l'intolleranza alla plastica è solo un'ipotesi. Poi, aggiungono: «Si dovrebbe inventare un sistema per trasportare il bimbo, visto che negli aerei c'è tanta di quel lattice...». Ci vorrebbe un aereo speciale adatto a trasportare il bimbo negli Usa, sembra che a questo proposito sia stata chiesta la consulenza del ministero degli Interni.



Buzz Magnuson/Pioneer Press

«Mamma vecchio stile cercasi come regalo di Natale»

C'è modo e modo per cercare moglie. L'ultimo l'ha sperimentato nella cittadina statunitense di St. Paul in Minnesota il signor Harland St. George, vedovo. Ha piazzato nel giardino di casa

un grande cartello con la scritta: «Cercasi donna con i valori della famiglia vecchio stile». Il signor St. George dice di essere stato costretto a farlo dalle insistenze dei suoi figli, Jason,

tre anni e Erik di due anni più grande. Ogni anno St. George chiede loro che cosa desidererebbero sotto l'albero di Natale. E i ragazzi, secondo la favola moderna che è raccontata dalle agenzie di stampa, rispondono sempre: «Una mamma».

Maestra sieropositiva, asilo vuoto Un medico rassicura, ma i genitori hanno paura

Da oltre una settimana i genitori della scuola materna delle Vedute, una frazione del comune di Fucecchio in provincia di Firenze, non mandano a scuola i loro bambini perché sospettano che una delle maestre sia sieropositiva. A nulla sono valse le assicurazioni di un medico. La direzione didattica si barriera dietro il silenzio. «Una questione delicata che riguarda il diritto alla riservatezza della persona» dice il viceprovveditore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

Una scuola materna semivuota, decine di bambini costretti a casa dai genitori spaventati, un paese in subbuglio. La ragione: una delle maestre, che supplisce il ruolo di una collega in maternità, «sarebbe» sieropositiva. Il sospetto, non si sa da dove scaturito e da quali fatti suffragato, ha fatto presto a correre, si è insinuato tra la gente, è dilagato come una nube inquinante. Tanto è bastato per far crescere intorno all'asilo delle Vedute, una frazione di Fu-

golarmente al lavoro. No, non posso dire altro, la direzione didattica ce lo ha proibito». La direttrice didattica Giovanna De Vita decide di aver già parlato abbastanza con un giornalista locale e si nega al telefono. La signora De Vita ha comunque già detto molto: che i genitori non possono essere obbligati a mandare a scuola i propri figli, che non è possibile chiedere le dimissioni dell'insegnante dato che questa ha ottenuto regolarmente l'incarico dopo l'entrata in maternità di una delle maestre di ruolo, che agli insegnanti viene unicamente richiesto, come a tutti gli impiegati dello stato, un certificato di sana e robusta costituzione. «Andare oltre - conclude - sarebbe illegale, anzi decisamente discriminatorio».

La supplente al lavoro

Il telefono della scuola restituisce a lungo il segnale di occupato. Poi risponde una custode: «Oggi abbiamo avuto dieci bambini. Sì, l'insegnante supplente è venuta re-

golarmente al lavoro. No, non posso dire altro, la direzione didattica ce lo ha proibito». La direttrice didattica Giovanna De Vita decide di aver già parlato abbastanza con un giornalista locale e si nega al telefono. La signora De Vita ha comunque già detto molto: che i genitori non possono essere obbligati a mandare a scuola i propri figli, che non è possibile chiedere le dimissioni dell'insegnante dato che questa ha ottenuto regolarmente l'incarico dopo l'entrata in maternità di una delle maestre di ruolo, che agli insegnanti viene unicamente richiesto, come a tutti gli impiegati dello stato, un certificato di sana e robusta costituzione. «Andare oltre - conclude - sarebbe illegale, anzi decisamente discriminatorio».

Nessuna denuncia

«Per ora non abbiamo ricevuto sul piano ufficiale denunce di alcun tipo - dice il viceprovveditore Cesare Angotti - né da parte dei genitori né da parte della scuola stessa. Quando arriveranno ci muoveremo di conseguenza. La questione è straordinariamente delicata e riguarda un diritto inviolabile garantito dalla Costituzione, quello della riservatezza della persona. Qualcuno dovrà uscire allo scoperto e assumersi le proprie responsabilità». Queste ultime parole colgono nel segno.

La vicenda di Fucecchio riserva infatti troppi lati oscuri. Qual è la

fonte della diceria sulle condizioni di salute, vere o presunte, dell'insegnante? Un semplice pettegolezzo o una informazione documentata e riservata, uscita indebitamente attraverso precisi canali? Ci sono altre motivazioni che possono aver indotto i genitori a una forma di contestazione e rifiuto così radicale? Come mai al Provveditorato non esistono ancora documenti ufficiali anche se da oltre una settimana la scuola è praticamente disertata dai bambini? Risulta che un medico pediatra sia intervenuto nei giorni scorsi per cercare di avviare un'opera di informazione presso i genitori, ma senza successo.

La scuola materna, statale o comunale, è in Toscana un servizio diffuso e ben integrato nella struttura educativa, una scuola a cui i genitori tengono quasi come a quella dell'obbligo. Tenere a casa cinquanta ragazzini per giorni e giorni non è uno scherzo per le famiglie, è sintomo di paura vera, giustificata o meno che sia.

Aspettando il posto a Napoli

ENRICO SPERANDEO

Ho 37 anni e nel lontano '86, fresco di laurea in Giurisprudenza, tra gli altri concorsi a cui ritenni di inviare la mia domanda di partecipazione, uno in particolare mi sembrò più interessante: un concorso per 115 posti di Caposezione indetto dal Comune di Napoli. Questo si svolse regolarmente, e nel '91 venne pubblicata la graduatoria definitiva nella quale, con mia sorpresa, mi trovavo al 135° posto: infatti, per i punteggi ottenuti alle diverse prove, qualcosa onestamente non mi quadrava. Chieste spiegazioni, mi fu risposto che la copia autenticata del diploma di laurea da me presentata, era priva di bollo e quindi come se non fosse stata mai presentata... L'unica soluzione possibile per quei «solerti funzionari» era l'inevitabile ricorso al Tar con il suo seguito di inevitabili spese: dal 1991 sto ancora aspettando che il Tar prenda in considerazione il mio ricorso.

Ma non fini, anzi la parte più assurda e kafkiana di questa mia vicenda, che mi ha spinto a scrivervi, cominciò dopo: a seguito di diverse rinunce da parte dei 115 vincitori del concorso, l'Amministrazione preparò due successive delibere di assunzione, a distanza di un mese l'una dall'altra, aventi ad oggetto «Decadenza di Tizio... nomina di Caio...» le quali furono approvate col parere favorevole del Segretario Generale. Al fine di coprire i 115 posti messi a concorso, fu tuttavia necessario approntare anche una terza delibera che finalmente prevedeva la mia assunzione! Inespugnabilmente, quando questa terza delibera, del tutto identica alle prime due, fu nelle mani del Segretario Generale, questi pensò bene di esprimere un parere contrario.

Ho trascorso un anno intero ad elemosinare un mio diritto ad una pletera di amministratori dimostratisi successivamente sensibili solo al dio denaro, visto che stabilivano un prezzo per ogni delibera da approvare. Dopo un anno esatto (nel

dicembre del '92) ed innumerevoli umiliazioni, sopportare per far valere un diritto negato, riuscì finalmente a far approvare la delibera, ma i soliti «solerti funzionari» di Palazzo San Giacomo pensarono bene di inviare in ritardo (dopo ben 20 giorni) la delibera al Coreco che, per legge regionale, dovette ritenersi inesistente.

Bisogna ricominciare tutto da capo: un incubo senza fine! Intanto sopraggiunge il decreto Amato che blocca le assunzioni e ancora, a suggello di tutta la storia, la dichiarazione di dissesto finanziario del Comune di Napoli che spazza via ogni mia residua speranza.

Restituire la speranza e la fiducia a chi ormai ha perso qualsiasi illusione di giustizia, è impresa assai difficile, ma la città oggi non è più governata da certi tristi figure, la città oggi sembra che abbia veramente svoltato, qualcosa sta veramente cambiando; e allora perché non dovrete credere che anche per la mia vicenda di ordinaria ingiustizia si riapra oggi una possibilità di soluzione?



I dc battono la Spd anche nella guerra degli spot

Il partito di Kohl in vantaggio, ma anche qui di poco, sulla Spd per quanto riguarda gli spot trasmessi durante la campagna elettorale. E quanto sostiene la società di monitoraggio Media Control di Baden Baden. Secondo tale rilevamento la Cdu avrebbe messo in onda 142 spot contro i 137 della Spd. Al terzo posto, con grande distacco, la Csu, con 12 messaggi. È un dato che serve ad ammorbidire ma non a cancellare la polemica insorta nei giorni scorsi sulla scarsa neutralità dei media tedeschi nel corso di questa campagna elettorale. Era stato infatti rilevato come i partiti di governo avessero fatto la parte del leone quanto a presenza sui teleschermi (spot a parte), e non solo la Cdu ma anche la Fdp che, a dispetto della sua modesta rappresentatività, aveva goduto di una attenzione maggiore di quella registrata dalla Spd. Quanto alle emittenti più gettonate per gli spot hanno vinto la gara le Tv private, con una preferenza della Cdu per Sat 1 e della Spd per Rtl. Una scelta forse discutibile visto che il massimo di audience è stato raggiunto da due spot trasmessi dalla Zdf, canale pubblico; il primo prodotto dal partito degli automobilisti, il secondo dal partito dei cristiani fedeli alla Bibbia che hanno superato i dieci milioni di spettatori.



Il poster elettorale del cancelliere Kohl viene smontato dopo le elezioni

Michael Probst/Agf

Una spina liberale per Kohl
Gli alleati del cancelliere litigano sul governo

La crisi liberale blocca Kohl. Il cancelliere lavora per formare il governo ma l'asprezza del dibattito nella Fdp condiziona gli esiti della trattativa. L'ipotesi della «grosse Koalition» riprende vigore. «Caso» Heym, nuove polemiche.

mettere la sua sopravvivenza parlamentare e aiutare Kohl, dall'altro la prosecuzione dell'alleanza con la Cdu, nei termini in cui si è sviluppata negli ultimi anni, è considerata l'anticamera della morte politica dei liberali. Dunque, che fare? La Cdu di Kohl e la Csu di Waigel, è ovvio, mettono sul piatto delle trattative il fatto che la Fdp vive solo grazie a loro. E tanto per cominciare, a una appena chiuse, hanno fatto capire che vogliono sottrarre la gestione della politica economica. Non è nemmeno escluso che la Csu insista per chiedere per sé anche la gestione della politica estera e ai liberali a quel punto non resterebbe praticamente nulla di importante. Sarebbero degli alleati tappetino e sarebbe anche impossibile tentare di ridefinire un «profilo» liberale alla coalizione. L'altro ieri una prestigiosa rappresentante della Fdp, Hildegard Hamm-Brücher, già candidata alla presidenza della repubblica, aveva detto che piuttosto che piegarsi alle condizioni poste da Kohl per la conferma della coalizione era meglio mettere in conto l'opposizione o un'astensione tecnica. Ieri altri voci si sono levate contro la politica di Kinkel, tra cui quella di Jürgen Mollmann, leader del partito nella Renania-Palatinato.

Esiti imprevedibili

Gli esiti di questo dibattito, che è solo all'inizio, sono imprevedibili. La Fdp rischia di diventare un partito-fantasma, ossia con molti dirigenti e pochissimi elettori, e può essere tentata di resistere ai diktat di Kohl alzando il prezzo della trattativa. Ipotesi ancora più devastante, ma in fondo non peregrina, è la dissoluzione politica del partito cerniera tedesco. Per tutti questi motivi Kohl, che pure avrebbe voglia di mettere a frutto la sua pur risicata maggioranza, lascia ancora molte cose nel vago sulla formazione del governo. Non pochi osservatori pensano che alla fine le difficoltà politiche per la formazione dell'esecutivo saranno tante che l'ipotesi della «grosse Koalition» è destinata a riprendere vigore. Kohl, in realtà, non la vuole e anche nella Spd non tutti la vedono di buon occhio. Ma potrebbe essere anche la via obbligata per garantire la governabilità del paese-chiave dell'Europa. In Turingia, ieri, si è fatto qualche passo in questa direzione e i rappresentanti locali di Cdu e Spd si sono incontrati in per vedere se e come è possibile collaborare. Un segnale locale considerato molto indicativo anche per il governo di Bonn.

Mentre Kohl tenta di superare gli ostacoli presenti sul suo cammino, si attende la prima seduta della nuova legislatura del Bundestag. I gruppi parlamentari si sono costituiti e la Spd avrà come presidente del gruppo proprio il candidato cancelliere Rudolf Scharping. La sua elezione è avvenuta con soli 3 voti contrari e un astenuto. I Verdi non hanno ancora provveduto a scegliere il capogruppo, la Pds, sorpresa di queste elezioni, lo sceglierà oggi. L'attesa è però per gli sviluppi del caso Heym. Lo scrittore 81enne, ex dissidente della ex Rdt, eletto come indipendente nelle liste del partito erede della Sed, dovrebbe tenere il discorso inaugurale, ma per bloccare l'eventualità, considerata scandalosa dai conservatori, sono all'opera in molti. Qualcuno ha perfino messo in giro la voce che la presidente del Bundestag Rita Süsmuth non avrebbe permesso l'ingresso in parlamento di Heym dato che la Pds non avrebbe «status» di gruppo parlamentare. Ieri la presidente ha smentito ufficialmente di aver mai espresso una posizione del genere, chiedendosi chi e perché avesse interesse a creare un polverone su questo episodio.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO. Un partito, la Fdp, sull'orlo della crisi di nervi. Un cancelliere che scalpita ma che si rende conto del calvario che l'aspetta nei prossimi 4 anni, alle prese come sarà con un alleato debole quanto voglioso di rivincita. Questa è la situazione, tre giorni dopo la riconferma di Helmut Kohl. L'alleanza, che già numericamente dispone di una fragile maggioranza di seggi, non riesce a decollare perché la Fdp, grande sconfitta alle elezioni di domenica, è in preda a violente convulsioni. Le voci contro Klaus Kinkel, presidente del partito nonché ministro degli esteri, prendono vigore dopo la batosta delle urne e ora non sono più una stretta minoranza quelli che vorrebbero dimissionario al congresso straordinario fissato

per il prossimo mese. Di più: il dibattito che agita la Fdp, sostenuto da analisi che al cancelliere Kohl non possono che apparire foreiere di tempesta.

Tutti contro Kinkel

Una buona parte dei gruppi dirigenti è infatti convinta che la linea fin qui seguita da Kinkel, ossia di appiattimento del profilo liberale a tutto vantaggio dei rapporti di buon vicinato con la Cdu, sia la causa del disastro annunciato da tempo e concretizzato domenica scorsa. La Fdp, a tutti gli effetti, si trova tra l'incudine e il martello. Da un lato deve la sua conferma al Bundestag solo grazie al «soccorso» degli elettori cristiano-democratici, che l'hanno aiutata con il secondo voto previsto dalla legge elettorale tedesca, proprio per per-

I caschi blu chiedono l'intervento della Nato ma viene negato il via libera. Berlusconi invitato a Belgrado

I serbi attaccano convoglio Onu, un morto

Il conducente di un convoglio Onu che trasportava aiuti umanitari è stato ucciso dai serbi a Gorazde. L'episodio segue il sequestro di medicinali fatto sempre dai serbi vicino a Sarajevo. Era dal gennaio scorso che un convoglio delle Nazioni Unite non veniva attaccato in Bosnia. Si spara ovunque in Bosnia, da giorni. A Bihac sono stati uccisi sei giovani. Il premier italiano Berlusconi è stato invitato in visita ufficiale dal governo di Belgrado.

aveva precisato che l'atteggiamento delle forze Onu non dovrà cambiare. Il pronunciamento del segretario generale delle Nazioni Unite, condiviso in particolare modo dalla Russia, è giunto in risposta alla richiesta della Nato di allargare l'uso della forza aerea.

L'inverno è alle porte e per i caschi blu si prepara una stagione difficile. L'esercito serbo senza esitazione ha sequestrato i camion per Sarajevo lamentando la totale assenza di autorizzazioni da parte degli uomini dell'Unprofor. Il comando Onu ha formalmente protestato a Pale, quartier generale di Karadzic.

Lo stallo politico-diplomatico sta già facendo cadere le pur pallide illusioni di chi ha lavorato per cercare una soluzione. «Ci sono pochi dubbi che se noi non facciamo dei progressi importanti da qui a gennaio, le chance di un nuovo mandato Onu sono molto deboli», ha detto David Owen, il mediatore dell'Unione europea per la crisi nell'ex Jugoslavia, in una conversa-

zione con la stampa londinese. Sembra che proprio alla consunzione delle forze in campo puntino alcune delle parti in causa. La Croazia si era detta pronta, in settembre, a negoziare il prolungamento del mandato per un periodo di altri 100 giorni ma solo a condizione che il Consiglio di sicurezza dell'Onu s'impegnasse a disarmare le milizie serbe, ad assicurare il ritorno dei rifugiati e a ristabilire l'autorità croata nelle regioni controllate dai secessionisti serbi: se queste condizioni non saranno adempite entro il 10 gennaio 1995, il parlamento croato considererà il mandato dell'Unprofor in Croazia definitivamente terminato. Secondo Lord Owen queste minacce dovrebbero essere prese molto sul serio: il mediatore europeo ha sottolineato che la fine del mandato in Croazia comprometterebbe anche quello in Bosnia.

In campo internazionale sembra che l'accordo regni sovrano solo sui temi di divergenza. Gli Stati Uniti agitano ancora l'ipotesi di togliere

l'embargo sulle armi per i musulmani. Un'intenzione tornata in auge nelle discussioni tra esperti a New York, limitate ai paesi del «Gruppo di contatto» (Germania, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Russia). La Casa Bianca vuole che si arrivi ad una risoluzione Onu in questo senso, la Russia è fortemente ostile alla «rimozione» dell'embargo. Gli altri paesi europei del consesso a cinque considerano questa decisione come l'ultima risorsa. Ma a Washington le pressioni non mancano. L'8 ottobre 50 senatori hanno inviato una lettera al presidente americano diffidandolo a mantenere fede agli impegni presi, cioè riconsegnare le armi ai musulmani di Bosnia. Le posizioni sono lontanissime. I quattro altri paesi del «Gruppo di contatto» sono contrari sia all'immediata rimozione dell'embargo, sia ad una soluzione che contempili un data differita rispetto a quella di approvazione della risoluzione, come era stato chiesto da Iztetbegovic nella sessione dell'assemblea delle Nazioni Unite. □ F.L.

Leader An placa gli irredentisti di Trieste

Fini: non sarà Arcore a decidere sull'Istria

Due anni fa veleggiava verso l'Istria e buttava in mare bottiglie col messaggio: «Ritorniamo». Adesso tocca proprio a Gianfranco Fini venire a Trieste per difendere il governo sulle trattative con la Slovenia. Riceve anche qualche fischio. Ma per l'ingresso di Lubiana nella Ue detta una condizione morale: «I governanti si inginocchiino davanti alle foibe dei caduti italiani». E avvisa Berlusconi: «L'accordo dovrà essere firmato a Roma, non ad Arcore».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE. Con Fini si, confino no. Applausi quando il segretario missino parla vagamente di italianità, di valori morali. Fischii, mugugni, qualche urlo, quando sancisce definitivamente che il confine con la Slovenia è quello e non si tocca, quando proclama che - a certe condizioni - non ha nulla in contrario all'ingresso dei vicini nell'Unione Europea. Gianfranco Fini è venuto a smorzare gli eccessi di tensione di una fetta di città in fibrillazione. Una parte inedita: fino a due anni fa era lui che saliva ad eccitare gli animi, a picconare il «muretto di Gorizia», a veleggiare verso l'Istria buttando in mare bottigliette col messaggio: «Ritorniamo». Adesso piazza Unità d'Italia, fredda e battuta dalla bora, vuota per tre quarti e per il resto piena di missini doc, esuli istriani e «meloni», è una piccola fossa dei leoni che si scaldava fra «Torna a Surriento» e la canzone del Plave. In città sono corse mille indiscrezioni sulla segretissima dichiarazione congiunta firmata ad Aquileia dai ministri degli esteri italiano e sloveno, una peggio dell'altra. «No alla Slovenia in Europa», dice lo striscione missino. «Volemo tornare», urla quello dei profughi. Dal palco il deputato missino Roberto Menia urla alla gente: «Ma voi ci credete all'amicizia slovena nei nostri confronti?». Boato: «Nooooo!». «Ecco. Questa Trieste non si fida. Fini, hai il compito di rassicurarla» conclude maligno.

premier sloveno Dmosek: il 26 ottobre, probabilmente, giusto il quarantennale del secondo ritorno di Trieste all'Italia. «Non dovrà accadere», ripete, «che un altro piccolo paese, come ieri fu Osimo e oggi potrebbe essere Arcore, venga legato a pagine poco nobili...». Applausi. «L'Unione Europea deve allargarsi. Non c'è da parte nostra alcuna ostilità etnica verso la Slovenia. Difendere l'identità nazionale non vuol dire praticare una politica aggressiva». Mugugni. «Ma noi poniamo una condizione morale. Agli sloveni che chiedono disco verde domando un atto di pentimento, di contrizione, di sostanziale scusa in termini storici. Non per riaprire ferite ma per chiuderle hanno il dovere di dire che quelle terre erano italiane, sono di cultura, storia e tradizione italiana, che ciò che accadde nel dopoguerra fu un etnocidio. Al governo sloveno chiedo ciò che fu chiesto alla Germania nel dopoguerra: si inginocchi davanti alle foibe dei caduti italiani. Solo così si potrà procedere».

Facile previsione minima: allora gli sloveni chiederanno che gli italiani si inginocchiino davanti alle vittime del fascismo, un avvistamento senza fine. Questa sì che è una bella condizione. Applausi generali. Ma Fini ha precisato ambiguo: «Lo domando da italiano, non da leader di un partito di maggioranza». E arrivano le altre condizioni: «La Slovenia potrà entrare in Europa solo se al termine del tragitto sarà risolto il contenzioso con l'Italia. La costituzione slovena dovrà essere revisionata per garantire l'accesso degli stranieri alla proprietà privata. Agli italiani che furono espropriati senza alcun tipo di indennizzo il governo sloveno deve garantire che gli immobili ancora di proprietà statale tornino ai legittimi proprietari ed ai loro discendenti: ai quali va anche riconosciuto il diritto di prelazione in eventuali compravendite private. Nulla di nuovo. «Fini, mi deludi!», urla un esule che sperava di più. «No amico mio. Non siamo irresponsabili. Non si gioca con le parole». Ultima condizione, il trattamento delle minoranze - italiana in Slovenia, slovena in Italia: «Di concessioni il nostro governo ne ha fatte tante. Prima di aggiungere anche la più piccola, venifichi che ai nostri connazionali sia garantito lo stesso trattamento». E se una di queste condizioni non fosse accolta? «Crisi di governo? L'on. Menia ci spera. Fini tira via. Neanche una parola».

Aggiustatina alla cravatta. Sorrisetto acido. «Questa è la manifestazione più difficile», attacca Gianfranco Fini. E giù stangate: sui suoi. «Abbiamo il dovere di attenerci scrupolosamente ai fatti. Abbiamo il dovere di non dar corso a quelle che finora sono indiscrezioni. Abbiamo fiducia in questo governo e nell'operato di questo ministro degli esteri. In commissione», e legge il resoconto che si è portato appresso, «Martino ha detto che un ministro che tradisse gli interessi nazionali perderebbe la dignità e l'onore. Menia, tu c'eri e sentivi...». Colpito. Dunque, tutti calmi «finché non ne sappiamo di più». Cominciano i primi fischii, isolati. Naturalmente, aggiunge, la dichiarazione congiunta va discussa presto in Parlamento, «non deve accadere che Trieste si trovi, come in passato, davanti ad un fatto compiuto». E l'eventuale firma finale dovrà avvenire «a Roma, non ad Arcore». Ad Arcore Berlusconi ha da tempo annunciato l'incontro risolutore col

Incontro con Arafat a Gaza

Martino incassa gli elogi di Peres: «A Roma governa una nuova generazione»

GERUSALEMME. Tra Italia e Israele il barometro segna «bello stabile». Le perplessità e le critiche espresse dal governo di Tel Aviv nei confronti dei ministri di Alleanza nazionale sembrano ormai dimenticate. Ieri, a Gerusalemme, il ministro degli Esteri israeliano, Simon Peres, incontrandosi con quello italiano, Antonio Martino, ha detto che «una nuova generazione» è alla guida dell'Italia ed ha elogiato la «nuova politica» del nostro governo. L'apertura di credito fatta da Peres è stata colta al volo da Martino, secondo il quale, «i timori israeliani mi sembrano del tutto scomparsi e credo che l'opinione pubblica israeliana abbia capito la profondità dei cambiamenti politici intervenuti in Italia». I colloqui con Peres sono stati al centro della seconda giornata della visita in Israele del ministro degli

Esteri italiano, che oggi sarà in Kuwait, dopo aver sostato, nei giorni scorsi, anche a Damasco. Proprio in Siria Martino aveva ricevuto forti sollecitazioni al fine di avviare ad una soluzione globale del processo di pace in Medio Oriente. E su questo ha affermato che «anche da parte israeliana credo ci sia la convinzione che una pace, per essere stabile, deve essere il più possibile estesa, perché un accordo che escluda la Sina ed il Libano non sarebbe destinato ad essere durevole e stabile». Il riferimento, ovviamente, è al trattato di pace tra Israele e Giordania, siglato lunedì scorso. Martino, ieri, ha incontrato a Gaza anche Yasser Arafat, per discutere degli aiuti italiani ai territori palestinesi. Ad Arafat, così come ha fatto con Rabin e Peres, Martino ha rivolto le sue felicitazioni per l'assegnazione del premio Nobel.



Mario Dondero

Prova di coraggio con omicidio

Due studenti sgozzano uno sconosciuto a Londra

Due studenti modello di Oxford uccidono uno sconosciuto per dare prova di coraggio. Sognavano di far parte delle Sas, le teste di cuoio inglesi. Nessuno li avrebbe scoperti se uno dei due non si fosse vantato del gesto.

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ Sognavano di arruolarsi nelle leggendarie forze speciali dei «Sas» e per dimostrare di esserne all'altezza hanno ucciso a coltellate un uomo sconosciuto. A compiere il delitto due studenti modello di Oxford, Richard Elsey e Jamie Petrolini, due amici per la pelle divorati dalla passione per le avventure alla James Bond fino a non saper più distinguere la fantasia dalla realtà. L'omicidio è avvenuto a Londra nel gennaio scorso e nessuno avrebbe mai pensato ai due innocenti studenti, prossimi a prendere la maturità scientifica, se non fossero stati loro stessi a vantarsi del gesto mettendo in allarme le autorità del college.

Ieri, alla prima udienza del processo, l'accusa ha potuto ricostruire i fatti grazie alla confessione di Jamie Petrolini, l'esecutore materiale del delitto. Sarebbe stato Ri-

chard a convincere il suo compagno di scuola a compiere l'assassinio come sorta di prova iniziatica per entrare a far parte del «Sas». Richard, capelli castani corti ed un viso d'angelo, era riuscito a spacciarsi agli occhi dell'amico per un luogotenente nel reggimento dei paracadutisti collegati alle mitiche forze speciali. E Jamie, un altro bravo ragazzo già studente di Gordonstoun, il collegio elementare frequentato anche dal principe Carlo, gli aveva creduto. Al tempo i due stavano studiando per un esame di scienze. Era la vigilia del diciannovesimo compleanno di Jamie e Richard voleva festeggiare l'evento con una prova di coraggio. I due prendono un autobus per Londra in cerca della loro vittima ideale. L'idea è di uccidere un trafficante di droga o un protettore di prostitute, per questo i ragazzi si

dirigono nel quartiere King's Cross. Un ballerino di un locale notturno ricorda di aver parlato con i due giovani: «Mi hanno chiesto dove potevano trovare i peggiori protettori della zona». Passa qualche ora, i due abbandonano la zona e vagabondano per le vie di Londra alla ricerca di un malcapitato da uccidere. Alla fine si imbattono in Mohammed el-Sayed, di origine egiziana. L'uomo, un cuoco di 44 anni padre di due bimbi piccoli, torna a casa in macchina dopo aver passato qualche ora a giocare alla roulette. La macchina è ferma ad uno stop nella zona di Baywater, a nord di Hyde Park. Jamie Petrolini irrompe sul sedile anteriore ed apre la portiera posteriore per far entrare l'amico. I due costringono l'uomo a portare la macchina in una stradina poco frequentata, poi Jamie gli taglia la gola con un coltello mentre l'altro gli tappa la bocca per non farlo urlare. L'uomo lotta per la vita, prova a difendersi, a divincolarsi ma Petrolini lo finisce con numerosi colpi mortali al torace.

Dopo il delitto Jamie prende gli occhiali della vittima e le chiavi della macchina come prova dell'«eroico» gesto compiuto. Poi i due giovani salgono sull'autobus e tornano ad Oxford lasciando nella macchina il corpo di el-Sayed.

All'inizio la polizia non riesce a dare una spiegazione al delitto, le indagini si rivelano infruttuose e il caso sarebbe sicuramente stato archiviato se Jamie non avesse cominciato a vantarsi a destra e a manca dell'omicidio commesso. Secondo la ricostruzione della polizia, dapprima i due ragazzi continuavano a comportarsi come se nulla fosse accaduto. Unica nota degna di rilievo: il rendimento scolastico di Petrolini precipita. «Poi ha spiegato ieri il sostituto procuratore David Calver Smith — forse per vantarsi o forse per una crisi di coscienza, o per entrambi i motivi, Jamie non riesce a tenersi per sé il suo segreto. Ad un amico rivela di essere stato a Londra per conto delle Sas e di aver ucciso un uomo d'affari». In seguito Jamie tira fuori gli occhiali della vittima mentre è a pranzo con una sua compagna di scuola. All'inizio di febbraio confessa ad un altro studente di aver ucciso qualcuno. La voce si sparge e, alla fine, ne viene informato il preside della scuola che avvisa la polizia.

Gli agenti trovano l'arma del delitto nella stanza di Elsey. Il coltello, ancora sporco di sangue, risulterà positivo alla prova del Dna. I ragazzi vengono arrestati. Jamie rassicura così i suoi genitori: «L'ho fatto per la regina e per il paese».

Baltimora, uccise la moglie infedele

Condannato a soli 18 mesi

Il delitto d'onore, abolito nel codice penale italiano, esiste ancora in America, dove un giudice di Baltimora ha condannato a soli 18 mesi di carcere un uomo che ha ucciso a fucilate la moglie sorpresa con l'amante. Kenneth Lee Peacock, un camionista di 36 anni, ha addirittura buone probabilità di rimanere libero. Il giudice Robert Cahill ha raccomandato che gli sia concesso l'arresto domiciliare e che in ogni caso gli venga data la possibilità di lavorare. «Sono obbligato — ha detto il giudice — a pronunciare una condanna, ma questo uomo non è un criminale». Il delitto risale al 9 febbraio. Peacock aveva telefonato alla moglie Sandra che non sarebbe tornata a casa perché bloccato con il camion da una tempesta. Invece riuscì a tornare in piena notte. Trovò la moglie e l'amante addormentati. Cacciò l'amante minacciandolo col fucile, poi, nella nottata ubriaco freddo si mise a sparare e uccise la donna con un colpo alla testa. Al processo, l'imputato si è dichiarato colpevole.

Dopo l'assassinio della bimba di 5 anni

Una tv svedese annulla film violento

Silje Marie Redegard è morta assiderata. La piccola norvegese di cinque anni non sarebbe stata uccisa dalle percosse e dalle sassate dei suoi compagni di gioco. Sarebbe stato il freddo a farla morire, secondo i primi risultati dell'autopsia. La violenza dei tre bambini che l'hanno martoriata resta, però. Una tv svedese vista anche in Norvegia, dopo questo episodio, ha deciso di annullare un programma per ragazzi considerato troppo violento.

NOSTRO SERVIZIO

■ OSLO. Silje Marie Redegard non sarebbe morta per le percosse dei suoi compagni di gioco. Secondo i primi risultati dell'autopsia compiuta sul corpicino della bambina norvegese di cinque anni, è stato il freddo a farla morire nel parco giochi di Trondheim, dove è stata ritrovata sotto un velo di neve.

«Non posso essere stato io, sono troppo piccolo per una cosa del genere», aveva detto uno dei tre bambini che aveva picchiato selvaggiamente la piccola, tramortendola con pugni e sassate. La morte è lontana dall'immaginario di un bambino di sei anni; la violenza c'è, ma non le sue conseguenze. «Una combinazione di fattori ha contribuito alla morte, ma allo stato dei fatti la causa principale sembra sia stata l'ipotermia», ha chiarito una fonte della polizia norvegese. Il paese nordico è stato sconvolto da quanto è accaduto. La verità sulla causa cambia poco. I bambini che avevano picchiato la piccola Silje erano stati portati in questura e solo dopo molte ore avevano detto in qualche modo che cosa avevano compiuto contro la loro compagna di giochi, ma senza capire, senza spiegare. In un primo momento avevano dato la colpa a dei misteriosi adolescenti spariti dopo aver picchiato la bambina.

Un caso scioccante. Tv3, una rete televisiva svedese via satellite con sede a Londra, ha deciso di annullare la messa in onda nei tre paesi scandinavi di un programma molto popolare, prodotto negli Stati Uniti, dal titolo «Power rangers». «La decisione è il frutto di un dibattito in corso», ha detto il portavoce di Tv3 Morten Brusletto. «Costituiremo un gruppo di esperti esterni che affronteranno il tema per poi decidere cosa fare del programma», ha aggiunto. La trasmissione in questione racconta le avventure di un gruppo di giovani che si trasformano in guerrieri per combattere i loro nemici, spesso in violento corpo a corpo. Ma non è affatto certo se ci sia un nesso tra questa trasmissione tv e quanto hanno compiuto i bambini. Al momento, infatti, non si sa se i tre piccoli fossero appassionati di «Power Rangers». Pare, invece, stando a quanto hanno scritto ieri i giornali norvegesi e svedesi, che i tre e la bambina giocassero spesso a imitare altri eroi di moda. «Le tartarughe Ninja».

Resta, comunque, un inquietante precedente, in Inghilterra: l'omi-

cidio del piccolo James Bulger a Liverpool l'anno scorso. Il bambino è stato ucciso per mano di due ragazzini di 9 e 10 anni. I due prelevarono James, due anni, in un supermercato e poi lo portarono vicino alle rotaie di una ferrovia. Appena arrivati lì misero in atto il loro piano: James fu gettato sulle rotaie e picchiato con un mattone. I due baby killer avevano preso spunto per l'assassinio da una serie di video horror. Un omicidio che lasciò sgomenti tutti in Gran Bretagna. Ora i due bambini sono in carcere e scontano una condanna all'ergastolo.

«L'ultima cosa che avrei mai potuto immaginare è che mio figlio potesse prendere parte a una cosa di questo genere — ha detto ieri la madre di uno dei tre bambini che ha picchiato la piccola di cinque anni — È terribile ma anche mio figlio soffre. Crede che la gente può semplicemente rialzarsi dopo essere stata messa a terra. Penso a quella bambina, era da sola tra bambini più grandi che hanno voluto far vedere chi era il più forte».

Canberra invasa dai canguri

Il sindaco ordina la caccia

Le autorità comunali di Canberra, la capitale australiana, hanno autorizzato la caccia ai canguri in città e dintorni per scongiurare il rischio che gli animali rappresentino per il traffico automobilistico. Centinaia di canguri si riversano nei parchi e nei giardini e orti privati di Canberra spinti dalla sete e dalla fame a seguito di una grave siccità che grava da tempo su tutta l'Australia orientale. Negli ultimi tempi si sono moltiplicati gli incidenti stradali per le improvvisate sterzate con cui gli automobilisti cercano di scansare i canguri che improvvisamente saltano sulla strada. Si crede che siano alcune centinaia gli animali rimasti uccisi travolti dagli autoveicoli. Le officine meccaniche riferiscono che circa un terzo di tutti gli incidenti stradali in città risultano essere provocati dai canguri. La settimana scorsa il sindaco, Rosemary Follett, aveva definito «un orrore» il solo pensiero di abbattere i canguri, ma davanti alla gravità dei fatti ha dovuto cedere: un'ordinanza permette ai cittadini di abbattere i canguri che invadono le loro proprietà ma solo fra il tramonto e le 23.00.

Accordo con gli Usa, Pyongyang aprirà i suoi impianti nucleari alle ispezioni internazionali

Svanisce l'incubo atomico in Nord Corea

Venerdì a Ginevra i rappresentanti di Washington e Pyongyang firmeranno l'intesa raggiunta lunedì notte che pone fine alla contesa sul presunto programma di armamento atomico nordcoreano. Pyongyang non impedirà più le ispezioni internazionali in tutti i suoi impianti nucleari. Usa e Corea del Nord apriranno uffici di collegamento, embrioni di future ambasciate. Soddissfazione da parte dei governi dei paesi vicini, Cina, Giappone, Corea del Sud.

NOSTRO SERVIZIO

■ Stavolta dovremmo esserci davvero: i faticosi negoziati fra Corea del nord e Stati Uniti per rendere trasparente il programma nucleare di Pyongyang e per avviare l'iter di un reciproco riconoscimento diplomatico, sfoceranno dopodomani a Ginevra nella firma di un accordo formale.

Salvo clamorose sorprese. Vale a dire salvo il ribaltamento, da parte dei rispettivi governi, delle intese raggiunte lunedì notte nella città svizzera fra le delegazioni rispetti-

vamente guidate da Robert Gallucci e dal viceministro degli Esteri Kang Sok Ju.

Non si conoscono ancora i dettagli dell'accordo. Ma si tratta sostanzialmente di una collaborazione di punti già concordati in linea di principio il 12 agosto scorso.

Dopo quella data la trattativa si era arenata nuovamente, e forse non era stata estranea a quelle improvvise difficoltà, la delicata situazione politica in cui versava il regime nordcoreano, a causa del tra-

passo di poteri (tuttora in corso) fra Kim Il Sung, morto l'8 luglio scorso ed il figlio Kim Jong Il.

In sintesi, Pyongyang accetta di aprire alle ispezioni internazionali tutte le sue installazioni atomiche, compresi i due siti di Yongbyon per i quali sinora aveva sempre opposto un netto rifiuto, suscitando il sospetto che vi si fabbricassero armi. Accetta anche di sottoporre l'intero programma nucleare ad una totale revisione da parte di un consorzio di imprese americane, sudcoreane e giapponesi che sostituiranno i vecchi, obsoleti e pericolosi impianti a grafite con reattori ad acqua leggera. Depositerà infine in luogo sicuro, sotto controllo esterno, probabilmente affidato all'Aiea (Agenzia energia atomica), ottomila barre di combustibile provenienti da uno degli stabilimenti destinati secondo gli Usa a produzioni di tipo militare.

In cambio Pyongyang ottiene un risultato cui aspirava da tempo, pur non facendo molto in verità

per arrivarci, e cioè la fine dell'isolamento politico ed economico. Uffici di collegamento, embrioni di future rappresentanze diplomatiche, verranno aperti dagli Stati Uniti in Corea del nord e viceversa.

Inoltre Washington rimuoverà le restrizioni al commercio ed agli investimenti nel paese asiatico. Il tutto in un clima di inedita apertura del regime di Pyongyang all'esterno, di cui dovrebbero beneficiare anche altri paesi occidentali.

Ci si chiede quanto possa avere influito sullo sblocco dei negoziati, che fino a pochi giorni fa parevano impigliati in una fitta rete di obiezioni e resistenze da parte nordcoreana, l'evolversi della lotta per il potere a Pyongyang.

Secondo vari osservatori infatti il passaggio di poteri dal «grande leader» al «caro leader» suo figlio, non è avvenuto in maniera indolore. I segnali di contrasti ai vertici del regime sono stati molteplici nei mesi passati, e solo nelle ultime settimane è sembrato che Kim Jong Il sia

riuscito ad imporsi sugli avversari. Anche se tuttora non è stato investito delle due cariche, di capo di Stato e segretario generale del partito comunista, in cui si riassumeva il potere assoluto del padre.

Ieri sera intanto da Washington è giunta una prima valutazione positiva rispetto all'intesa di Ginevra. Clinton si è detto «soddisfatto» per il «passo cruciale» realizzato con l'accordo. Un portavoce del Dipartimento di Stato, Michael Mc Curry, ha precisato che sono stati raggiunti «gli scopi essenziali» perseguiti dagli Usa. Mc Curry ha ricordato che gli Stati Uniti puntavano a «congelare e in ultima analisi cancellare le capacità nucleari (militari) di cui si suppone dotata la Corea del nord, per aprire la strada ad una totale denuclearizzazione della penisola». Da parte di Pyongyang nessun commento ancora, ma solo la laconica conferma che l'intesa era stata trovata, da parte di un portavoce della delegazione governativa a Ginevra. GaB.

Azione di rappresaglia della polizia

Brasile, nuovo massacro in due «favelas» di Rio

Almeno ventisette morti

■ RIO DE JANEIRO. Nuovo massacro a Rio de Janeiro. A poco più di un anno dalla strage della favela di Vigário Geral, 27 persone sono state uccise ieri all'alba in due favelas poco distanti durante una operazione della polizia contro trafficanti di droga. L'intera popolazione della favela Nova Brasília, nella zona dell'aeroporto internazionale, ha cercato di fuggire dalla baracopoli quando 80 poliziotti in assetto di guerra hanno fatto irruzione nella più completa oscurità fra le ripide stradine della collinetta per rappresaglia al ferimento di tre colleghi quattro giorni fa. Nella battaglia a colpi di mitra 15 presunti trafficanti sono rimasti uccisi. Ma è possibile che fra le vittime vi siano anche innocenti abitanti della baracopoli. Un bimbo di tre mesi è stato sfiorato alla testa da una pallottola mentre dormiva in una cap-sola ed è in gravi condizioni. Altri 12 corpi sono stati trovati riversi

per le strade della vicina favela di Caixa d'Água. Il bilancio dei morti è comunque ancora incerto e potrebbe aumentare, dal momento che per polizia e pompieri è molto pericoloso rimuovere i cadaveri dalle zone più alte delle favelas. Le televisioni brasiliane hanno mostrato file di corpi insanguinati avvolti in coperte, allineati sull'asfalto di una piazzetta ai piedi della collina di Nova Brasília.

Le immagini ricordavano le 21 salme in casse di legno scoperte chiate che nell'agosto dell'anno scorso erano rimaste per ore sotto il sole fra gente in pianto in una piazza della favela Vigário Geral, dopo una «vendetta» di agenti della polizia fuori servizio. Gli abitanti di Nova Brasília per paura di altre rappresaglie si sono barricati nella favela, bruciando pneumatici in protesta contro la violenza della polizia.

**Elisabetta delusa
Passeggiata
senza folla
sulla piazza Rossa**

Elisabetta non ha avuto il bagno di folla tanto desiderato: i russi non c'erano ieri sulla piazza Rossa un po' per il severo servizio d'ordine della polizia moscovita, molto perché, dopo aver seguito appassionatamente la storia della casa reale inglese sui giornali e alla televisione, si sono sentiti appagati. I portavoce della regina e del consorte Filippo hanno fatto però sapere agli ospiti del Cremlino che la cosa non era stata gradita perché il primo monarca inglese che mette i piedi sul suolo russo avrebbe meritato qualche attenzione in più. Anche perché era questa la visita del «perdono» quella che riporta la pace fra il Paese dell'assassino dello zar, cugino di Elisabetta, e la monarchia offesa. Durante il tour sulla piazza Rossa è stato evitato accuratamente il mausoleo di Lenin. Oggi la regina sarà a Pietroburgo, nell'altra «capitale» dove visiterà fra l'altro il Palazzo d'Inverno, come si sa sede oggi del museo dell'Ermitage, e la chiesa dove sono sepolti tutti i Romanov tranne gli ultimi. Non si placa nel frattempo la baruffa diplomatica fra Russia e Inghilterra provocata dall'iniziativa di Mosca presso Saddam snobbata da Londra: il primo ministro Cernomyrdin non è rientrato da Soci per partecipare al banchetto al Cremlino in onore dell'ospite reale.



Il corpo di Dmitry Kholodov di ieri della bomba

Taglia sui killer del cronista

«Sapeva che i militari russi addestrano i mafiosi»

Un milione di dollari a chi aiuta a trovare l'assassino del giovane giornalista ucciso a Mosca. Stava indagando su un campo di addestramento militare utilizzato dalla mafia. Il ministro della Difesa Graciov nella bufera.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. I 92 redattori del «Moskovskij Komsomolets», uno dei più vecchi giornali di Mosca e sicuramente il più letto col suo milione di copie di tiratura, dicono di non avere paura. Sono quasi tutti giovani fra i 25 e i 30 anni e hanno della professione un religioso rispetto. L'altro ieri uno di loro, Dmitrij Kholodov, 27 anni, è stato sventrato da una bomba mentre in redazione cercava di aprire una valigetta che avrebbe dovuto contenere documenti sulla corruzione di militari e funzionari del controspionaggio. «Dima», come lo chiama il direttore Pavel Gusev e come lo chiamavano tutti, era il più noto cronista della capitale pur avendo cominciato questo mestiere solo due anni fa dopo aver fatto l'ingegnere elettronico. La sua fama era nata e cresciuta dopo le inchieste su spioni e militari corrotti: finora aveva raccontato di come servizi segreti e esercito vendevano le armi russe ai

migliori offerenti e non era stato mai querelato, ora stava per aprire un nuovo filone: come le strutture dello Stato servivano ad addestrare mafiosi e mercenari. L'ultimo servizio, pubblicato due giorni prima di morire, aveva lanciato il segnale a chi doveva capire. Il giovane era stato in un campo di addestramento per teste di cuoio fuon Mosca e aveva raccontato quello che aveva visto. Normale amministrazione. Ma era solo la prima puntata. Lo rivela lo stesso direttore del «MK», Pavel Gusev. Il direttore ha accusato fin dal primo momento il ministero della Difesa di essere praticamente il «mandante» dell'omicidio del suo giornalista. Non lo fermano neanche le smentite durissime del ministro Graciov. Direttore, perché Kholodov è stato ucciso? «Dima» aveva messo le mani su un dossier più scottante dei prece-

dent. Era stato in questo campo e aveva scoperto che a spese dello Stato strutture mafiose vi addestravano killer e sicari. In pratica con la complicità di qualcuno i boss riuscivano a far avere contratti ai ragazzi più «promettenti» che venivano «preparati» come le teste di cuoio, solo che poi cambiavano campo... Non solo. Ma lì dentro erano formati anche guerrieri, mercenari che poi venivano arruolati per la guerra in Tagikistan. È un'accusa pesante... E anche le conseguenze sono state pesanti. «Dima» è morto. Lei dice che tutte le piste portano al ministero della Difesa... Tutte. Ci siamo occupati, «Dima» si è occupato, della corruzione nel controspionaggio e nei reparti militari venuti dalla Germania. In entrambi i casi è chiamato in causa il ministro Graciov. Abbiamo scritto che le truppe del gruppo occidentale vendevano le armi russe: smentite ce ne sono state tante, querele nessuna. Anzi la Duma aspettava «Dima» in questi giorni per interrogarlo e forse proprio per questo egli aveva tanta fretta di aprire quella valigetta: gli mancava qualche tassello e sicuramente pensava di averlo trovato. Conosceva le fonti di Kholodov? No. Eravamo rimasti d'accordo che non ne avremmo mai parlato. Io mi fidavo di lui ciecamente. Ha mai avuto paura per lui? Sì. Gli avevo proibito di prendere il

treno di notte e gli avevo ordinato di dire sempre al caposervizio dove andava e dove si trovava. Qualche tempo fa era sparito per due giorni ed era finito sui giornali. L'ha ucciso un uomo dei servizi, ne sono sicuro, ma sono altrettanto sicuro che non sarà mai preso. Chi le ha telefonato? Tutti tranne Graciov. Anche il ministro dei servizi, Stepashin, si è fatto vivo. Gli ho detto che non lo accusavo ma che dentro il suo ministero si nascondeva l'assassino del mio «Dima». Mi ha assicurato che avrebbe fatto tutto il possibile ma gliel'ho detto, non ci credo che riusciranno a trovarlo. Il suo giornale passa per essere etichettato come una parte importante del governo del presidente... Noi siamo indipendenti ma crediamo in Eltsin: pensiamo che bisogna sostenerlo perché rappresenta la trasformazione per questo Paese. Nello stesso tempo ci rendiamo conto che ogni periodo di transizione porta con sé acqua pura e acqua sporca. Noi vogliamo far scorrere solo quella pulita e combattiamo quella lurida. Domani Dmitrij Kholodov sarà seppellito a Kunzevo nel territorio nuovo del monastero più famoso della Russia, Novodevici. Prima però gli renderanno omaggio i moscoviti nella camera ardente allestita nel palazzo della Gioventù. Come per Sacharov.

Fassino: è ridicola la proposta di una task force italo-russa

«Nel suo infinito ottimismo pubblicitario il presidente del Consiglio non si rende conto di cadere abbondantemente nel ridicolo». Così Piero Fassino, della segreteria del Pds, commenta l'ipotesi di una task force italo-russa per interventi umanitari. «Ipotesi che l'Italia e Russia intendano organizzare a colmare i tempi morti delle organizzazioni internazionali, come ad esempio in Rwanda», osserva Fassino, «significa semplicemente non sapere di cosa si parla». «Prima di pretendere di sostituire l'azione delle organizzazioni internazionali, sarebbe bene che l'Italia onorasse almeno le richieste che quegli stessi organismi ci avanzano - sostiene ancora Fassino, che rievoca: «Basterà ricordare al presidente del Consiglio che per il Rwanda il massimo sforzo di cui l'Italia è stata capace è stato l'invio di 1 (sì, uno!) aereo da trasporto C-130. E quando i parlamentari progressisti in commissione Esteri hanno sollecitato il governo ad un impegno più forte, un autorevole esponente del governo Berlusconi ha risposto che l'Italia non era assolutamente in grado di fare di più».

Cernomyrdin smentisce ad Al Gore la notizia delle sue dimissioni: «Una provocazione destabilizzante»

A Mosca saga dei veleni sul premier

«Dimettermi? Non ci penso neppure». Viktor Cernomyrdin parlava a telefono con Al Gore quando ha saputo, dallo stesso vicepresidente degli Stati Uniti, che secondo una radio moscovita avrebbe lasciato la sua poltrona di premier russo. E si è precipitato a smentirla. Diffusa in serata dall'emittente «Eco di Mosca» la notizia aveva messo in fibrillazione tv e giornali poiché da tempo si parla dell'allontanamento del primo ministro.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. La notizia è arrivata mentre tutti i canali della tv si occupavano della morte del giornalista del «MK» ucciso da una valigetta-bomba. Cernomyrdin, si è dimesso, ha detto brevemente l'annunciatrice, lo dice la radio «Eco di Mosca», ma l'informazione non è stata verificata. Secondo l'emittente cittadina - ha continuato - il premier avrebbe inviato una lettera a Eltsin in cui chiede di essere esonerato dall'incarico per il peggioramento delle sue condizioni di salute. So-

no trascorsi pochi minuti ed è arrivata la smentita del portavoce del governo, Sergej Surov. «Cernomyrdin è in vacanza, sono assurdità». E più tardi lo stesso braccio destro del primo ministro telefonando da Soci, dove appunto si trova il capo del governo, ha rincarato la dose: «Non vi dico quello che mi ha detto, non si può ripetere in pubblico. Sappiate solo che resta al suo posto». E la stessa cosa Cernomyrdin l'ha detto ad Al Gore il quale mentre gli parlava a telefono

per i contatti di routine gli ha chiesto a bruciapelo: «Qui mi dicono che tu sei dimesso, è vero?». Oggi il premier russo terrà una conferenza stampa ed è probabile quindi che tornerà sul «giallo». Ma perché a Mosca c'è tanta agitazione? Il fatto è che la sorte del capo del governo russo appare segnata già da qualche settimana, da quando cioè Eltsin ha annunciato che si prepara a varare una nuova coalizione col sostegno dell'opposizione. È ovvio che Cernomyrdin non potrebbe continuare a guidare un governo che dovrebbe avere l'appoggio dei comunisti visto che i «tecnici» di cui parla Eltsin uscirebbero soprattutto dalle loro fila. Il premier però finora ha goduto della fiducia del presidente pur se significa poco visto che anche Gaidar, due anni fa, era il pupillo di Boris e fu «sacrificato» dalla sera alla mattina per venire incontro alle richieste del parlamento, quello stesso che poi mesi dopo Eltsin prese a cannonate per

ristabilire l'ordine. In vacanza dagli inizi di ottobre, Cernomyrdin, 56 anni, ha fatto ritorno a Mosca solo all'indomani del «martedì nero» del rublo, l'11 scorso, quando la moneta russa è crollata perdendo in un solo giorno 845 punti nei confronti del dollaro. In quell'occasione egli si era incontrato a porte chiuse con Eltsin ripartendo subito per Soci. Non è tornato né per la visita di Berlusconi, venerdì e sabato scorso, e nemmeno per quella della regina Elisabetta ancora in corso. Anzi la sua assenza a Mosca era stata addebitata alla baruffa diplomatica fra Russia e Inghilterra a proposito della iniziativa del Cremlino presso Saddam snobbata da Londra. Gli osservatori iri hanno messo insieme altri tasselli: per esempio Eltsin non aveva scelto il premier per l'incontro a Washington con Clinton accontentandosi di portare con sé il vice di Cernomyrdin, Soskovets. Fino ad arrivare alla crisi vera e propria che sarebbe esplosa a cau-

sa della caduta del rublo. Eltsin avrebbe creduto a chi accusava il capo del suo governo di essere in combutta con la Banca centrale per lasciare svalutare la moneta nazionale. Cernomyrdin avrebbe permesso a Geraschenko, governatore della Banca, di non far nulla per fermare la caduta della moneta per guadagnare sul cambio e chiudere così i buchi dello Stato. È quanto verrebbe fuori dalla stessa indagine preliminare del Consiglio di sicurezza, il super-governo di Eltsin secondo la quale il premier è responsabile di «assenza di coordinamento e inazione». Ma le dimissioni di Cernomyrdin non sono ancora date. Il capo del governo potrebbe accettare di guidare un altro esecutivo con una linea diversa da quella praticata finora, un po' più dura, come ha annunciato Eltsin. A meno che il presidente non abbia deciso di liberarsene solo perché comincia a fargli ombra. E si sa alle elezioni del '96 vorrebbe correre quasi da solo. □ M.T.

**UNITÀ SANITARIA LOCALE
«VALDICHIANA» ZONA 31
Viale P. Calamandrei 49 - Montepulciano (Siena)**

Avviso di gara a licitazione privata per appalto lavori di ristrutturazione dell'ex Onpi di Sarteano (SI) in Rsa per anziani.

Questa U.S.L. appalterà i lavori per la ristrutturazione dell'ex Onpi di Sarteano per la realizzazione di una Rsa per anziani. L'importo a base d'appalto dei lavori è di L. 1.294.547.796. La licitazione avverrà con il sistema di cui all'art. 1 lett. d) L. 2/273 n. 14 con esclusioni di offerte in aumento. Le domande di partecipazione redatte su carta legale, corredate da valido Certificato di iscrizione all'Enc. Cat. 2 classe 5 importo fino a 1500 milioni, dovranno pervenire all'Usi 31 - Viale P. Calamandrei n. 49 - 53045 Montepulciano (SI) entro le ore 12,00 del giorno 8/11/94, con le modalità previste dall'avviso integrale, nel quale sono dettagliatamente riportate anche le caratteristiche dell'appalto, pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 66 del 19/10/94. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione a norma dell'art. 7 Legge 2/273, n. 14.

Il Commissario Straordinario Dr. Giancarlo Piccinini

ICOS Istituto per la Comunicazione Scientifica

Venerdì 21 ottobre 1994 ore 21
Sala Icos via Sirtori, 33 - Milano Tel. 02/29522979

I capitalismi possibili nella transizione alla Seconda Repubblica: privatizzazioni, potere finanziario, globalizzazione e sistemi locali, occupazione.

Presidente
Sergio VACCÀ
Università Bocconi - Direttore Iefe

Introducono
Francesco SILVA
Professore Ordinario Liuc - Castellanza

Andrea MARGHERI
Presidente Icos

Conclude
Alfredo REICHLIN
Presidente Cespe

L'UNITÀ VACANZE

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

**CAPODANNO A
CAPONORD**

Copenaghen Oslo Tromsøe Caponord Stoccolma
(minimo 20 partecipanti)

Partenza il 27 dicembre da Milano
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.690.000
(Partenza da Roma e da Venezia quotazione su richiesta)
Supplemento camera singola lire 420.000
L'itinerario: Italia/Copenaghen-Oslo-Tromsøe-Caponord-Alta-Stoccolma/Italia

La quota comprende:
Il volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e lusso, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia

Assemblea nazionale di consultazione dei ricercatori degli Enti di ricerca

Un piano per la ricerca e l'innovazione tecnologica. La struttura e l'autonomia degli Enti. I tagli del governo alla ricerca scientifica.

Introducono:
Alberto Silvani, Presidenza Aurora
Sergio De Julio, deputato progressista

Partecipano:
Giovanni Ragone, Alberto Di Majo, Andrea Margheri, Antonio Tenore, Rossanna Rummo, Claudia Mancina, Sergio Gentili, Giorgio Di Antonio, Giovanni Urbani

Conclude:
Gavino Angius, segreteria nazionale del Pds

Aurora Pds

Roma, venerdì 28 ottobre, ore 9,30/13,30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure, 4

Economia e lavoro

LE DUE ITALIE.

Un paese spaccato in due: fortissima la ripresa produttiva ma è allarme occupazione. «Il Meridione è una polveriera»

Industria avanti tutta in agosto

Cavalca la produzione industriale. In agosto è addirittura cresciuta, secondo l'Istat, del 16 per cento. Nel dato c'è una evidente distorsione stagionale, ma nei primi otto mesi l'aumento è stato comunque del 3,7 per cento. Secondo la Confindustria alla fine dell'anno potrebbe attestarsi su una media del 4-5 per cento. Tra i settori che tirano di più quello automobilistico e tutti quelli orientati all'esportazione, che continua a crescere.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. I bollettini che arrivano dal fronte della produzione sono sempre più squallidi. Da qualunque parte la si misuri l'attività economica fornisce cifre che parlano di una ripresa impetuosa, sicuramente superiore alle migliori previsioni di qualche mese fa. I segnali positivi, grazie a qualche incongruità statistica, possono talvolta farsi addirittura strabilianti. È il caso dei dati sulla produzione industriale in agosto, diffusi ieri dall'Istat, in crescita di ben il 16,2 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Nel mese in esame sono stati registrati aumenti dell'attività produttiva del 14,5 per cento nel settore degli autoveicoli, del 48,5 in quello dei metalli e del 41,5 in quello degli apparecchi elettrici. Si tratta, come risulta subito evidente, di fenomeni che risultano distorti dal particolare periodo di tempo preso in considerazione. Le settimane tradizionalmente dedicate alle ferie non si prestano a raffronti attendibili per delineare i valori medi tendenziali. Questi exploit sono tuttavia una dimostrazione del fatto che la domanda si è fatta tanto intensa da spingere molte industrie a ridurre al minimo nel corso dell'estate l'usuale riduzione dell'attività.

In ogni caso, anche depurando gli ultimi dati dei fattori stagionali, l'Istat ci assicura che dall'inizio dell'anno la produzione industriale italiana è aumentata del 3,7 per cento. E il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, sostiene che la crescita potrebbe arrivare alla fine dell'anno al 4-5 per cento. Le stime che si fanno per il mese di settembre, ancora non compiutamente definite, confermerebbero questo andamento: secondo Cipolletta l'incremento sarebbe stato di circa il 5 per cento. Per il direttore dell'organizzazione degli industriali «il sistema economico del Paese è in questo momento in ripresa, una ripresa tra-

nata dalle esportazioni e senza inflazione, indice quindi di un'economia reale che va bene». Della funzione delle esportazioni ha fornito ieri un eloquente documento il rapporto sul commercio estero dell'Ice. La previsione per l'intero '94 è di una crescita dell'export del 9%. Nei primi sei mesi dell'anno l'aumento è stato del 16,4 con un saldo attivo di oltre 15.000 miliardi (22.000 se si tiene conto anche di luglio).

Tornando alla produzione di agosto gli indici Istat per destinazione economica segnalano incrementi pressoché analoghi sia per il comparto dei beni di consumo (+16,6%), sia per quello dei beni intermedi (+16,1), sia infine per i beni di investimento (+16). Rispetto alle indagini precedenti il fatto nuovo riguarda la maggior vitalità della domanda indotta dai consumi privati: gli italiani ricominciano a spendere anche se lo fanno con un particolare discernimento, senza la corsa agli acquisti indifferenziati che ha caratterizzato altri periodi di fioritura economica.

Per il periodo gennaio-agosto, rispetto ai corrispondenti otto mesi del '93, l'analisi per comparti dell'Istat mette in evidenza crescita soprattutto nei settori delle macchine per ufficio (+15,9%), degli autoveicoli (+13,3%), delle calzature (+11,6%).

Che la macchina produttiva abbia ripreso a girare a ritmi sostenuti lo testimoniano anche alcuni indicatori indiretti. Crescono infatti sia i consumi di prodotti petroliferi sia i trasporti di merci su rotaia. In settembre si sono complessivamente consumati 7,8 milioni di tonnellate di carburanti, il 2,5% in più rispetto al settembre del '93. Nello stesso mese si è avuto un incremento del 22 per cento nel traffico ferroviario delle merci, il più elevato mai realizzato finora nella storia dei mezzi su rotaia.



Censis: aumentano i consumi cala il risparmio

Le famiglie italiane tornano a consumare ma risparmiano di meno. Incrementano le spese ma usano il denaro con giudizio, destinandolo cioè ad un consumo «intelligente» e di qualità, anche se non si è ancora però in presenza di una vera e propria «svolta» storica di uno «sfogo» consumista dopo un periodo di rinuncia. Diminuisce la fiducia nella «marca», nel rivenditore, nella pubblicità mentre «tiene» il fattore prezzo. È il risultato dell'indagine che il Censis ha condotto con Abi e Findomestic. Secondo l'indagine, il 33% delle famiglie dichiara di aver speso di più nel corso del 1993 ed il 51,4% fa registrare un andamento stabile. Il 15,1% sostiene invece che i propri consumi hanno subito un rallentamento. Diminuisce allo stesso tempo la percentuale di famiglie che pensano di mettere qualche lira da parte: dal 39,8% del '93 al 28,5% del '94. Secondo il Censis, gli italiani appaiono più disposti a sacrificare i risparmi piuttosto che a perdere posizioni acquisite nei consumi.

Ma il Sud annega nel non lavoro

ROMA. Esplode la produzione industriale, ma senza significativi effetti sull'occupazione. Anzi il problema del lavoro in certe aree del Paese si aggrava di giorno in giorno. Ieri, proprio in coincidenza con la pubblicazione dei dati dell'Istat sull'eccezionale andamento dell'attività industriale in agosto, si sono levate da diverse parti vere grida d'allarme per il costante degrado della situazione occupazionale nel Mezzogiorno.

Secondo le organizzazioni sindacali che si sono riunite per preparare scioperi e azioni di lotta, ma a detta anche del più autorevole centro di ricerca sulla realtà economica del Sud dell'Italia, si stanno creando realtà sociali esplosive. L'aggiornamento delle cifre sul senza lavoro in due regioni, la Basilicata e la Sicilia, in entrambi i casi superiori ormai al 20 per cento della popolazione attiva è venuto sempre ieri a conferma che la preoccupazione è più che giustificata.

«Il Sud è una polveriera». Per il segretario della Uil, Pietro Larizza, nel Mezzogiorno il problema non è più soltanto economico. Il rischio riguarda la «tenuta sociale» del Paese. «Definire esplosiva la situazione - dice Larizza - è un eufemismo: siamo ad un passo dalla rivoluzione». Il sollievo che la ripresa economica ha portato, sul fronte dell'occupazione, in alcune aree del Paese, non ha minimamente toccato il Sud. L'utilizzo della cassa integrazione scende al Nord ma continua ad aumentare nel Meridione.

Larizza se la prende con l'attuale governo che con la legge finanziaria ha «addirittura ridotto i trasferimenti mentre le poche risorse disponibili non vengono spese». Una pazzia, la definisce, una dimostrazione di totale insensibilità per gli effetti che potrebbe produrre l'esplosione della «polveriera sulla quale siamo seduti».

Della stessa opinione è anche Sergio Cofferati, segretario della Cgil, che accusa i ministri di Berlusconi di aver commesso un «errore clamoroso» ritenendo di poter abbandonare il Sud agli effetti spontanei della ripresa economica. «L'emergenza Mezzogiorno - dice Cofferati - è una delle priorità sulle quali il sindacato si è mobilitato e ha chiesto rilevanti cambiamenti nella legge finanziaria». La Cgil vuole che il governo intervenga con risorse consistenti per garantire uno sviluppo equilibrato e recuperare la penalizzazione oggettiva che il Mezzogiorno subisce.

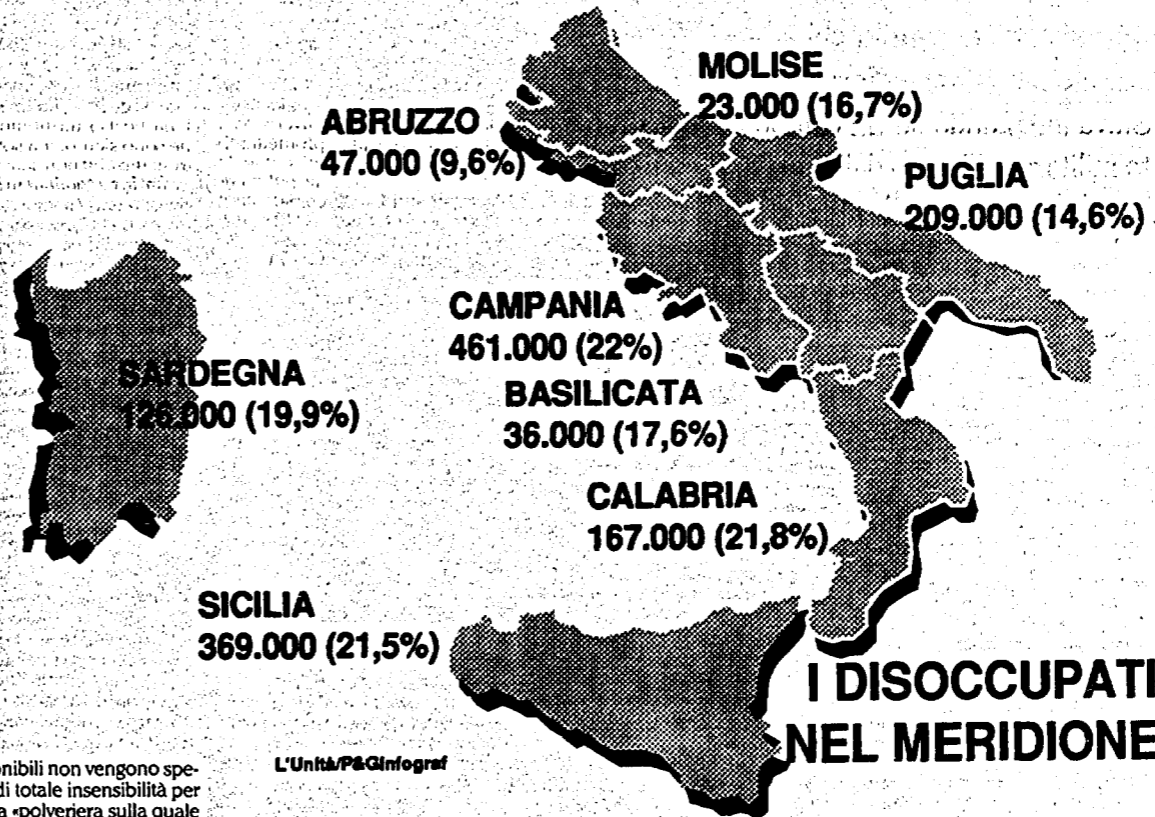
«La ripresa? Non arriverà»

Le denunce del sindacato sono pienamente confermate dall'analisi del direttore dello Svez, Salvatore Cafiero. «In una ripresa che è trascinata dalla domanda estera - sostiene il dirigente dell'associazione per lo sviluppo del Sud - una struttura produttiva come quella del Mezzogiorno in cui le imprese esportatrici pesano molto meno che al nord è penalizzata e potrà trarre benefici molto inferiori». C'è poi un altro fattore negativo che Cafiero mette in evidenza: la domanda pubblica, che ha sempre avuto un particolare effetto trainante nelle regioni meridionali, «è in piena crisi di transizione per il passaggio dall'intervento straordinario a quello ordinario». Stando così le cose la ripresa difficilmente passerà per il Sud o, quantomeno, rinvierà in ritardo.

Cafiero sottolinea peraltro anche il problema della «capacità di spesa dell'amministrazione». La questione delle quantità di risorse non è certo trascurabile, secondo il direttore dello Svez, ma i soldi bisogna saperli spendere. Confermando poi che al Sud, contrariamente al Nord, non si vedono segnali di crescita dell'occupazione, Cafiero sollecita anche i sindacati ad accettare l'idea di una maggiore flessibilità dei salari. «Le gabbie salariali - dice - sono un grosso equivoco, bisognerebbe invece dare maggiore spazio alla contrattazione decentrata in modo da potere tenere conto delle differenti situazioni regionali e locali».

Del taglio di oltre 1.300 miliardi sui fondi destinati alle aree depresse operato dalla finanziaria si lamenta anche la Confapi, organizzazione che raggruppa le piccole e medie imprese. Secondo i suoi dirigenti le scelte di politica economica hanno come unico interlocutore la grande industria mentre le unità minori sarebbero fortemente penalizzate nell'accesso ai contributi previsti dalla legge per le aree arretrate. La Confapi ha annunciato un ricorso alla Commissione europea per denunciare quella che chiama una «discriminazione».

□ E.G.



Costruzioni, crollo annunciato

In un anno 114mila posti in meno

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. La ripresa? Non riguarda certo le costruzioni. Il settore è ancora in piena recessione: chiudono migliaia di aziende, l'occupazione scende di decine di migliaia di unità. La situazione, secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori privati, continua a restare negativa. È dal 1992 che è cominciata la crisi più grave e più lunga dal dopoguerra e soltanto dall'anno prossimo comincerà a ridursi la velocità di caduta. Infatti, secondo i dati presentati ieri dall'Ance alla vigilia dell'apertura del Saie (il salone internazionale dell'industrializzazione edilizia che comincia oggi per chiudere domenica) anche il 1994 chiuderà con un calo produttivo, in termini reali, del 9,5%, sostanzialmente analogo a quello dell'anno scorso (meno 10%), mentre il '95 dovrebbe vedere una riduzione degli investimenti in costruzioni del 2,2%. Insomma, l'anno prossimo dovrebbe rappresentare il punto di svolta per ag-

ganciare una possibile ripresa. Intanto però tutti gli indicatori del settore continuano a essere negativi. Alla fine di quest'anno, ha detto il direttore dell'Ance Carlo Ferroni, gli investimenti complessivi saranno stati pari a 132.809 miliardi, con un calo delle abitazioni dell'8%, ma di ben il 12% nelle opere pubbliche e di oltre l'11% per i fabbricati non residenziali.

Particolarmente pesanti le conseguenze sulla struttura imprenditoriale e sull'occupazione. Negli ultimi diciotto mesi hanno chiuso circa 70 mila aziende, mentre il saldo è negativo per 31 mila unità. Secondo l'Ance a essere colpite sono state soprattutto le regioni meridionali che hanno perso ben 14 mila imprese. Effetto, ha detto Ferroni, dei gravi ritardi con i quali la pubblica amministrazione effettua i pagamenti e anche della stretta del credito: «le banche molto spesso chiedono un rientro anticipato dei fidi». In un anno, dal luglio '93

al luglio '94 sono stati espulsi dal settore oltre 114 mila lavoratori, pari al 6,4% dell'intera forza lavoro e all'86% della perdita di occupati di tutta l'industria. La cassa integrazione è aumentata in media del 15%, ma è stata del 400% in più per gli impiegati. Come si esce dalla crisi? I costruttori hanno salutato positivamente alcuni provvedimenti assunti dal governo, come la sospensione della legge Merloni sugli appalti pubblici e della rinegoziazione dei contratti d'appalto, la riduzione dell'Iva al 4% per le ristrutturazioni. Ma chiedono soprattutto una deregolamentazione per quanto riguarda le procedure amministrative. «Non basta - dice Ferroni - una volontà politica, se poi la pubblica amministrazione non decide». Per questo l'Ance ha inviato una lettera al presidente del Consiglio nella quale propone l'istituzione di «un tavolo bilaterale», al quale dovrebbero partecipare i ministri interessati alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali e le categorie produttive.

□ W.D.

MERCATI

BORSA

MIB 1.015 -1,74

MIBTEL 10.009 -1,32

MIB 30 14.474 -1,22

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB DIVERSE 0,00

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB CART-EDI -3,70

TITOLO MIGLIORE

SCHIAPPARI W 23,46

TITOLO PEGGIORE

CIR WAR B -30,03

LIRA

DOLLARO 1.531,61 -0,22

MARCO 1.020,19 -3,07

YEN 15,853 -0,06

STERLINA 2.474,32 2,00

FRANCO FR. 297,37 -0,70

FRANCO SV. 1.226,27 -1,07

PONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI 0,00

AZIONARI ESTERI -0,41

BILANCIATI ITALIANI 0,00

BILANCIATI ESTERI -0,21

OBBLIGAZ. ITALIANI 0,11

OBBLIGAZ. ESTERI -0,10

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI 7,55

6 MESI 5,19

1 ANNO 9,18

Basilicata, 88mila gli iscritti al collocamento

Cresce ancora il numero degli iscritti nelle liste di collocamento in Basilicata. Stando agli ultimi dati dell'ufficio regionale del lavoro, riferiti al luglio scorso, il numero dei senza lavoro nella regione è salito a 88.723, pari al 21,3% della popolazione attiva regionale, con un aumento dell'1,19% rispetto al mese precedente e del 5,46% (+ 4.849) rispetto a dodici mesi prima. Tra gli iscritti al collocamento, la maggiore densità si registra nelle sezioni circoscrizionali di Potenza, Matera, Polignano e Metri, sono al 53,5% donne e per il 43,77% nella fascia di età oltre i 30 anni. I rapporti più elevati tra iscritti al collocamento e popolazione attiva si registrano nelle sezioni di Genzano (31,36%), Melitri (28,45%) e Senise (24,93%). Sono percentuali altissime, anche se non è possibile parlare di disoccupazione in senso proprio. Quest'ultima infatti comprende solo coloro che hanno svolto una ricerca attiva di lavoro negli ultimi 30 giorni.

FINANZA E IMPRESA

STET. La scelta dell'advisor per la Stet potrebbe avvenire già nei prossimi giorni. Il comitato Draghi, l'organo di consulenza tecnica per la privatizzazione...

AKROS. Nel primo semestre '94 la Akros, la finanziaria guidata da Gian Mario Roveraro, ha registrato un utile consolidato ante-imposte di 37,8 miliardi...

A Piazza Affari mercato depresso Assenti i grandi investitori, volano le Gaic

MILANO. Piazza Affari mercato depresso. Assenti i grandi investitori, volano le Gaic. Il mercato italiano, secondo gli operatori, è però condizionato anche e soprattutto dalle attese sulla manovra economica...

Il mercato italiano, secondo gli operatori, è però condizionato anche e soprattutto dalle attese sulla manovra economica che, da questa settimana, è all'esame del Parlamento...

l'ipotesi di un'Opa. I titoli della finanziaria, a cui fa capo Fondiaria, sono volati a 756 lire (più 4,49 per cento).

CAMBI table with columns: Valuta, Valore, Prezzo, Differenziale

INDICE MIB table with columns: Indice, Valore, Differenziale

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds with columns: Azionario, Bilanciato, Obbligazionario, and various fund names and values.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns: Titolo, Prezzo, Variazione, and various stock symbols.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale, and various bond identifiers.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns: Titolo, Prezzo, Variazione, and various stock symbols.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns: Titolo, Prezzo, Variazione, and various stock symbols.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale, and various bond identifiers.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale, and various gold/currency identifiers.

Agricoltura

Sì all'accordo di luglio Ora il contratto

ROMA. L'accordo del 23 luglio sul costo del lavoro riguarda anche il settore agricolo: governo sindacati e imprenditori hanno sottoscritto ieri al ministero del Lavoro il protocollo d'intesa già siglato circa 15 mesi fa a palazzo Chigi dal mondo dell'industria. Da un punto di vista formale l'estensione dell'accordo sul costo del lavoro al settore primario è avvenuta con la firma di un protocollo di intesa sottoscritto alla presenza del ministro del Lavoro Clemente Mastella. Al legato al protocollo d'intesa c'è anche una dichiarazione delle organizzazioni imprenditoriali sottoscritta dal ministro del Lavoro. Nel documento il ministro di via Flavia si impegna a rimuovere gli impedimenti di natura legislativa e amministrativa presenti nella normativa sul mercato del lavoro agricolo, impedimenti che, secondo quanto si legge nel documento, non hanno reso possibile la sottoscrizione del protocollo d'intesa del 23 luglio. Prendendo atto che le iniziative finora avviate con l'introduzione della chiamata nominativa in agricoltura e dell'ampliamento della chiamata diretta, con decreto legge oltre alla presentazione del disegno di legge sul part time e sul contratto a termine, gli imprenditori agricoli hanno sottoscritto il protocollo sul costo del lavoro. Ma questa dichiarazione non è piaciuta alla Cgil che ribadisce l'esclusiva validità dell'accordo del 23 luglio. L'accordo sul costo del lavoro è uno e uno solo - ha detto il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi - quello firmato ieri è solo e soltanto l'accordo già sottoscritto dall'industria il 23 luglio 1993. Ma, dice anche Grandi, l'intesa raggiunta che «mette fine a un lungo travaglio e apre la strada per il rinnovo al contratto di lavoro del settore».

COMPUTER. «Tour» europeo di Bill Gates, l'uomo più ricco del mondo

La guerra del «signor Microsoft»

DARIO VENEGONI

MILANO. Il grande gioco della guerra e della pace nel mondo dell'informatica si è riaperto e promette novità sensazionali. Ma da settimane e settimane, mentre «tutti parlano con tutti» l'annuncio dell'offensiva in campo aperto viene rimandato. Bill Gates III, 38enne padrone e animatore della Microsoft, azienda leader indiscussa nel campo del software, è in Europa per un tour che lo porterà a tappe forzate in tutte le principali capitali del continente. L'altra sera, a Milano, ha cenato con i massimi dirigenti dell'Olivetti. E poi via di nuovo fin dalla prima mattina, in un massacrante giro di conferenze per dire in tutte le sale sostanzialmente sempre la stessa cosa: che la Ibm sbaglia tutto se pensa di continuare a sviluppare un proprio sistema operativo, e che sbaglierebbero gli acquirenti di computer a accettare di dipendere in tutto e per tutto dal software di un costruttore di macchine. «Noi facciamo solo programmi e siamo indipendenti dai fabbricanti di macchine. Noi vendiamo libertà», è la filosofia della Microsoft, che su questa bella favola ha costruito un impero che vale oggi 7.000 miliardi di lire di fatturato annuo e quasi 1.800 di profitti netti, facendo dello stesso Bill Gates forse l'uomo più ricco del mondo, con un patrimonio personale stimato in 15.000 miliardi di lire.

Su un altro fronte anche la Intel, che produce processori, cerca di rintuzzare gli attacchi di giovani società concorrenti, forte del monopolio dei «motori» dei personal computer ibm-compatibili sul quale ha costruito la propria ricchezza. I dati di bilancio della Intel, rivelati ieri, confermano che il dominio nel campo dei processori assicura alla casa americana profitti stratosferici: circa 1.000 miliardi solo nell'ultimo trimestre.

La guerra dei prezzi

I produttori di computers insomma sono stretti in questa morsa: da una parte la Intel con i suoi «chip» dall'altra la Microsoft con il suo sistema operativo Windows, utilizzato ormai in oltre 60 milioni di personal computers. E mentre questi due monopolisti ingrassano, i grandi nomi dell'informatica stentano a chiudere i conti in pareggio. Uno studio della società di analisi Moody's ha affermato che la guerra dei prezzi rischia di minare la stessa solidità dei grandi produttori. La Compaq, stanca di lavorare alle condizioni dettate da Intel, ha clamorosamente dichiarato che si riformerà presso i suoi giovani e aggressivi concorrenti. Un annuncio che ha messo a rumore il mondo dell'informatica: le guerre che abbiamo conosciuto fin qui sono niente in confronto a quelle che stanno per esplodere.



Il presidente della Microsoft Bill Gates

Zennaro/Ansa

La prossima mossa, che a dire il vero i più attendevano già per questi giorni, vedrà protagonista la Apple e la Ibm. La casa di Cupertino è rimasta unica a produrre computers con un proprio sistema operativo (il fortunato e rivoluzionario Macintosh), difendendo i propri margini di profitto. Dopo un periodo di difficoltà la Apple sembra decisamente tornata sulla strada giusta: nell'ultimo anno ha registrato un fatturato record di 9,19 miliardi di dollari (oltre 14.000 miliardi di lire), con profitti di 310 milioni di dollari (circa 480 miliardi di lire).

Apple e Ibm...

Nonostante questi risultati, la Apple deve fare i conti con la erosione delle proprie quote di mercato a favore del mondo degli ibm-compatibili. Di qui l'annuncio di qualche settimana fa: per incrementare la diffusione dei computer

con lo standard Macintosh la casa di Cupertino si è decisa a cedere a terzi la licenza di costruzione dei «propri» computers.

Di questo stanno parlando da settimane i vertici della Ibm con quelli della «mela». Potrebbe non essere lontano il giorno in cui la Ibm, pur di affrancarsi almeno in parte dal dominio della Microsoft, produrrà personal computer «simili Macintosh», capaci magari di utilizzare lo sterminato parco programmi nato per il mondo Ibm.

È bastato l'annuncio che i due ex nemici giurati «si parlano» per indurre Bill Gates a balzare sul suo aereo e a venire in Europa a giocare d'anticipo, puntando dritto verso gli utenti finali. Tra questi un ruolo di primo piano è stato riconosciuto alla Cariplo: la grande Cassa milanese ha deciso di rifare da capo il proprio sistema informatico, d'intesa proprio con la Microsoft.

Enel: in funzione da ieri la centrale solare più grande del mondo

NOSTRO SERVIZIO

SERRE (Sa). L'industria elettrica italiana da ieri gode di un nuovo primato: la centrale fotovoltaica più grande del mondo. È infatti in servizio da ieri mattina la centrale solare Enel di Serre, in provincia di Salerno che con una potenza di 3,3 megawatt ed oltre 30 mila metri quadrati di pannelli solari produrrà oltre 5 milioni di chilowattora l'anno, in grado di soddisfare il fabbisogno annuale di oltre 3 mila famiglie. L'impianto, il più grande del mondo per dimensioni e produzione, presentato ieri alla stampa, entrerà a regime - secondo quanto illustrato dal vicedirettore generale dell'Enel Guido Gallizioli - entro la fine del 1995: dei dieci campi previsti infatti, sette sono già in funzione (per una potenza complessiva di 2,1 Mw), altri due saranno operativi entro la fine del '94 mentre l'ultimo, finanziato dal programma comunitario Thermie, entrerà in servizio entro il prossimo anno.

«La realizzazione dell'impianto - è stato precisato - costituisce, a due anni dalla trasformazione in spa dell'Enel e alla vigilia del suo collocamento, un ulteriore risultato nell'attività di ricerca della società elettrica che nel '93 ha investito in questo campo circa 400 miliardi (pari all'1% del fatturato) cifre che la società conferma di investire anche per ciascuno dei prossimi due anni.

Il costo della centrale, una volta ultimata, ammonta a circa 40 miliardi di lire, il 60 per cento dei quali destinati ai moduli fotovoltaici. Una cifra «sproporzionata» è stato sottolineato dai tecnici dell'Enel, ma giustificata dal ruolo di punta di diamante della ricerca fotovoltaica italiana che assume l'impianto di Serre. Nonostante, infatti, il costo dell'energia prodotta sarà di circa

800 lire al kwh, assai superiore al costo di produzione da fonti convenzionali, la centrale permette alle industrie italiane di migliorare la propria competitività sul mercato internazionale e di sviluppare, nel mercato interno una ricaduta tecnologica sugli impianti destinati alle altre applicazioni. Dall'esercizio dell'impianto di Serre, infatti - hanno proseguito i tecnici - si avranno inoltre indicazioni utili circa l'opportunità di costruire in futuro ulteriori centrali per le quali, sfruttando le esperienze, si può già stimare un costo di produzione ridotto a 550 lire al kwh. Fino a oggi in Italia, è stato ricordato, sono installati, o in corso di realizzazione, impianti per oltre dieci mw (di cui quattro dell'Enel) tra piccoli sistemi privati, impianti dimostrativi e impianti medio-grandi da collegare alla rete Enel. L'attività dell'Enel si è svolta a partire dagli anni Ottanta su due linee: la diffusione di impianti per utenze remote e l'intensificazione di quelli connessi alla rete.

I pannelli solari dell'impianto di Serre sono stati forniti da società statunitensi, giapponesi, francesi e italiane. Per l'Italia, la società elettrica si è avvalsa dell'Euro solare, società partecipata al 60 per cento dall'Agip Spa e al 40 per cento dall'Anit, a sua volta detenuta in quota paritetica tra Agip e Ansaldo. L'impianto di Serre, infine, consentirà all'industria elettrica italiana, è stato precisato, di presentarsi con buone credenziali alla realizzazione di nuovi progetti fotovoltaici multimegawatt, previsti dal quarto programma comunitario (Joule e Thermie), per i quali sono preventivati finanziamenti per 1.200 miliardi di lire nei prossimi quattro anni.

Chips & Salsa

10 elementi

943K su disco

481K disponibili

A tutti i militanti del PC.

Dal 21 ottobre, tutti i venerdì, con il manifesto, Chips&Salsa: cultura e tecnologia, illusioni e speranze dell'informatica.

Malgrado tutto una rivoluzione c'è stata. Quella informatica. Se volete sapere e capire, raccogliete CHIP&SALSA, una serie di schede dedicate alle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione. Quello che c'è sotto, dietro e davanti alla grande confluenza tra mondo dei computer, nuove TV e universo delle telecomunicazioni. Ogni venerdì, gratis, con il manifesto. Nel primo fascicolo troverete: SCIENZA AMICA E NEMICA, GIU' DAL MAINFRAME, ALLA PERIFERIA DELLA CPU, LA COMMODITY DIVENTA UN INCUBO, IRONICI PASTORI.

ENTRATE ANCHE VOI NEL PC.

il manifesto



Da oggi fino al 23 ottobre la 30ª edizione del Saie

Bologna torna capitale dell'edilizia del futuro

■ BOLOGNA. Trent'anni ben portati quelli del Saie, il Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia, leader in Europa fra le fiere del mercato delle costruzioni, che festeggia quest'anno l'importante anniversario. L'appuntamento è, come di consueto, al quartiere fieristico di Bologna dal 19 al 23 ottobre (l'orario di apertura è dalle 9 alle 18, domenica fino alle 17.30).

Sarà il ministro del Commercio con l'estero Giorgio Bernini ad aprire ufficialmente l'esposizione, poi il Saie entrerà subito nel vivo con un ricco programma composto di spazi da visitare, incontri, conferenze, mostre e appuntamenti in anteprima. Alto anche quest'anno il numero degli espositori, 1752, 378 dei quali stranieri provenienti da 19 paesi. In sedici padiglioni, per un totale di 196 mila metri quadrati di area espositiva, si potranno visitare otto settori e un salone tematico, suddivisi in 23 comparti specializzati. Il tutto per un repertorio merceologico che conta circa 700 voci. I settori comprendono le tematiche della progettazione, organizzazione e servizi, della building-home automation, dei procedimenti costruttivi industrializzati, dei manufatti e materiali da costruzione, della canalizzazione e trattamento delle acque, dei macchinari per la produzione di componenti in cemento armato, delle macchine e attrezzature per cantiere, dell'attrezzatura e sistemi di fissaggio. Ritorna poi per la quarta volta SAIEMARMI, il settore tematico biennale dedicato a marmi, graniti e altre pietre na-

turali, che ospita alcune delle più importanti aziende in grado di offrire soluzioni innovative ai più significativi progetti di edilizia residenziale e industriale.

Poi due appuntamenti da non perdere per i rivenditori edili: Tecnoriv e Carrel Trophy. La prima, che nasce quest'anno al Saie, è una rassegna specializzata dedicata alle nuove tecnologie per una organizzazione più funzionale del punto di vendita. La «Riorganizzazione del magazzino edile» è infatti il tema di questa edizione, che vedrà una tavola rotonda di approfondimento. Il Carrel Trophy, giunto al quarto anno, è invece la gara nazionale di abilità per conducenti di carrelli elevatori.

Ma l'edizione 1984 del Saie verrà ricordata anche per il numero degli incontri e dei convegni in programma. Saranno ben 57, sulle più svariate tematiche tecnico-culturali: un record. E, come di consueto, ci sarà il «Cuore Mostra», dove verranno esaminati i processi economici, urbanistici e procedurali che sostengono la trasformazione della città. Un convegno (venerdì 21) con la partecipazione di esperti europei, un volume che raccoglie le più significative esperienze e una mostra saranno dedicati al tema «Progettazione e governo della trasformazione urbana». Da segnalare anche il convegno di mercoledì 19, dedicato a «Le costruzioni in Europa: nuove opportunità di mercato».

Come ogni anno, poi, il Salone dell'Edilizia fornirà una puntuale informazione sugli anda-



Di scena il «mattonne virtuale»

■ BOLOGNA. Realtà virtuale e costruzioni, un matrimonio impossibile? No, una delle novità del Saie di quest'anno sarà proprio la sezione dedicata all'applicazione dell'informatica al mondo delle costruzioni. Virtual Project, questo il nome della sezione, conferma l'interesse del Saie per il futuro. Si tratta, infatti, di una vetrina completa di quanto oggi offrono la ricerca o il mercato nel campo della progettazione edile assistita e delle tecnologie informatiche avanzate applicate alle costruzioni.

Virtual Project prevede un'ampia area espositiva nel padiglione 34, il Virtual Corner, dove si potranno osservare le tecnologie informatiche applicate all'edilizia e all'architettura proposte dalle più importanti aziende del settore italiano e straniero. Inoltre in uno spazio appositamente allestito, l'Electronic Theater, verranno trasmessi su grande schermo filmati di animazione rea-

lizzati con immagini di soggetti virtuali. Infine, nel Virtual Space verrà proposta una serie di immagini di sintesi realizzate con le tecniche più avanzate di computer grafica.

Da non perdere, sabato 22 ottobre, la «Prima giornata internazionale sulle applicazioni della realtà virtuale e delle tecnologie avanzate all'edilizia e all'architettura». La sessione del mattino sarà dedicata alla conferenza internazionale sul tema, mentre nel pomeriggio si svolgeranno seminari di approfondimento. Durante la conferenza verrà presentato il filmato che si potrà vedere, in anteprima per l'Italia, nell'Electronic Theater. Si tratta di una soluzione integrata per la robotizzazione di un cantiere edile, con le operazioni di assemblaggio e controllo dei materiali posti in opera svolte da automi specializzati.

Insomma, è da ritenere iniziata l'era dell'edilizia virtuale.



Comincia oggi alla Fiera di Bologna la 30ª edizione del Saie

menti del settore delle costruzioni in Italia e sull'evoluzione dei processi innovativi. Strumenti utili alle aziende per aumentare la competitività e cogliere le opportunità di ripresa. Tra l'altro, proprio ieri c'è stato l'appuntamento con l'osservatorio congiunturale sull'andamento del settore delle costruzioni, che si basa sull'annuale indagine dell'Ance. Nel rapporto c'è anche la valutazione degli effetti della manovra economica 1995 sul settore. Di grande interesse anche la presentazione, oggi, di uno strumento utilissimo qual è i «10 anni di classifiche» della rivista Costruire. Inoltre verrà presentato il rapporto «Vendere al mercato delle costruzioni - Il Centro Ita-

lia», curato dal Cresme e realizzato sotto il marchio «Saie Marketing Services». Si tratta della prima parte di un'indagine che, ogni anno, prenderà in esame un'area pluri-regionale con lo scopo di fornire alle aziende produttrici un agile strumento commerciale.

Infine le mostre. Oltre a quelle già segnalate, ci saranno un'esposizione dedicata all'architettura del moderno in Slavocchia, una rassegna dei progetti che hanno partecipato al concorso internazionale per il superamento delle barriere architettoniche e un plastico informatizzato di 160 metri quadrati che riproduce i progetti di trasformazione urbana previsti nel nuovo Prg di Torino.



PROGRAMMA CONVEGNI Bologna 19 - 23 ottobre 1994



Mercoledì 19 ottobre

- 9-12.30/14-17 - Il contributo delle industrie delle pitture e vernici al ripristino dei centri storici
- 9.30-13.15-18 - Percorsi operativi della programmazione. Gli studi di fattibilità per il recupero urbano nella esperienza regionale
- 9-13 - Lavoro, formazione e sicurezza in edilizia: risultati della collaborazione fra QUASCO e Organizzazioni Sindacali in Emilia-Romagna
- 9-13 - Il ruolo dell'informatica nella topografia generale
- 10-13 - Le Costruzioni in Europa: nuove opportunità di mercato
- 10-12.30 - Tra funzionalità e design - I più interessanti edifici intelligenti del 1994
- 14.30-18 - Lo stato delle costruzioni in Italia. Presentazione delle classifiche di Costruire
- 14.30-18 - I giovani e l'edilizia in Europa. Orientamento e professioni

Giovedì 20 ottobre

- 9-13 - Le reti di trasporto dei fluidi e le sottocentrali di utenza nei grandi impianti di teleriscaldamento e teleraffreddamento
- 15-18 - Tavola Rotonda: Prospettive reali del teleriscaldamento
- 9-13/15-18 - VIII Convegno Nazionale sul tema: Geosintetici per le costruzioni di terra. Ricerche ed applicazioni
- 9-13 - Noleggio Italia. Produttori e imprese si confrontano
- 9-13 - Il monitoraggio strutturale nell'ambito dell'adozione dei sistemi di gestione e controllo qualità delle opere civili
- 9-13.30 - L'evoluzione della normativa sui cementi: esperienze e prospettive
- 10-12 - Il metallo preverniciato nelle coperture: durata, colore, ecologia
- 10-13 - Vendere al mercato delle costruzioni nel Centro Italia. Le previsioni per il '95 e l'analisi del sistema distributivo
- 10-13 - «Conoscere il capotto». Ci sono 3 milioni di mq di capotto da realizzare. Siamo pronti?
- 14-17.30 - Progettare contro il fuoco (nell'edilizia industriale, civile e commerciale)
- 14-18 - Impianti di evacuazione fumo e calore. La progettazione, l'installazione, l'uso e la manutenzione in relazione alla norma UNI 9494
- 14-18 - Esperienze innovative per la sicurezza in cantiere
- 14.30-18 - Prospettive di sviluppo applicativo del polistirene espanso. Legge 10/91 e normativa
- 15-18 - Comunicare con il rivenditore edile. Funzione, validità ed obiettivi del messaggio pubblicitario per farsi conoscere e per far conoscere il prodotto al rivenditore prima ancora che all'utente finale. Produttori e rivenditori edili al confronto
- 16.30-18 - Il nuovo piano regolatore generale di Torino

Venerdì 21 ottobre

- 9-13/15-18 - Progetto e governo della trasformazione
- 9-12.30 - Sistema qualità e prove non distruttive per l'affidabilità e la sicurezza delle strutture civili
- 14.30-17.30 - Le membrane bitume polimero: un giovane prodotto maturo. Innovazione, ricerca, certificazione
- 9-13 - Le coperture di grande luce libera a struttura di acciaio: aspetti di affidabilità e controllo qualità
- 9-13 - Dalla produzione ai servizi di ingegneria. Evoluzione ed

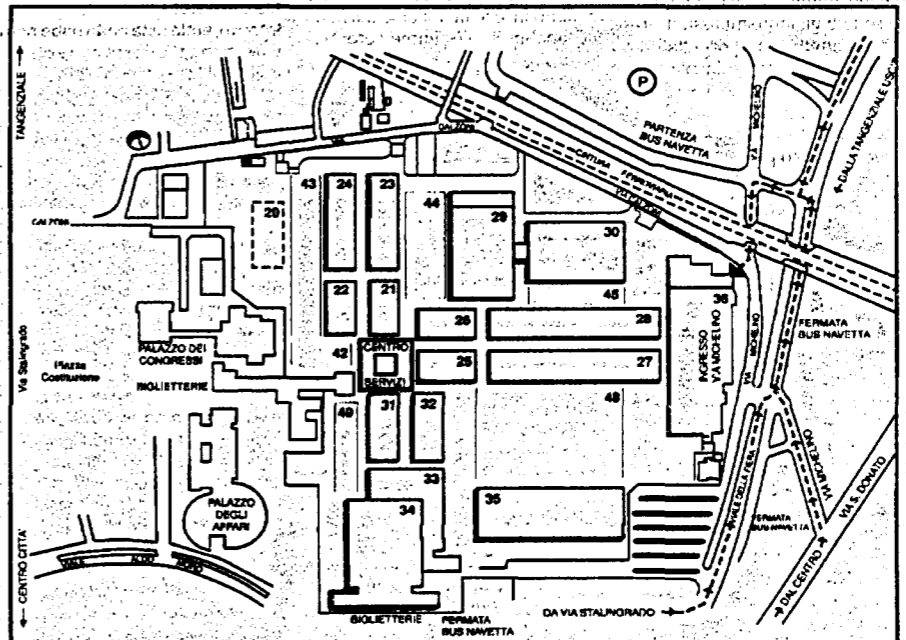
- ampliamento della attività di certificazione di I.C.M.O.
- 9-13 - Componenti innovativi per l'edilizia industrializzata: Sistemi solari collaboranti e pannelli metallici coibentati
- 9-13.30 - Umidità ascendente: risultati della ricerca sperimentale
- 10-13 - La certificazione di sistema qualità aziendale per società di ingegneria, imprese e prodotti nel settore delle costruzioni
- 14-17.30 - Il piano di sicurezza nei cantieri: nuove responsabilità di committenti, progettisti ed imprese
- 14-18 - Progettare in regime di qualità: prospettive italiane ed esperienze straniere
- 14.30-18 - Costruire in ecologia
- 14.30-18 - Caranante joints. Strutture di acciaio e CLS bulbottabili, senza controventi, per il capannone e l'edificio multipiano. Software per il calcolo e la costruzione
- 14.30-18 - Degradamento e restauro delle strutture in calcestruzzo e degli edifici storici
- 14.30-18 - Coperture ad arco: "Hoesch Bogendach" per un'architettura slanciata
- 15-18 - Progettare il mercato delle costruzioni. Strategie dell'indotto e politica delle Associazioni di categoria

Sabato 22 ottobre

- 9.30-13.30 - Virtual Project - Prima Giornata Internazionale sulle applicazioni della Realtà Virtuale e delle tecnologie avanzate all'edilizia e all'architettura
- 14.30-18 - Seminario: Visitare la città futura: l'immagine di sintesi
- 9-13/15-18 - Impatto ambientale nelle opere idrauliche
- 9.30-13 - 5° Convegno Nazionale. Progettare con il verde: architettura bioecologica e microclima dei luoghi di abitazione. Incontri di architettura bioecologica 1994
- 9.30-13 - Attività delle cave e recupero ambientale, regolamentazione legislativa
- 15-18 - Il calcestruzzo. Progettazione e produzione in conformità alle norme italiane ed europee
- 9.30-13 - Altermazione e crescita della pietra naturale nell'edilizia
- 9.30-13.30 - Ambiente. Lavoro ed industria delle costruzioni
- 10-12 - Diagnosi dello stato di conservazione dei condomini e degli alberghi con i controlli non distruttivi e valutazione dei comfort ambientale
- 14-18 - Torre di Pisa dal dire al fare: una proposta concreta per salvare il monumento. Antiche esperienze e nuove tecnologie per provocare cedimenti controllati
- 14.30-18 - La certificazione del calcestruzzo
- 14.30-18 - Seminario: Virtual Project. Tecniche avanzate per il rendering in Realtà Virtuale
- 15-18 - Seminario: Virtual Project. Introduzione alla Realtà Virtuale
- 15-18 - "L'ancoraggio chimico". Teoria, pratica e sicurezza per il fissaggio del 2000
- 15.30-18 - Seminario: Virtual Project. Expert Systems e Multimedia
- 16-18 - Seminario: Virtual Project. Office automation

Domenica 23 ottobre

- 9.30-13 - "Gli utensili elettrici, la direttiva macchine ed il problema del rumore". Considerazioni, confronti, esperienze
- 10-12 - "Proiezione 2000". Progetto di un magazzino edile d'avanguardia



I SETTORI

- Pad. 21** Laterizi
- Pad. 22-23 Area 43-45** Materiali e manufatti da costruzione,intonaci Rivestimenti murali continui
- Pad. 24** Multisetto
- Pad. 23-25-26** Coperture - Accessori per coperture - Ascensori
- Pad. 27** Elementi strutturali prefabbricati e procedimenti completi - Accessori per la prefabbricazione - Unità sanitarie prefabbricate - Apparecchiature ed impianti - Elettrodomestici
- Pad. 28 / Area 45** Componenti e strutture per costruzioni in legno - Elementi strutturali prefabbricati e
- procedimenti completi - Procedimenti industrializzati e tecnologie tradizionali evolute per l'edilizia residenziale
- Pad. 29** Impermeabilizzanti - Isolanti termoacustici - Geotessili - Geomembrane - Membrane impermeabili
- Pad. 30** Utensileria e attrezzature per cantiere - Tecniche di fissaggio
- Pad. 31-32-33** Canalizzazioni e trattamento acque
- Pad. 34** Strumentazione elettronica - Software houses - Computer Grafic - Strumenti tecnici e attrezzature per prove, controlli e misure - Sistemi di automazione e controllo Home/Building Automation
- Virtual Corner
- Pad. 35** Macchinari e attrezzature per la produzione di componenti edilizi
- Pad. 36 / Area 45-49** Macchine per il movimento terra e per cantieri stradali
- Area 42-43-44-45-48-49** **Pad. 35** Macchine e attrezzature per cantiere
- Area 44** Autogru
- Area 42 / Pad. 34** Stampa tecnica
- SAIEMARMI PAD. 33** Materiali lapidei per l'edilizia
- CARRELL TROPHY TECNO-RIV Area 43** Tecnologie per la rivendita edile

XAUTOCONCESSIONARIA
SUZUKIVia Tripoli, 82 - Tel. 06.21.46.589
Via Appia Nuova, 610 - Tel. 06.21.46.589
Tel. 78.96.778 / 78.91.824
Corso Trieste 97/a - Tel. 8554587

Roma

l'Unità - Mercoledì 19 ottobre 1994

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18**XAUTO**CONCESSIONARIA
SUZUKIVia Tripoli, 82 - Tel. 06.21.46.589
Via Appia Nuova, 610 - Tel. 06.21.46.589
Tel. 78.96.778 / 78.91.824
Corso Trieste 97/a - Tel. 8554587**LAVORI PUBBLICI.** Avviata inchiesta amministrativa. Nuove regole contro gli eterni cantieri

Il Comune indaga su via Nazionale strada infinita

Tempi lunghi, anzi lunghissimi, anzi infiniti? I lavori pubblici non dovranno più funzionare così. E il sindaco Francesco Rutelli, dichiarandosi non soddisfatto per quanto riguarda via Nazionale, ha chiesto l'avvio di una indagine amministrativa, e ha presentato, insieme al neo-assessore Esterino Montino, tre nuovi provvedimenti del Comune per lavorare meglio al servizio dei cittadini, con correttezza, efficacia, rapidità.

RINALDA CARATI

«I lavori pubblici usciranno dalla «eternità del rinvio»? Pare proprio di sì. Questo è comunque il segnale che ha lanciato ieri Francesco Rutelli, dichiarandosi «non soddisfatto» di quanto accaduto per via Nazionale: e si potrebbe dire che di quella esperienza la giunta capitolina intende fare tesoro, per migliorare il rapporto tra cittadinanza e amministrazione, e per garantire correttezza, efficacia, rapidità nello svolgimento delle opere pubbliche che troppo spesso «affaticano» le strade di Roma.

Così il sindaco annuncia, per la vicenda di via Nazionale («sulla quale abbiamo ereditato appalti sconordinati e impostati in modo sbagliato»), di aver chiesto al segretario generale di aprire una indagine amministrativa, per appurare se tutti gli impegni assunti sono stati correttamente rispettati da ognuno dei soggetti coinvolti («riporteremo un sospiro di sollievo, anzi ci sarà da gridare al miracolo, quando il cantiere sarà chiuso»); e da quello spunto parte, per illustrare, insieme a Esterino Montino, che per la prima volta si presenta alla stampa nel suo nuovo incarico di consigliere delegato per le politiche dei lavori pubblici, le tre iniziative che il Comune da oggi mette in campo: un aspetto della delibera attuativa della Tosap che collega la possibilità di ottenere agevolazioni tributarie al contenimento dei tempi di «occupazione» del suolo pubblico; un vero e proprio «ribaltamento» della linea sinora seguita sui tempi, in conseguenza al quale il lavoro dovrà continuare per almeno due turni quotidiani in ogni cantiere aperto la cui presenza incida in misura rilevante sulla vita dei cittadini; e il rinnovamento della cartellonistica informativa.

Ma soprattutto il sindaco lancia un messaggio all'amministrazione e alla città: c'è un qualunquismo becero che può essere sconfitto solo con l'intransigenza. La chiedo a me stesso, i cittadini me la chiedono, a mia volta la domando a tutte le parti in causa.

La situazione, insomma, è chiarissima: non saranno più sopportati tempi infiniti, rallentamenti inspiegabili, ritardi ingiustificati.

Per quanto riguarda via Nazio-

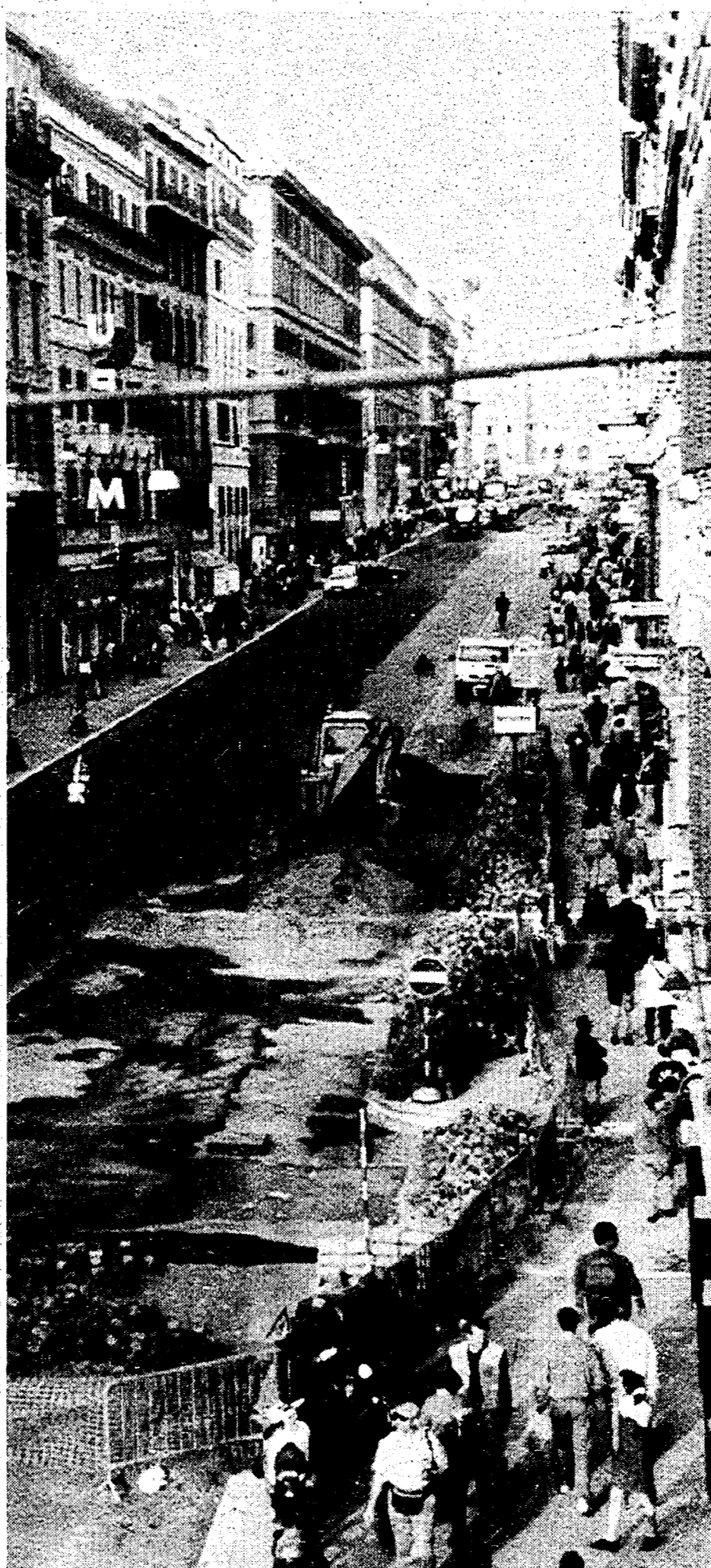
nale, l'insoddisfazione del sindaco per l'andamento dei lavori non deve però essere meccanicamente collegata a un ulteriore slittamento dei tempi: ci sono ancora buone probabilità, infatti, che il cantiere, dopo lo scivolamento da fine settembre a fine ottobre, possa davvero chiudere per la data prevista: ad oggi, infatti, è pronto l'85% del complesso delle opere necessarie: poi, spiega Montino, occorreranno alcuni giorni per l'assettamento dei sampietrini, e ancora un po' di tempo per sistemare l'arredo urbano della via, alberi e panchine. Insomma, qualche altro ritardo ci sarà, ma dovrebbe essere contenuto: purché il tempo si mantenga clemente, e non ci siano troppe giornate di pioggia.

I tre provvedimenti assunti, avranno invece un influsso sul futuro, anche il più immediato: ad esempio, sui lavori di prossima apertura a piazza dei Cinquecento, per i quali sabato una conferenza di servizio stabilirà temporezzazioni e metodologie di intervento, o per quelli di piazza Capelvenere ad Acilia, che coinvolgeranno uno snodo importantissimo della periferia urbana. L'emendamento approvato, con immediata esecutività, alla delibera Tosap, prevede infatti l'applicazione dello sconto del 50% solo per chi contenga i tempi di apertura dei cantieri al di sotto dei trenta giorni: chi impiega un tempo superiore, si vedrà l'agevolazione dimezzata al 25%. Inoltre, il sindaco ha firmato una disposizione che impegna gli uffici comunali e circoscrizionali preposti a concedere le autorizzazioni ai lavori, a ridefinire le concessioni, calcolando i tempi di apertura dei cantieri su turni plurimi di lavoro: dodici ore al giorno, insomma, e se occorre, anche qualche turno notturno. Infine, è stata predisposta una nuova cartellonistica, che dovrà informare su soggetto realizzatore, impresa appaltatrice, tempi di inizio e conclusione lavori, numero telefonico a cui rivolgersi per chiarimenti, informazioni, reclami: si prevedono, naturalmente, sanzioni per chi non rispetterà la nuova norma, che unificherà anche graficamente, rendendole più riconoscibili ed accessibili al pubblico, le varie indicazioni.

Allarme-smog Forse nuovo stop alle auto private

La cappa di smog continua a mettere in pericolo la salute dei romani. I dati di ieri tornano ad essere preoccupanti, dopo la tregua data dal blocco di venerdì scorso e dalla ridotta circolazione del fine settimana. Monossido di carbonio e biossido di azoto hanno di nuovo sfiorato il livello di guardia e l'assessore alla mobilità urbana Walter Tocci non esclude il ricorso ad un altro blocco del traffico se i dati di oggi non inizieranno a migliorare. Per la verità Tocci non parla di blocco totale questa volta, ma di «una qualche forma di limitazione della circolazione che abbia come l'effetto di ridurre il più possibile gli spostamenti così da determinare un sensibile miglioramento della qualità dell'aria». La situazione meteorologica è infatti favorevole al ristagno del gas. La decisione in ogni caso sarà presa nel corso della giornata odierna. Per il momento il Comune invita i cittadini a servirsi dei mezzi pubblici e a non ostacolare le strade lasciando le auto in doppia fila o in divieto.

Intanto, sulla scia della nube nera che attanaglia Roma alla gola, continua la polemica tra Rutelli e il ministero dell'Ambiente. Il sindaco ambientalista se la prende in particolare con il direttore del dicastero, Corrado Cini. L'esperto nei giorni scorsi aveva accusato il Comune di Roma di non aver speso i fondi antinquinamento del ministero. Rutelli ieri ha detto di ritenere che «in nessun sistema un funzionario può permettersi di polemizzare con l'istituzione», apostrofando poi Cini «un portaborse di De Michelis che ora sta cercando di fare politica per riciclarsi». «Mi dispiace molto che il sindaco di Roma usi un linguaggio offensivo davanti a dichiarazioni che sono basate su fatti non contestabili», risponde Cini. «Manderò il mio curriculum a Rutelli visto che sono 25 anni che lavoro come tecnico in campo ambientale, spiegandogli che quello non è un curriculum da portaborse... poi veda lui». Sul botta e risposta si inserisce ora la voce di Adalberto Baldoni, vice presidente dell'assemblea capitolina eletto nelle liste del Msi. «La giunta rosso-verde», dice Baldoni, «non deve barare quando è in gioco la salute dei cittadini». Baldoni invita le autorità capitoline a non nascondere la verità e a utilizzare subito i miliardi erogati dallo Stato, «senza tentennamenti di sorta e senza dirottare gli stanziamenti verso altri servizi».



Lavori in corso in via Nazionale

Alberto Pais

Musei capitolini

Accordo fatto L'agitazione è rientrata

■ Non più semplici cassieri addetti a staccare biglietti e non più solo vigilantes anti-furto e anti-sfregio di opere d'arte. I custodi dei musei capitolini diventeranno vere e proprie guide turistiche. La vertenza musei si è sbloccata proprio grazie al riconoscimento da parte del Comune di queste legittime e antiche attese di riqualificazione professionale del personale.

L'accordo raggiunto con gli assessori al personale (Fiorella Farinelli) e alla cultura (Gianni Borgna) fa rientrare lo stato d'agitazione che ha creato notevoli disagi la scorsa settimana: quattro giorni di chiusura per sciopero del Palazzo delle Esposizioni e cancelli chiusi per assemblea, domenica scorsa, dei musei capitolini.

Tra le richieste dei sindacati, c'erano oltre alla revoca dell'ordine di servizio che disponeva uno spostamento dei custodi, anche l'adeguamento della pianta organica dopo la scadenza del contratto per i cassaintegrati impiegati nei musei. Ma il patto firmato da Farinelli e Borgna aggiunge qualcosa di più: la riqualificazione dei custodi. Le necessità immediate di personale saranno ripianate con contratti a termine (tre mesi), ma anche con volontari (per esempio giovani obiettori di coscienza) e studenti. Questi ultimi impegnati in stages formativi. Sarà inoltre attivata una mobilità più ampia, reperendo personale adeguato anche all'interno di rami diversi dell'amministrazione comunale. Infine, in base all'accordo siglato, una commissione tecnica composta anche di esperti nominati dal Comune valuterà, con riunioni a scadenza settimanale, gli attuali profili professionali presenti all'interno della X: ripartizione. Compito della commissione: verificare competenze e profili professionali, quelli richiesti per i posti attualmente ricoperti.

Quanto ai custodi, l'impegno del Campidoglio è ad attivare il primo corso di riqualificazione professionale entro l'anno. Le lezioni riguarderanno l'apprendimento di lingue straniere e materie attinenti alla storia dell'arte e alla sua divulgazione. «Da oggi i lavoratori vedono finalmente riconosciuto il diritto alla valorizzazione della loro professionalità», è il soddisfatto commento di Cecilia Taranto, della segreteria Cgil di Roma e Lazio. «Mi sembra - prosegue - che sebbene con qualche ritardo e pur in presenza di numerosi problemi che dovranno essere risolti si stia finalmente tentando di puntare su un settore, quello dell'area culturale, di grandissimo pregio per la città, che costituendo richiamo per il turismo nazionale e internazionale, può essere considerato a tutti gli effetti un volano per l'economia di Roma». Secondo la Cgil però l'impegno dell'amministrazione comunale deve ora corrispondere ad una iniziativa più generale di valorizzazione del patrimonio artistico e museale della capitale.

Il Tar ha sospeso le ordinanze, ma il sindaco di Rocca di Papa non si dà per vinto

Montecavo, la guerra dell'etere continua

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Per ora il primo round l'hanno vinto i proprietari di antenne e ripetitori radio-tv, ma il sindaco di Rocca di Papa, Enrico Fondi, non si dà per vinto e annuncia una cavillosa quanto serrata battaglia alle radiazioni elettromagnetiche che da Montecavo - sede di decine e decine di antenne - inondano il cielo sopra il centro abitato. La decisione del Tar del Lazio di sospendere le due ordinanze emesse dal sindaco per far abbassare il segnale di trasmissione dei ripetitori e per spegnere del tutto quello emesso dai tralicci nel centro abi-

tato, dà soltanto un po' di respiro alle emittenti radiotelevisive perché l'amministrazione ha già emesso, lunedì scorso, un'altra ordinanza, mentre il sindaco ieri ha illustrato quali saranno le iniziative in divenire. «La prima cosa che faremo sarà quella di presentare il ricorso al Consiglio di Stato, anche se il Tar non si è ancora pronunciato nel merito del ricorso presentato da una ventina di emittenti limitandosi a sospendere i nostri provvedimenti - ha spiegato Enrico Fondi -». Nel frattempo la commissione rischi ambientali ha già

dato il via a nuove iniziative tutte mirate alla salvaguardia della salute dei cittadini.

La querelle tra emittenti e amministrazione comunale va avanti ormai da tempo, da quando cioè i rischi ambientali e sanitari sono aumentati considerevolmente di pari passo con l'incremento delle antenne sul monte della discordia. A questo si è aggiunto anche il continuo potenziamento del segnale di trasmissione che ogni emittente si sente autorizzata ad effettuare per non essere disturbata dalla «confinante». È in questo modo che si sono superati di gran lunga, come ha stabilito un sopralluogo effettuato dalla Usl Rm 29 la scorsa estate, i li-

miti di tollerabilità delle radiazioni elettromagnetiche fissati da una legge regionale dell'89 a 20 volt per metro. «La commissione comunale - ha detto il primo cittadino di Rocca di Papa - che è suddivisa in più sottocommissioni provvederà ad effettuare un nuovo monitoraggio per verificare se le onde elettromagnetiche rappresentano un rischio sanitario. In altri paesi ad esempio è già stato provato che le radiazioni hanno pesanti conseguenze sulla salute. Si farà inoltre uno studio sull'incidenza delle radiazioni sulla mortalità».

Nel frattempo gli oltre cento ponti-radio presenti nel centro abitato saranno spostati entro breve e

stessa sorte subiranno le antenne e i ripetitori - circa cinque - che da anni continuano a trasmettere dal centro storico del paese. La commissione dovrà lavorare, cartina alla mano, per trovare una posizione geograficamente adatta ai tralicci e alla salute dei cittadini. Intanto il sindaco si augura che il Tar tenga in debito conto la relazione stilata dalla Usl sulla presenza allarmante di onde elettromagnetiche sopra i tetti del paese, allegata alla difesa presentata dal Comune in risposta al ricorso delle emittenti radiotelevisive. Ma la guerra dell'etere nella periferia dei Castelli, in realtà, non sembra debba finire entro breve.

ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CASA**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Denuncia del Codici sulla sperimentazione dei farmaci «Il ministro Costa si nasconde dietro il segreto istruttorio»

«In quegli ospedali pazienti come cavie»

Negli ospedali S. Gallicano e Regina Elena potrebbero ancora essere in atto sperimentazioni irregolari di farmaci su pazienti non informati. Il sospetto è stato avanzato dal Coordinamento per i diritti dei cittadini. Già nel '93 l'associazione avanzò questa ipotesi inviando un dossier al ministro della Sanità. I risultati dell'indagine che ne scaturirono furono gravi e spediti alla Procura della Repubblica. «Il ministro Costa deve chiarire i termini di questa vicenda».

LUCA BENIGNI

Nelle corsie degli ospedali S. Gallicano e Regina Elena si sperimentano farmaci senza l'autorizzazione del ministero e comunque al di fuori delle regole stabilite. L'inquietante sospetto è vecchio di un anno ma ancora non è stato chiarito. Ieri lo ha riproposto il Coordinamento per i diritti del cittadino che, dopo aver interessato della vicenda Regione e ministero è ancora in attesa di un chiarimento definitivo. «Anzi il ministro Costa - ha spiegato il segretario nazionale dell'associazione Ivano Giacomelli - con una lettera ci ha precisato che non può darci informazioni perché tutto è ancora coperto dal segreto istruttorio». Il fatto è che secondo il

Codici nei due ospedali gestiti dall'Ifo (Istituti fisioterapici ospedalieri) le sperimentazioni clandestine potrebbero ancora essere in atto. «Nei prossimi giorni - ha detto Giacomelli - consegneremo al sub-commissario degli Ifo un elenco di quattro medicinali che sospettiamo siano sperimentati senza autorizzazione e senza la necessaria procedura». Altri sospetti dunque che vanno ad aggiungersi a quelli non è stato neanche avviato il dibattito in Parlamento sul complesso del progetto. Il consigliere regionale sempre dei Verdi, Umberto Groppi ha criticato anche l'operato dell'assessore ai Trasporti della regione Lazio, Alfredo Antonozzi. Alle critiche Fiori ha replicato con uno sbrigativo «mentre le opposizioni straparano, noi lavoriamo per lo sviluppo. Mentre per i comuni che protestano troveremo le soluzioni adeguate».

regolari finanziamenti da parte delle case farmaceutiche. In particolare si denunciavano con precisione tre casi. Il primo era relativo all'uso sui pazienti di una crema base utilizzata per una ricerca mai ben chiarita; il secondo era relativo all'utilizzo del farmaco Sandimun Neoral e il terzo riguardava altri due medicinali il Prolekin e l'Eporex. Secondo la denuncia degli operatori del reparto dell'ospedale S. Gallicano alcuni di questi farmaci venivano sperimentati senza l'assenso dei pazienti e del Comitato etico. Solo dopo la denuncia è stato reso noto il consenso dei pazienti, mentre il Comitato etico ha espresso il suo parere solo mesi dopo.

In base a queste segnalazioni il ministero incaricò il servizio ispettivo di fare accertamenti. I risultati non sono stati mai comunicati ufficialmente, ma certo fumo di una certa gravità visto che si decise di inviare tutto alla Procura della Repubblica. Una seconda ispezione invece venne comandata dalla Regione Lazio che non rilevò alcunché di anormale. «Anche se - spiega Giacomelli - proprio dalla relazione della commissione regionale è venuta una prima conferma ai



Un laboratorio di ricerca

Uliano Lucas

nostri sospetti. In quelle carte si diceva infatti che la pomata di base era un prodotto in fase di sperimentazione. Altre conferme che qualcosa di poco chiaro fosse avvenuto ai Codici le ha avute nel dicembre del '93 quando venne resa pubblica una delibera del consiglio d'amministrazione degli Ifo in cui si prendeva atto dell'aver avuto sperimentazione del Sandimun

Neoral. «Il ministro Costa deve intervenire - dice Giacomelli - e chiarire i termini di questa oscura vicenda in tempi brevissimi, senza appellarsi a segreti istruttori che rischiano di essere pagati da cittadini inconsapevoli». Dietro questa vicenda il rischio di interessi privati in atti d'ufficio. Infatti per le sperimentazioni,

secondo la procedura ordinaria, le ditte farmaceutiche pagano le strutture ospedaliere e sono direttamente responsabili degli effetti collaterali che eventualmente provocano. Se invece la procedura non è chiara non c'è insomma l'atto formale che autorizza la sperimentazione, l'ospedale non incassa nulla, ma in caso di incidente ne risponde direttamente.

Il Psdi in Regione prende le distanze dalla giunta

Lo ha annunciato il capogruppo Gianfranco Schietroma, spiegando che il Psdi aveva già chiesto una verifica politica, e che la situazione è precipitata dopo l'approvazione della delibera per il riordino della rete ospedaliera, che i socialdemocratici giudicano inadeguata a risolvere i problemi della sanità. La decisione, ha aggiunto Schietroma, potrebbe preludere alla formazione «di una grande coalizione, dal Ppi al Pds, per costituire un'alternativa adeguata alla attuale maggioranza in vista delle elezioni regionali».

Palazzi d'oro: condanna a 2 anni per Cadario

L'ex presidente dell'Inail Giuseppe Cadario è stato condannato a due anni di reclusione, ottenuti con il patteggiamento: era accusato di concussione per avere costretto alcuni imprenditori a versare delle tangenti in cambio dell'acquisto di immobili di loro proprietà da parte dell'ente: tra le altre vicende, Cadario era stato rinviato a giudizio perché in concorso con l'ex segretario amministrativo di Psi, ora defunto, Vincenzo Balzamo, indusse Angelo Brizziarelli a versare 250 milioni di lire, affinché non venisse ostacolato l'acquisto da parte dell'ente di un immobile a Latina di proprietà di una società, la Cogefim, che faceva capo allo stesso Brizziarelli.

Pds e ambiente: per ogni bimbo un albero

Un albero da piantare per ogni bambino che nasce in Italia: lo stabilisce una legge nazionale «ormai dimenticata», che doveva essere recepita dalle regioni. Così, i consiglieri regionali del Pds, Pietro Vitelli, Stefano Paladini e Matteo Amati hanno presentato una proposta di legge per «rendere concreta una norma, che risale al '92 e non è mai stata attuata sia per l'insufficienza di fondi sia per il ritardo con cui vengono stanziati». La proposta, presentata alla Pisana, regola la scelta dei luoghi dove mettere gli alberi e le tipologie di alberi da piantare, prevedendo la sistemazione delle piante sia in parchi e giardini, sia in zone non ancora urbanizzate, avviando quindi anche veri e propri interventi di rimboscamento. Nella proposta di legge dei consiglieri, l'approvazione dei progetti per la messa a dimora delle piante predisposti dai comuni costituirà variante al piano regolatore.

Parte l'alta velocità e le critiche a Fiori

Procede secondo le tappe previste il progetto dell'alta velocità ferroviaria e l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci intende anticipare di sei mesi rispetto all'aprile 1999 la chiusura dei lavori della Roma-Napoli, l'opera che consentirà di collegare Roma e Napoli in 59 minuti. Ma piovono le critiche.

Alcuni consiglieri progressisti della regione Lazio, annunciando esposti in Procura, hanno contestato il progetto perché «manca la valutazione di impatto ambientale della Regione». Perplesso si è mostrato anche il deputato di Alleanza Nazionale, Ugo Ceconi. Critico verso il ministro dei trasporti con

gli altri esponenti verdi Angelo Bonelli e Paolo Cento anche il deputato verde-progressista, Massimo Sciala, per il quale non è ancora stato presentato il contratto di programma tra governo e Ps, come non è stato neanche avviato il dibattito in Parlamento sul complesso del progetto. Il consigliere regionale sempre dei Verdi, Umberto Groppi ha criticato anche l'operato dell'assessore ai Trasporti della regione Lazio, Alfredo Antonozzi. Alle critiche Fiori ha replicato con uno sbrigativo «mentre le opposizioni straparano, noi lavoriamo per lo sviluppo. Mentre per i comuni che protestano troveremo le soluzioni adeguate».

La Pisana non paga da anni: riabilitazione a rischio per migliaia di persone

Gli audiolesi e l'handicap-Regione

Una graziosa bambina di otto anni dagli occhi neri e vivissimi racconta a suo padre i suoi giochi. Niente di strano se Materialia non fosse ufficialmente sordomuta; e invece di essere condannata al silenzio, riesce a esprimersi e a vivere la vita dei suoi coetanei con normalità. Non si tratta di un miracolo, ma dell'effetto di un lavoro quotidiano, iniziato alla più tenera età, di educazione al suono e alla parola. Di un lavoro di prevenzione e riabilitazione che ha coinvolto la famiglia, ma anche gli insegnanti della piccola, che se soffre dell'handicap dell'udito, non più di quello del mutismo.

Questo è stato possibile perché ha frequentato il centro di audiologopedia di via Poggio Moiano, che con altre 6 strutture convenzionate con la Rm A ex RM 2, ha garantito un'efficace opera di riabilitazione e prevenzione. «Un'attività altamente qualificata, legata ad un rapporto diretto con i portatori di handicap, giovani e meno giovani, tutti «veri invalidi civili», che senza l'intervento pubblico sarebbe impossibile. I costi di una seduta di logoterapia privata, infatti, supera le 60 mila lire l'ora, e di ore ne servono tante e tanti, e giorni, per anni, per raggiungere un risultato apprezzabile. Che vuol dire non meno di 10 milioni all'anno, cifra che ben poche famiglie potrebbero permettersi. Per questo è fondamentale l'intervento pubblico. Ma da quindici mesi la Usi Rm A non versa alcun contributo e la Regione è in debito di 25 miliardi con i 40 centri di riabilitazione presenti nel Lazio, creando difficoltà enormi per le migliaia di utenti, le loro famiglie e per il personale dei centri, da mesi senza stipendio.

Perché se fino a qualche mese fa, con la fattura della Usi le banche erano disposte a concedere un fido, sul quale ovviamente andavano pagati gli interessi, ma ora, con questi ritardi nei pagamenti e con l'annuncio delle casse regionali vuote, di credito neanche a parlarne. A rischio quindi tutta l'attività costruita in questi anni.

Soltanto nel centro di via Poggio Moiano sono 129 i pazienti assistiti e 113 quelli in lista di attesa. Nella Usi Rm A, dove operano anche i centri C.A.R., C.M.P.H., Casa Giocosa, Ortofonia, Infanzia Tardiva, l'Edelweiss ha già chiuso, sono circa 1200 gli utenti e 200 gli operatori sanitari che rischiano di andare per strada. Intanto in Regione la proposta di legge n. 850/94, primo firmatario il pedisino Matteo Amati, che rappresenta la soluzione al problema è inspiegabilmente ferma. Questa mattina alla Pisana e per l'ennesima volta protestano i portatori di handicap con le loro famiglie e gli operatori protestano contro questo sconcio. □ R.M.

Lunedì 24 ottobre dalle ore 9 alle 24 proiezione no stop di film di Truffaut

Cinema Mignon via Viterbo, 11 Roma

Ingresso libero

l'Unità Centro sperimentale di cinematografia / Cineteca nazionale Cineteca del Comune di Bologna

organizzazione l'Officina filmclub, Roma

il cinema secondo truffaut

9.00 I 400 colpi

11.00 Il ragazzo selvaggio

12.30 Antoine e Colette episodio da L'amore a vent'anni

13.00 Effetto notte

14.45 Jules e Jim

16.45 La mia droga si chiama Julie

18.45 L'ultimo métro

21.00 Les Mistons

21.30 I 400 colpi

22.30 Finalmente domenica

Importante azienda nazionale leader nel settore pubblicitario operante nel campo dei quotidiani

CERCA AGENTI

per la zona di Roma

Il candidato ideale ha una età massima di 25 anni, ha conseguito il diploma di scuola media superiore, ha spiccate capacità di relazione, molto entusiasmo e dinamismo. La società offre inquadramento Enasarco, anticipo provvigione mensile, valide strutture di supporto.

Rivolgersi ore ufficio: Tel. 06/3578261, oppure scrivere casella Spi 24/A - via Boezio 6 - 00192 Roma (escluse raccomandate e assicurate)

PDS informa

FEDERAZIONE DI ROMA. Oggi 19 ottobre ore 17.00 c/o Sala Stampa della Direzione, riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Ord. «Misure straordinarie di intervento sulla situazione finanziaria della Federazione». Partecipa Marcello Stefanini. (Sono disponibili presso l'Ufficio Postale della Direzione i volantini sulla finanziaria).

CONSIGLIO CITTADINO DEL LAVORO DI ROMA. Giovedì 27 ottobre ore 17.30 c/o Direzione Pds (via delle Botteghe Oscure, 4); «Il mondo del lavoro protagonista delle lotte dei democratici per il governo del Paese. I Consigli del Lavoro nella nuova forma-partito». Interviene: Gavino Angius della Segreteria Nazionale del Pds.

PDS CIRCOLO ATAC. Il giorno 24 ottobre 1994 alle ore 17.00 presso la sala mensa dell'impianto ATAC di via Prenestina 45, si terrà un'assemblea sul tema: «La Finanziaria di Berlusconi ed il suo impatto sul mondo del lavoro. I tagli del Governo al trasporto pubblico locale romano». Intervengono i Senatori del Pds: Cesare Savi, Antonio Faloni. Tutti i lavoratori ed i cittadini sono invitati ad intervenire.

PDS TREVÌ - CAMPO MARZIO, SALITA DEI CRESCENZI, 30 - 00186 ROMA. Oggi Mercoledì 19 e domani Giovedì 20 ottobre 1994 alle ore 18.00, assemblea sul tema: «La Finanziaria di Berlusconi. Il risanamento è necessario: ma chi paga?». Intervengono Filippo Cavazzuti, vicepresidente della Commissione Bilancio del Senato, e Maria Bolognesi, membro della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati.

L'Ass. Cult. SALA ORFEO

presenta dal 18 ottobre al 13 novembre al Teatro dell'Orologio - Sala Orfeo via dei Filippini, 17/a - Tel. 68308330

"IL SOTTOSUOLO"

di Fëodor Dostoevskij

con Valentino Orfeo (tratto dalle «Memorie del sottosuolo») «L'autore delle Memorie e le Memorie stesse, s'intende, sono inventati. Ciò non di meno dei personaggi come l'autore di queste memorie non solo possono, ma devono perfino esistere nella nostra società, ove si prendano in considerazione le circostanze nelle quali, in generale, la nostra società si è formata. Io volevo porre dinanzi al pubblico, un po' più in vista del solito, uno dei caratteri del più recente passato. Questo è uno dei rappresentanti della generazione che ancora sopravvive. In questo frammento, intitolato «Il sottosuolo», il personaggio presenta a sé stesso, il suo modo di vedere, e per che voglia chiarire le cause per le quali è comparso e doveva comparire nel nostro ambiente» Fëodor Dostoevskij

Orario degli spettacoli		Costo dei biglietti	
giorni feriali	ore 21.30	ingresso intero	L. 17.000
festivi	ore 17.30	ingresso ridotto	L. 12.000
lunedì	riposo	per studenti e anziani	

La Maggolina - Associazione socio culturale via Bencivenga, 1 - 00141 Roma - Tel/Fax 06-86207352

MERCOLEDÌ 19 ottobre: dalle ore 20 gastronomia, birreria musica ascolto e ludoteca

GIOVEDÌ 20 ottobre: dalle ore 20 gastronomia, birreria musica ascolto e ludoteca

VENERDÌ 21 ottobre: ore 21.30 DISCOTECA LATINO AMERICANA

SABATO 22 ottobre: ore 15.30 Discoteca Under 12 (per affidi a distanza di bambini della ex Jugoslavia).

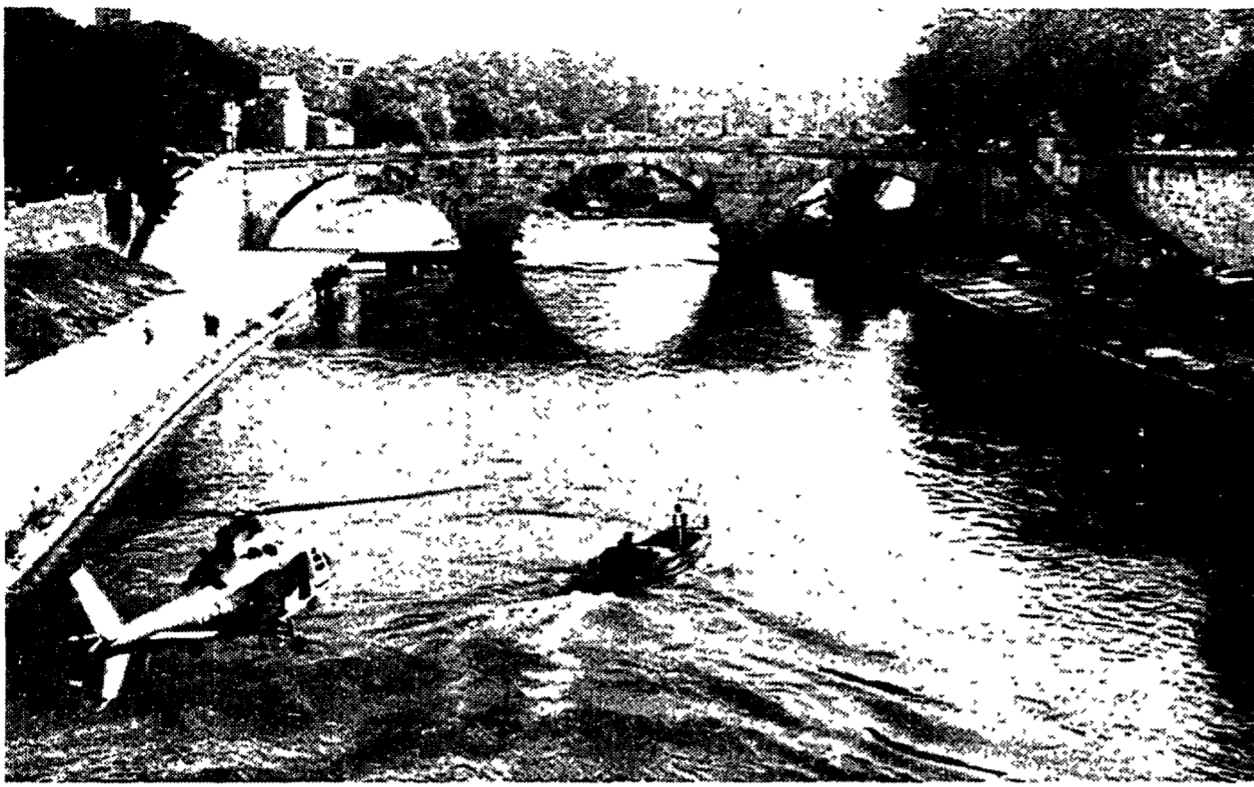
ore 21.30 IL PIANO BAR DI SIMONA E MARCELLO

DOMENICA 23 ottobre: ore 15.30 La Balera con musica dal vivo

SONO APERTE LE ISCRIZIONI PER I SEGUENTI CORSI montaggio cinematografico (per adulti e ragazzi), analisi dei film o regia, adattamento ai dialoghi; dizione, laboratorio teatrale, mimo, teatro; balli da sala, danze cubane, danza latino americana creativa, danza del ventre, percussioni africane; bridge, scacchi, arabo, taglio e cucito/ricucito abiti vecchi, libri vecchi, pittura su tela, tombolo, ricamo, maglieria per neonati, origami; botanica, giardinaggio; vela; seminari con specialisti su obesità, anoressia, bulimia, depressione, adolescenza, sessualità. Tutte le sere è funzionante il punto ristoro con gastronomia e birreria - Giochi da tavolo. La sezione giochi «Ciasalida» è aperta tutti i giovedì e venerdì con animatori, giochi, tornei ed esibizioni.

Muore schiacciato dal trattore mentre ara il campo

Schiacciato da trattore mentre arava la sua terra. È successo ieri a San Donato Valcomino, un piccolo centro in provincia di Frosinone. La vittima è un agricoltore di 62 anni, Antonio Cedrone. Malgrado l'età, anche ieri, come tutte le mattine, l'uomo si era messo alla guida dell'automezzo per arare un piccolo campo di sua proprietà. L'incidente è accaduto poco dopo. Secondo una prima ricostruzione, Antonio Cedrone avrebbe sbagliato manovra. Non si è accorto di essersi avvicinato troppo al burrone che delimita il campo e, mentre faceva retromarcia, è precipitato giù nella scarpata. Nella caduta il contadino è stato sbalzato fuori dall'abitacolo, ma il trattore si è ribaltato e gli è finito addosso, schiacciandolo. A dare l'allarme, qualche ora dopo la disgrazia, sono stati i familiari, che lo stavano cercando, preoccupati perché Cedrone non era tornato a casa per il pranzo. Sono stati i carabinieri a trovare il cadavere nella scarpata. Sull'episodio adesso è stata avviata un'indagine.



Le ricerche dell'operaio caduto dall'impalcatura a ponte S. Angelo

Ivano Pals

Edile cade e annega nel Tevere Smontava le impalcature di ponte Sant'Angelo

Un volo di otto metri dall'impalcatura di ponte Sant'Angelo, appena finito di restaurare, dove stava smontando dei tubi innocenti. Bruno Ferrucci, 55 anni, dipendente della Tubolari est, ieri alle 11 è precipitato nel Tevere sotto gli occhi dei colleghi e non è più riemerso. Un tubo, sganciandosi, gli è caduto in testa e lui è precipitato nel fiume privo di sensi. Inutili le ricerche. La magistratura e il Comune hanno avviato due indagini parallele.

Ganbaldi, trascinato lì da una corrente potentissima. La magistratura ha immediatamente aperto un'inchiesta per accertare le cause dell'incidente e non solo. Sembra infatti che il cantiere - aperto su commissione della V Ripartizione al Comune con il benestare della Sovrintendenza ai beni artistici - non abbia mai ricevuto i controlli della Usl previsti dalla legge per la sicurezza sul lavoro, né tantomeno quelli della stessa Ripartizione. E quanto ha denunciato la Fillea Cgil che ha contestato anche la versione ufficiale sulla dinamica dell'incidente. I responsabili della Tubolari Est (una ditta che non ha mai avuto problemi di questo genere) hanno infatti dichiarato che la caduta è stata provocata dallo sganciamento del tubo. «Una cosa assolutamente impossibile - dice Mauro Macchiesi segretario generale della Fillea Lazio - perché il moschettone che chiude la cintura ha una doppia molla di sicurezza e per aprirla ci vogliono tutte e due le mani». Questo - denuncia il sindacato - è un classico infortunio pro-

vocato dal mancato rispetto delle norme di sicurezza. «La cosa più probabile è che Bruno Ferrucci non indossasse affatto la cintura, o che il capocantiere gli avesse chiesto di non metterla per fare più in fretta». Quello che sembra invece certo è che Ferrucci è caduto nel fiume svenuto. Esclusa l'ipotesi che non sapesse nuotare o che un mulinello l'abbia tirato giù. L'uomo ha certamente sbattuto la testa contro il ponte di marmo o è stato lo stesso tubo di ferro, sganciandosi, a colpirlo. Non ha avuto scampo, la tuta e gli scarponi pesanti hanno poi fatto il resto trascinandolo nei gorgi. E adesso non è facile capire nemmeno in quale tratto possa essere finito il corpo: se abbia superato le rapide o se sia ancora alla sottoponte Sant'Angelo, magari incastrato tra due massi. Solo un testimone ha infatti assistito alla scena, l'operaio che era sul ponte e che ha dichiarato di essersi accorto dell'incidente quando Ferrucci era già nell'acqua.

Il Comune ha deciso di avviare una sua indagine amministrativa. «Restando a totale disposizione della procura della repubblica che ha aperto un'inchiesta sull'accaduto - hanno comunicato ieri l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini e il consigliere delegato ai lavori pubblici Esterio Montino - abbiamo dal canto nostro avviato immediatamente una indagine amministrativa attraverso la ripartizione competente del comune e la direzione dei lavori per accertare qualsiasi eventuale responsabilità nel tragico incidente». Ma intanto, su questo ennesimo infortunio provocato dalla negligenza, dal mancato rispetto delle norme più elementari di sicurezza è già scoppiata la polemica. I sindacati di categoria Fillea, Filca e Fenel accusano il governo di «mettere in frigorifero la legge Merloni sui appalti pubblici che garantisce maggior controllo» e giudicano assurda la finanziaria che eleva l'età pensionabile a 65 anni «una cosa che aumenterebbe i margini di rischio soprattutto nel settore edile». Nei prossimi giorni - sentita la famiglia dell'operaio - decideranno se costituirsi parte civile.

Da tutta una vita Bruno Ferrucci, operaio specializzato della ditta «Tubolari Est», 55 anni, a un passo dalla pensione, montava e smontava i tubi Innocenti. Ieri mattina, alle 11, era sul ponte di Castel Sant'Angelo per togliere l'impalcatura che dall'estate scorsa copriva il monumento di cui è appena terminato il restauro. È volato giù all'improvviso. Un tubo lungo tre metri si è staccato colpendolo alla testa e lui è precipitato nel fiume, privo di sensi. Un operaio, l'unico sembra sul posto in quel momento, l'ha visto scomparire nel-

l'acqua, poi riemergere per pochi minuti, e di nuovo giù, tirato a fondo forse anche dalla pesantissima tuta di lavoro. Inghittito dal Tevere, in un punto dove il fondale è basso, ma pieno di mulinelli. I sommozzatori dei carabinieri, dei vigili del fuoco hanno perlustrato in lungo e in largo il tratto di fiume fino all'Isola Tiberina. Un elicottero della polizia ha percorso l'intero corso del Tevere, ma il corpo di Bruno Ferrucci, a tarda sera, ancora non era stato riscoperto. Solo la sua giacca è nemersa dalle acque quasi subito, all'altezza di ponte

Canbaldi, trascinato lì da una corrente potentissima. La magistratura ha immediatamente aperto un'inchiesta per accertare le cause dell'incidente e non solo. Sembra infatti che il cantiere - aperto su commissione della V Ripartizione al Comune con il benestare della Sovrintendenza ai beni artistici - non abbia mai ricevuto i controlli della Usl previsti dalla legge per la sicurezza sul lavoro, né tantomeno quelli della stessa Ripartizione. E quanto ha denunciato la Fillea Cgil che ha contestato anche la versione ufficiale sulla dinamica dell'incidente. I responsabili della Tubolari Est (una ditta che non ha mai avuto problemi di questo genere) hanno infatti dichiarato che la caduta è stata provocata dallo sganciamento del tubo. «Una cosa assolutamente impossibile - dice Mauro Macchiesi segretario generale della Fillea Lazio - perché il moschettone che chiude la cintura ha una doppia molla di sicurezza e per aprirla ci vogliono tutte e due le mani». Questo - denuncia il sindacato - è un classico infortunio pro-

vocato dal mancato rispetto delle norme di sicurezza. «La cosa più probabile è che Bruno Ferrucci non indossasse affatto la cintura, o che il capocantiere gli avesse chiesto di non metterla per fare più in fretta». Quello che sembra invece certo è che Ferrucci è caduto nel fiume svenuto. Esclusa l'ipotesi che non sapesse nuotare o che un mulinello l'abbia tirato giù. L'uomo ha certamente sbattuto la testa contro il ponte di marmo o è stato lo stesso tubo di ferro, sganciandosi, a colpirlo. Non ha avuto scampo, la tuta e gli scarponi pesanti hanno poi fatto il resto trascinandolo nei gorgi. E adesso non è facile capire nemmeno in quale tratto possa essere finito il corpo: se abbia superato le rapide o se sia ancora alla sottoponte Sant'Angelo, magari incastrato tra due massi. Solo un testimone ha infatti assistito alla scena, l'operaio che era sul ponte e che ha dichiarato di essersi accorto dell'incidente quando Ferrucci era già nell'acqua.

Il Comune ha deciso di avviare una sua indagine amministrativa. «Restando a totale disposizione della procura della repubblica che ha aperto un'inchiesta sull'accaduto - hanno comunicato ieri l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini e il consigliere delegato ai lavori pubblici Esterio Montino - abbiamo dal canto nostro avviato immediatamente una indagine amministrativa attraverso la ripartizione competente del comune e la direzione dei lavori per accertare qualsiasi eventuale responsabilità nel tragico incidente». Ma intanto, su questo ennesimo infortunio provocato dalla negligenza, dal mancato rispetto delle norme più elementari di sicurezza è già scoppiata la polemica. I sindacati di categoria Fillea, Filca e Fenel accusano il governo di «mettere in frigorifero la legge Merloni sui appalti pubblici che garantisce maggior controllo» e giudicano assurda la finanziaria che eleva l'età pensionabile a 65 anni «una cosa che aumenterebbe i margini di rischio soprattutto nel settore edile». Nei prossimi giorni - sentita la famiglia dell'operaio - decideranno se costituirsi parte civile.

Vigili all'asilo Sembrava gas ma era acqua di fogna

Sembrava gas, ma era puzza di fogna. Mezz'ora di allarme alla scuola materna di via Risorgimento a Frascati per un odore sospetto che aveva fatto pensare ad una fuga di gas. Poi l'intervento dei vigili del fuoco ha permesso di accertare che si trattava di infiltrazioni d'acqua degli scarichi fognari che avevano portato il cattivo odore in un'aula dove i bambini stavano facendo lezione. È solo l'ultimo di una serie di episodi accaduti nell'edificio scolastico che ospita anche le scuole elementari, e che ha spinto il direttore del primo circolo didattico di Frascati, Aldo Lepre, a scrivere una lettera ai vigili del fuoco per chiedere un sopralluogo generale. «Gli insegnanti - ha spiegato il direttore - mi segnalano tutti i giorni problemi di sovrallungamento della mensa, di strutture inadeguate, di solai traballanti e di intonaco che cade. Io, a mia volta, ho sempre rimesso dettagliate relazioni al Comune, che dovrebbe curare la manutenzione delle strutture, ma non ho mai ricevuto alcuna risposta. Ora ho chiesto direttamente ai vigili di intervenire, per accertare se le strutture della sede centrale di via Risorgimento e quelle di Villa Innocenti rispondono alle esigenze imposte dalla normativa vigente in materia di sicurezza e di agibilità».

PALLANUOTO. Il centroboia azzurro punto di forza della squadra romana Il ritorno di Ferretti E la Racing mette in vasca la filosofia

Massimiliano Ferretti, ovvero il campione che non ti aspetti: titolare della Nazionale italiana di pallanuoto (320 presenze) che ha vinto Europei, Olimpici e Mondiali, Ferretti da questa stagione è tornato a giocare nella capitale - dov'è nato 28 anni fa - con la Racing Roma. Ebbene, in acqua Ferretti è inconfondibile: forte della possente struttura fisica (1,94 per 90 kg), gioca come centroboia, cioè è l'uomo che nel mezzo dell'attacco, con le spalle alla porta, smista i palloni ai compagni, ricevendo un'infinità di botte (spesso ben ricambiate) dagli avversari di turno. Fuori dalla piscina, invece, è un tranquillo e riservato ragazzone, che studia per laurearsi in filosofia. «Ho accettato di venire a Roma - ha spiegato ieri mattina all'Acquacetosa in una informale conferenza stampa - perché credo che ci siano le premesse per lavorare bene: la squadra è molto forte, negli ultimi tre anni è sempre arrivata tra le prime quattro e ha vinto una Coppa Len (l'equivalente della Uefa nel calcio, ndr). I campioni d'Italia del Posillipo sono i favoriti, poi ci siamo noi, il Pescara e il Savona».



Massimiliano Ferretti

Il ritorno a Roma, quindi, è un modo per restare ai vertici della pallanuoto. Anche perché il Volturino, ex squadra di Ferretti, naviga nella crisi. «Non voglio parlare di questa stagione è tornato a giocare nella capitale - dov'è nato 28 anni fa - con la Racing Roma. Ebbene, in acqua Ferretti è inconfondibile: forte della possente struttura fisica (1,94 per 90 kg), gioca come centroboia, cioè è l'uomo che nel mezzo dell'attacco, con le spalle alla porta, smista i palloni ai compagni, ricevendo un'infinità di botte (spesso ben ricambiate) dagli avversari di turno. Fuori dalla piscina, invece, è un tranquillo e riservato ragazzone, che studia per laurearsi in filosofia. «Ho accettato di venire a Roma - ha spiegato ieri mattina all'Acquacetosa in una informale conferenza stampa - perché credo che ci siano le premesse per lavorare bene: la squadra è molto forte, negli ultimi tre anni è sempre arrivata tra le prime quattro e ha vinto una Coppa Len (l'equivalente della Uefa nel calcio, ndr). I campioni d'Italia del Posillipo sono i favoriti, poi ci siamo noi, il Pescara e il Savona».

monj, un difensore di 23 anni, campione europeo con la Jugoslavia nel 1991. Non parliamo di scudetto, ma siamo ottimisti. Insomma, la pallanuoto romana vorrebbe inserirsi sulla scia dei successi del calcio e del basket: «Certo che vogliamo vincere anche noi - ha affermato quasi seccato Ferretti - ma non vogliamo paragoni con gli altri sport». Giustissimo, anche se la Roma della pallanuoto è legata a quella del calcio: uno dei sostenitori della Racing è il presidente giallorosso Franco Sensi, che già lo scorso anno ha dato un aiuto economico alla Racing. Fra i tifosi illustri della pallanuoto romana, c'è anche il sindaco Francesco Rutelli,

Nettuno, denunciato per aver colpito alunna Professore-boxeur? «No, soffre di tic»

ANNA POZZI ■ NETTUNO. C'era ana di tensione ieri mattina all'interno della scuola media statale «Ennio Visca» di Nettuno, dopo la denuncia sporta da alcuni genitori contro un docente che avrebbe picchiato una sua allieva. Secondo la denuncia, il professor Piero Paolantoni di Roma, che insegna materie letterarie nelle classi IG e IH, avrebbe sferrato un pugno all'addome di Cristina D., una ragazzina di 11 anni che frequenta la prima classe. Con un referto emesso dal pronto soccorso dell'ospedale di Nettuno, che indica una prognosi di tre giorni per «contusione alla regione gastrica» a carico della bambina, i genitori si sono recati dal capo di istituto per comunicare che avevano sporto denuncia ai carabinieri per quanto era accaduto giovedì scorso nell'aula della scuola. Insieme a loro altri genitori di alunni che frequentano la stessa classe di Cristina, anch'essi pronti a far valere le proprie ragioni contro l'insegnante, ritenuto un violento. Il professor Paolantoni, chiamato dalla vicepresidente della scuola, ha però smentito tutto e ha parlato di una congiura nei suoi confronti. Così, ieri mattina, l'insegnante «incriminato» è entrato tranquillamente nella sua classe per la consueta lezione, lasciando la porta della prima G aperta, senza badare al clamore che è stato sollevato intorno a lui. «Siamo sconcertati». Ha detto alterato un insegnante della stessa scuola di via Olmata. «Il professor Paolantoni è una persona molto preparata e sono convinto che si tratta di un equivoco. Sicuramente una faccenda da spiegare». Nella sala professor tutti scuotevano la testa, poco contenti di tutta questa storia dai tanti punti interrogativi. «Posso dire tranquillamente che il collega soffre di tic nervosi - ci ha spiegato il professor Dario Venir, che collabora con la presidenza -. È per questo che non escludo che la botta ricevuta dalla bambina sia dovuta proprio ad un gesto involontario del docente». «Non è giusto condannare un professore solo perché ha dei tic nervosi ed involontariamente potrebbe aver colpito uno studente o perché alle volte pare assente». Gli fa eco un altro insegnante. «È per questo - continua - che io questa mattina ho scritto una lettera al capo di istituto perché sulla vicenda venga fatta la massima chiarezza. Abbiamo già molte difficoltà a farci rispettare dagli alunni e di certo tutta questa storia non ci aiuta. Sarà sicuramente compito della magistratura fare luce sulla vicenda. Ma la gran parte degli insegnanti di questa scuola è convinta che si tratta di un equivoco, di un incidente involontario». E proprio per fare chiarezza, ieri mattina, la vicepresidente della «Ennio Visca» si è recata al Provveditorato agli Studi di Roma per esporre tutta la vicenda. È molto probabile che nei prossimi giorni lo stesso provveditore mandi un'ispezione nella scuola media di Nettuno. I genitori che hanno sporto denuncia, intanto, hanno tenuto a precisare che se entro una settimana il professore non verrà allontanato dalla scuola terranno i propri figli a casa.

Scomparsi centinaia di cani Randagi nelle camere a gas e la Usl pagava le rette Aperta inchiesta a Frosinone

Centinaia di cani uccisi nei canili comunali e in quelli convenzionati di Frosinone e Ceccano, malgrado le Usl continuassero a pagare per il loro sostentamento. È questa l'ipotesi che ha fatto aprire alla magistratura un'indagine di cui si stanno occupando ora polizia giudiziaria e carabinieri. All'origine dell'inchiesta, un esposto della Lega ambiente regionale, che denunciava la scomparsa di centinaia di cani randagi che dopo la cattura, secondo quanto prevede la legge regionale, avrebbero invece dovuto essere ospitati e mantenuti, a spese delle Usl nei canili comunali e in quelli convenzionati con il comune. Ieri, negli uffici delle due Usl di Frosinone e Ceccano, sono stati sequestrati i registri dove sono annotati i cani dati in custodia ai canili e altri documenti. L'inchiesta dovrà accertare se la convenzione stipulata dalle Usl con i canili sia regolare e così i pagamenti. I reati ipotizzati: omissione di atti d'ufficio, falso e truffa.

UNIRE I DEMOCRATICI QUALE CASA PER I PROGRESSISTI? INCONTRO DIBATTITO CON ACHILLE OCCHETTO ALBANO LAZIALE - CINEMA FLORIDA GIOVEDÌ 20 OTTOBRE ORE 18

Laurea Illeana Esposito si è laureata in giurisprudenza. Alla neo dottoressa le congratulazioni dei genitori, della sezione Pds Enti locali e dell'Unità.

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167)
Alte 21 00 La deposizione di H. Pédauat, con E. Nazzari e T. Thellung. Regia di P. E. Landi.
E' iniziata la campagna abbonamenti de "The International Theatre".

DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 5067610)
Alte 21 00 Macbeth di William Shakespeare con Emanuele Giglio e Valentina Pagnoni. Regia di G. Giallombardo.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)
Prenotazioni carte di credito 33687297.
Alte 21 00 Zodi di Duccio Camerini con Cinzia Leone, Giampiero Ingrassia, Chiara Nicoschese, Antonella Altini. Regia di Duccio Camerini.

TEATRO TENDA COMUNE (C) (Via Laurentina 10 - Tel. 5746537)
Alte 21 00 Forbel di F. Portner con R. P. Labini, C. Tedeschi, G. Williams. Regia V. Lupo.
TEATRO STUDIO (Via C. Nepote 10 - Tel. 5746537)
Fino al 26 ottobre sono aperte le iscrizioni al Laboratorio per tre spettacoli a cura di Riccardo Vannucci ai teatri Colosseo, De' Satrii e Filadelfo.

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890.
Domani alle 21 00. Al Teatro Olimpico con il concerto del pianista Pietro De Maria vincitore del concorso "Geza Anda" 1994. Musica di Chopin, Ravel, Schumann.
ACQUARO ROMANO
PROGETTO MUSICA 94
(Piazza M. Fanti 47 - Tel. 68802900)
Alte 21 00 Coop. La Musica Gruppo strumentale di Roma. Dir. V. Bonolis. Musica di Bortolotti, Samorì, Pignatelli.

GONFALONE
(Via del Fontano 32 - Tel. 6875850)
Sono aperte le conferme degli abbonamenti al Concerto del Gonfalone. Tutti i giorni escluso sabato e festivi dalle ore 9.30 alle 13.00.
NUOVI SPAZI MUSICALI
(Via Zandonati 43 - Tel. 33307295-3630460)
Alte 20 30 All'istituto polacco - via Vittoria Colonna. Sigmund Kruszynski al pianoforte. Musica di Dobrowolski, Sikorski, Schatzler, Kruszynski e Bario.

FONCLEA
(Via Crescenzo 82/A - Tel. 685302)
Ingresso 10.000.
Alte 22 30 Dal Beatles al blues con The Bridge.
LADY KILLER
(Via del Moro 37/d - Tel. 6337/809439)
Alte 22 00 Ritmi tribali con i di Paolo Zampanò, Andrea Piroletti, Alex Mudano. Anni e organizzazioni generali formate dalla Mad Zone.

D'ESSAI
CARAVAGGIO
Via Palsiello 24/B - Tel. 8554210
Riposo.
L. 7.000
DELLE PROVINCE
Viale delle Province 41 - Tel. 44236021
Vivere (15 30-17 50-20 10-22 30)
L. 7.000
DEI PICCOLI
Via della Pineta 15 - Tel. 8553485
Aladdin (cartoni animati)
L. 7.000
DEI PICCOLI SERA
Via della Pineta 15 - Tel. 8553485
Frankie, Jonny und die Anderson (21-22 30)
L. 8.000
PASQUINO
vicolo del Piede 19 - Tel. 5803622
Wolf (La bestia è fuori) (16 30-18 15-20 30-22 40)
L. 10.000
RAFFAELLO
Via Terni 94 - Tel. 7012719
Il cameraman
Ingresso gratuito solo per inaugurazione (20 30)
TIBUR
Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776
La strategia della lumaca (16 30-22 30)
L. 6.000
TIZIANO
Via Reni 2 - Tel. 3236588
L'età dell'innocenza (18 00-20 15-22 30)
L. 7.000

la domenica specialmente
PROIEZIONE E INCONTRI CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI
Vorrei vedere Ladro di Bambini, Amarcord, Jona che visse nella balena?
Scegli dieci film italiani che comporranno la rassegna della domenica mattina al cinema Mignon di Roma. Come?
Spedendo o inviando via fax questo coupon all'ufficio promozioni dell'Unità, via Due Macelli 23 Roma fax 6781792

I DIECI ITALIANI CHE VORREI VEDERE
La domenica specialmente. Terza edizione.
Questi sono i primi venti film classificati:
1) Le mani sulla città
2) Amarcord
3) Nuovo Cinema Paradiso
4) La messa è finita
5) Professione reporter
6) Uccellacci Uccellini
7) Una giornata particolare
8) Mignon è partita
9) Ricomincio da tre
10) Caro diario
11) Porte aperte
12) Zabriske point
13) Jona che visse nella balena
14) I soliti ignoti
15) Io sono un autarchico
16) Il Gattopardo
17) La dolce vita
18) Umberto D
19) Blow up
20) Un americano a Roma
AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Con i tagliandi che pubblicheremo a partire da GIOVEDÌ 20 OTTOBRE il biglietto di ingresso costerà solo L.7.000 i feriali L.8.000 sabato e domenica



Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.79
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 7.000

Admiral
p. Verbania, 5
Tel. 854.1195
Or. 18.00 - 18.15
20.15 - 22.30
L. 7.000

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 542.8921
Or. 18.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 7.000

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 589.0099
Or. 18.00 - 18.15
20.20 - 22.30
L. 7.000

Ambasciata
v. Accademia Aghesi, 57
Tel. 581.8168
Or. 18.00 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 7.000

América
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.8168
Or. 18.00 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 7.000

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.259
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 7.000

Astra
v. Le Jorio, 225
Tel. 871.2777
Or. 18.00 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 7.000

Atlantico
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0658
Or. 18.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 7.000

Augustus 1
v. E. Emanuele, 203
Tel. 687.5452
Or. 18.00 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 7.000 (aria cond.)

Augustus 2
v. E. Emanuele, 203
Tel. 687.5452
Or. 18.00 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 7.000

Barberini 1
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.00 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 7.000

Barberini 2
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.00 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 7.000

Barberini 3
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.00 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 7.000

Capitol
v. G. Saccani, 39
Tel. 383.290
Or. 18.00 - 18.30
20.05 - 22.30
L. 7.000

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.4665
Or. 18.00 - 18.30
20.10 - 22.30
L. 7.000

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.4665
Or. 18.00 - 18.30
19.10 - 20.50 - 22.30
L. 7.000 (aria cond.)

Clak 1
v. Casella, 694
Tel. 33251607
Or. 18.00 - 18.30
20.05 - 22.30
L. 7.000

Clak 2
v. Casella, 694
Tel. 33251607
Or. 18.00 - 18.30
20.05 - 22.30
L. 7.000

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3325983
Or. 18.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 7.000

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 3812449
Or. 18.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 7.000

Embassy
v. Stoppini, 7
Tel. 8070245
Or. 18.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 7.000

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 8417719
Or. 18.00 - 18.10
20.15 - 22.30
L. 7.000 (aria cond.)

Empire 2
v. Esquilino, 44
Tel. 6100652
Or. 18.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 7.000

España
p. Sonnino, 37
Tel. 5812884
Or. 18.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 7.000

Etelle
p. in Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 15.00
18.30 - 22.00
L. 7.000 (aria cond.)

Eurclino
v. Liati, 32
Tel. 5910986
Or. 18.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 7.000

Europa
c. Italia, 107
Tel. 44249760
Or. 17.15
20.00 - 22.30
L. 7.000

Excelior
p. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252296
Or.
L. 7.000

Farnese
Campo dei fiori, 56
Tel. 6864395
Or. 18.00 - 18.30
19.50 - 22.30
L. 7.000

Flamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 4871492
Or. 18.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 7.000

Flamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 4871492
Or. 18.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 7.000

Garden
v. Trastevere, 246
Tel. 5812948
Or. 17.15
20.00 - 22.30
L. 7.000

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 7.000

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 7.000

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 7.000

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 652.7077
Or. 18.00 - 18.30
20.10 - 22.30
L. 7.000

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.00 - 18.30
20.40 - 22.30
L. 7.000

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.00 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 7.000

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 7.000

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6303000
Or. 16.00 - 18.10
20.15 - 22.30
L. 7.000 (aria cond.)

Holiday
Lgo B. Marcello, 1
Tel. 6545326
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 7.000 (aria cond.)

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 7.000

King
v. Fogliano, 37
Tel. 6820732
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 7.000

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 7.000

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 18.45 - 22.30
L. 7.000

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 17.30 - 22.30
L. 7.000

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 7.000

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 7.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 7.000

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 18.30
19.30 - 22.30
L. 7.000

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 7.000

Majestic
v. S. Apollinare, 20
Tel. 709890
Or. 18.30 - 18.50
20.30 - 22.30
L. 7.000

Metropolitan
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 17.00 - 18.50
20.15 - 22.30
L. 7.000

Mignon
v. Vittoria, 121
Tel. 5559493
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 7.000

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541496
Or. 15.30 - 17.10
19.00 - 20.40 - 22.30
L. 7.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541496
Or. 15.30 - 17.10
19.00 - 20.40 - 22.30
L. 7.000

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541496
Or. 15.30 - 17.10
19.00 - 20.40 - 22.30
L. 7.000

New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or. 18.00 - 18.10
20.15 - 22.30
L. 7.000

Nuovo Sacher
Lgo Aciacchi, 1
Tel. 5818116
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 7.000

Parigi
v. M. Grecia, 112
Tel. 7596556
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 7.000

Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 4892583
Or. 18.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 7.000 (aria cond.)

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 8790012
Or. 18.00 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 7.000

Reale
p. Sonnino, 7
Tel. 5810224
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 7.000

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 6790763
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 7.000

Ritz
v. Somalia, 109
Tel. 8820583
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 7.000

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4892583
Or. 18.45 - 18.40
20.20 - 22.30
L. 7.000

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 5853005
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 7.000 (aria cond.)

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 6820880
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 7.000 (aria cond.)

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel.
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 7.000

Universi
v. Bari, 18
Tel. 8801216
Or. 18.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 7.000

Vip
v. Gallia e Sidama, 20
Tel. 8820880
Or. 18.45
19.40 - 22.30
L. 7.000

Albano
P. ORIDA Via Cavour, 13, Tel. 8321339
Riposo L. 6.000

Braconio
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9887986
L. 7.000 (18.30-18.30-20.30-22.30)

Campagnano
ALESSANDRO
Riposo

Colliere
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588
L. 6.000

Corchubini
Invitati molto speciali (15.45-18.20-22)
Sala De Sica: Cara, Insoportabile Tess (15.45-18.20-22)

Fellini
Riposo (15.45-18.20-22)

Rossellini
Amici per gioco amici per sesso (15.45-18.20-22)

Tognazzi
The Flintstones (15.45-18.20-22)

Visconti
Il postino (15.45-18.20-22)

VITTORIO VENETO
Via Artigianato, 47, Tel. 8781015
Sala Uno: Speed (18.00-20.22-25)
Sala Due: La regina del deserto (18.00-20.22-25)
Sala Tre: True Lies (17.30-20.22-25)

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000
Sala Uno: Il corvo (18.00-18.10-20.20-22-30)
Sala Due: Il postino (18.00-18.10-20.20-22-30)
Sala Tre: True Lies (18.00-18.10-20.20-22-30)

SUPERCINEMA P.zza dei Gesu', 9, Tel. 9420193 L. 10.000
The Flintstones (18.00-18.10-20.20-22-30)

Gezano
CYNTHIAMUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9384484 L. 6.000
Beverly Hills Cop 3 (15.30-17.40-19.50-22)

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 10.000
Un mondo perfetto (17.30-19.50-21.30)

NUOVO CINE
Monterotondo Scalo, Tel. 9006882 L. 10.000

The Flintstones
(17.00-18.40-20.20-22)

Orta
SISTO Via del Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Il corvo (18.00-18.10-20.20-22-30)

SUPERGA
V. della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 10.000
The Flintstones (18.30-17.15-19.00-20.40-22.30)

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 10.000

The Flintstones
(15.30-17.10-18.50-20.30-22)

Trevignano Romano
PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9989014 L. 6.000
Riposo

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 5.000
Film per adulti (18-20-22)

AZZURRO SCIPIONI
Via dei Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Sala Lumiere:
Rassegna 100 anni di cinema
Un condannato a morte è fuggito di Bres-
son (19.00)
L'age d'or - Un cane andaluso di Bunuel
Sala Chaplin:
Suspiria e grida di Bergman (19.30)
Come in uno specchio di Bergman (21.30)

C.S.O. BRANCALEONI
Via Levanna, 11 - Tel. 8200059
Riposo

CINETECA NAZIONALE
C/o il Cinema dei Piccoli in Viale della Pi-
retea, 15 - Tel. 8559493
Il Vangelo secondo Matteo di P.P. Pasolini
(18.30)
Abbon. (5 spetti) L. 10.000

FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA
Via Gianio della Bella, 45 - Tel. 44235784
Riposo

GRANICO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167-70300199
Cinema spagnolo in Versione Originale
Se Intel y Mi Nires con Quien di Fernan-
do Trueba (19.00)
El rey Pascando di Imanol Uribe (21.00)

IL LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283
Film rosso di Kieslowski
(18.30-20.30-22.30) L. 8.000

LA SOCIETA' APERTA
Via Tiburtina Antica, 15/19 - Tel. 4462405
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Via Nazionale, 194 - Tel. 4855485

Musica delle ombre
Festival Internazionale del Cinema Muto
con Musica dal vivo
Il dottor Mabius di Fritz Lang (21.00)

POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Anime fiammeggianti di Ferrario
(19.00-20.45-22.30) L. 7.000

THE BRITISH COUNCIL
Via Quattro Fontane, 20 - Tel. 4826641
Omaggio a Lindsay Anderson
di Lindsay Anderson (Vers. Orig.)
(18.30)

KAOS
Via Caffaro, 10 - Tel. 5130273
Venerdì: il fascino discreto della borghes-
ia di Bunuel (21.30)
Tessera o ingresso L. 5.000

ISTITUTO LUCE
UNITA' UNIVARIETARIA
MIKADO
NEMO

i giovani al cinema

i film

cinema MIGNON

VIA VITERBO, 11

dal 17 OTTOBRE
tutte le mattine
alle ore 10.00

Per informazioni e prenotazioni
I signori Prodi e Professori interessati
al programma possono telefonare a:

PROMIDEA
Via Alfredo Catalani, 31 - 0199 Roma
Tel. 06/8200266 - 86200267 - 8559493

OTTOBRE

Lun. 17 **SCHINDLER'S LIST**
di S. SPIELBERG

Mar. 18

Mer. 19

Gio. 20 **LAMERICA**
di G. AMELIO

Ven. 21

Sab. 22

Lun. 24 **LAMERICA**
di G. AMELIO

Mar. 25

Mer. 26

Gio. 27 **SCHINDLER'S LIST**
di S. SPIELBERG

Ven. 28

Sab. 29

Lun. 31

NOVEMBRE

Mer. 2 **PHILADELPHIA**
di J. DENNE

Gio. 3 **SCHINDLER'S LIST**
di S. SPIELBERG

Ven. 4

Sab. 5

Lun. 7 **IL POSTINO**
di M. RADFORD

Mer. 8

Mer. 9

Gio. 10 **LAMERICA**
di G. AMELIO

Ven. 11

Sab. 12

Lun. 14 **SCHINDLER'S LIST**
di S. SPIELBERG

Mer. 15

Mer. 16

mediocre
buono
ottimo

CRITICA
★
★★
★★★

PUBBLICO
★
★★
★★★

RITAGLI

Festival Nordico

La natura vista dai paesi scandinavi

Prosegue la rassegna dedicata alla tv del Nord al Festival Nordico in corso al Palazzo delle Esposizioni...

L'altro Baobab

«Cameramen» di Buster Keaton

Nuova gestione della Sala Raffaello e inaugurazione con il film «Cameramen» di Buster Keaton...

Videoclip

Alla Sapienza un convegno

Oggi e domani, organizzato dal Museo laboratorio di Arte Contemporanea...

Verba Corrigere

Progetto in musica al Circolo degli Artisti

Concerto degli Ashes, stasera nei locali di via Lamarmora, ma anche presentazione di un progetto discografico indipendente...



Un'inquadratura de «Il testamento del dottor Mabuse» di Fritz Lang

FESTIVAL DEL CINEMA MUTO. Vecchie pellicole con musica dal vivo Ejsenstejn a tempo di rock

FRANCESCO DI PACE

Per Federico Fellini fu la prima immagine del cinema « il mio primo impatto con quella cosa che si muoveva, che assomigliava alla vita... »

zio Suonaton Independenti, già Ccnp e alcuni di loro provenienti dai Lufiba, definiti l'unico gruppo rivoluzionario che abbia attraversato le vicende del rock italiano...

la rock, folk e canzone popolare in un'esibizione che è sempre molto coinvolgente e divertente...

Gran chiusura, infine, venerdì con «The Unknown» (Lo sconosciuto), il film del '27 di Tod Browning, interpretato dall'uomo dai mille volti Lon Chaney...

Settimana della critica I film in programma al Cinema del Piccolo

Parte da stasera, al Cinema del Piccolo, la rassegna di film della settimana della critica. Si tratta quasi sempre di opere prime...

La rassegna al teatro Delle Muse parte il 3 novembre con Luigi De Filippo

Da Napoli a Parigi «Miseria e nobiltà» in cartellone

Quando Napoli chiama Parigi risponde. Da un lato Scarpetta Luigi De Filippo e Faiald dall'altro Labiche e un trio di attori reclutate ad hoc...

(e dal 25 aprile impegnata in Me sames et Messieurs di Labiche) sia Conne Cléry che Barbara Bouchet sono al loro assoluto debutto...

«E ora tutti insieme a teatro!» Il Comune tira le somme

«E ora tutti insieme a teatro!», vi ricordate l'iniziativa di qualche tempo fa organizzata dal Comune di Roma nella quale sono stati aperti la maggior parte dei teatri romani al pubblico con visite e performances dal vivo?

L'INGANNO DI BERLUSCONI E FINI. La Sinistra Giovanile Gruppo regionale Pds Lazio promuovono ASSEMBLEA CITTADINA SULL'OCCUPAZIONE DEI GIOVANI...

TRENTENNALE DI «LAZIO IERI E OGGI». Giovedì 20 ottobre alle ore 17,30 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio verrà festeggiato il trentennale della rivista «Lazio ieri e Oggi»...

PDS MONTESACRO. P.zza Monte Baldo 8 tel. 87190908. Giovedì 20 ottobre ore 17,30 ASSEMBLEA PUBBLICA...

CAMPAGNA EUROPEA DI PREVENZIONE SULLE TOSSICODIPENDENZE *15-22 ottobre 1994*. Commissione delle Comunità Europee, B S S (Broadcasting Support Services) Londra...

FESTIVAL NORDICO 3° edizione ECOLOGIA. Mercoledì 19 ottobre - ore 16,30 Conferenza La lampada di Aladino - Federico FAZZUOLI. Simposio Una città da vivere giovedì 20 ottobre - ore 10...

Fotografie, Immagini, Letture, Testimonianze, Documenti di François Truffaut A dieci anni dalla morte. 21 ottobre 1994 dalle 11 a mezzanotte l'Unità via del Tritone, 58b. Gli inviti sono disponibili da giovedì 20 ore 10 al centralino dell'Unità.

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1994

Bianchi e neri la grande fobia dell'America

ALBERTO OLIVERIO

È POSSIBILE COLTIVARE l'utopia di una società multirazziale e continuare a guardare agli Stati Uniti come al «melting pot», il crogiuolo in cui si fondono le differenze razziali e culturali, se esiste una forte disparità tra razze in termini di intelligenza? E se una minoranza intelligente (bianca) detiene il potere e un'altra minoranza intellettualmente mediocre (nera) vive ai margini della società tecnologica e alimenta forme di marginalità e delinquenza quale può essere il futuro del «Grande Paese»? Questi due interrogativi costituiscono in sostanza il tema dibattuto da Charles Murray e Richard Herrnstein in *The Bell curve*, un saggio sui rapporti tra razza, intelligenza e classi sociali che sta suscitando violente reazioni e dibattiti sui media.

Murray e Herrnstein fondano le loro analisi su due capisaldi, l'uno di origine psicologica, il cosiddetto QI o quoziente di intelligenza, l'altro di origine genetica, l'ereditabilità del QI nell'ambito di una razza particolare. Il QI, com'è noto, rappresenta una misura dell'intelligenza generale di un individuo ed è un test inizialmente elaborato per quantificare i ritardi mentali: esso ha suscitato polemiche sia per la sua affidabilità, sia per il suo dipendere da fattori di tipo culturale, sia, soprattutto, in quanto tiene scarso conto della molteplicità delle forme di intelligenza che vengono poste in atto da un particolare individuo in una particolare cultura. Ma anche se si tralasciano questi distinguo di tipo «tecnico» il QI non è un carattere genetico: l'intelligenza avrà anche delle caratteristiche biologiche e queste potranno anche essere ereditabili, ma ciò che deve venir provato - ed è tutt'altro che facile - è che il QI sia un mosaico di caratteri biologici ereditabili, che sia insomma possibile quantificare il complesso intreccio tra eredità e ambiente su cui si basa l'intelligenza. Ma accanto al punto debole costituito dall'assimilare QI a un carattere biologico, e quindi ereditabile, ne esiste un secondo, quello di considerare le razze come delle entità distinte e omogenee mentre esse sono popolazioni variabili e in ogni razza vi sono individui di un tipo e dell'altro, alti e bassi, intelligenti e poco dotati, ecc.

Su questi due aspetti, cioè su cosa sia il QI e cosa significhi la sua ereditabilità da un lato, e sul concetto di razza dall'altro, sono stati versati fiumi di inchiostro e non esiste oggi biologo che possa compiere a cuor leggero le semplificazioni di Murray e Herrnstein: perché allora il successo di *The Bell curve*? È possibile spiegare l'attenzione che esso suscita nei termini di una cultura di destra che rialza la testa? Forse ciò è in parte vero ma ritengo che in realtà la spiegazione sia anche un'altra: che cioè i due autori di questo saggio fortunato in termini di audience si siano infatuati di un'ottica che consente loro di spiegare e legalizzare una realtà complessa e sempre più allarmante, quella delle grandi aree urbane statunitensi, afflitte da flagelli quali la povertà, l'analfabetismo, la criminalità giovanile, senza dover ricorrere a disturbanti spiegazioni di tipo socio-economico.

GLI OCCHI dei due autori sono infatti annebbiati da un pregiudizio «fortemente» puritano: quello secondo cui chi detiene il potere e ha successo è necessariamente più intelligente dei diseredati e dei *drop-outs*; se poi si ammette che questa intelligenza abbia radici genetiche il falso sillogismo è completo: se nessuno infatti che i mali del mondo hanno esclusivamente delle cause di tipo genetico, anziché dipendere dalle disparità socio-economiche e dai problemi che inevitabilmente derivano dall'esplosiva miscela di sempre più vaste minoranze razziali senza futuro... Ma forse Murray e Herrnstein non sono totalmente in malafede in quanto, come tanti americani, sono vittime inconsapevoli del contagio della sindrome dei *riots* di Los Angeles. Essi temono, come d'altronde confessano, l'emergere di un conservatorismo radicale che «agisca in ogni modo per preservare le ville delle colline dalla minaccia degli slums che le circondano»: rispecchiando i timori dei cittadini dell'*upper class*, intravedono un futuro drammatico ma, ciecamente, ne colgono le cause nella biologia e non arrivano a prospettare soluzioni... Eppure, anche nel tetro Bronx vi sono scuole «di frontiera» come la Hostos-Lincoln School in cui, grazie all'impegno degli insegnanti, gli studenti dei ghetti raggiungono in breve tempo prestazioni sorprendenti: e altrettanto si verifica in altre 35 scuole «di frontiera» di New York frequentate da neri e latinos: questa realtà e prospettiva sfuggono però a Murray e Herrnstein.

I SERVIZI A PAGINA 4

Pareggiano in Coppa Uefa la squadra di Zeman e quella di Guerini. La Juve vince grazie a Ravanelli

Lazio e Napoli, avanti adagio

■ Due pareggi e una vittoria per le tre squadre italiane impegnate in Coppa Uefa. La Juventus ha vinto in casa del Marítimo Funchal, grazie ad un gol del solito Ravanelli. Ma i bianconeri hanno sofferto. Il Napoli strappa in Portogallo contro il Boavista un 1 a 1 inatteso. Il pareggio non salverà però Guerini: è in arrivo Boskov. La Lazio in Svezia si adagia su uno 0-0 francamente non esaltante contro i semiprofessionisti del Trelleborg. Più di una volta gli svedesi hanno colto la difesa biancazzurra impreparata e solo una congenita imprecisione di tiro ha bloccato gli attaccanti nordici, per altro veloci e mobili specialmente con Sandell e Karlsson. Tra i romani discreta la prova di Boksic, in

Stasera ad Atene una partita decisiva per il Milan

FILIPPONI ZUCCHINI
A PAGINA 11

ombra Signori, non sempre impeccabile Chamot. Più vivace e tecnicamente apprezzabile la partita giocata in Portogallo dal Napoli apparso subito meglio disposto in campo che in precedenti occasioni. Certo dopo il gol di Sanchez al 26' del primo tempo, il Boavista ha più volte sfiorato il raddoppio. Ma al 12' della ripresa arrivava un bel gol del solito Carboni a pareggiare il conto. Un risultato che il Napoli ha sostanzialmente meritato anche se nel finale ha corso più di un pericolo e forse, su un fallo di mano in area di Tarantino, è stato risparmiato dall'arbitro. Stasera ad Atene, infine, tocca al Milan. I rossoneri giocano in casa dell'Aek per il terzo turno della Champions League.

Intervista a Gascoigne

Paul, l'atleta con la maschera da clown

Lo scrittore Sandro Veronesi ha intervistato il giocatore della Lazio Paul Gascoigne. Il tentativo di scoprire l'anima «asserragliata» di un atleta che indossa la maschera del clown. I miti, il rapporto con i media, l'impossibilità di essere normale di una star del calcio.

SANDRO VERONESI
A PAGINA 10

Un disco per Page e Plant

Led Zeppelin, il ritorno del dirigibile

Tomano i Led Zeppelin: Jimmy Page e Robert Plant realizzano un disco assieme, mentre il bassista John Paul Jones arriva in tournée con la cantante d'avanguardia Diamanda Galas. E intanto escono i nuovi dischi di altre due diversissime «div»: Mina e Laurie Anderson.

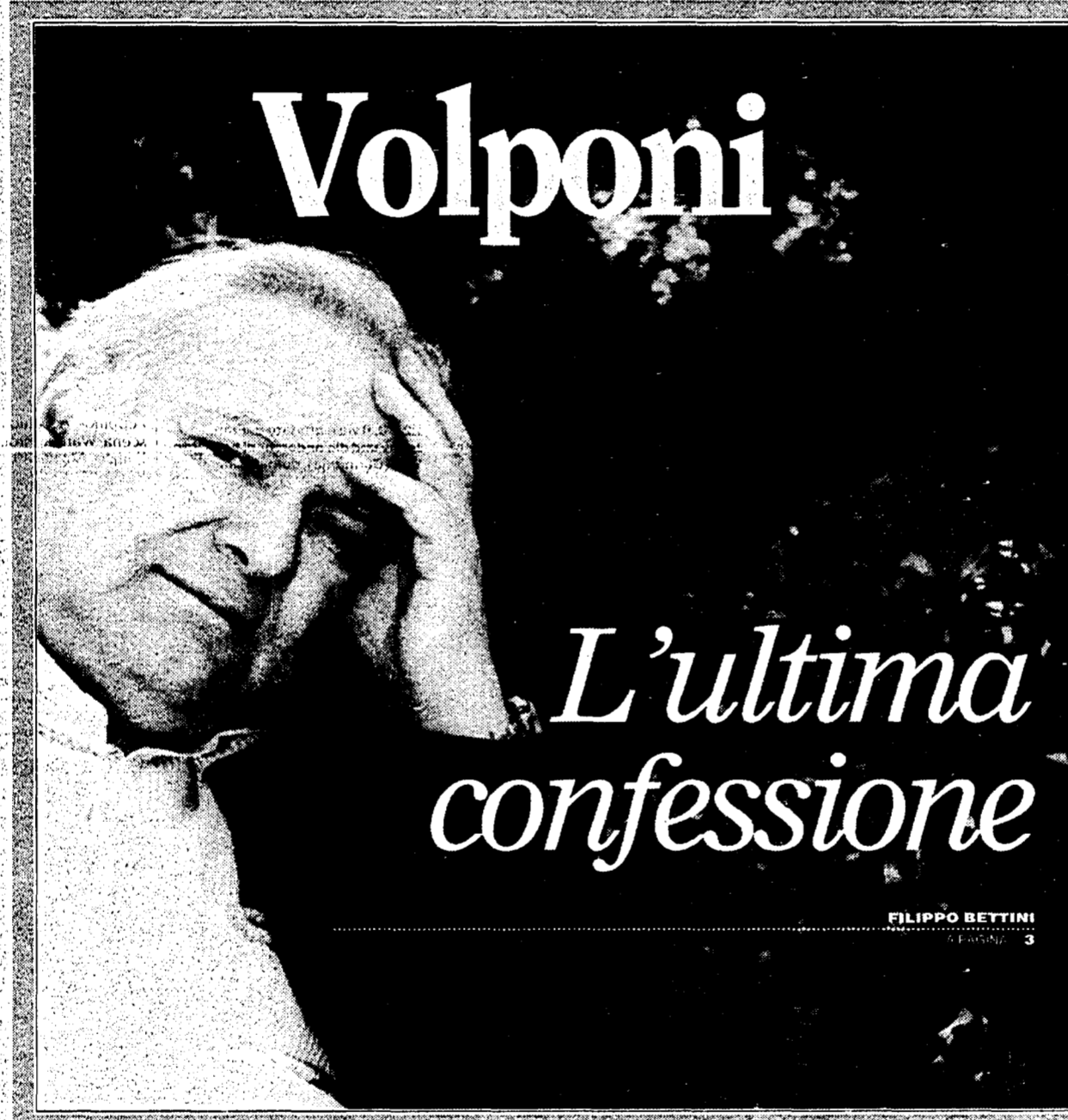
D. PERUGINI A. SOLARO
A PAGINA 9

Sta per uscire «Le sere»

Mario Soldati e il diario del Novecento

Sta per arrivare in libreria «Le sere» per Rizzoli, una raccolta di ricordi e impressioni di fine secolo di Mario Soldati. Con la consueta arguzia e la sua penna lieve, lo scrittore ci accompagna lungo tutto l'arco del nostro drammatico secolo: il Novecento.

MARCO FERRARI
A PAGINA 2



Volponi

L'ultima confessione

FILIPPO BETTINI
A PAGINA 3

Bosman, Batman a Sarajevo

ANNAMARIA QUADAONI

SE BATMAN, il leggendario uomo pipistrello, è stato capace di strappare Gotham City alle orrende grinfie di un Pinguino o al ghigno inquietante di Jocker, riuscirà Bosman a salvare Sarajevo? L'impressione a questo punto è titanica ma i bambini di quella città non hanno smesso di sperarlo. E nonostante le condizioni in cui la guerra li costringe, malgrado il prezzo per loro quasi proibitivo - duemila lire italiane - corrono in edicola a comprare le storie a fumetti di questo nuovo supereroe.

Bosman è ideato e stampato sotto le bombe, come mezzi assolutamente di fortuna, in uno studio miracolosamente ricavato in locali semidistrutti. Il «papà» della striscia è Jusuf Hasavbegovic, un soldato bosniaco che ha un nome che parla per lui. Ora è in ospedale a Istanbul, dopo aver

perso una gamba al fronte. I disegni sono invece di Ozren Pavlovic, che pare sia uno dei pochi grafici rimasti in città.

Bosman è un normalissimo ragazzo di Sarajevo, un qualsiasi Clark Kent della Bosnia Erzegovina. Per primo, si è accorto dell'anzianità del male: i serbi stanno infatti per assediare la città. Così, il ragazzo si dà fare ad allertare i suoi, a gridare al pericolo. Ma fatalmente nessuno lo ascolta. La gente non vuole vedere. E, visto che nessuno gli dà retta, è costretto a diventare *super*. Indossa una invincibile tuta, lucida e nera, e porta sul petto lo stemma araldico con i gigli della bandiera bosniaca. Bosman si sposta a velocità supersonica grazie a un motore a razzo portatile, fronteggia e vince soldati e cecchini serbi.

A vederlo nell'unica foto circolata da noi, Bosman colpisce per le pistole smisurate che tiene in mano, sullo sfondo di una Sarajevo avveniristica. Ha un'aria da giustiziere da *cartoon* nipponico-americano. Forse è l'incarnazione di uno smisurato (e quanto legittimo) desiderio di protezione, con indosso i vessilli della potente tecnologia bellica che non è mai arrivata fin qui, a spendersi in difesa della città abbandonata.

Bosman non ha levità areodinamica di un Batman (ogni contesto ha i suoi supereroi) ma è più veloce di lui ed è fatalmente carico di rancore verso i serbi. Il suo compito sembra quello di fare la guerra, di dare corpo al risentimento e all'aggressività smisurata di chi - come i bambini a rischio di cecchino - si sente impotente

e indifeso. Sogna un «castigamanti» che distrugga il nemico per sempre.

Denis Kumosovic ha solo dodici anni ed è profugo di Vogosca, dove deve averne viste tante. Ha scritto a Bosman e la sua lettera è stata pubblicata sul giornalino. «Caro Bosman - dice - mi congratulo per la tua vittoria contro il diavolo e ti sarei molto grato se adesso andassi a Vogosca, a uccidere i nostri nemici».

Se Batman o Superman si limitano a sconfiggere il male, appare del tutto chiaro che la pedagogia di Bosman uccide e odia. Rassicura così. L'idea non è incoraggiante, ma scandalizzarsene dal divano di casa nostra è fin troppo ipocrita. Anche perché i giustizieri metropolitani dei fumetti d'ultima generazione uccidono anche nei sogni a strisce dei nostri ragazzi.

Senel Paz
**FRAGOLA E
CIOCCOLATO**

Il romanzo che ha riaperto
il dialogo con Cuba
ed è diventato un film memorabile.

GIUNTI

MEDIA

GIANNELLI - GARABOIS

Rai/1

Congresso a Merano

Si apre oggi al Kursal di Merano, con una relazione del segretario Giorgio Balzoni, il congresso del sindacato dei giornalisti della Rai. I lavori proseguiranno fino a venerdì sera, con un possibile prolungamento al sabato. I delegati, i comitati di redazione, si troveranno a discutere dell'azienda, dei problemi dell'oggi e del futuro, in un momento molto particolare della Rai. In Parlamento arriva il cosiddetto decreto salva-Rai, e pure in arrivo ci sono le rimanenti nomine che, è molto probabile, saranno fatte con lo stesso criticabile metodo di quelle che pochi giorni fa hanno rivoluzionato i vertici dell'azienda pubblica: inoltre, sul tappeto c'è sempre un piano triennale che il Cda ha presentato con grande enfasi ma che ha suscitato per il momento solo molte perplessità.

Rai/2

La Foschini lascia il Tg2?

Che non ci fosse sintonia tra Clemente Mimun, neo direttore, e Lorenza Foschini, volto del Tg2, è storia ormai vecchia. I più informati assicuravano che Mimun avrebbe fatto di tutto per mandarla via. «E invece mi sono dimessa io dalla conduzione del Tg2 - dice la Foschini - L'ho fatto io prima che lo facesse lui. Voleva una faccia nuova per il Tg delle 19.45, io ero la faccia di Garimberti. Mi ha proposto di passare alle 13, ma io non ho accettato. Non so dove andrò ma certamente resterò in Rai. Ho rifiutato una proposta del Tg4».

Panorama

Dimissioni nel Cdr

La vicenda dell'articolo del giornalista di *Panorama* Giorgio Fabre su De Felice e i lager di Mussolini, censurato da un vicedirettore della testata, non è rimasto senza eco. L'assemblea della redazione, qualche giorno fa, ha duramente contestato l'operato del vicedirettore e al termine della discussione ha approvato un documento che conteneva, tra l'altro, l'espressa richiesta al Cdr di diffonderlo in particolare ai due quotidiani *L'Unità* e *La Repubblica* che avevano dato conto della vicenda. Il documento non è stato diffuso e i due membri del Cdr di Milano hanno preferito dimettersi.

Tg5

Minzolini vice di Mentana?

È ancora vacante la poltrona lasciata da Clemente Mimun, che ha abbandonato la sede Fininvest di viale Aventino, dove era vicedirettore del Tg5, per tornare alla Rai, dove è diventato direttore del Tg2. Un po' in tono minore rispetto a quello della Rai, ma anche al Tg5 da diverse settimane è in voga il to-tonomine. Sempre due i super-favoriti: un esterno, Augusto Minzolini, redattore parlamentare della *Stampa*, e un interno, l'altra sorella Buttiglione, ovvero la vaticanista del Tg5 Monica Ricci, sorella appunto della vaticanista Angela (candidata a sua volta alla vicedirezione del Tg1) e del segretario del Ppi, il filosofo Rocco.

Bergamo oggi

Gianpiero Borghini nuovo direttore

L'ex sindaco di Milano Gianpiero Borghini è il nuovo direttore di Bergamo oggi al posto di Michele Cecchi. Vicedirettore dell'*Unità* e responsabile della sede milanese fino alla metà degli anni '80, che lasciò per incarichi istituzionali (prima consigliere regionale, poi presidente del consiglio regionale della Lombardia, infine sindaco di Milano), Borghini è stato nominato ufficialmente il 14 ottobre, ma le trattative con la società editrice Investidor erano già note da diverse settimane.

La Stampa

Gawronski lascia il cda

Con una lettera a Gianni Agnelli, Jas Gawronski - da ieri nuovo portavoce di Berlusconi a palazzo Chigi - ha comunicato la sua decisione di dimettersi dal consiglio di amministrazione della *Stampa* di Torino. Agnelli, presidente della Società editrice, ha accettato le dimissioni «con decorrenza immediata».

LA NOVITÀ. Esce «Le sere», nuovo libro di incontri e ricordi dello scrittore piemontese



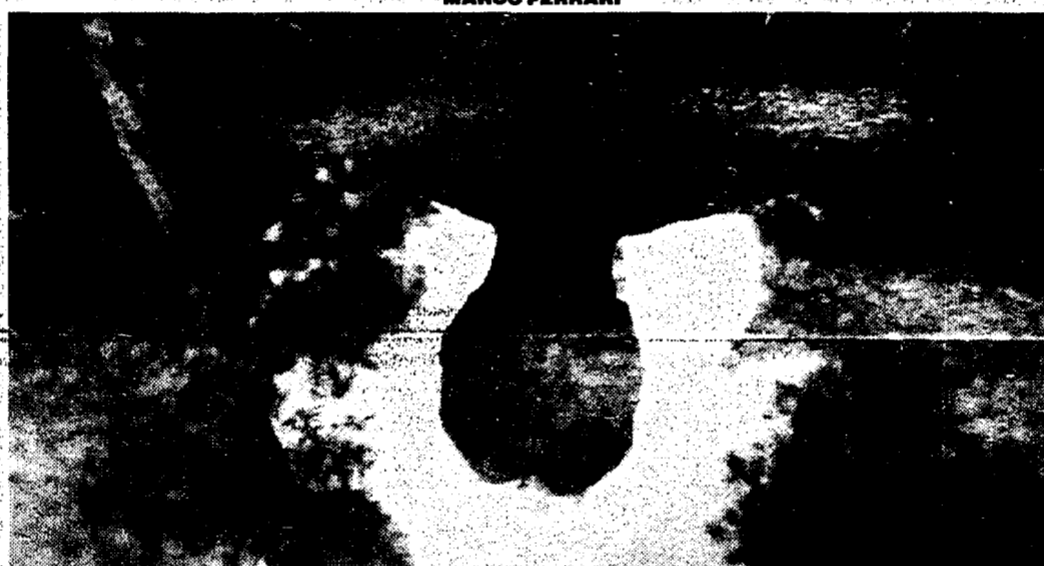
becca i suoi rimbrotti, quello col quale si può litigare, si può scaricare la propria ferocia per sprigionare le passioni compresse e inascoltate. Soldati litiga con Leo Longanesi, litigi sui litigi: sui comunisti, sulla borghesia, sulla purezza, sull'ipocrisia. Ma sa che quelle dispute servono all'amico per far emergere i suoi segreti, pesanti e ingombranti. Lo scrittore piemontese entra prepotentemente negli scrigni degli amici, là dove una pallida luce riflette anche le sue verità. Da due quadri di Giovanni Comisso, trae lo spunto per leggere una fotografia del padre. E si ricorda di una frase di Comisso a proposito di quella immagine: «Com'è bella. Quell'arco amoroso». Lui «l'arco amoroso» non lo aveva mai visto. Non aveva capito l'amore che aveva per il padre. Sono dunque gli amici la chiave per interpretare se stessi: come Tino Richelmy che ricorre sovente, una voce sempre presente, la coscienza vera dello scrittore, capace di far vedere le cose, di correggere gli errori, di aiutare il cammino del giorno.

Nelle stazioni di Soldati si soffermano viaggiatori distratti, viaggiatori premurosi, viaggiatori assurdi. Entrano Blasetti e Camerini ed entra il cinema. Entra Umberto Onorato e compare il teatro, con Saul Steinberg ci affacciamo nel labirinto dell'arte, con Pannunzio nelle scrivanie dei giornali, con Graham Greene nella bottega del romanziere. Le mille esistenze di Soldati attraverso un secolo, il Novecento, sembrano stanze senza pareti dove soffia un vento caldo, quello della gioia di vivere. Nelle ore difficili dei conflitti («Regista in tempo di guerra», «Dio! Dio, perché ci hai abbandonati?») al cospetto del potere («La grandezza di De Gaulle», «Se avessi incontrato Amendola e non Togliatti»), nell'intrigo dell'amore («L'uscio del batticuore») e nell'ansia del dubbio eterno («Da quando Heidegger parlò di Dio»), l'uomo Soldati, indagatore e attento osservatore, non si spaventa mai di fronte all'inafferrabilità del vero. «La vita è una colossale biblioteca di contraddizioni misteriose», scrive. Ed è con questa beffarda affermazione che Soldati - ben oltre l'uomo positivista, l'uomo e il suo doppio, il superuomo, l'uomo materialista, l'uomo esistenzialista e ogni altro modello che questo secolo ci ha paventato - vince la sua personale sfida col destino. «Tutto è un immane arcano. Ma per fortuna, va bene proprio così: se per un miracolo impossibile dovessimo di colpo sapere come stanno le cose, forse capiremmo di essere precipitati in un riposo di spaventosa noia». Ah, che schiaffo al cielo! Senza rimpianti, dunque, senza paura, senza l'angoscia del mistero: l'uomo libero di Soldati non rinuncia certo a comprendere ma nell'apprezzare i fatti scarica la voglia di assolutismo, di certezza assoluta che tanti danni ha provocato proprio in questo secolo, il secolo di Soldati. È il dono dell'amore, il dono di una madre, di una moglie, di un amico a comporre il mosaico, pezzo per pezzo, smontando il dubbio. Resta il peso del tempo, l'inesorabile lancetta che ci avvicina tutti al buio. Soldati, allora, sente di essere assalito ma reagisce. Certo, gli manca la spada, manca l'artigiano della penna, il miracolo della macchina da scrivere. Ma non si fa prendere dalle ombre. Reagisce spolverando i cassetti.

Sarebbe stato meglio, in questo libro, non aggiungere una postfazione, curata da Giovanni Bonalumi, perché al di là dell'emblematico cognome dell'autore, di luce il testo ne emana poca. Ci sono solo singhiozzi, schizzi d'immagine e una visione di uomo che non è raccontabile con qualche battuta. Basta la sua posa, là davanti all'infinito del mare, a farci capire qual è la rotta giusta.

Il Novecento di Soldati

MARCO FERRARI



Da «Salmace» al «Maresciallo»

Mario Soldati è nato a Torino nel 1909. La primissima tappa della sua carriera di scrittore non è legata né alla letteratura né al cinema che l'hanno reso famoso, ma al teatro: è del 1924 la commedia «Pilato». Il primo titolo di successo, tuttavia, è di cinque anni successivo: la raccolta di racconti «Salmace». Da allora in avanti, la sua produzione si è arricchita di numerosissimi titoli, tra i quali: «La verità su caso Motta», «A cena col commendatore», «I racconti del maresciallo», «Un prato di papaveri», «La sposa americana»...

Mario Soldati
Adriano Mordenti/Agf

ARTE RITROVATA

Capolavori in cerca di padrone

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

PARIGI. AAA. Proprietari di capolavori derubati dai nazisti, cercano. Di chi era lo stragante «Nave al tramonto» di Claude Monet? E l'allegro pastello «Coco che scrive», i lunghi capelli biondissimi quasi appesi al fiocco rosa, su uno sfondo rossostrano in cui Pierre-Auguste Renoir aveva catturato l'infanzia, un momento che non torna mai più, del figlioletto Claude? E i due piccoli Seurat, che quasi si infilano in tasca? O il ritratto di giovane dagli occhi da Gioconda con berretto a righe blu di Delacroix? Simon Wiesenthal dava la caccia ai boia di Hitler. La signora Marie Hamon, conservatrice-capo del ministero degli affari esteri francese, da anni dà la caccia, con identica passione e pazienza, ai derubati. Ci spiega che tra gli obiettivi della mostra organizzata in due sale del Museo d'Orsay (21 dipinti da mozzare il fiato) è la speranza che qualcuno riconosca i tesori che sono stati sottratti alla sua famiglia. Dei 28 capolavori saccheggiati durante la guerra e riconsegnati quest'anno dai Tedeschi alla Francia, solo 7 hanno ritrovato i proprietari: famiglie di origine ebraica. Gli altri 21 aspettano che qualcuno si faccia avanti. Sempre che la memoria del possesso di quei capolavori non sia perita nei campi di sterminio.

L'aspetto forse più tragico dei grandi torti e delle grandi ingiustizie è che spesso non c'è più modo di riparare anche quando se ne presenta l'occasione. «La più grande emozione? Quando siamo riusciti a scoprire i legittimi proprietari per alcune di queste tele», ci racconta la Hamon. Ci sono arrivati rovistando negli archivi, setacciando le fatture, in alcuni casi consultando il «mintel», l'elenco telefonico computerizzato con cui la Francia cerca di fare concorrenza alle austrode clettiche americane. Si sono commossi quando il rampollo di una delle famiglie derubate ha riconosciuto il Corot e il Gauguin che erano appesi in salotto quando era bambino. Mentre gli altri quadri restano ancora muti. Come quella dei cacciatori di nazisti di Simon Wiesenthal, questa ricerca dei componenti funzionari del Quai d'Orsay mescola aspetti da 007 a minuetti di alta diplomazia. Tra i capolavori scomparsi durante la guerra che stanno ancora inascoltando, alcuni sono in Italia. Tra questi, due quadri di Francesco Guardi e un altro tesoro «importante quanto la Gioconda di Leonardo», su cui la signora Hamon mantiene il riserbo più assoluto.

Non una parola di più, nemmeno sotto tortura, perché rischierebbe di bloccare un negoziato in corso ai massimi livelli. Forse anche perché la controparte potrebbe pretendere in cambio magari la restituzione di qualche perla contestata dei bottini di Napoleone. I 21 capolavori che resteranno esposti al Museo d'Orsay fino al 14 dicembre hanno una storia romanzesca. Facevano parte di un lotto rubato, che un ufficiale della Wehrmacht in fuga aveva affidato al suo attendente. Con l'ordine di nascondersi finché si fosse rifatto vivo. Il soldato li aveva conservati con cura per quasi 30 anni. Finché nel 1972 ne aveva parlato in confessionale con l'arcivescovo di Magdeburgo. Erano stati esposti a Berlino nel 1992. E lo scorso maggio erano stati solennemente riconsegnati a Mitterrand da Helmut Kohl, in un gesto simbolico della volontà di fare dell'asse Berlino-Pari la pietra angolare della nuova unità europea, che metteva fine ad una guerra diplomatica durata in sordina per oltre un quindicennio. Forse ha valore altrettanto simbolico che sia invece l'Italia a fare le bizze quando si tratta di riparare ai torti di uno specifico periodo della tragica storia di saccheggi e distru-

zioni delle vite e dell'anima del continente, in compagnia della Russia dove parte del bottino era finito via l'ex Germania dell'Est. In «The Rape of Europe», lo studio dell'Europa, il libro su cui ha lavorato per 10 anni, una delle ultime novità che eravamo riusciti a comprare in libreria a New York, la storica dell'arte Lynn Nicholas, racconta le peripezie del gran sacco e, soprattutto l'avventura del recupero da parte di eroi misconosciuti, i curatori di musei trasformati in agenti segreti. Solo in Francia le Ss dell'arte, le Err (Einsatzbach Reichsleiters) di Alfred Rosenberg, agli ordini di Goehring, avevano saccheggiato 71.619 abitazioni e trasferito utilizzando 29.000 carri merci, qualcosa come un milione di metri cubi di oggetti preziosi, tra cui le più grandi collezioni di tutti i tempi, le pinacoteche dei Rothschild e dei Devid-Weil, del grande mercante d'arte Bernheim e di Paul Rosenberg. Di questo bottino sinora sono stati ritrovati e restituiti 60.000 tele. Ma altre migliaia mancano ancora all'appello. Con la possibilità che a goderne siano ancora gli aguzzini che se ne erano appropriati o i loro clienti. Mentre, come per i 21 dipinti esposti a Parigi, non c'è più nemmeno chi sia in grado di reclamarli.

L'artista si è spenta a Roma È morta Niki Berlinguer Reinventò l'arazzo passando per l'astrattismo

ROMA. È morta ieri a Roma Niki Berlinguer, celebre artista della tessitura degli arazzi, e moglie dell'avvocato Mario Berlinguer, padre di Enrico e Giovanni. I funerali si svolgeranno giovedì alle 11 nella chiesa di S. Giacomo in via del corso 499. Nata a Rieti, viveva e lavorava a Roma da molti anni. Elegante, riservata, femminile (nessuno sa quando fosse nata) è stata in contatto con i maggiori pittori del nostro tempo, di cui traduceva le opere nei suoi arazzi, tecnica che le consentiva un lavoro analitico, «divisionista» sull'opera d'arte. Niki ha esposto i suoi arazzi in numerosissime mostre, la prima volta nel 1957 alla galleria San Marco di Roma e alla XI triennale di Milano. Molte anche le esposizioni in altri paesi, a New York e a Buenos Aires. Aveva adottato, nella tessitura, una tecnica antichissima abbandonata dagli altri, quella del piccolo punto. Dalla fine degli anni Cinquanta Niki scelse la maniera informale di cui sono testimonianza le sue «personali» alla Galleria Montenapoleone di Milano (1959), alla Barcaccia di Roma. Il suo lavoro era ispirato dalle

opere dei pittori contemporanei, ma non ne era una semplice trasposizione. Carlo Levi e Alberto Moravia avevano detto del suo lavoro «non solo si avvale delle opere dei pittori come modelli, interpretandole con autonomia e originalità, ma conferendo all'arazzo particolare larghezza e astrazione». (in Marcello Venturoli, *Gli arazzi moderni di Niki*, 1976). Il che significa che «l'artista ha fatto propri gli insegnamenti fondamentali dell'arte pittorica contemporanea, partendo dalle semplificazioni divisioniste e fauves, fino alla percezione consapevole delle soluzioni dell'astrattismo purista fino a Mondrian». In tutti gli scritti su di lei, da quelli di Argan a quelli di Levi, di di Apuleio, Mazzacurati, di Mastroianni e di Micacchi, tutti mettono in rilievo lo straordinario cromatismo delle sue opere. «Il colore - scriveva Carandente - tratto da una cassetteria che sta più al trapasso lentissimo dei colori per miniare che non alla varietà compositiva della tavolozza, è usato come una sorta di amalgama armonico, non melodico (la tinta accanto alla tinta invece che la tinta sopra la tinta)».

L'ultima intervista a Volponi: gli anni Sessanta, la difficile amicizia con Pasolini, il libro più caro



L'isola di mantaggio all'Olivetti di Ibra nei primi anni 70

Paola Agosti/Dfp

«Corporale» esce nel '74, ma è concepito tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta: un periodo cruciale di trasformazione e di conflitto della società italiana. Per la prima volta, la tua attenzione di narratore comincia a rivolgersi ad una sorta di malessere sociale diffuso, non legato solo al mondo dell'industria e della tecnologia (come nei precedenti romanzi) ma proiettato su una scala molto più ampia di comportamenti etici, politici, psicologici e intellettuali. Erano i sintomi di una crisi, che pur in quegli anni per tanti versi promettenti e liberatori (c'era appena stato il '68), già ti sembrava di intuire? È probabile. Il senso di una crisi che sta lì per esplodere si avverte in tutto il romanzo. Il protagonista è un personaggio deluso e sfiduciato, che non crede più in niente e che, per ripagarsi delle frustrazioni subite, giunge persino a organizzare attività criminali. Ma attraverso la trama delle sue vicende affiorano proprio i sintomi di quel malessere generale che prima indicavi: la corsa al denaro, l'avidità, la corruzione, la prepotenza, il trasformismo, la soggezione al potere e contemporaneamente un consumo sfrenato di ideologie, una forma di immaturità intellettuale e politica, elevata a criterio di condotta e di giudizio e sempre pronta ad esplodere in soluzioni di cieca violenza. Ma mi preme dire che tutto ciò diventa in *Corporale* materia di una denuncia che mira al «rimbalzo», che, cioè, non si compiace dei suoi contenuti negativi, ma che evidenzia mali e problemi, proprio perché siano aggrediti e superati. Li soffre e li sconta su di sé, ma in una prospettiva di possibile liberazione.

Qual è il milieu biografico in cui è nato il romanzo?

Allora ero in un punto di osservatorio importante: lavoravo all'Olivetti e mi trovavo quindi nel cuore dell'Italia più sviluppata e al tempo stesso più turbata e mutante. La prima idea che ha ispirato *Corporale* è stato il terrore della bomba atomica. Ero convinto che, se le bombe atomiche le avevano costruite, prima o poi le avrebbero pure tirate, e che la guerra nucleare avrebbe distrutto l'umanità. Era il mio pensiero fisso, ossessivo. E allora ho immaginato la storia di un individuo nevrotico, che ha l'idea quasi animalesca di salvarsi, trovando un posto in cui starsene rintanato e sopravvivere all'esplosione, anche a costo di una perdita parziale della propria identità. Poi, il romanzo è andato avanti, si è trasformato. E sempre più ha preso il sopravvento l'interesse per quei processi di caos, di disgregazione, di smarrimento sociale e individuale che, cominciavano ad emergere in quegli anni e che di lì a poco avrebbero dilagato.

Del resto, la stessa costruzione del romanzo risentiva di questa vivissima percezione dei mutamenti in corso.

Avevo cercato di costruire un organismo vivace, largo, mutante, pieno di incidenti e di stravaganze e insieme di interrogativi, di curiosità, di esperimenti. E ne scaturì un testo che, nella sua forte carica di ansia, si mostrava terribilmente pressante e vorace: si sforzava di captare e di verificare tutto: dal problema della bomba a quello dell'inquietudine giovanile, dalla situazione della scuola alle tematiche dell'infelicità e dell'amore, dalle piaghe della povertà e del crimine all'ascesa dei nuovi gruppi e dei nuovi ambienti sociali.

E per di più con una lingua arditissima, quale fino ad allora non aveva mai sperimentato...

Una lingua eteroclitica, scomposta, che, come lo sguardo del narratore, voleva arrivare dappertutto, per catturare ogni dettaglio della situazione. E, proprio perché era ardita, era anche ostica. C'erano intere sequenze che procedevano per proprio conto, senza ubbidire a nessuna progressione pre-stabilita; e c'erano continui ribaltamenti di ritmo, di tempi, di registri: squarci inventivi, poetici, che irrompevano all'improvviso e a cui, sempre di colpo, subentravano digressioni insistenti e «sgradevoli», argomentazioni dure, riflessioni dolorose. Insomma, era un romanzo non facile da leggere. E questa è la ragione che mi costò più critiche e dissensi. Si disse che no, non era possibile che Volponi avesse scritto una cosa

«Corporale», forse il romanzo più amato ma anche quello meno apprezzato dai critici dell'epoca. Un cruccio rimasto tale per lo scrittore anche dopo vent'anni. In questa intervista inedita raccolta nel febbraio '94, l'ultima prima delle recenti scorparsa, Volponi rievoca l'Italia del malessere sociale degli anni a cavallo tra i Sessanta e i Settanta raccontata nel libro, le sperimentazioni linguistiche e i dissapori con l'amico Pier Paolo Pasolini.

FILIPPO BETTINI

del genere; e, senza che nessuno l'avesse veramente letto fino in fondo, si prese a parlare di un che di troppo eccentrico, di una specie di «mostro». Con tutto quello, naturalmente, che di grandioso e prodigioso c'è nell'idea di mostro, ma anche con quel margine incancellabile di bruttezza e di deformità che suscita negli altri allontanamento e rifiuto.

Mi pare di ricordare che anche negli ambienti a te più vicini le reazioni furono alquanto contrastate.

Lo fu, in particolare, quella di Pasolini, di cui ero molto amico. Pasolini, nemico storico del Gruppo '63, mi rimproverò di aver concesso troppo «ai canoni della Neovanguardia, fidando in un disordine narrativo di tipo esclusivamente sperimentale. In specifico, mi accusava di aver invertito le parti del libro. Un'accusa tanto più curiosa, in quanto nasceva sopra un equivoco di cui io stesso ero stato involontariamente corresponsabile. In verità, era accaduto che, conclusa la stesura del manoscritto, avevo dato da legge-

re a Pasolini la seconda parte di *Corporale*, che era quella di cui mi sentivo meno sicuro e su cui, quindi, avevo più bisogno di un suo conforto. La prima, invece, non gliela diedi mai e, quando Pasolini la trovò direttamente in volume, pensò che quella fosse originariamente la seconda e che io l'avevo anteposta, per puro gusto di artificio. «Ma che trucco è mai questo!» mi disse; pensava che fosse un ennesimo tributo che io avevo pagato all'«antiromanzo» della Neovanguardia. E invece no. La lezione del «Gruppo '63» aveva indubbiamente contato per me e mi aveva offerto indicazioni che avevo tenuto presente in *Corporale*, ma non certo per soluzioni così esteriori e fittizie! Il fatto è che Pasolini tanto più era legato a me, quanto meno ammetteva che io potessi essere diverso da quel che lui aveva stabilito. Dal punto di vista letterario, mi aveva assegnato ad un campo preciso: quello dei tristi memorialisti, un po' nevrotici e un po' folli, scrittori utopici e missionari di un certo mondo dolente ed emarginato. E, nel momento



Pier Paolo Pasolini e Paolo Volponi

Archivio Giovannetti

in cui si è trovato di fronte un libro del genere, così irregolare e così ambizioso, non è riuscito a capacitarsene e si è sentito «tradito». «Ma come? Volponi ardisce tanto? Non può. Il suo gesto deve rientrare».

C'è da dedurre che - come, del resto, accadeva spesso a Pasolini - anche in questo caso si intrecciavano motivi culturali e motivi personali?

Senza altro. Tanto più che era quello, per lui, un periodo di sofferenza e di crisi. Da tempo aveva abbandonato il romanzo. E in più recava ancora i segni della polemica con la Neovanguardia, che aveva acutamente sofferto. Pasolini ambiva ad essere un «maestro» e pretendeva che tutti fossero d'accordo con lui. Bisognava

prima riconoscergli una sorta di primato e poi lui era pronto a concederli tutto. Se, invece, si diceva dal tracciato da lui prediletto, allora cominciavano a sorgere problemi. Non dimenticarsi che fu questa, al fondo, una delle cause da cui ebbe origine il suo scontro con Sanguineti al tempo di «Officina».

Quali altri interventi significativi ricordi?

Pochi. Non fu un gran dibattito. Il libro venne sostanzialmente liquidato. Però, oltre alla difficoltà di lettura, un altro elemento ebbe un peso determinante. Il fatto che io a quell'epoca fossi passato a fare il dipendente dell'avvocato Agnelli creava diffidenza e pregiudizi; ed ogni carica eversiva di *Corporale* veniva offuscata dal

punto da cui partiva, cioè da me stesso. Un intervento «significativo» che ricordo è di un dibattito a Milano, dove il libro era presentato da Franco Fomani e Roberto Guiducci: ad un certo punto si alzò dal pubblico Mano Spinnella, critico coraggioso e molto aperto all'avanguardia, ed ebbe toni fortemente polemi. Poi, su *Corporale* Spinnella ha cambiato opinione ed oggi ne parla benissimo. Ma in quella circostanza egli giudicava più me che il testo, attaccava direttamente la mia figura pubblica di dirigente della Fiat.

E tu come reagisti a questo generale stato di cose?

Decisi per un po' di abbandonare tutto e me ne andai per quattro mesi in Inghilterra, dove conobbi Garcia Marquez e imparai con lui un po' d'inglese. Quando, invece, tornai in Italia, maturò in me il desiderio di una reazione attiva, frontale. Erano i tempi del grande successo della *Storia* della Morante, uscito nello stesso anno di *Corporale*. Benché amassi e stimassi profondamente l'autrice, la *Storia* mi sembrava un libro vecchio, superato. Mi dissi: «Possibile mai che all'altezza di metà degli anni Settanta sia a tal punto penalizzato un tentativo di rinnovamento, mentre viene premiata un'opera che sembra scritta da Victor Hugo? Però, se è questo che la letteratura vuole, allora io accetto il confronto, provo a cimentarmi sullo stesso terreno». E scrissi, così, per sfida e quasi per rabbia, *Il sipario ducale*: lo composi in poco più di sei mesi e lo pubblicai nel '75. Fu l'inizio della ripresa: prima il Viareggio, poi un

discreto successo di vendite. Ma gli effetti di *Corporale* erano stati tanto devastanti che anche la risalita non fu immediata. Quando uscì il nuovo romanzo, i libri non lo volevano, perché lo supponevano analogo al precedente. Fu pregato da Livio Garzanti in persona di andare in giro per l'Italia, a spiegare ai libri che si trattava di un romanzo completamente diverso da *Corporale*, che era di facile lettura e che poteva interessare ampie fasce di pubblico. Naturalmente lo feci, e *Il sipario ducale* cominciò a muoversi. Ma è un fatto che il suo riconoscimento sia dovuto passare attraverso la smentita di *Corporale*.

Che cosa deve il Volponi maturo a «Corporale»? Quali sono gli aspetti salienti della svolta che il romanzo ha segnato nella tua attività di scrittore e d'intellettuale?

Intanto - come tu stesso ricordavi all'inizio - l'apertura di un nuovo orizzonte di osservazione, oltre l'universo della fabbrica e della tecnologia a cui guardavano *Memoriale* e *La macchina mondiale*. Intendo l'universo del quotidiano, della struttura del giorno, che diventa il tema locale della narrazione. Ma soprattutto debbo a *Corporale* le fondamenta, l'esercizio, il metodo della mia ricerca successiva: il coraggio di oltrepassare il bordo, l'esigenza di inseguire le dinamiche associative del pensiero e del linguaggio, insomma la capacità di assumere di fronte alla scrittura un'assoluta libertà e di dare, però, contemporaneamente alla scrittura stessa altrettanta libertà e forse anche di più. Ne è un'ulteriore dimostrazione quella lingua «ardita» di cui parlavamo. È una lingua che cerco di far vivere e reagire in mille modi: la muovo, la scuoto, la porto da una parte e dall'altra e poi la riprendo, l'affondo, l'allungo, la segmento e infine la cancello, la deformato, la fletto su se stessa. Ci sono pagine del libro in cui puoi ritrovare la chiave della grande audacia che ispirerà più tardi le creazioni poetiche di *Cor testis* e *Nel silenzio campeggio* o il tessuto narrativo del *Pianeta irrimediabile* delle *Mosche del Capitale*.

Ma l'acquisizione di questa nuova, estrema libertà espressiva non è forse derivata (per «Corporale» come per i romanzi successivi) dall'esigenza di trovare uno strumento più rispondente ai mutamenti della realtà che ti trovavi a rappresentare? Quella realtà che negli anni Settanta ha conosciuto svolte traumatiche e sviluppi non sempre prevedibili...

Sicuramente sentivo il bisogno di aderire con una scrittura più duttile e multiforme ad un movimento fluido, difficilmente afferibile. Ma non posso nasconderti che tanto più avvertivo la sua urgenza, in quanto ero tra coloro che, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, avevano creduto che lo svecchiamento della lingua letteraria e narrativa servisse al rinnovamento del linguaggio di tutti, di quel linguaggio comune che nel frattempo si era sempre più ammassato, sempre più indurito e congelato su se stesso in tante formule che non lasciavano spazio alla ricerca, all'invenzione, al rischio. In fondo, lo scrittore aveva allora la possibilità di rompere le convenzioni stabilite, avvalendosi di una lingua senza codice, e cioè di un insieme di segni che non fosse preliminarmente riconoscibile e già bollato. Anzi proprio contro il bollo dell'uso, della consuetudine, della burocrazia, dello stesso gioco inutile e ricorrente di una democrazia fine a se stessa, ridotta alla pura ufficialità dei discorsi e delle celebrazioni, lo scrittore poteva sferrare i suoi colpi più duri, portandoli, in tal modo, attraverso il cambiamento linguistico, una novità anche nei rapporti della vita pubblica, della ricerca sociale, dello scambio umano e lavorativo. Anche questo è stato il senso della mia operazione.

A conferma, potremmo concludere, che non c'è momento o espressione del tuo impegno letterario e formale che sia mai separabile dal respiro più ampio della tua passione civile e politica?

Non c'è stato e non ci sarà mai. Non ho mai fatto una distinzione di sostanza tra letteratura e politica. Sono stato sempre persuaso che la letteratura sia una forma del fare politica, e nel senso più alto e più ricco del termine.

«Questo libro, come un bambino bello e sordo»

Poco meno di due mesi fa ci lasciava Paolo Volponi. Nel febbraio del '94 ebbi la fortuna di trascorrere tre giorni ad Urbino, per fargli una lunga intervista che doveva chiudere il libro dei *Poeti contro la mafia*, stampato di lì a poco dall'editrice La Luna di Palermo (e per il quale aveva già concepito e consegnato il bel testo poetico *Sicilia*). Dentro quell'intervista si schiuse spontaneamente, un po' a lato ma con pari evidenza, un nuovo spazio per un'altra intervista, destinata ad uno sbocco diverso. Era appena incominciata la stagione in cui *Corporale* avrebbe compiuto i suoi vent'anni. E se ne era parlato spesso con Volponi, in precedenza. Lui si lamentava della scarsa attenzione e dei tanti fraintendimenti di cui era stato oggetto il romanzo alla sua uscita; diceva, usando una similitudine, che *Corporale* era come un bambino bello, intelligente, ma costretto a rimanere «sordo». Ma perché sordo? mi sono poi chiesto, ripensandoci. Probabilmente, perché, non avendo ricevuto un vero «ascolto» da parte della critica, non aveva potuto dialogare con voci esterne e tanto meno le aveva, quindi, potute convertire in proprio ascolto: l'udito era stato annichilito dalla preponderanza

del puro «rumore». Anche per questo Volponi mi aveva più volte confidato il desiderio che si tornasse a discuterne, a partire dall'imminente ricorrenza affinché il libro non tanto fosse risarcito degli antichi torti subiti, quanto, appunto, cominciasse ad essere veramente inteso, capito. Era un desiderio che, per parte mia, non potevo non condividere fino in fondo.

Avevo sempre ritenuto *Corporale* non solo il capolavoro di Volponi, ma anche uno dei romanzi italiani più belli e innovativi della seconda metà del secolo. Era il romanzo che aveva riaperto alla letteratura sperimentale la possibilità di un approccio vivo, dinamico, conflittuale alla realtà e alle trasformazioni del proprio tempo (per altro così importanti, se si considerano gli anni a cavallo tra il '60 e il '70). Era il testo - nella vicenda di Girolamo, delle sue delusioni politiche, dei suoi crimini professionali, dei suoi tentativi «corporali» per sopravvivere alla minaccia del disastro nucleare - aveva abbracciato e percorso molti temi delle opere successive: il problema del «terrorismo» del *Sipario ducale*, quello «ecologico» del *Pianeta irrimediabile*, quello «antropologico-psicoanalitico» del *Lanciatore di giavolotto* e quello «politico-allegorico» delle *Mosche del capitale*. Com-

rispondeva, infine, al momento evolutivo che aveva segnato il passaggio ad una scrittura molto libera (segnata, ad esempio, dall'alternanza della prima e della terza persona), all'interno di una poetica che, impegnata a render conto di una crisi storica di portata globale, avrebbe cominciato a mettere radicalmente in discussione l'originaria divisione di campo tra poesia e narrativa, coinvolgendole in un'osmosi sempre più stretta di problematiche e di linguaggio e preparando così la strada alle supreme prove poetiche di *Con testo a fronte* e *Nel silenzio campeggio*.

Fu in tal modo che durante l'intervista di febbraio, quando toccai il discorso sulla sua produzione letteraria, mi venne fatto di indugiare su *Corporale* e di rivolgergli alcune domande. A quelle domande ne seguirono altre e prese corpo, a poco a poco, un lungo colloquio che, già di fatto, ricadeva nel «caso *Corporale*». È un colloquio che resta in assoluto uno degli ultimi contributi dell'autore, nonché la più ricca e articolata testimonianza di un suo confronto diretto sull'opera, lungo la linea di un movimento temporale perfettamente circolare che ne fa pendente all'ormai lontana intervista rilasciata a Ferretti nel '72 (e cioè due anni prima dell'uscita del ro-

manzo) come introduzione all'agile monografia del Castoro.

Volponi avrebbe dovuto rivedere l'intervista, secondo i nostri accordi, proprio in questo periodo. Ma l'ultima volta che ne parlammo fu alla fine di luglio, in un'occasione che mi fa piacere rievocare in conclusione con un breve affondo biografico. Lo andai a trovare ad Urbino quasi d'improvviso, per il timore che gli sarebbe stato duro superare l'estate. Ero con Aldo Mastropasqua ed Elena Marongiu e trascorremmo un'intera giornata con lui, con la moglie Giovina e con la figlia Caterina (più tardi ci raggiunse anche la loro amica Maria Lenti). Stemma in convivialità piena, fragrante, come ai vecchi tempi. Poi, al momento del congedo, ci diede la mano e disse: «Mi raccomando per *Corporale*. Non dimenticatelo. Se non se ne occupano coloro che lo hanno amato e sostenuto, questo libro resta morto e sepolto».

Questo è l'ultimo messaggio che io ricordo del grande scrittore e dell'amico Paolo. E, dal momento che esso chiama in causa un vuoto colpevole che è ancora da colmare, tocca a tutti noi non aspettare un secondo di più per raccogliarlo e convertirlo in atto efficace.

□FB

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI - Psicologo



Ogni mattina è un trauma. Mio figlio non vuole andare a scuola e io non so più che fare per convincerlo.

Non voglio andare a scuola!

DURANTE un recente viaggio in Argentina, una insegnante di una scuola di aborigeni del nord del paese mi raccontava la sua strana e stimolante esperienza. Presso le popolazioni aborigene, diversamente che nella nostra cultura, la scuola non viene considerata come una necessità e quindi un obbligo, per cui, se i figli non vogliono andare non vanno e i genitori non fanno nessuna pressione. Questo significa che i bambini vanno a

scuola se la trovano interessante, se stanno bene con l'insegnante, se, a loro giudizio, ne vale la pena. Insomma, mi diceva questa insegnante, «Noi maestri dobbiamo meritarcene gli allievi, perché se un insegnante non ci sa fare, non è interessante, fa fare cose che ai ragazzi non interessano, si trova senza allievi». Mi ha fatto pensare alla nostra scuola obbligatoria, alla quale non solo gli allievi sono costretti ad andare da una precisa legge dello Stato, ma alla quale i genitori delegano la formazione culturale dei fi-

gli, spesso senza neppure cercare di capire se le cose che propone hanno senso, se l'eventuale rifiuto del figlio è giustificato. Sono convinto che la scuola obbligatoria sia una conquista democratica, ma nasconde il pericolo della tranquillità, dell'assenza di rischio. Mi ricorda un po' il rapporto fra cinema e televisione: il cinema deve conquistarsi il pubblico con la qualità delle pellicole o almeno cercando di rispondere alle sue aspettative, deve insomma convincerlo ad uscire da casa e a pagare il biglietto; la televisione invece entra lei in casa e il pubblico lo trova lì, pronto e disponibile, che ha già pagato il biglietto una volta per tutte all'inizio dell'anno. E allora mi diverte formulare una ipotesi (non

una proposta): e se la scuola non fosse obbligatoria? Non solo se non lo fosse per legge, ma se, come per gli aborigeni sudamericani, non lo fosse culturalmente e si rispettasse anche da noi la volontà dei ragazzi di andare o di non andare a scuola. Insomma gli allievi valuterebbero la loro scuola e i loro insegnanti, premiandoli con la loro presenza o con la loro assenza. Gli insegnanti dovrebbero meritarsi gli allievi, altrimenti le loro aule resterebbero vuote. Ci sarebbero insegnanti con la lista di attesa e altri senza allievi. E sono sicuro che i primi non sarebbero più permissivi, e meno impegnativi, ma, al contrario, sarebbero quelli per i quali vale la pena impegnarsi, per i quali vale la pena studiare.

RAZZISMO. Intervista al biologo Steven Rose sul libro che accusa i neri di stupidità

«Per molti è vietato essere intelligenti»

ANTONELLA MARRONE

Essere o non essere intelligenti è una questione di destino? Se ne discute di nuovo in questi giorni, nonostante la questione sembrasse ormai relegata nei salotti neo-conservatori americani. Se ne discute perché il sociologo Charles Murray ha deciso di dare libero sfogo alla parte pessimista e, diciamo, incalzata, degli americani «middleclass». Lo ha fatto con un libro, *The bell curve* che tratteggia un futuro apocalittico: una società polarizzata tra un gruppo di intellettuali bianchi e una massa di stupidi neri. L'intelligenza è ereditaria, scrive Murray confortato dal coautore, lo psicologo Richard Herrnstein, e i neri sono intellettualmente inferiori ai bianchi. Questo basti per darvi un'idea del libro. «È un segno dei tempi» dice Steven Rose, neurobiologo, autore di molti libri tra cui *Il gene e la sua mente* (Mondadori), scritto con Richard Lewontin e Leon Kamen, direttore del dipartimento di ricerca su cervello e comportamento della Open University.

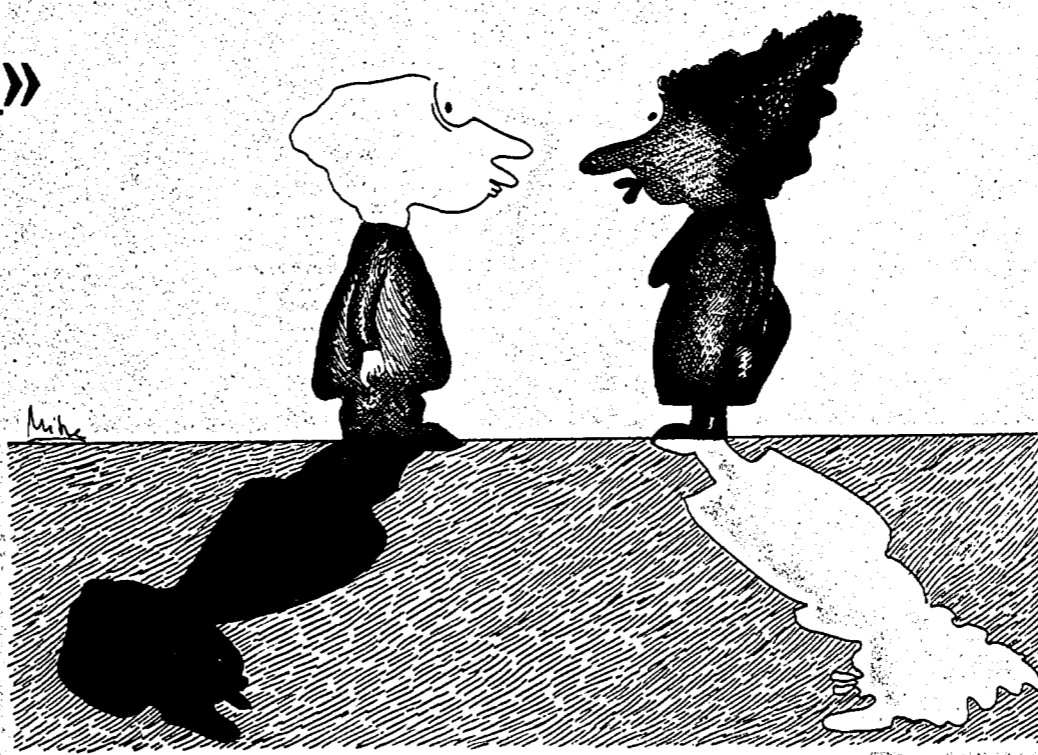
e dal modo con cui si usano sistemi originariamente concepiti su statistiche per stimare proprietà come la produzione del latte nelle mucche o il raccolto di mais in un ettaro di terreno. Come si fa ad applicare questi parametri statistici agli esseri umani? Alla fine non hanno valore. Come è possibile, allora, che qualcuno torni su simili teorie? Perché ci troviamo ancora una volta in un periodo storico, soprattutto per gli Stati Uniti, in cui si assiste ad un arresto nello sviluppo sociale. Questi sono i tentativi di spiegare i problemi della società americana, o meglio, di tutte le società industriali, utilizzando la biologia, le differenze biologiche. È la classica risposta che serve a mantenere invariato l'ordine esistente: addossare le colpe alla biologia e non alla società. Vi è un effetto di sostegno negli Usa, in questo momento, per spiegare la violenza del razzismo, le discriminazioni sessuali, le lotte religiose.

Per esempio c'è ora un'iniziativa da 400 milioni di dollari che tenta di dimostrare che il motivo per cui alcuni ragazzi, sempre più giovani, compiono omicidi, deve ricercarsi nello sviluppo biologico dell'individuo. Così guardano alla biologia, ma non ai 280 milioni di pistole in una società di 300 milioni di persone. Dunque, guardano nel posto sbagliato.

Chi è, com'è, una persona intelligente? Una persona intelligente è una persona che ha la capacità di sopravvivere in un ambiente sociale e naturale complesso. Così nella complicata società industriale ci sono molti percorsi verso l'intelligenza, ma nel comportamento, nella capacità di sopravvivere controllando l'ambiente circostante. Credo che sia questo il punto cruciale. Viviamo in una società in cui molte persone sono private della possibilità di controllare il proprio ambiente, a causa della proprietà, delle divisioni di classe, del razzismo, del sessismo. Questo significa che molte persone sono private della possibilità di essere intelligenti.

Lo stupore del diverso

Al museo preistorico etnografico Pigorini di Roma è in corso «Lo stupore della diversità». Un settore dell'esposizione riassume una mostra organizzata dal Musée de l'Homme di Parigi e dedicata alla ricerca di Luca Cavalli Sforza. Attraverso lo studio del Dna umano si dimostra che le diversità fenotipiche sono frutto di adattamento all'ambiente, del caso (sempre in termini genetici, come trasmissione del gene) e delle migrazioni. Le tradizionali classificazioni fisio-genetiche delle razze vengono così superate.



Il verdetto della genetica: una sola razza

CRISTIANA PULCINELLI

«Razza?». «Umana». Così rispose l'immigrato Albert Einstein al funzionario della dogana statunitense che gli rivolgeva le domande di rito. L'episodio, famosissimo, riletto oggi sembra un'ulteriore dimostrazione (se ce ne fosse bisogno) del fatto che il grande scienziato vedeva lontano. Le ricerche genetiche più recenti, infatti, affermano proprio questo: che la specie umana è una sola, *homo sapiens sapiens*, e che le differenze somatiche che caratterizzano le razze diverse non sono altro che il risultato della selezione dell'ambiente. Un esempio? La pelle scura è un carattere che si trova soprattutto nelle zone in cui il calore e i raggi solari sono più intensi. Non si sa esattamente perché, ma è sicuro che la colorazione più intensa offre una certa protezione, riducendo, ad esempio, i rischi di cancro della pelle. Questo tipo di somiglianze fisiche (colore della pelle, degli occhi, dei capelli) sono quelle che gli specialisti chiamano «convergenze evolutive», cioè forme (simili) di adattamento a condizioni di vita analoghe.

Dunque, gialli, neri, nessuna di queste razze, dunque, ha valore genetico. Anzi, come spiega un lungo articolo uscito recentemente sulla rivis-

ta francese *Science e vie*, tra l'aspetto fisico e le differenze (o somiglianze) genetiche non c'è quasi mai concordanza. In Africa sono ugualmente «neri» popolazioni completamente differenti come i pigmei, gli etiopi e i bantu. Aborigeni australiani e popolazioni dell'Africa, pur essendo scuri nello stesso modo, hanno assai poco in comune dal punto di vista del patrimonio genetico. Al contrario, popoli che in apparenza sono molto distanti come i berberi e gli scandinavi, si scoprono essere geneticamente vicini. Le apparenze ingannano.

La mancanza di pertinenza tra la definizione delle razze e il colore della pelle è dimostrata anche da un altro fatto: la colorazione è progressivamente graduale via via che si procede dal nord al sud del mondo. Insomma, sembra proprio che in questo campo non ci siano differenze tagliate con l'accetta, ma tutto è sfumato. Quale che sia il suo colore, in effetti, la pelle è piena di melanociti, cellule che contengono la melanina, la sostanza responsabile della pigmentazione. Quelle che variano sono la quantità di melanina e la sua distribuzione. E, per di più, variano non solo da una popolazione all'altra, ma anche tra individui di una stessa popolazione e in uno stesso individuo. Allora siamo tutti uguali? Neanche per idea. Al contrario,

siamo tutti diversi. Ma, come sottolinea André Langaney, direttore del laboratorio di antropologia del Musée de l'Homme di Parigi, ci sono più differenze tra gli individui che si trovano alle due estremità di una stessa popolazione che tra due popolazioni distinte. E, come nel caso della colorazione della pelle, le differenze non si basano tanto sulla presenza o l'assenza di un particolare gene, quanto sulle differenze di frequenza dei geni e sull'intensità della loro espressione.

Questa tesi trova spiegazione scientifica nel lavoro svolto in questi ultimi anni dal genetista Luca Cavalli Sforza, dell'università di Stanford in California. Cavalli Sforza ha ricostruito il albero delle lingue e ha sovrapposto all'genealogia delle lingue e ha sovrapposto all'albero così ottenuto, quello delle filiazioni genetiche. Risultato: i due alberi si corrispondono. Ad esempio le 400 lingue della famiglia bantu che si parlano nell'Africa del centro-sud, ricalcano perfettamente le divisioni tra le tribù ottenute confrontando il loro patrimonio genetico. Sembra quasi che lingue e geni abbiano percorso lo stesso cammino. L'origine comune dell'umanità sarebbe, secondo questa teoria, in Africa. Di lì le lingue, come le popolazioni si sarebbero differenziate via via, mantenendo però le tracce della loro origine comune.

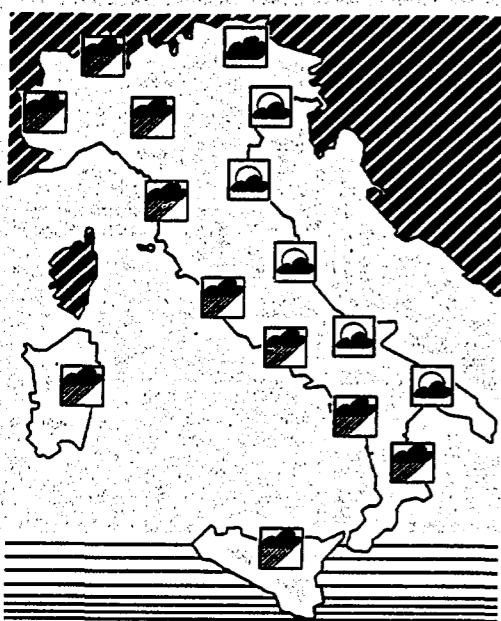
Il «fossile» di un parto stellare

Il telescopio spaziale Hubble ha osservato un fenomeno astrale inedito a una distanza di circa 166 mila anni luce dalla Terra, che potrebbe aiutare gli astronomi a meglio capire il processo di formazione delle stelle. Lo ha annunciato l'ente spaziale americano (Nasa). Le prime analisi sulle immagini prese da Hubble - un programma di osservazione congiunto di Nasa e agenzia spaziale europea Esa - rivelano la presenza di due ammassi stellari «stranamente vicini» l'uno all'altro nella «Grande nube di Magellano», una galassia molto vicina alla Via Lattea. Secondo le foto prese da Hubble, in questa regione c'è un numero di stelle superiori di molto a quanto osservabile dai telescopi sulla terra: 10 mila contro mille. I dati forniti dal telescopio spaziale indicano anche la presenza di due «classi d'età» di stelle, una parte vecchia 50 milioni di anni, l'altra soltanto quattro milioni di anni. Questa differenza di età indica, secondo la Nasa, che ci si trova di fronte a una sovrapposizione di due ammassi stellari, separati da circa 200 anni-luce, con le più giovani nel piano posteriore. L'ipotesi che avanzano i ricercatori è che un'esplosione di grande potenza, «dovuta a una concentrazione di gas caldo», si è prodotta nell'ammasso stellare più vecchio. I frammenti dell'esplosione avrebbero creato 45 milioni di anni più tardi il secondo ammasso stellare.

L'80% dei ragazzi ha lo sperma «imperfero»

Giovani, attenti ai jeans molto aderenti, potrebbero essere un elemento di disturbo non indifferente per l'insorgere dell'infertilità maschile, una malattia in costante aumento. Questa è l'opinione dell'andrologo Franco Dondero professore all'università la Sapienza di Roma. Dondero ha spiegato che i jeans particolarmente «attillati» sono sotto accusa per tre motivi: «schiacciano i testicoli; a causa dell'impuntura (cioè la cucitura ribattuta) e della rigidità del tessuto che non cede si provocano ripetuti microtraumi; infine il tessuto non fa respirare a sufficienza la pelle per questo aumenta la temperatura dei testicoli che normalmente è 33 gradi, di 4-5 gradi inferiore a quella del corpo». Secondo una recente indagine dell'Aied, ha ricordato Dondero, su 700 giovani potenziali donatori di età compresa tra i 20 e i 30 anni solo il 20% erano stati scelti come perfetti donatori in base alla qualità del loro seme, l'altro 80% sono stati scartati per un imperfero liquido seminale.

CHE TEMPO FA



Weather icons: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali, sulle centrali tirreniche, su quelle nord-occidentali e sulla Sardegna cielo da nuvoloso a temporaneamente molto nuvoloso, con piogge sparse e locali temporali. Su tutte le altre regioni condizioni di variabilità. Tendenza dalla serata a generale ed ulteriore peggioramento.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione sulle regioni di ponente.

VENTI: ovunque moderati, con locali rinforzi meridionali.

MARI: tutti molto mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: Location, Temperature, Location, Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: Location, Temperature, Location, Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription rates for l'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for Italy and abroad, and advertising rates.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

Spettacoli

ROCK. Un grande ritorno: Jimmy Page e Robert Plant insieme per «Unledded-No Quarter»

Led Zeppelin

Il dirigibile vola in Maghreb

MILANO. A volte ritornano. Carichi di vecchia gloria e nuove idee, ribadendo il motto dei bei tempi: «sempre avanti». Non vi terremo sulla corda ulteriormente e passeremo quindi alla notizia: dopo quasi tre lustri di separazione si rimette in piedi una delle coppie più amate della storia del rock. Jimmy Page e Robert Plant, vale a dire (per quei due o tre che non lo sapessero) la chitarra e la voce del Led Zeppelin.

Li incontriamo durante una delle conferenze stampa più caotiche dell'ultimo periodo, con una marea di giornalisti stipati in una stanza caldissima in un clima di allegria anarchica. Chi sembra sguazzare bene nel marasma di domande, risposte, traduzioni, fraintendimenti, equivoci & battute è proprio il semplice Plant, ancora biondo, capellone e scavezzacollo dopo tutti questi anni. Il cinquantenne Page appare, invece, silenzioso e pacato come in un sonno letargico, ma sorridente di fronte alla vena goliardica del collega.

È tarda sera, ormai, c'è la luna sulla torta di un appuntamento iniziato una manciata di ore prima alla Factory, nuova «disco» milanese. Qui, per la gioia di decine di fans chiamati all'appello, si proietta la recente fatica della coppia rock. Che, su invito della solita Mtv, ha registrato un «unplugged» un po' speciale intitolato «Unledded-No Quarter». Il documentario Mtv fila via veloce a volume esorbitante, ritraendo i nostri eroi dal vivo in situazioni diverse.

Guardando all'Egitto
La base è uno studio televisivo londinese, dove ai due si uniscono musicisti «d'estrazione» variegata. Un elenco di nomi che da solo riempirebbe un'intera pagina di questo giornale. Ci limiteremo a spiegare la chiave di lettura principale, che affonda a piene mani nella lontana passione dei due verso tradizioni e culture differenti. Ecco allora una gran voglia di contaminazione, con musicisti rock occidentali affiancati da un ensemble egiziano di chitarre acustiche e percussioni, svariati artisti marocchini e, dulcis in fundo, la London Metropolitan Orchestra.

Le immagini mostrano anche in-

Di nuovo Led Zeppelin. Dopo quasi quindici anni di separazione tornano insieme voce e chitarra del leggendario gruppo rock. Risultato, «No Quarter: Jimmy Page and Robert Plant Unledded», un disco (esce il 7 novembre) dalle forti contaminazioni arabe. Qualche classico e quattro inediti che allacciano Occidente a Maghreb. A Milano, conferenza stampa caotica. E il bassista? «Già è difficile accordarsi in due...».

Diamanda e J.P. Jones in tournée

Alla «reunion» di Robert Plant e Jimmy Page lui non c'era. John Paul Jones, bassista del Led Zeppelin, in questi giorni ha di meglio da fare che riesumare vecchie glorie. Ha stretto una santa alleanza con una delle presenze femminili più inquietanti della scena musicale degli ultimi dieci anni: Diamanda Galas, cantante greco-americana diventata oggetto di culto fra gli appassionati della sperimentazione vocale, una specie di Maria Callas satanica e perversa che da anni concentra la sua ricerca musicale sui temi della malattia mentale, dell'Aids, dell'emarginazione sociale. Immaginate cosa può venire fuori dal sodalizio artistico fra i due: un incontro-scontro di rock duro e deliri vocali, documentato nell'album che la Galas e Jones hanno di recente pubblicato, intitolato «The Sporting Life». Tra qualche giorno i due saranno in Italia per presentare il loro lavoro nel corso di un brevissimo tour: il 23 ottobre al Palladium di Roma, e il 25 al Big Club di Torino, dove inaugureranno la quinta edizione della rassegna Musica 90. □ A.L.S.

DIEGO PERUGINI

curioni di Page-Plant tra le colline brumose del Galles alla riscoperta delle proprie radici folk e nel paesaggio magico di Marrakech, con i due colti nella piazza principale a suonare con musicisti «gnaoua» in un tripudio di strumenti a corda, cembali e percussioni.

La musica, appunto. La ritroverete dal 7 novembre su disco, in un susseguirsi di antiche emozioni rivedute e corrette. Ci sono classici come «Since I've Been Loving You», «Nobody's Fault but Mine» e «The Battle of Evermore». Ma ci sono anche quattro inediti, fra cui tre fortemente influenzati dall'esperienza marocchina come «City Don't Cry», «Wah Wah» e «Yallah».

re nuove idee». Gli fa eco il laconico Page. «Bisogna guardare avanti e non al passato. Abbiamo già registrato nove nuove canzoni, anche con musicisti arabi, che faranno parte di un prossimo disco di inediti. E questo album, chiestoci dalla Mtv, serve per aprire una finestra sui progetti futuri».

Concerto a Milano, nel '95

Che includono, per il 1995, anche un tour, che sarà la punta di diamante della seconda edizione del festival rock Sonoria, a Milano nella prima metà di giugno. Manca all'appello, per completare la «reunion», il bassista John Paul Jones (ne parliamo qui accanto). Plant minimizza. «Questi non sono i Led Zeppelin, ma Page e Plant. Ed è già difficile mettersi d'accordo in due, figurarsi con una terza persona».

Si vorrebbe parlare d'altro, approfondire il discorso sui nuovi arrangiamenti, sulla musica etnica e altro ancora, ma la situazione disagevole e dispersiva non lo consente. Ci si accontenta, allora, di qualche battuta di un Plant a ruota libera e dalla gestualità teatrale. Che spiega senza mezzi termini la sua filosofia attuale. «Fare musica immediata e più accessibile, che arrivi subito alla gente. Ecco, qualcosa di grande tipo i Jefferson Airplane. Mica quella merda che si ascolta oggi negli stadi».



Jimmy Page e Robert Plant, chitarra e voce del Led Zeppelin

Phonogram

LA TV

DI ENRICO VAIME

L'obiettività incrinata da una smorfia

ORMAI, se vogliamo andare oltre le notizie che i tg omologati forniscono ad una platea che immaginano lobotomizzata, dobbiamo curare l'osservazione dei dettagli, anzi delle sfumature. Certi toni di voce, certe smorfie più o meno repressive sono gli unici segnali d'una possibile discordanza fra quel che si riferisce per conto terzi (speriamo sia così) l'adesione entusiastica di Fede e Liguori, Cip e Ciop della comunicazione fininvestiana, è più allarmante) e quello che forse si pensa per davvero.

La telefonata del Tg5 (domenica scorsa ore 20, fra Spiezie e Pivetti) è un bell'esempio di dovere di dipendente non condiviso fino alla mimica bisbetica, da Tg4-Studio Aperto per intenderci. Chiamata obbligata non solo per il tg principe di forzatura, ma anche per la presidente della Camera che non poteva sottrarsi a quella smentita (pareva brutto). Il *rassemblement* di imprenditori e azionisti s'è offeso perché la Pivetti l'ha definito tale. È stato, quello della presidente, un istintivo, forse infantile fare «tana», come spetta a chi sta sotto a nascondino. Ma la conduttiva del Tg5, imbinata dalla direzione politica del notiziario (e adesso diranno che no, non c'è direzione politica. Ma sì che c'è. Ma sì, ma no. Ma non sono i risultati che contano? E allora, sembra esserci. E pace), ha svolto il suo preordinato compito da tramite senza riuscire a nascondere una perplessità facciale che c'è sembrata evidente. Un appena percettibile movimento di sopracciglia riscalda (ai nostri occhi, certo. E a quelli di chi, se no?) da una cupezza di minacciose regimi di torpido consenso globale. Poi magari non è vero: la Spiezie ha solo reagito così ad una voglia di grattarsi il naso. Ma a noi fa piacere pensare che l'obiettività professionale, un po' vilipesa da obblighi di servizio, trapeli ad avvertirci che più che le veine (anche mentali), può la libertà di opinione ancora presente in questo coma lucido.

L GIOCO delle smorfie può continuare (forse deve) anche con gli altri conduttori di notiziari: alcuni, più abili nel mascherare opinioni o manifestazioni di vitalità, si rifugiano nel più anonimo e asettico speakeraggio. Per farci quattro risate, torniamo a controllare le sguaiataggini mimiche, non solo facciali, di Fede che quando nomina Di Pietro e il pool rischia la cianosi e quando fa riferimento a personaggi non intrappati nell'adorazione del Silvio suo o addirittura dissidenti, sembra trattenere a stento l'urto di vomito.

Paolo Liguori, il mitico «Straccionsessantottino esempio vivente di ulteriore toppata della stona (?) di ieri che non sapeva più a chi offrire ruoli da protagonista, suggerisce invece una diversa lettura ai cultori della comunicazione-show. In questo caso la mimica, ridotta al minimo per ragioni che non stiamo a spiegare, è supportata dal dialogo, dalla battuta dialettale-frenata e cioè detta con l'inclinazione popolarizza pur nel (relativo, certo) rispetto della lingua parlata (consecuto a parte: per lui è un pettegolezzo). Sabato sera, nella sua vetrina, il Liguori ha polemizzato con un cartello: ognuno si cerca gli avversari che preferisce. Il cartello (dello sciopero generale di venerdì) recitava: «Borrelli facci sognare. Arrestatelo», e il Paolo ha ipotizzato che l'estensore della scritta fosse un ignorante.

Da quel pulpito si può accettare anche questa predica, come no. Ma, se avete seguito l'interpretazione del comunicatore, avrete notato uno sforzo per non strafare, per reprimere l'esuberenza salivale che spesso lo colpisce, per evitare la sottile arma polemica a lui connotata che lo stava spingendo a quella chiave che finisce per concludere: «... E tu sorella?». Credo che, nel caso di sabato scorso, si possa parlare di recitazione fortemente epica ed eccezionale straniamento. Quelli della scuola di Brecht, che purtroppo però nel suo teatro fece sempre grande uso di cartelli. Strano.

□ D.Pe.

DISCO/1. Doppio cd per la cantante

Il «Canarino» si mangia Mina

ALBA SOLARO

Eccola qui, di nuovo. Come ogni anno, come ogni autunno. Come i maglioni che avevi messo via in primavera e adesso devi tirar di nuovo fuori. Gestì di routine. Ed è diventata una routine, questo appuntamento preinvernale con Mina, che torna con un doppio album, un mix di canzoni inedite e di riletture di brani già noti, secondo una formula che si ripete più o meno uguale da anni, e ogni anno con sempre meno sorpresa, sempre meno attesa.

L'album si intitola «Canarino Mannaro», titolo ad effetto (un'immagine di tenerezza e aggressività, come la sua inimitabile voce) perché alla signora Mazzini piace stupire, piace provocare. Anche se a questo punto l'unico modo in cui ci potrebbe veramente stupire sarebbe di ritornare sui palcoscenici. Impossibile. E allora via col disco. Che si divide in due parti ben distinte. Nella prima sono raccolte dieci cover scelte con gusto eclettico, nella seconda dieci brani inediti, in gran parte firmati da giovani autori semiconosciuti, selezionati fra i molti che spediscono le loro cassette agli studi di Lugano dove lei incide. Saldo come sempre ai posti di comando, e sulla sedia di produttore e arrangiatore, il figlio

di Mina, Massimiliano Pani. Sempre di alto rango i musicisti che la accompagnano. C'è da dire che la seconda parte del disco (con momenti di fascino cupo, come «Impaghiatori d'aquila») è di gran lunga più interessante della parte con le cover, che sono sempre più prevedibili tanto nella scelta che nell'interpretazione. Si va dal Migliacci di «Che mi importa del mondo» al Vasco Rossi di «Va bene, va bene così», da «Je so pazzo» di Pino Daniele a «Il posto mio» di Tony Renis, c'è un omaggio a Jobim con «Wave» (cavallo di battaglia di Frank Sinatra), uno ai Beatles («Come together»), uno alla canzone napoletana classica («Na voce 'chitarra e 'o poco 'e luna»), e qualche bizzarria che non manca mai, come la versione di «Crazy» di Willie Nelson con tanto di citazioni gershwiniane, quella di «Oro di Mango» che ospita in coda un frammento della «Canzone del sole» cantata da Battisti, e il pop veloce di «Rosso» (con tanto di schitarre elettriche) rubato alle ragazzine di «Non è la Rai».

La seconda parte si apre a sorpresa con un duetto fra Mina e Massimo Lopez, davvero curioso perché si tratta di una ballata, un pezzo soffice e romantico che non ti aspetteresti, soprattutto da Lo-



Mina M. Balletti

pez: si intitola «Noi», e farà da sigla alla trasmissione televisiva di Lopez. «Massimo ascolto» (ne parliamo in un'altra pagina). Non è l'unico duetto nel menù. C'è anche quello, già diventato tormentone radiofonico, con Riccardo Cocciante («Amore»), e quello con gli Audiodue, il gruppo clone di Lucio Battisti; ed è inquietante sentire Mina cantare «Rotola la vita» assieme al cantante degli Audiodue la cui voce è praticamente identica a quella di Battisti. Viene un po' di malinconia perché a pensare agli anni d'oro, ai vecchi tempi quando lei duettava davvero con il Lucio nazionale e la sua voce era comune a un esercito di maniera, un'abitudine difficile da scrollarsi di dosso, un amore che comincia a sentire il peso degli anni.

DISCO/2. «Bright Red» della Anderson

Il segno «brillante» di Laurie e Eno

MILANO. Creativa nata. Capace di trasformare anche un'innocua conferenza stampa mattutina in qualcosa di speciale. Laurie Anderson, minuta e vivace, ampeggia fra le sue diavolerie elettroniche e regala una mezz'oretta di magnetica poesia. Ci si perde un po' fra quelle tastiere e quei microfoni dai mille echi e riverberi, i rumori e i silenzi, uno strano violino e la voce filtrata, che assume un timbro maschile e ritorna femminile in un dialogo serrato. Mentre lei racconta e racconta: un ricordo struggente della propria nonna, un volo notturno da Houston, un viaggio in Messico fra gli indiani «Tzotzil». Altra lingua inglese e italiana, per altro con una pronuncia niente male e una sottile vena d'ironia, mentre la musica è appena accennata, uno sfondo lontano e essenziale.

Laurea narra episodi della sua vita, pescando dalle «Stones from the Nerve Bible», libro vario e curioso, proprio come la protagonista. È una retrospettiva di vent'anni di carriera vissuti pericolosamente, nel nome dell'avanguardia e della sperimentazione multimediale. Troviamo idee, immagini, poemi, commenti e altro ancora. Un volume da abbinare magari al nuovo disco, «Bright Red», una collezione di canzoni d'amore e distruzione, che Laurie è venuta a presentare. Un'ora di musica, divisa in due capitoli, «Bright Red» e «Tightrope», dove prevale l'attenzione per le parole e il loro suono. Domina una voce quasi sempre recitante, su un tappeto di tastiere e percussioni, a creare inquietanti suggestioni e fasciose atmosfere. Come nell'iniziale «Speechless» e nell'intensa «Freefall», con un bel gioco fra chitarre e percussioni. Ancora, segnaliamo la fisarmonica struggente di «Beautiful Pea Green Boat», dal sapore argentino, e il duetto con Lou Reed in «In Our Sleep», dalle venature etniche. E, dietro le quinte, c'è la regia accorta di Brian Eno, produttore del disco. «È stato un incontro diverso dal previsto, meno rivolto alla musica in senso stretto e più al valore del linguaggio», spiega Laurie, che ha in serbo per il prossimo anno uno spettacolo multimediale a cui ha dedicato tre anni di lavoro.



Laurie Anderson Wea

cerco di ritrovare il contatto con la gente. Amo, soprattutto, ascoltare le voci delle persone: è una delle più belle musiche in assoluto». Parla e divaga, Laurie, coinvolge addirittura i cronisti nelle sue trovate elettroniche. Così un collega viene portato sul palco e invitato a porre la propria domanda con uno dei microfoni speciali: risultato, una bella voce da Paperino. Tra gli argomenti toccati, anche il famoso parco interattivo da realizzare in uno spazio verde a Barcellona con la collaborazione di Peter Gabriel e dello stesso Eno. I permessi sono stati accordati, ma ora c'è qualche dubbio. «Abbiamo visto il posto, è bellissimo, pieno di alberi, uccelli in volo e con una magnifica villa d'epoca. Ci piace modificare un paesaggio così puro». Come dire, sempre meglio la natura del computer. □ D.Pe.

FESTIVAL. Kronos Quartet a Venezia. E tante altre proposte

Jazz & Co. Istruzioni per l'uso

FILIPPO BIANCHI

■ In quella sorta di babele che è la musica d'oggi, il jazz, e le espressioni ad esso collegate, sono in qualche modo una rassicurante certezza. Forse proprio la sua originaria «instabilità», il fatto di essere nato come incrocio fra linguaggi e culture diverse, consente agli artisti cresciuti in quest'ambito di navigare con più agio nel pensiero «ondulatore» dominante. E forse per ciò le rassegne e i festival che si occupano di questa musica (ma meglio sarebbe dire di *queste musiche*) resistono al susseguirsi delle mode. Esaurita la bagarre dei festival estivi, poi, la stagione autunnale è già da qualche tempo un'occasione preziosa per verificare «lo stato dell'arte», per documentare gli sviluppi contemporanei fuori dall'ingombrante clamore dello *star system*.

A Venezia-Mestre, già da molti anni, l'Associazione Caligola presenta programmi informati a una concezione aperta e dinamica del jazz e dei suoi vasti dintorni. E la sua rassegna apre oggi, nel prestigiosissimo Teatro la Fenice, con la prima data europea del celebre **Kronos Quartet**, che traduce nell'insidioso formato del quartetto d'archi autori tanto distanti quanto Jimi Hendrix e Thelonious Monk, passando per Philip Glass e Anton Webern (sic). Il resto della rassegna si tiene al Teatro Toniolo di Mestre. Il 29 ottobre ci sarà **David Byrne**, già eminenza grigia dei Tal-

king Heads, e artista dagli indirizzi molteplici quanto possibile. Il 10 novembre, l'eccellente trio di **Bill Frisell** si cimenterà nella sonorizzazione dal vivo di alcuni esilaranti film muti di Buster Keaton. Il 3 dicembre toccherà alla cantante israeliana **Noa** (col chitarrista **Gil Dor**), assurda ad improvvisa popolarità dopo il recente concerto in Piazza San Pietro, mentre la chiusura, il 15 dicembre, è affidata al **Soul Stirers**.

A Padova, la rassegna del Centro d'Arte degli studenti dell'Università propone anch'essa, come di consueto, un cartellone «ad ampio spettro». Al Teatro Pio X, il 4 novembre, l'apertura è per la «classica» **Jazz Machine** di **Elvin Jones**. Il 15 novembre ci sarà il **Trio 3** (composto da **Oliver Lake**, **Fred Hopkins**, **Andrew Cyrille**), e il 20 dicembre un promettente quartetto co-diretto da **Michel Portal** e **Richard Galliano** (è completato da **J.F. Jenny Clark** e **Daniel Humair**). Il 14 febbraio l'astro nascente del clarinetto **Don Byron** presenta *Music for Six Musicians*, e infine, il 4 aprile, il **Quartet West** di **Charlie Haden**. Una segnalazione a parte merita il concerto del 7 marzo con il gruppo **M.E.V.** (Musica Elettronica Viva) formato da **Alvin Curran**, **Steve Lacy**, **Garrett List**, **Frederic Rzewski** e **Richard Teitelbaum**. Formazione storica dell'avanguardia americana senza



La formazione del Kronos Quartet

Blake Little

confini linguistici, il gruppo si formò negli anni '60 nientemeno che a Roma, quando questa città era, forse suo malgrado, punto di riferimento di movimenti creativi internazionali. Salvo qualche sporadica apparizione negli anni '70, i cinque non si sono più riuniti, e sarà senza dubbio interessante il confronto fra i diversi approdi cui sono giunti dopo tanto tempo.

Al Teatro Colosseo di Roma, dal 7 all'11 dicembre, si svolgono le ormai tradizionali «sedute di improvvisatori» che vanno sotto il titolo di «Controindicazioni». Nelle prime due serate si potranno ascoltare gli archi dello **Streich Trio** (**Massimo Coen**, **Bernardino Penazzi**, **Daniel Studer**), un piano solo di **Riccardo Fassi**, un quartetto di percussioni diretto da **Mauro Orselli**, lo strepitoso duo olandese **Ernst Reijseger-Han Bennink**, il **Pino Minafra Sud Ensemble**, e **Pasquale Innarella** in solo. Il 9 il duo di **Elio** e **Maurizio Martu-**

scello apre la serata a due classici della *free music* europea, e cioè il chitarrista inglese **Derek Bailey**, e il felicemente rinato - dopo un silenzio ventennale - **Trio Sic** (al secolo **Giancarlo Schiaffini**, **Michele Iannaccone**, **Eugenio Colombo**). Il 10, duo **Filippo Portera-Sandro Sciaratta**, e **Italian Instabile Orchestra**, e l'11, in una serata interamente dedicata alla voce, il quartetto di **Giovanna Marini**, l'**Italian String Trio** e il «progetto Night» di **Mario Schiano**.

Sempre a Roma, al Big Mama, sarà presentato il 23 novembre il progetto «Meditango», di **Bruno Tommaso**, con **Eugenio Colombo** ed **Ettore Fioravanti**. A Venafro (provincia di Isernia), infine, dal 3 al 6 novembre, Molise Musica promuove il Venafro Jazz Meeting, di orientamento più strettamente jazzistico, con la citata **Jazz Machine** di **Elvin Jones**, **Barbara Carr**, **Enrico Rava Electric Five**, e **Michel Petrucciani** in solo.



Massimo Lopez

F. Niccoli

TV. Massimo Lopez su Raidue

E dopo la Sip, sfida all'Auditel

Da solo, contro l'Auditel. Massimo Lopez lancia la sfida contro il panico da audience con un nuovo programma, *Massimo Ascolto*, in onda da stasera, alle 22.30 su Raidue. Tra imitazioni e gag, l'attore soprattutto canterà (anche in duetto con Mina nella sigla finale). Cinquanta minuti con orchestra e pubblico in studio per dieci puntate. Fuoricampo, le voci di Baudo, Funari, Costanzo, Arbore che gli spiegheranno come alzare l'indice d'ascolto.

ADRIANA TERZO

■ ROMA. Qualcuno gli chiede: «Ma lei, cosa pensa della tv?», e lui: «Che per almeno un mese, ognuno di noi, dovrebbe spegnerla. Per poi tornare a vederla ma con uno spirito più distaccato, senza eseme di dipendenza». Dipendenza dalla tv, dipendenza dall'indice di ascolto. Se c'è una cosa che Massimo Lopez proprio non sopporta è il panico da audience. E così, da solo - senza cioè la Marchesini e Solenghi - ha deciso di sfidare l'Auditel. Come? Con il *Massimo Ascolto*, nuovo programma in onda da stasera alle 22.30 su Raidue, a cura di Alfonso de Liguoro. La regia è di Giovanni Benincasa, ideatore del programma e coautore insieme allo stesso Lopez. L'attore canterà (anche in duetto con Mina nella sigla di chiusura), reciterà, condurrà, riceverà ospiti e, puntata dopo puntata, una voce fuoricampo gli spiegherà come veramente si fa ad alzare l'audience. Ogni mercoledì, per cinquantina minuti.

Riuscire a capire esattamente cosa succederà durante le dieci puntate della trasmissione, è stata impresa ardua e difficile. Baffi vibranti e occhi mobilissimi, Lopez - ieri, durante la conferenza stampa di presentazione - è stato abilissimo nel depistare le domande. Battuta pronta e aria sorniona ha spiegato e non spiegato. «Vorrei che la

gente si divertisse, soprattutto. Perché non abbiamo scelto di mandare il programma in prima serata? Troppo rumore, meglio una cosa più in sordina, tranquilla. La satira politica? Non ci sarà in questo programma ma prenderemo di mira la televisione, questa sarà la nostra satira, per il momento. Con Mina è andata così: un giorno, durante l'estate scorsa, mi ha telefonato. «Tu non sei un cantante, sei uno che canta. Facciamo un pezzo insieme?». Le ho detto sì. Lei allora mi ha proposta una cassetta da ascoltare, e io le ho risposto che non ce n'era bisogno. Così ci siamo incontrati a Lugano, è una persona estremamente affascinante, emana qualcosa di magico. Il Trio? Non se la sono presa per questa mia scappatella, ci sentiamo liberi. Poi quando ne avremo voglia, torneremo a fare cose insieme, senza problemi».

La trasmissione, dicevamo. La scenografia sarà scarna, una pedana a forma di Italia su uno sfondo semi-lunare con cielo stellato e nuvole. In studio, un pubblico che sembra passato lì per caso e l'orchestra diretta da Fabio Frizzi. Al centro - in senso lato - Lopez, matatore assoluto. Al suo fianco, di volta in volta, giovani attori tra cui Fabio Calabrò, Leonardo Petrillo e Maurizio De La Vallée, questi ultimi - reduci dall'ultimo Fantastico,

quello con Dorelli e la Carrà. Presenza costante, un turista cinese (che abitualmente fa il cameriere in un ristorante della capitale) intento a riprendere la trasmissione. Più il «tuttologo» Geremia Loringtone, finto esperto di comunicazione televisiva. Unica presenza femminile, due ragazze confinate nel ruolo di vallette.

Ogni puntata sarà a tema: «Possibile che non si riesca ad alzare l'ascolto con argomenti culturali?». Ecco allora l'appuntamento con l'archeologia, con la musica, con i dialetti che Lopez «maneggia» con grandissima disinvoltura. La sfida con l'indice d'ascolto, «verità assoluta e incontestabile, infallibile nel decretare il successo di ciò che si sta trasmettendo», sarà segnalata nel corso del programma da un termometro ben visibile in sovraimpressioni che misurerà «la temperatura televisiva». Fuoricampo, anche se in incognito, le voci di Baudo, Arbore, Laurito, Frizzi, Funari, Costanzo.

Lopez, è un momento fortunato per lei. «Sì, sono molto contento. Se questo programma andrà bene come spero, ne abbiamo uno in cantiere già pronto per l'anno prossimo. Meglio la tv o il teatro? Mi piace cambiare, fare spot, fare tv, però il teatro rimane il mio luogo di nascita. Ma per il momento non ci sono progetti in vista».

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.



Bisogna semplicemente digitare sul programmato ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.

Dopo 20 anni qualcuno ha finalmente inventato un sistema semplice per programmare il video- registratore.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.



PORDENONE. Alle Giornate del muto la «Fabbrica delle risate». Con poche donne. Perché?

Oggi le comiche Anzi, i comici (tutti al maschile)

Al centro delle Giornate del cinema muto, appena terminate a Pordenone, c'era una ricchissima retrospettiva intitolata «La fabbrica della risata». Ovvero - sulla carta - «Comici americani minori degli anni '10 e '20». Sulla carta, appunto: perché i film presentati erano tutt'altro che «minori». Breve viaggio nella commedia muta hollywoodiana, fra i comici che «spalleggiavano» i grandi Chaplin, Keaton e Lloyd nel difficile compito di far ridere il mondo.

FRANCESCO BALLO

■ PORDENONE. La rassegna centrale delle Giornate di quest'anno è stata «la fabbrica della risata». Volutamente strutturata in modo articolato sui comici in parte dimenticati o poco conosciuti, è risultata il momento più significativo e complesso delle Giornate.

Si passava da Louise Fazenda, la star comica femminile, al mitico Lupino Lane, al riccioluto e scattante Charles Bowers, che con il bellissimo *Fatal Footsteps* del 1926 inventa un ballerino scatenato che cammina danzando anche quando esce dalla porta di una stalla con due secchi di latte, e ad altri comici tra cui Clyde Cook, Snub Pollard, Ben Turpin, Billy Bevan, Monty Banks, l'acrobatico Al St. John e Gaylord Lloyd, fratello di Harold. Il problema che sorge subito nel guardare questi film, quasi tutti a due rulli, benché molti siano già realizzati nel corso degli anni Venti (periodo in cui si pensa già al cinema comico come lungometraggio), è questo: quali film possono ancora appartenere al mondo del burlesco più totalizzante (lughes-rincorse, bagarre sfrenate e distruzioni estreme) e quali invece siano, ai comici, ma sfuggolmente costruiti seguendo corollari più vicini alla commedia (equivoci, devianze meno appariscenti, colpi di scena sorprendenti: una comicità più mentale, più sospirata, forse più costruita). È un altro problema che sorge è questo: il comico è l'attore, oppure il regista? Per esempio, un capolavoro a due rulli come *Flaming Fathers*, che vede Max Davidson come protagonista (insieme con altri personaggi non meno eclatanti), Leo McCarey come regista e Hal Roach come produttore. È un'opera chiarissima come le altre, con Max Davidson che sfilta tra il burlesco e la commedia fondata sugli equivoci, e sui tempi ripetitivi dell'azione che Leo McCarey trasferirà anche nella comicità alternativa di Stan Laurel e Oliver Hardy. Proprio Ollio fa un'apparizione esaltante in un altro splendido due rulli di McCarey, che vede invece come protagonista la melanconica, tragica e meravigliosa Mabel Normand, dal doppio titolo *Should Men Walk Home?* oppure *Two Thieves and Brooch* del 1927.

mezzo di trasporto. Un cavallo atterra sul tetto di una casa. Situazioni che precedono i cartoni animati un pellicano in un interno casa, becca un caprone lanoso. Fino all'equivoco degli sposalizi finali.

Summerville, con un ritmo forsennato, con una costruzione volutamente basata sull'assurdo, ci riporta nella grotta del burlesco, dove se tutto è lecito, è però necessario seguire uno spartito musicale preciso con un ritmo che non può avere né cadute, né note stonate. Questo meccanismo del far ridere può magari piacere meno di quello «da commedia». Però l'aggressività del burlesco e del comico ha qui le radici profonde di un linguaggio visivo che ormai si è perduto. Ricordo che il 1920 è anche l'anno di *One Week* di Buster Keaton, solo per citare il nome del più grande comico.

L'opera di McCarey (che è comunque successiva), che ha Mabel Normand per protagonista, ha un andamento ritmico da commedia degli equivoci (lei incontra lui facendo l'autostop e lo vuole derubare), strutturata in un crescendo all'interno della casa in cui i nostri due ladri devono rubare un medaglione di valore; compare anche Oliver Hardy, già bravissimo nel contenere i tempi di entrata, battuta e sguardo interrogativo verso la macchina da presa. Un sottile gioco di allusioni che porta verso il devante finale, in cui il medaglione cade nel contenitore della bibita d'argento e Mabel e il amico seguono chiunque cerchi di bere, creando situazioni surreali e dinamiche. E quando Mabel, in preda al terrore di essere scoperta, trattiene in bocca il bottino, la comicità raggiunge livelli espressivi e di tensione formidabili.

Tra queste due linee di comicità, se così si può dire, stanno tutti quei comici assolutamente importanti che hanno reso felici le nostre visioni a Pordenone. Alla scuola di McCarey appartiene, come già detto, la produzione con Max Davidson, forse il comico più esaltante della «fabbrica della risata». *Pass the Gray*, prodotto da Hal Roach, supervisionato da McCarey, resterà indelebile nelle nostre menti; il gallo campione, con il segnale di riconoscimento del primo premio attaccato a una zampa, viene arrostito per il pranzo di pace e di festeggiamento per la vittoria del vicino di Max, cioè del padrone del gallo stesso che è il più entusiasta nel mangiare il pollo.

Vedendo *A Pair of Tights*, prodotto da Hal Roach e supervisionato dal solito Leo McCarey, 1928, si ha l'impressione di assistere a una commedia costruita seguendo i tempi di Stanlio e Ollio, ma che invece ha come protagoniste due belle donne e i loro occasionali accompa-



Ben Turpin in una scena di «The Shriek of Araby» del 1923

gnatori. La splendida ripetitività della donna che esce dalla porta del negozio ogni volta con quattro diversi coni gelati e ogni volta, in modo sempre differente, si scontra con un nuovo elemento perturbante, è tipica della comicità della fine degli anni Venti: sembra suggerire il momento in cui il cinema da muto si trasforma in sonoro.

oppure perché è la bella interlocutrice che fa quasi da spalla, oppure perché è come un clown, una donna cioè che perde le proprie qualità primarie e diventa quasi un uomo senza sesso. La grande Louise Fazenda, che è la più clownesca, non raggiunge per nulla i livelli di Roscoe Arbuckle o del primo Chaplin. Mabel Normand è tragica: fa ridere in contingenze di tensione e angoscia, oppure nelle commedie successive. La donna non è comica forse perché la si prende sul serio. Molto più sul serio che un uomo. Perché una donna sola in mezzo a una strada deserta ti fa domandare come mai sia sola, perché nessuno la stia accompagnando, mentre se si vede Buster o Charlie o Fatty, aspetti di vedere cosa faranno, come si muoveranno, come ti sorprenderanno.

CONVEGNO. Tv «nordica»

Una «Medea» sui fiordi

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. Impressioni nordiche in ordine sparso. «L'Italia è un nido di vipere, tutti contro tutti e chi vince spazza via i perdenti». «L'Italia è un incubo». «Speriamo di non dover mai contrastare un potere cattolico come il vostro».

Non devono avere un grande concetto di noi i Berlusconi scandinavi, che poi Berlusconi non sono neanche un po'. Ci tengono, anzi, a tenersi fuori dalla battaglia politica nel loro paese e puntano molto, per conservare audience e credibilità, sul pluralismo dell'informazione. Pluralismo vero, ci dicono. Con un servizio pubblico (in Svezia, Danimarca, Finlandia e Norvegia ha storia quarantennale e ha operato, tranne che in Finlandia, in una situazione di monopolio fino alla fine degli anni Ottanta) che spende in documentari, cultura, teatro, news e approfondimento, programmi per bambini, fiction di qualità eccetera eccetera riservando grande spazio alle minoranze, linguistiche e non. E una tv commerciale che fa la tv commerciale (più intrattenimento e più fiction di consumo) ma senza monopolizzare le entrate pubblicitarie (la fetta maggiore va ancora alla carta stampata). Né, pare di capire, cercando di costruire camere politiche sul nulla cattolico.

Quanta audience per l'hockey!

Naturalmente è lecito non fidarsi dei rappresentanti dei canali, pubblici o privati, che hanno partecipato alla tavola rotonda organizzata a Roma nell'ambito del Festival Nordico. Ma quasi certamente possiamo dare retta a Ib Bondebjerg, studioso di media all'università di Copenhagen e curatore, con l'italiano Francesco Bono, di una raccolta di saggi (*Nordic Television. History, Politics and Aesthetics*) pubblicata anche grazie alla collaborazione del Prx Italia. Bondebjerg non tace sui conflitti, a volte aspri, tra i due poli. Ma insiste sulle caratteristiche «democratiche» di quelle società: alto livello culturale, *wellfare state*, società forti e sviluppate, solida tradizione nel servizio pubblico.

Qualche informazione. A Nord si passa poco tempo (da 1,5 a 2 ore al giorno) davanti allo schermo. Le produzioni nazionali coprono il 50% della programmazione, il resto è europeo (mentre pochissimo arriva dagli Stati Uniti). La cultura e l'informazione occupano spesso il *prime time*. Lo sport (non solo e non tanto il calcio ma, per esempio, l'hockey su ghiaccio) tira molto. In questo quadro, che dalla nostra prospettiva di rissa globale sembra idilliaco, esistono ovviamente dei problemi. Fondamentalmente, dicono i nordici, i rischi sono due: che la tv commerciale (comprese cable tv e satellite) si mangi un servizio pubblico assai poco aggressivo e che la televisione finanziata dal canone tenda a diventare un medium elitario.

Von Trier e Kaurismäki, autori «cattolici»

Sul primo rischio non siamo in grado di dirvi molto. Sul secondo ci siamo fatti una mezza idea spizzicando tra la fiction d'autore proposta al Festival. Effettivamente si fa fatica a pensare che la *Medea* di Lars von Trier, prodotta dalla tv pubblica danese Danmarks Radio nel 1988, possa aver sbancato un ipotetico Auditel scandinavo. Visto che l'autore di *Europa* non fa la minima concessione al «piacevole» rimaneggiando una sceneggiatura di Dreyer (che voleva Maria Callas nel ruolo di Medea) ma realizzata. Il risultato è una rilettura in chiave di horror nordico della tragedia di Euripide: Medioevo scandinavo nebbioso e astratto, l'uccisione dei figli (impiccati a un albero) quasi in scena, lunghe cavalcate verso il mare brumoso, primi piani vagamente bergmaniani. Decisamente ostico, ma resta il fatto che senza la tv non esisterebbe neppure il *regno*, la strepitosa soap spiritico-ospedaliera, sempre di von Trier, presentata quest'anno a Venezia.

Come, senza il coraggio della finlandese Yleisradio non esisterebbe il Kaurismäki (inteso come Aki) surreal-comunista del sarrano *Le mam sporche* (1989). Cast di habitué (Matti Pellonpää, Kati Outinen), camera quasi fissa, e dialoghi stranianti, meno graffianti rispetto agli standard del cinema finlandese. Non un capolavoro forse, ma comunque tv (pubblica) d'autore.



ERRORI. Questa scena di *Elena di Troia* è da Settimana Enigmistica. Caccia all'errore: a parte i costumi e i pavimenti romani, la statua di Atena sullo sfondo è un calco di quella di Prassitele al Partenone, eretta nel V secolo a.C. La guerra di Troia si svolge nel XII secolo a.C.: solo sette secoli prima! L'anacronismo (molto comune, nei film in costume) è smascherato nel libro di Sergio Bertelli *Corsari del tempo*: una miniera, percinè e non.

FOTOGRAMMI

Umbria Festival

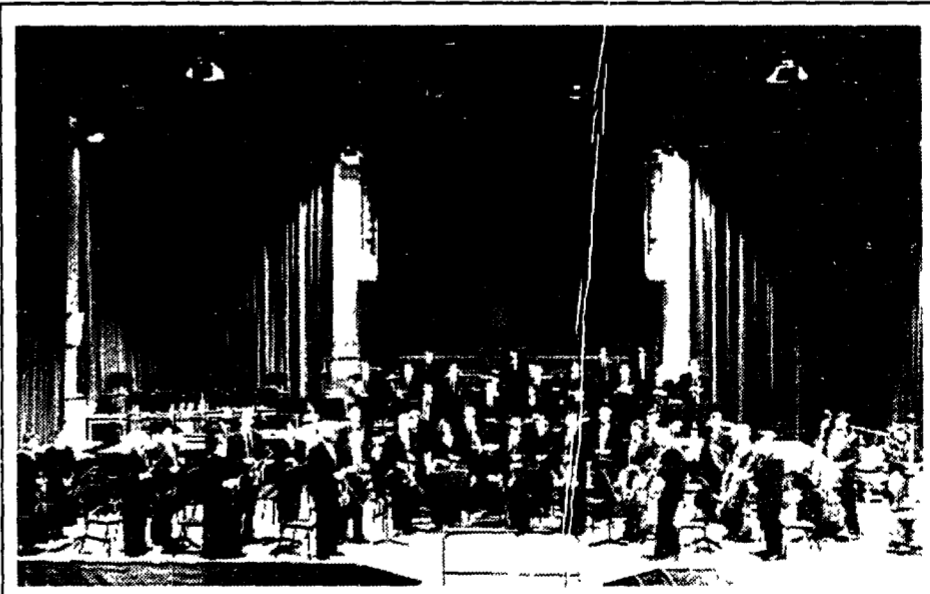
Corti e lunghi un solo concorso

Prende il via oggi (alle 21) al Teatro Pavone di Perugia, la sesta edizione di Umbria Film Festival. In tutto, cinque cortometraggi e due lungometraggi, le cui proiezioni saranno caratterizzate dalla votazione del pubblico in sala. Questi i titoli: per i lungometraggi, *Annata di pregio* di Egidio Eronico, una storia contadina di orgoglio e sangue, e *Loaded* della inglese Anna Campion, vicenda di un gruppo di adolescenti riuniti in un casolare per girare un video horror che si rivelerà un sinistro presagio di terribili avventure. Per i cortometraggi, *Do v'è Yankel* di Paolo Rosa, *D'estate* di Silvio Soldini, storia di una ragazza che dedica il suo tempo libero a tenere compagnia a un anziano leggendario libri, e per finire il lavoro del pittore campano Antonio Mastroianni che interpreta se stesso alle prese con un cliente. Conclusione il 27 ottobre con la premiazione di due opere, scelte dal pubblico e dalla giuria indistintamente fra lungo e cortometraggi.

Nomine all'Anec

Carlo Bernaschi presidente confermato

Carlo Bernaschi è stato confermato, all'unanimità dei voti, presidente dell'Anec, l'associazione nazionale esercenti cinema, dall'assemblea dei soci riunita ieri a Roma e alla quale sono intervenuti Carmelo Rocca, responsabile del dipartimento spettacolo, e David Quillen, presidente dell'Agis. Nella sua relazione, Bernaschi ha espresso soddisfazione per la nuova legge sul cinema e insieme preoccupazione per le fasi applicative che procedono a rilento. Fra le iniziative che, su proposta di Bernaschi, l'assemblea ha approvato, quella che prevede una serie di operazioni per estendere anche ai mesi estivi la stagione cinematografica. Fra gli altri temi trattati, la lotta alla pirateria, l'adesione alla posizione Agis del concorso di competenze fra Stato e Regioni, la revisione della normativa di sicurezza. In fase di rinnovo delle cariche per il biennio 96-96, l'assemblea ha confermato anche i vicepresidenti uscenti.



L'Orchestra della Toscana, il complesso sinfonico regionale che si sta guadagnando una reputazione sempre migliore, è in tournée in Giappone. È la prima volta che la formazione regionale esce dall'Europa. Dotata di grande duttilità, l'Ort, come viene familiarmente chiamata, nella tournée è guidata dal direttore e compositore Marcello Panni. La accompagnano due solisti: Massimo Quarta, violinista e Daniela Dessi, soprano. In programma l'Ort ha inserito il concerto n. 1 per violino di Paganini, concerti e la «Sinfonia italiana» di Mendelssohn, pagine di Respighi, Rossini, Mozart, Bellini, Verdi, Mascagni, Puccini e altri. Il tour nipponico terminerà il 25 ottobre. Tra le tappe: Osaka, Kyoto, Tokyo e Sapporo.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 7.35 TGR - ECONOMIA (82240074)

7.00 EURONEWS (63345)
7.10 QUANTE STORIE! Contenitore. (1236155)
8.00 LE AVVENTURE DI BLACK STALION. Telefilm. (49797)

6.45 LALTRARETE. All'interno: 7.15, 7.45, 8.30, 9.15, 10.00, 10.45, 11.30 EURONEWS (4135613)

7.30 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. (6259)
8.00 BUONA GIORNATA. Contenitore. Conducono Patrizia Rossetti e Cesare Cadeo (78277)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (48084364)
9.20 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm. (2743432)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (7134906)
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). (65854567)

7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. Attualità. (9625838)
9.30 NATURA AMICA. Documentario. "I segreti del mondo animale: La fauna del canneto". (1567)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (9819)
14.00 PROMISSIMA. Attualità. (61695)
14.20 PROVE E PROVINI A "SCOMMETTIAMO CHE...". Varietà. (685971)

13.00 TG 2 - GIORNO. (61068)
13.45 SIAMO ALLA FRUTTA. (4426797)
14.20 PARADISE BEACH. (2679819)

14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. (2024703)
15.15 TGS - DERBY. (1028364)
15.25 CILJUSMO. Classica di chiusura. (3109203)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4. (169703)
14.30 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. (16819)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (9258)
14.30 NON E' LA RAI. Show. (437616)
16.00 SMILE. Contenitore. (93744)

13.00 TG 5. Notiziario. (31600)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (2205703)
13.40 BEATIFUL. Teleromanzo. (992432)

13.30 TMC SPORT. (2155)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (20548)
14.05 LO SCERIFFO IN GONNELLA. Film commedia (USA, 1961). Con Debbie Reynolds, Steve Forrest. (3746267)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (2330068)
21.10 L'OMBRA DELLA SERA. Film-Tv (Italia, 1993). Con Laura Morante, Robin Renucci. Regia di Cinzia Th. Torrini. (6170600)

20.15 TGS - LO SPORT. (1672068)
20.20 SE IO FOSSIL. SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn. (7304451)
20.30 IL TENENTE DEI CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1986). Con Enrico Montesano, Nino Manfredi. Regia di Maurizio Ponzi. (502118)

20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Videoframmenti. (7767513)
20.30 IL VINCIDORE. Film poliziesco (USA/Australia, 1990). Con Dolph Lundgren, Louis Gossett Jr. Regia di Mark Goldblatt. (41068)

20.45 HOLLYWOOD - LA VALLE DELLE BAMBOLE. Telefilm. (751432)
22.35 OLTRE OGNI LIMITE. Film drammatico (USA, 1988). Con Farrah Fawcett, Tom Everett. Regia di Robert Malcolm Young. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (3318567)

20.00 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorelino. (2616)
20.30 E' INFEDELE, MI VENDICO E LO SPOSO. Film-Tv (USA, 1992). Con Zach Galifian, Terf Hatcher. Regia di John Mark Robinson (prima visione tv). (48726)

20.00 TG 5. Notiziario. (4074)
20.30 CALCIO. Coppa dei Campioni. AEK Atene-Milan. (48744)
22.30 BRACCIO DI FERRO. Attualità. Conduce Enrico Mentana. (97426)

20.30 A CACCIA DEI LUPI. Film avventura (Russia/Giappone). Con Nikita Mikhalkov, Marina Zudina. Regia di Toshio Goto (prima visione tv). (98432)
22.30 TELEGIORNALE. (8277)

NOTTE

22.00 TG 1. (78548)
22.10 TGS - MERCOLEDI' SPORT. (901890)
0.05 TG 1 - NOTTE. (133407)
0.25 DICERIA DELL'UNTORE. Film drammatico (Italia, 1990). (1951865)

22.20 TG 2 - NOTTE. (6550548)
22.40 SCANNER. DIETRO LA CRONACA. Attualità. (3892068)
0.45 PARTITA CON LA MORTE - NIGHT GAME. Film giallo (USA, 1989). (2715759)

22.45 IL RITORNO DI SHERLOCK HOLMES. Telefilm. (8574529)
0.45 TG 3 - NUOVO GIORNO. (2390049)
1.15 FUORI ORARIO. (2373372)
1.45 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. (2563681)

0.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (3394136)
0.45 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. Con John Ritter. (2381391)
1.15 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (3226339)

0.30 STUDIO SPORT. (2668643)
1.10 BAYWATCH. Telefilm (R). (6509594)
2.00 MAC GYVER. Telefilm (R). (7694407)
3.00 T.J. HOOKER. Telefilm (R). (7698223)

23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. All'interno: 24.00 - TG 5. (3775258)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. (R). (6109952)
2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (610681)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DI "TAPPETO VOLANTE". Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte e Melba Ruffo. (76557)
24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli. All'interno: CRONO - TEMPO DI MOTORI. (95759)
1.00 CASA: COSA? (R). (9281469)
2.00 CNN. Notiziario USA. (3121310)

Videomusic

7.00 GOOD MORNING. Il buongiorno in musica. (7488884)
11.00 THE MIX. Video della mattina. (5970258)
17.30 CADOS TIME. Magazine di musica. (303971)
18.30 VIGORNALE. (741161)
18.45 THE MIX. Video della sera. (4105677)

Odeon

17.00 SOO QUADRO. (660797)
17.30 ROSA TV. (730180)
17.45 DOCUMENTARI. (988722)
18.15 TAMI. (288513)
18.45 GUIDA AGLI INVESTIMENTI. (463838)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (304109)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (4830074)
15.00 LIBRI & MUSICA. (273155)
16.15 MAXIVENTRA. (81426)
18.00 STAVETTINA. Contenitore. (4563877)

Tele + 1

11.40 GLI SGANGHERONI. Film commedia (USA, 1992). (304180)
13.00 LIBRI & MUSICA. (273155)
13.20 SALLI DAL CARO ESTRIMO. Film commedia (USA, 1992). (7426277)

Tele + 3

13.00 I DUE SERGENTI. Film commedia (Replica). (304180)
15.00 I DUE SERGENTI. Film commedia (Replica). (350056)
17.00 + 1 NEWS. (647906)
17.26 I DUE SERGENTI. Film commedia (Replica). (105806105)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma TV digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

RAIUNO

E la Rai in sciopero vince coi fondi di magazzino

VINCENTE: Infelici e contenti (Canale 5, ore 20.54).....7.582.000
PIAZZATI: Zanna bianca (Raiuno, ore 20.25).....6.899.000
Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.32).....6.598.000
La ruota della fortuna (Canale 5, ore 19.01).....4.541.000

Misteri dell'Auditel! L'altro giorno, quello dello sciopero Rai contro i tagli all'azienda pubblica, gli ascolti delle tre reti di viale Mazzini hanno superato, in prima serata, quelli della Fininvest. Nonostante gli ovvii cambi di palinsesto e la messa in onda di avanzati di magazzino. Risultato: lo share registrato dalla Rai è stato del 48,3% di share contro il 44,5% della Fininvest. Così, anche se Canale 5 si è piazzata come vincente con la prima tv del film Infelici e contenti (7 milioni 562mila telespettatori), Raiuno ha totalizzato un ascolto di quasi sette milioni di fedelissimi con l'ennesima replica di Zanna bianca.

RAITRE

STORIA ITALIANA RAITRE. 14.40

La rubrica in onda dopo il Tg3 delle 14.20 parla dei bambini contesi tra coniugi separati. Tra le altre, viene presentata la testimonianza di Renato che vuole avere l'affidamento dei suoi tre figli.

LA CRONACA IN DIRETTA RAIDUE. 15.35

Dalla nera alla rosa. L'eredità di Vigorelli si fa sentire nella prima storia raccontata dal programma, quella di Vittorio Jannotta che lo scorso settembre ha decapitato con una scure il convivente della sorella. Paone passa poi al «rosa» con l'ennesima puntata di aggiornamento sulla telenovela di Carlo e Diana d'Inghilterra.

TAPPETO VOLANTE TELEMONTECARLO. 15.55

Simonetta Martone e Maurizio Mannoni, il direttore del Cirm Nicola Piepoli, Alain Elkann, suor Giuseppina Fraggaso e il vincitore del Festival italiano Sal Da Vinci sono gli ospiti del salotto di Luciano Rispoli. Nell'edizione serale, alle 23, intervengono Marcelle Padovani e Giampaolo Pansa.

ACUSTICA VIDEOMUSIC. 22.00

La nuova serie della rete musicale dedicata agli spettacoli live, si inaugura con un concerto di James Taylor registrato a Milano. Tra i brani eseguiti, alcuni dei maggiori successi del cantautore: da Sweet baby Jane a Carolina on my mind fino a You've got a friend. Dopo Taylor, Acustica proporrà concerti di Luca Carboni, Jovanotti, Eugenio Finardi e Lucio Dalla.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5. 23.10

Aprire le frontiere agli immigrati: siete d'accordo o no? Al teatro Parioli «deciderà» la giuria di «Processo a un'idea». Ne discuteranno gli avvocati Nino Marazzita e Roberto Ruggiero, Alessandro Golinelli e Silvia Galimberti.

SCANNER RAIDUE. 23.40

In onda «Venezia: acqua, pietra, parole» è un documentario sulla storia della città veneta, della sua immagine, del suo mito. Il «viaggio» viene guidato dalle pagine degli scrittori che a Venezia si sono ispirati: Hemingway, Sartre, Pound, Ruskin, Mann, Rilke, Brodsky.

RAIUNO

21.10 L'OMBRA DELLA SERA

Regia di Cinzia Th Torrini, con Laura Morante, Robin Renucci, Elisabetta Cavallotti. Italia (1993). 115 minuti.



Falsa molestia all'ombra della sera

Un matrimonio che rischia di andare a farsi friggere, una segretaria con la sindrome di Oleana che va a dire in giro di esser stata molestata, una moglie con i nervi a fior di pelle, un disastro ecologico... È una corsa contro il tempo, un thriller romantico questo film per la tv firmato dalla regista fiorentina (Giocare d'azzardo, Hotel Colonial, Piaggio, Dalla notte all'alba), che gioca molto sul ritmo proprio per «catturare subito lo spettatore che può accendere la tv in qualsiasi momento». Trasmesso nello scorso marzo in Francia (coproduce France 2) con un ottimo ascolto, il film arriva su Raiuno a due anni dalla sua realizzazione.

RAITRE

20.30 A CACCIA DEI LUPI

Regia di Toshio Goto, con Nikita Mikhalkov, Marina Zudina. Russia-Giappone (1992). 94 minuti. Lupi feroci, grandi praterie, uomini veri. Fa un po' Amaro Montenegro la storia di questo film interpretato dal regista di «Oci Ciornie». Un lupo dal manto chiaro, un bestione che sbrana cavalli come se niente fosse, ha una taglia sulla testa. Un uomo lo vuole morto, ma finirà per tirare la silita.

22.35 OLTRE OGNI LIMITE

Regia di Robert M. Young, con Farrah Fawcett, James Russo, Diane Scarwid. Usa (1986). 86 minuti. Sospense a gogo per raccontare l'avventura di Marjorie, perseguitata da un maniaco. L'uomo è uno di quegli «insospettabili» - moglie e figli a casa - che è riuscito a impadronirsi dei documenti della sua vittima. Ergo: potrà rintracciarla ovunque. E lo fa. Ma non ha calcolato la capacità della ragazza, e soprattutto la sua terribile voglia di vendicarsi...

02.45 I TRE AQUILOTTI

Regia di Mario Mattioli, con Michela Belmonte, Leonardo Cortese, Alberto Sordi. Italia (1942). 90 minuti. Tre cadetti dell'Accademia militare, tre amici per la pelle. Ma un bel giorno l'amicizia si rompe, ovviamente per una donna, sorella di uno di loro. E allora? Amor patrio e molti voli per l'italico cielo in questa storia che mette in moto il talento del proto-Sordi.

04.30 L'HERBE ROUGE

Regia di Pierre Kast, con Jean-Pierre Léaud, Jean Sora, Franca Bonella. Francia (1985). 90 minuti. Ultimo film di Kast (mori girandolo, in Italia). Fra il visionario e il fantascientifico, il racconto di un uomo e della sua invenzione, la macchina del tempo. Ritorni al passato, una moglie che non partecipa al gioco, e un gioco che a sua volta si fa sempre più delirante.

COPPA UEFA. Romani e azzurri bloccati in Svezia e Portogallo. Vincono i bianconeri

Lazio trasformista In Europa gioca all'italiana

TRELLEBORG-LAZIO 0-0

TRELLEBORG: Jankowski, Eriksson, C. Karlsson, Mattsson, Andersson, Hansson, Palmer, Engqvist, J. Karlsson (dal 65' Larsson), Sander, Blixt, All. Prah.

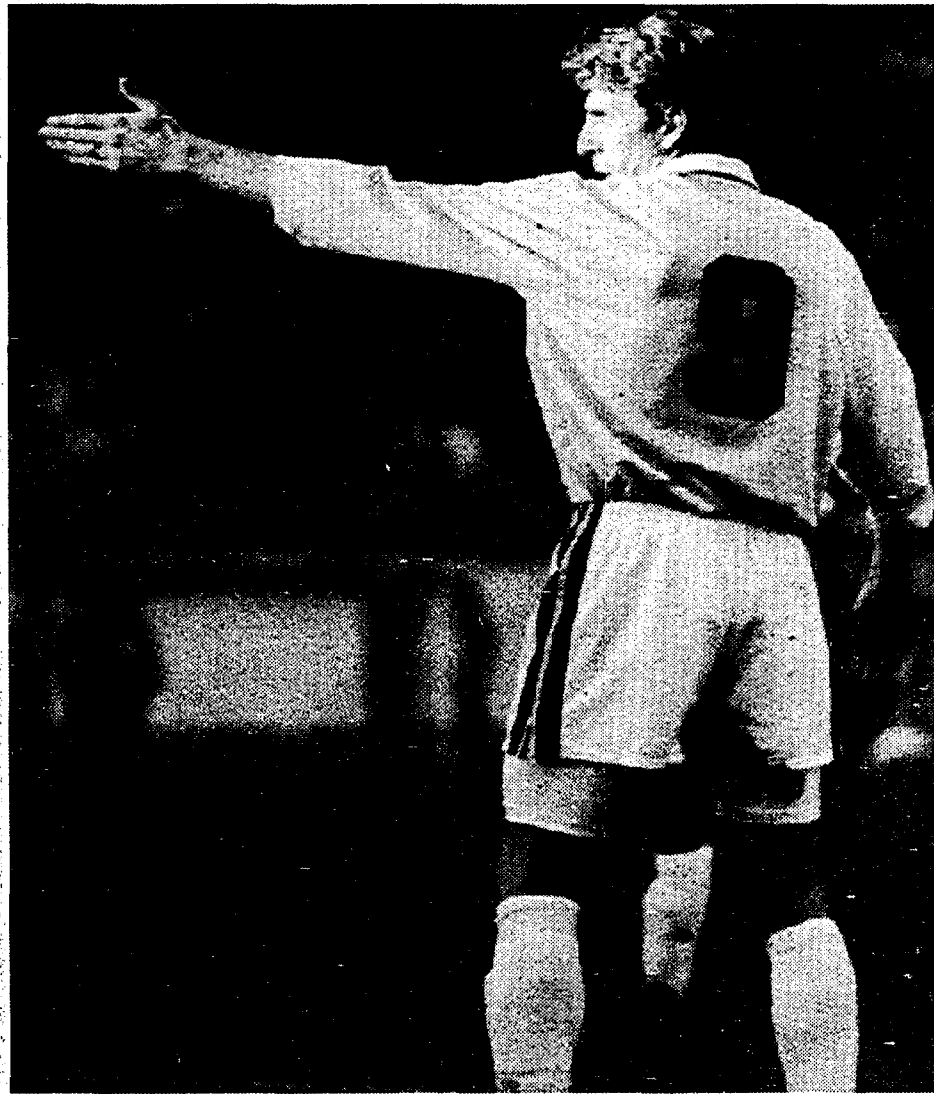
LAZIO: Marchegiani, Negro, Favalli, Venturin, Craverio, Chamot, Casiraghi, Fuser, Boksic, Winter, Signori. All. Zeman.

ARBITRO: Ihring (Slovacchia)**AMMONITI:** Casiraghi e Favalli.**NOTE:** serata fredda, terreno in perfette condizioni, 9000 spettatori, calci d'angolo: 6 a 4 per la Lazio.

NOSTRO SERVIZIO

■ **MALMOE.** Fa freddo in Svezia e i giocatori della Lazio se ne sono accorti subito. Durante il sopralluogo mattutino, infatti, hanno trovato il manto erboso congelato. Così, ieri sera contro il Trelleborg (0 a 0 il risultato finale), sono scesi in campo con la maglia di lana e i guanti per cercare di coprirsi il più possibile. Giusto il tempo di allungare un po' i muscoli e prendere confidenza con il terreno di gioco che Casiraghi riesce a farsi ammonire per un fallo assolutamente inutile: a centrocampo ha colpito il pallone con una mano anziché di testa. La migliore maniera per mettersi in mostra senza fare gol. Zeman, contro il Trelleborg ha scelto il tridente. Insieme all'ex juventino, infatti, giocano anche Signori e Boksic. E il croato è quello che più mette in difficoltà la ruvida difesa della formazione svedese: cross, tiri in porta ma, soprattutto, un gran movimento davanti alla porta di Jankowski. Per la prima mezz'ora di gioco, comunque, sul taccuino c'è ben poco da segnalare visto che nessuno fra i ventidue in campo è riuscito a far venire i brividi agli allenatori. Karlsson e Hansson cercano la via della rete con tiri da più di quaranta metri, buona l'intenzione, pessimo il risultato. Negli ultimi cinque minuti del primo tempo: un'azione gol, limpida, per il Trelleborg (scupata malamente) e una per la Lazio (Signori dal limite dell'area calcia di poco sopra alla traversa). Ma è poca cosa, rispetto alle triangolazioni fitte che si vedono in campo. Di contro un po' di spettacolo lo regala Marchegiani, costretto in più di un'occasione ad uscire fuori dall'area di rigore e calciare il pallone chissà dove. Negli spogliatoi, Zeman deve aver chiarito le sue idee a Signori e soci che iniziano la seconda metà del match a spron battuto. Dopo appena venti secondi, infatti, è Diego Fuser a trovare la via del tiro (debole) e un minuto più tardi è Boksic che prova a scuotere la rete svedese. Casiraghi, a un metro dalla porta (è il 50'), si trova fra i piedi

il pallone giusto per portare in vantaggio la Lazio ma Jankowski è bravo a chiudergli lo specchio. La partita, comunque, a parte i primi dieci minuti della seconda metà, è stata brutta, mal giocata dalla formazione capitolina che mai è riuscita a trovare il bandolo della matassa. Il povero Paolo Negro è incappato in una serataccia: in almeno due occasioni il pallone che transita dalle sue parti non trova l'impatto con il piede. All'80' due guizzi di Casiraghi fanno tremare gli svedesi ma prima di piede e poi di testa, l'attaccante romano non riesce a trovare il gol. La rete arriva, ma è annullata: il numero dieci del Trelleborg trova la maniera di esultare ma è in fuorigioco. Nulla di fatto, dunque. Come nulla è successo in quel di Malmoe. Meglio così.



Allen Boksic, attaccante della Lazio

Alberto Pais

Napoli, un pari per Boskov

BOAVISTA-NAPOLI 1-1

BOAVISTA. To Luis, Alves, Bento, Barny, Mendes (71' Cobra), Nogueira, Bobo (71' Martellinho), Simanic, Gomes, Sanchez, Artur (12 Alfredo), 13 P. Sousa, 15 Caetano). All. Jose Manuel

NAPOLI. Tagliatela, Matreano, Grossi, Bordin, Luzardi (74' Tarrantino), Cruz, Buso, Boghossian, Agostini, Carbone (80' Pari), Pechia (12 Di Fusco), 15 Altomare, 16 Rincon). All. Guerini

ARBITRO: Weber (Ger)**RETI:** 26' Sanchez, 57' Carbone**NOTE:** Ammoniti Luzardi, Barny, Bordin, Carbone, Boghossian e Grossi. Calci d'angolo: 8-1 per il Boavista.

MASSIMO FILIPPONI

■ Determinazione e coraggio. Finalmente il Napoli mette in mostra le qualità invocate da Guerini e la difficile trasferta di Oporto nell'andata del secondo turno della Coppa Uefa si concluderà con un o-

ma si chiedeva un intervento psicologico sui ragazzi non sufficientemente motivati da Guerini. Gli undici schierati ieri hanno invece interpretato la gara con il giusto spirito combattivo, anche i giocatori più tecnici - Carbone e Buso - si sono prodigati nei recuperi sull'uomo e per i primi venti minuti si è visto un Napoli ben messo in campo, capace di controllare senza affanno le azioni dei portoghesi. L'equilibrio si è interrotto al 26': da un errato appoggio di Matreano è nata l'azione del vantaggio dei padroni di casa. Da trenta metri Sanchez, soprannominato il «Platini boliviano», ha lasciato partire un bolide che si è insaccato alla destra di Tagliatela. Nei restanti venti minuti del primo tempo il Napoli correva soltanto due rischi: al 35' Tagliatela era bravo a bloccare un cross dalla sinistra di Mendes, quattro minuti più tardi Alves

colpiva la traversa con un intelligente pallonetto da dentro l'area. Sul finale della prima frazione la difesa celeste ha cominciato a perdere colpi, soprattutto Luzardi e Cruz sono apparsi ancora in ritardo di preparazione, troppo lenti. È stato sin troppo agevole per Gomes e Artur saltare l'uomo e puntare la porta con azioni in velocità. L'inizio della ripresa vedeva il Napoli più intraprendente: al 49' un appoggio di Carbone metteva Agostini in condizione di battere a rete ma il guardalinee alzava la bandierina inducendo così l'arbitro Weber a fermare l'azione per un inesistente fuorigioco. È stato uno dei pochi errori commessi ieri dal direttore di gara tedesco. Al 57' il Napoli raggiungeva il pareggio: Boghossian deviava di testa un pallone in favore di Carbone, il fantasma controllava la sfera e - giunto solo davanti a To Luis - alzava un pallonetto vincente che si insacca-

va dolcemente nell'angolino sinistro. La formazione di Guerini cresceva per caparbietà e per capacità di filtro: Boghossian diventava utile nel recupero dei palloni, Carbone insuperabile negli affondi. Al 66' dal piede dell'ex fantasista granata partiva uno splendido invito per Agostini che veniva, però, anticipato in extremis da Bento. La pressione dei portoghesi aumentava negli ultimi dieci minuti a tal punto che Guerini decideva di privarsi di Carbone per schierare Pari. All'85' un colpo di testa da buona posizione di Simanic finiva di poco a lato. Era l'ultima emozione di un match non bello ma che ha riconsegnato al calcio italiano una squadra finalmente determinata. «Vorrei trasmettere a questi ragazzi tutta la mia grinta» aveva detto in estate Guerini, proprio adesso che ha raggiunto l'obiettivo, il tecnico brasiliano dovrà farsi da parte.

de sulla destra, servendo poi al centro l'accorrente Alex; l'attaccante entra nell'area bianconera e - contrastato forse irregolarmente da Pomi - calcia su Peruzzi in uscita. La Juve replica due minuti dopo con Ravanelli, il suo rasoterra finisce di poco fuori. E ancora, al 22', Ravanelli tira da fuori su punizione, ma sbaglia la mira. Al 23' doppio pericolo per la Juve. Heitor, brasiliano naturalizzato portoghese, calcia direttamente in porta una punizione da posizione molto laterale e ammetta: il suo tiro è deviato in angolo da Peruzzi. Sugli sviluppi del corner, Robson costringe ancora Peruzzi alla deviazione in angolo. La Juventus controlla più a lungo il pallone, ma è poco concreta. Il Maritimo risponde con improvvise e pericolose accelerazioni, ma Paulo Alves, Alex e Robson sono imprecisi nelle conclusioni. La partita si innervisce, si susseguono interventi molto duri e battibecchi tra i giocatori. Al 42' spunto di Baggio in area, ma poi né lui, né Conte riescono a sfruttare un buco clamoroso dei portoghesi. La ripresa. Entra Marocchi per Di Livio, la Juve appare più pratica. Al 47' Baggio ci prova dal limite, il tiro è fuori. Il Maritimo sfiora il gol al 66': Vado, da solo davanti a Peruzzi, centra la parte inferiore della traversa. Al 78' la Juve passa in vantaggio. Dalla sinistra Baggio, crossa per Ravanelli, che di testa realizza. È il gol della vittoria, buona credenziale in vista della partita di ritorno.

Gli altri risultati.
 Newcastle (Ing)-A. Bilbao (Spa) 3-2
 Katowice (Pol)-Bordeaux (Fra) 1-0
 K. Honved (Ung)-Bayer Lev. (Ger) 0-2
 Trabzonspor (Tur)-Aston V. (Ing) 1-0
 Bratislava (Slv)-B. Dortmund (Ger) 2-1
 Innsbruck (Aut)-Deportivo (Dan) 1-1
 Kaiserslautern (Ger)-Odense (Dan) 1-1
 Nantes (Fra)-Kamyshin (Rus) 2-0
 Sion (Svi)-Marsiglia (Fra) 2-0
 A. Wacker (Aut)-Cannes (Fra) 1-0
 D. Mosca (Rus)-Real Madrid (Spa) 2-2

Oggi (ore 20.30) sul campo dell'Aek i rossoneri si giocano il futuro nella Champions League

Milan, polemiche e rancori fino ad Atene

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ **ATENE.** «Stasera per vincere dovremo essere uniti: e il difficile sta proprio qui». Cinque mesi dopo (18 maggio-19 ottobre) la sontuosa passerella ateniese che travolse (4-0) senza alcun riguardo il Barcellona di Cruyff nella finalissima di Champions League, il Milan torna sul luogo del delitto circondato da un'ombra di mistero. Non era sufficiente quello strato di polvere sulla macchina da vittorie orgoglio berlusconiano, no: se qualcosa non quadrava dietro alle sconfitte in serie (5 in 12 gare) di questo malinconico inizio stagione, ci ha pensato Daniele Massaro a esporre in prima persona senza tante cerimonie, «il problema è che da due mesi questa squadra non è più unita come prima».

fatiche mondiali, infortuni in serie, errori arbitrali. Gli alibi non esistono più. La «Grande Famiglia» rossoneria mostra le rughe senza vergogna: Capello continua ad accusare per il terzo giorno consecutivo la classe arbitrale italiana («La tattica del fuorigioco? Certo che la applicheremo, stasera: in campo internazionale i fuorigioco vengono sempre fischiati»); Massaro punta il dito sui giocatori egoisti che pensano prima a se stessi poi ai compagni di squadra, individuando in Gullit l'esempio più illuminante. «Ruud a Genova poteva giocare dove voleva e far quel che voleva, ma al Milan è diverso, bisogna pensare prima all'interesse generale che ai propri, e poi il pressing di una squadra deve partire proprio dagli attaccanti per essere efficace»; Gullit non tarda a replicare: «Massaro? Forse è ancora sotto shock per il rigore sbagliato a Los Angeles. Certi traumi ti restano dentro per parecchio tempo».



Ruud Gullit

Lodid Visicon

pito il clima? Cinque mesi dopo, Atene accoglie uno squadrone ferito e siegato: l'allenatore con la sindrome del complottista, i giocatori sempre pronti a smentirlo (caso-Salisburgo, sconfitte con Cremonese e Padova) a costo di assumersi le responsabilità, poi i focolai di rivolta (Lentini) che non si placano; e i pericolosi dualismi per un posto in squadra. Uno squadrone ferito dal quale però è sempre lecito attendersi il colpo d'ala, malgrado tutto: in fondo, otto milanesi su undici sono quelli che distrussero il Barcellona in un'ora di gioco. All'appello mancano solo Savicovic, Galli e Panucci rispetto a quella memorabile notte di pallone (in compenso ci sono Baresi, Costacurta e Gullit). E poi l'Aek è appena quinto nel campionato greco, fin qui in Coppa ha perso in casa (1-2) con l'Ajax e pareggiato in trasferta col Salisburgo. Ma il Milan, dopo la penalizzazione decisa dalla commissione Uefa (il reclamo verrà valutato dal Jury d'Appel il 26 ottobre)

è messo ancora peggio, fermo a zero punti e ultimo del suo girone. «Dovremo giocare pensando di aver ancora i due punti: saremmo più leggeri, meno ossessionati dal risultato - dice Gullit -. E poi, suavia, sia in campionato che in Coppa non è compromesso niente, alla squadra manca solo un po' di grinta. Alla Samp in attacco era tutto più facile, potevamo segnare in tanti, Platt, Mancini, Lombardo, io e Jugovic; qui segniamo in due e quando vado al cross c'è solo Simone in mezzo, qualche volta Maldini o Lentini. Troppo poco».

Aek: Atmatsidis, Koptsis, Vaios Karajannis, Manolas, Sabanadzovic, Vlahos, Saravakos, Savevski, Kostis, Tsartas, Kassapis (12 Agorjannis, 13 Dimitriadis, 14 Kespaja, 15 Vassilis Karajannis secondo portiere, 16 Mirtsekiis).

Milan: Rossi, Tassotti, Maldini, Gullit, Costacurta, Baresi, Donadoni, Desailly, Boban, Albertini, Massaro (12 Ielpo, 13 Panucci, 14 Stroppa, 15 Lentini, 16 Simone).

Arbitro: Puhl (Ungheria).

Tv: diretta su Canale 5 ore 20.30

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____

via _____ cap _____ città _____

professione _____

telefono _____

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1961-1994

L'INTERVISTA. Che cosa c'è dietro alla maschera da clown? Abbiamo cercato di scoprirlo

Paul Gascoigne, quell'anima che si nasconde

L'impossibile intervista a Paul Gascoigne. Tempo concesso, solo cinque minuti. Inutile il tentativo di scoprire l'anima «asserragliata» che si nasconde dentro all'involucro da clown. «I libri? Merda. I miti? Presley e Crujff...»

SANDRO VERONESI

ROMA. Truccato da clown; vestito da cow-boy mentre spara con una pistola-giocattolo; con una calza calata sul viso come un rapinatore; mentre addenta una torta con sopra il numero 21 disegnato con la cioccolata; mentre ride con aria ebete; con i capelli lunghi fino alle spalle; con una maschera color carne per proteggere uno zigomo; travestito da Babbo Natale; coperto di fango come i rugbisti; con la cuffia da D.J. alle orecchie; con una mela incastrata in bocca; col cappello della RAF; con le stampe; con una smorfia di dolore disegnata sul viso; dietro una macchina da presa da 35 mm. Potrebbe essere l'album di un trasformista, invece è una serie di fotografie scattate a Paul «Gazza» Gascoigne e raccolte in piccoli riquadri sul retro di copertina del numero 45 di *Granta* intitolato «Gazza Agonista». La prestigiosa rivista diretta da Bill Buford uscì lo scorso autunno con un lungo elogio-biografia del campione inglese, proveniente dalle penne di Ian Hamilton (poeta, regista capace, in passato, di stanare addirittura J.D. Salinger, sebbene solo per farsi citare in giudizio), e così Gascoigne ebbe l'onore di un'altra copertina, molto più nobile, questa volta, di quelle del tabloid che il suo faccione normalmente frequentava. Non è che qua in Italia, dove Gascoigne milita da tre anni nella Lazio, di questo scritto si sia parlato molto, per la verità, ma non è nemmeno passato del tutto inosservato, e comunque io davo per scontato che il diretto interessato l'avesse perome-

no saputo: invece Gazza guarda la copia che mi sono portato dietro come se non ne sapesse assolutamente niente, la prende in mano, la soppesa, mi chiede di spiegargli che roba sia. Che fare, bisogna credergli? *Granta* gli dedica un fascicolo e devo arrivare io un anno dopo per avvertirlo? Certo, tutto può essere, nello straordinario vuoto pneumatico che tiene separato il mondo del calcio dalle cose serie, ma questa mi sembra proprio grossa: eppure Gazza insiste, chiede, e non c'è malizia nei suoi occhi. Un po' perplesso, gli spiego che si tratta di una biografia molto rispettosa, 124 ottime pagine che Hamilton ha distillato dalla sua grande passione per il football in generale e per lui, Gazza, in particolare, nella migliore tradizione del connubio calcio-letteratura che in questo secolo ha generato pagine come... «È merda», dice Gazza, restituendomi il fascicolo «tutti i libri sono merda». E come inizio non sarebbe affatto male. La mia intenzione, quando ho concepito questa intervista a Gascoigne, era proprio di fare un giro sull'ottovolante della sua leggendaria insolenza, e non perché io consideri una scimmietta da circo, sia ben chiaro, ma perché sono convinto che proprio dentro a quel fortino di lazzi e stramberie debba essere asserragliata la sua anima: e se un'intervista non serve ad avvicinare almeno un poco l'anima delle persone, allora non serve a nulla. Solo che su questo non dobbiamo esserci capiti molto bene, con l'ufficio stampa della S.S. Lazio, perché Gascoigne mi viene conse-

gnato per cinque minuti d'orologio, in piedi, sulla porta posteriore dello spogliatoio del «Maestrelli», tra gli schiamazzi dei suoi compagni che stanno ancora facendo la doccia, alcuni dei quali spuntano ogni tanto, nudi, sulla soglia, per chiedere sapone o asciugamani. Quella che ne scaturisce, perciò, e nonostante l'inizio promettente, non può che essere una delle interviste più insulse e frettolose che mi sia mai capitato di fare, della qual cosa sono costretto a scusarmi con i lettori. Tanto per dare un'idea della precarietà, Gazza mi risponde con le chiavi della macchina già in mano. Altro che anima.

Come va?
Bene. Lavoro bene e mi sento a posto. Fra cinque settimane avrò un'altra operazione.

Quando credi di tornare in campo?
Spero in febbraio.

È dura...
È dura, sì, perché sono già stato infortunato altre volte, e sembra sempre più lunga, sì, i giorni sembrano sempre più lunghi.

Guillit ha detto che la cosa peggiore, dopo l'operazione al ginocchio, è stata scoprire di non riuscire più a ripetere le prestazioni atletiche che otteneva prima. Per te com'è stato?

Ah, le prestazioni atletiche. Be', sì, penso che abbia ragione, anche se io non ho mai avuto la possibilità di verificarlo, perché sono passato da un infortunio all'altro, e ho giocato solo qualche partita qua e là.

Uno dei problemi principali degli inglesi che vengono a giocare in Italia è lo scarso rispetto che trovano della loro privacy, l'invasione del media. Sembra che tu non faccia eccezione...

Oh sì, da questo punto di vista per me è finita, dovunque vado non ho nessuna privacy. Per di più un sacco di gente crede a quello che legge sui giornali, il che peggiora le cose.

Ma bisognerà pure che lo accetti...



L'Inglese della Lazio, Paul Gascoigne, infatuato da tempo
Alberto Pais

Carta d'identità

Paul Gascoigne è nato a Gateshead, che è un sobborgo di Londra, il 27 maggio 1967. È uno dei pochi talenti di un calcio inglese in crisi da anni, ma le ineludibili capacità tecniche non sono state finora sorrette dalla fortuna (una lunga serie di infortuni: dal crac ai legamenti e al ginocchio nel maggio 1991 alla frattura della rotula nel settembre 1991, alla rottura dello zigomo nel 1993 al frattura completa di tibia e perone nel 1994) e da un carattere non facile. Debuttò nel 1984 nel Newcastle, dove ha disputato quattro campionati nella Premier League: 92 partite e 21 gol. Nell'estate 1988 passò al Tottenham. Nel club londinese è rimasto fino al 1992, per un totale di 92 partite e 19 gol. Dal 1992 è alla Lazio, dove ha giocato 39 partite e segnato 6 gol. L'esordio nel campionato italiano avvenne il 27 settembre 1992 nella partita Lazio-Genoa (1-1). Il primo gol italiano Gazza lo ha segnato nel derby capitolino, il 29 novembre 1992: un colpo di testa all'86 permise alla Lazio di pareggiare 1-1 in Nazionale Paul ha finora disputato 31 partite.

Oh, sì, lo accetto, certo. Solo che più di tanto non è possibile accettare, e allora certe volte bisogna anche azzannare. Non proprio azzannare ma insomma fare la voce grossa, difendersi, altrimenti si finisce in depressione. (Non sono sicuro, forse è l'ansia, ma mi pare che Gazza a questo punto faccia scattare l'apertura automatica della

macchina col suo telecomando. Mi pare anche di sentire il tacc, proveniente dal parcheggio dei calciatori, pullulante di Mercedes e Bmw).

Quali sono stati i tuoi idoli di adolescente?

Elvis Presley. Elvis è stato il mio idolo. E calcisticamente l'altro idolo che ho avuto è stato Johann

Crujff.

L'hai poi conosciuto, Crujff?

Sì, l'ho incontrato, qualche volta.

E gli hai detto che era il tuo idolo?

No.

Dicono che non declini mai la prima persona singolare. Nel senso che attorno a te c'è sempre una truppa di gente...

È perché ho degli amici. Ho degli amici, sì, da quando ero piccolo, e il fatto che io sia un calciatore professionista non significa che devo cambiare amici. Tutti dividono la vita con gli amici. Gli amici sono molto importanti, nella vita, ed è importante non tradirli mai, l'amicizia.

E sei soddisfatto delle persone che hai conosciuto qui?

Oh, qui in squadra i ragazzi sono fantastici. Davvero fantastici. Simpatici. Non c'è nessun problema.

(Nemmeno avesse sentito, spunta Beppe Signori a torso nudo dalla finestra dello spogliatoio e gli lascia andare un gran ceffone sulla collottola, di quelli rumorosi, che frizzano. Gazza lo incassa senza reagire: chissà quanti ne avrà distribuiti lui, in questi anni). Dicono anche che sei infantile.

Mi piace solo essere felice nella vita, ecco tutto. Verrà anche il tempo di diventare serio e adulto, forse: per adesso cerco di essere felice, e non faccio niente di male. Il problema è che qualunque cosa faccio viene scritta sui giornali, e montata: gli altri possono fare le stesse identiche cose e nessuno se ne preoccupa, mentre su di me ognuno deve sempre dire la sua. Ma non mi dà nemmeno più fastidio, ormai, non ci faccio più caso. La vita è troppo importante per farsela rovinare da ciò che dicono o scrivono di te.

Mi fai sentire come va il tuo italiano?

Mio italiano? Oh, va abbastanza bene.

L'hai studiato?
No, non studiato. Imparato dalle ragazze. Sì, anche si impara italiano dalle ragazze.

È tutto, fine del tempo a disposizione. Gazza sorride e se la svigna. L'intervista è tutta qua, l'avevo detto che era insulsa. E mentre Gazza si allontana, lui per primo senza sapere se e quando tornerà a giocare sul serio, par di veder gli ronzare intorno lo sciamano dei commenti, dei giudizi e delle velenose definizioni che si è tirato addosso con quel suo modo di essere che io, purtroppo, oggi non ho potuto nemmeno intravedere. Par di sentirli, anche, è una specie di bisbiglio senza fine, un intrecciarsi di voci che lo tallonano: «Se i miei figli si comportassero come lui si buscherebbero un bello schiaffo e verrebbero mandati in camera»; «Gascoigne deve essere protetto da se stesso»; «No. Non posso più difenderlo, devo espellerlo dalla mia anima»; «Un campione che sembra ignorare le regole della società civile»; «Un falso idolo: è diventato una star perché attorno a lui c'è il vuoto»; «Un buffone»; «Un George Best senza cervello»...

SI INCAZZEREBBE ANCHE SPARTACUS.

LIBERAZIONE

Tempi duri per lavoratori, pensionati, giovani e disoccupati? Arriva Liberazione: nuova nella grafica, nel formato, ma con la stessa voglia di lottare. Liberazione: per dieci, cento, un milione di Spartacus. Chi non si incazza è perduto.

E' TEMPO DI LIBERAZIONE. NUOVA DA LUNEDI' 24 OTTOBRE.

IL CASO. Consiglio federale: il mondo del pallone difende la sua autonomia e sfida Pescante

Matarrese al Coni «Qui comando io» Ma il calcio rischia l'isolamento

Dietrofront del calcio dopo le promesse della vigilia: no all'autonomia «controllata». È la linea emersa nel Consiglio federale di ieri. Matarrese, sfidando il Coni, trascina il mondo del pallone in un pericoloso isolamento.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. «Pescante non può dirci che cosa dobbiamo fare. Non accettiamo interventi dall'esterno». Che tipo questo Antonio Matarrese, se non avesse cinquant'anni suonati lo si potrebbe definire un presidente un po' discoloro. Lunedì mattina il leader della Federcalcio se ne era uscito meglio dal Palazzo del Coni. Mario Pescante gli aveva appena imposto un autentico diktat: o la Figc si vota all'austerità, o viene abbandonata a se stessa. Ieri pomeriggio Don Tonino è entrato nel luminoso salone dove si svolgono le riunioni del Consiglio federale con l'ingrato compito di diffondere l'impopolare verbo pescantiano. Ebbene, dopo aver visto intorno molte facce scure, Matarrese non ha resistito alla tentazione di cambiar rotta: austerità sì, ma quella decisa dal calcio e non dal Coni. I caroselli della guardia di finanza dentro i club professionistici, la magistratura che indaga? Per l'ex deputato andreettiano non ce n'è a sufficienza per mettere in crisi l'italico pallone: «Non si può fare il processo ai presidenti - ha dichiarato nella conferenza stampa successiva al consiglio federale - già se ne fanno tanti nel nostro Paese».

L'authority, così come la nostra Co.vi.soc., potrà esprimere un parere sui bilanci delle società, ma sarà sempre il governo della Federcalcio a decidere sulle iscrizioni al campionato delle squadre. Un concetto che si discosta non di poco da quello che ha in testa Pescante. Per il presidente del Coni l'authority dovrà essere un organismo esterno alla Figc, il cui parere sarà assolutamente vincolante. Per intenderci, qualora una società abbia i bilanci in rosso e l'authority non la ritenesse iscrivibile ad un campionato professionistico, il governo federale non avrebbe il potere di decidere altrimenti.

«Credo - ha proseguito Matarrese - che nessuna authority potrà stabilire che in una data città non potrà esserci più calcio. Se fra

Doping: il Cio non vuole gli «stop» a vita

Il Cio non vuole squalifiche a vita per gli atleti trovati positivi ai controlli antidoping. Lo ha detto il presidente Juan Antonio Samaranch spiegando che, secondo il Cio, le sospensioni a tempo limitato sono più efficaci per incoraggiare un migliore comportamento. «Credo che una squalifica di due anni - ha detto Samaranch - sia più efficace per un caso di doping rispetto a una di quattro anni. Una squalifica a vita annulla ogni possibilità di riscatto da parte di un atleta». Samaranch lo ha detto a Bucarest dove si è recato per ricevere una laurea per gli 80 anni del comitato olimpico romeno. I vari sport hanno finora differenti punizioni per i casi di doping. In atletica generalmente vengono comminati quattro anni per il primo caso e la squalifica a vita per il secondo.

quindici giorni il Consiglio nazionale del Coni varerà l'authority noi l'accetteremo senz'altro, ma questo non significherà che la Figc cederà una parte dei suoi poteri».

«Siamo tutti indagati»

Un altro tema su cui Pescante aveva molto insistito era quello delle spese pazze dei presidenti di società. In particolare aveva chiesto a Matarrese l'introduzione di limiti precisi alle fidejussioni personali, uno dei più rilevanti affluenti che alimentano il grande lago del debito calcistico. Ed anche in questo caso, dopo le rimostranze ascoltate in consiglio federale Don Tonino ha fatto un rapido dietrofront: «Bisogna fare attenzione, le società di calcio sono società per azioni, la Federcalcio non può imporre certi comportamenti. Occorre capire che i presidenti sono imprenditori e cittadini liberi. Se vogliono investire nel calcio devono poterlo fare. Certo, nel passato ci sono stati degli eccessi, però è anche vero che grazie alla passione dei presidenti il calcio italiano ha raggiunto grandi risultati sportivi».

Respinti al mittente gli input del Coni, Matarrese è passato ad illustrare la «sua» austerità, apparsa per la verità un tantino generica: «La gente non accetta più che il calcio italiano continui a seguire una politica non in linea con le condizioni economiche del Paese. Il tema della riduzione dei costi è divenuto essenziale, ed è quello che spiegherò giovedì (domani, ndr) ai presidenti di società nell'assemblea di Lega». Un po' vago sui provvedimenti antidefici («Sto studiando la cosa con i tre presidenti di Lega»), Matarrese è stato di rara precisione quando si è trattato di parlare dell'indagine penale scaturita dall'esposto dell'ex presidente del Modena, Francesco Farina, sulle maxievasioni fiscali nel calcio. «È stato scritto che il mio nome è l'unico a comparire sul registro degli indagati della procura di Roma. Non è vero, ci sono tutti i membri del consiglio federale. Questa non è un'indagine personale». Veramente - ha azzardato un giornalista - qualche consigliere sostiene di non essere indagato... «Tutti - si è inalberato Matarrese - Siamo tutti indagati!».



Il presidente della Federcalcio Matarrese

Piedi puliti: ancora «colloqui» tra Finanza e calciatori

Altra giornata di colloqui tra calciatori e investigatori della Finanza che si stanno occupando dell'inchiesta sulle presunte irregolarità legate all'iscrizione di alcune società di calcio ai campionati di serie A e B. Anche ieri altri otto calciatori sono stati sentiti dal finanziere sulla mancata sottoscrizione delle quietanze liberatorie per tre giocatori del Cagliari: Vittorio Pusceddu, Aldo Filicani e Nicola Di Bitonto. I primi, questi, ad essere convocati nella caserma della Finanza alla periferia della capitale, oltre a Massara della Fidelity Andria. Il loro incontro con gli investigatori è durato circa un'ora e mezza e al termine il legale della società sarda che li ha

accompagnati ha detto che si trattava «di chiarire i motivi che avevano determinato la mancata firma della quietanza a proposito di un contenzioso su un premio non pagato». Situazione che comunque, ha sottolineato l'avvocato, è già stata risolta. Dopo i tre giocatori del Cagliari le fiamme gialle dovrebbero vagliare altre situazioni di contratti non firmati da atleti. A far luce su questi casi, di cui ci si sta occupando in questa fase dell'inchiesta, è stato il presidente dell'Aic Sergio Campana, che in un incontro con gli inquirenti aveva sottolineato che in diverse società esistono «situazioni che meritano un approfondimento».

Calcio: l'Ascoli caccia Colautti e prende Orzi

L'Ascoli calcio ha esonerato Mario Colautti e ha richiamato Angelo Orzi, il quale a sua volta fu esonerato nel gennaio dello scorso anno. L'accordo è stato firmato ieri e nel pomeriggio Orzi ha diretto l'allenamento dei bianconeri. «Torino volentieri - ha detto Orzi - è questo atto di fiducia del presidente mi fa piacere. Evidentemente ha apprezzato il lavoro svolto lo scorso anno, lavoro che non ho potuto portare avanti a causa di una serie di risultati negativi. Ci sono i presupposti e il tempo per recuperare, ed il mio obiettivo è quello di riportare la squadra in alto».

Pallanuoto Ferretti firma a Roma

Massimiliano Ferretti, centroboia della Nazionale italiana di pallanuoto campione del mondo, ha firmato un contratto di due stagioni con la Roma Racing. L'attaccante, ritorna nella capitale dopo dieci anni di «esilio» dove è riuscito a vincere praticamente tutto: scudetti, Coppe europee e Coppe Italia. «Sono contento - ha detto - di ritornare nella mia città. Siamo una squadra molto ben attrezzata, possiamo raggiungere gli obiettivi importanti». Scudetto e Coppa Len, per intendersi.

Basket Milano nei guai: Stokes e Fucka ko

La Stefanel di Milano è nei guai. Ed Stokes, il pivot americano, si è infortunato gravemente al tendine d'Achille. Per lui la stagione termina qui. Verrà operato nei prossimi giorni. Continua, invece, il «caso Fucka». Ieri, a Trento, è stato eseguito lo studio elettrofisiologico e l'esito è stato favorevole. Difficilmente, però, l'azzurro potrà giocare contro la Caviglia di Varese sabato prossimo.

LE REAZIONI. La diplomazia del presidente della Lega Nizzola: «Va tutto bene...»

PAOLO FOSCHI

ROMA. Tutti in maschera. I consiglieri che ieri sera uscivano alla spicciolata dal palazzo della Federcalcio di Via degli Algheri hanno dato l'impressione di mettere in scena una commedia bella e buona, cercando di apparire tutti amici, felici e contenti. Alla faccia della bufera giudiziaria che imperversa sul mondo del pallone, alla faccia delle dichiarazioni tutt'altro che accreditate rilasciate nei giorni scorsi da vari dirigenti, e alla faccia dei giochi di potere di chi già pensa alle poltrone che saranno disponibili nel dopo-Matarrese. Il primo atto della «commedia» è stato interpretato da Salvatore Lombardo, presidente dell'Aia, e da Corrado Ferlaino, ex presidente del Napoli, i primi ad abbandonare la sede della Federcalcio: «Di che abbiamo parlato? Di nulla in particolare», ha detto l'ineffabile Lombardo. E gli ha fatto eco pochi minuti dopo Corrado Ferlaino, uno dei rappresentanti della Lega professionistici: «Un Consiglio federale come un altro, nulla di speciale». Poi, è stata la volta di Giancarlo Abete, presidente della Lega professionistici di serie C, il cui nome è già stato fatto come uno dei possibili successori di Matarrese. Ebbene, Abete, pur spendendo fiumi di parole, non ha detto in effetti molto, trincerandosi dietro diplomazia e retorica. «È stato un incontro se-

stato nulla di strepitoso», ha iniziato. Poi, ha continuato: «Abbiamo fatto un esame di coscienza, da parte nostra siamo convinti che il rispetto della legge sia stato totale. Nessuno di noi si tira indietro, ci prendiamo le nostre responsabilità con la consapevolezza di aver agito secondo coscienza». Nizzola ha affrontato anche la questione dei costi del calcio: «Le norme ci sono, ma non sono determinanti. Contano i dati. Quest'anno gli emolumenti dei calciatori sono scesi del 20%, il bilancio della compravendita degli stranieri si è chiuso per la prima volta in pareggio, molte società hanno chiuso l'esercizio della passata stagione con il bilancio in attivo. Le società hanno capito che per sanare i bilanci la prima soluzione è il contenimento dei costi, poi, semmai, anche l'aumento delle entrate. I controlli della finanza e le iniziative giudiziarie hanno aiutato i club a capire che bisognava cambiare, che era necessario imboccare la strada giusta». Il tono soft di queste dichiarazioni di Nizzola, contrasta però con l'atteggiamento tenuto all'indomani del blitz della finanza nelle sedi delle 34 società di A e B. Allora il numero uno della Lega professionistici era stato molto duro: «Era ora, adesso finalmente i presidenti capiranno che devono mettersi in regola». Ora, però, Nizzola sembrerebbe aver cambiato idea. A tempo di record.

renno, ma anche molto aperto», ha esordito Abete. Che cosa vuol dire «anche molto aperto»? Forse ci sono state aspre divergenze d'opinione fra i consiglieri, com'era del resto prevedibile? «No - ha risposto Abete - solo motivi di grande disagio generale». E poi, fra giri di parole al limite dell'umana comprensibilità, il presidente della Lega di C ha parlato di come il Consiglio abbia affrontato la questione delle modifiche statutarie: «Nel corso della stagione '94-'95 si svolgerà l'assemblea straordinaria, per adeguare i regolamenti alla situazione generale. Dobbiamo lavorare con serenità, è necessario chiarire le nostre posizioni, dicendoci le cose in faccia, anche perché ci sono delle situazioni personali che rendono difficile il raggiungimento dell'unità d'intesa». Insomma, Abete ha abusato dell'ars oratoria per cercare di mascherare una situazione non proprio felice. Luciano Nizzola, presidente della Lega nazionale professionistici, si è allontanato dal Palazzo mentre era ancora in corso la conferenza stampa di Matarrese. Un goffo tentativo di passare inosservato? Chissà. In ogni caso Nizzola - vistosi scoperto sul portone d'uscita da alcuni cronisti - si è fermato per rilasciare qualche battuta. Il Consiglio è andato bene, anche se non c'è



Stupire. Sempre. kiss kiss FM THE SHOW RADIO

François
Truffaut
Il cinema
secondo
Hitchcock



Mercoledì 26
e giovedì 27
ottobre
due volumi
in edicola
con l'Unità



Hitchcock intervistato da Truffaut